

5-3-400

10/11

11

SERIE DEGLI UOMINI

I PIU ILLUSTRI

NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

CON I LORO ELOGI, E RITRATTI

INCISI IN RAME

DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO QUARTO

DEDICATO AL MERITO SUBLIME DI SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE SENATORE PRIORE

BERNARDINO RICCARDI

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DELLE LL. MM. II, E R. A. &c. &c.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXI.



PRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAG
CON LICENZA DEI SUPERIORI.

ECCELLENZA

COn tutta ragione creduto abbiamo di ritrovare nella Persona di VOSTRA ECCELLENZA un fautore , e un Mecenate singolarissimo delle belle Arti , delle quali in quest' Opera nostra tessiamo la Storia, che non solamente approvar dovesse la nostra in-

A 2 traprefa,

trapresa , ma l' offerta ancora , che abbiamo l' onore di presentarle , con il solito suo benigno gradimento accogliere , e con autorevole patrocinio proteggere , allora quando abbiamo rivolto il pensiero a riflettere a quei tanti segnalati , e gloriosi Personaggi , che l' ECCELLENZA VOSTRA ha la bella sorte di numerare fra i suoi Antenati ; i quali , quanto altri mai , si studiarono sempre di emulare la grandezza dei più facoltosi , più illustri , più celebri loro Concittadini , ora raccogliendo i preziosi avanzi delle più rare opere degli antichi Scultori , ora architettando , e perfezionando magnifici , e principeschi Palazzi , ed ora adornandoli delle più stupende produzioni , che siano uscite dai pennelli più rinomati . Come può egli mai accadere , abbiamo detto fra noi medesimi , che un degno Erede di quei tanti , e tanto illustri Soggetti non dimostri stima , ed amore per quelle Arti , che furono da quelli amate tanto , e protette ? Ed in fatti sapevamo bene , che col sangue si trasfondono per lo più nei figli gli spiriti , e le virtuose inclinazioni dei padri , e che gli esempj do-

mestici

mestici raggirandosi giornalmente avanti agli occhi , e facendo perciò una più forte impressione nell' animo , quanto più continuata , hanno gran forza di accendere nel loro seno , se non siane trascurata l' educazione , quella medesima fiamma di onore , di fama , e di gloria , che in essi si fece conoscere accesa . Questo è pensiero avvalorato da un pensier simile uscito dalla gran penna del Venosino Poeta , il quale riflettendo

..... *quid indoles*
Nutrita faustis sub penetralibus
Possset

ebbe a conchiudere , che

Fortes creantur fortibus , & bonis
Est in juvenis , est in equis patrum
Virtus , nec imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam :
Doctrina sed vim promovet insitam ,
Restique cultus pectora roborant .

Per lo che vedendo Voi quotidianamente , o SIGNORE , tante grandi opere , e sorprendenti , che alle belle Arti appartengono , o si voglia nella Pittura , o nell' Architettura , o nella Scultura , opere dalla magnificenza ,

e buon gusto dei vostri Maggiori in parte acquistate , in parte fatte eseguire dai più eccellenti e rinomati Soggetti , che in dette belle Arti fiorirono , e riconoscendo insieme , mercè l' acuta penetrazione di vostra mente , dotata fino dalla più tenera età di quegli spiriti vivaci , e sublimi , che natura infonder suole , ma non troppo sovente , in coloro , che vuol formare per cose grandi , e illustrata dai precetti di una veramente nobile educazione , convenevole alla vostra nascita , riconoscendo , dicevamo , che se il nome , e la fama di vostra Prosapia , nota oramai fra tutte le culte Nazioni , si deve principalmente alla nobiltà di vostra antichissima Stirpe (*), all' opulenza della medesima , ai luminosi gravissimi impieghi , ai titoli , alle dignità sostenute dai vostri Antenati , non si può non attribuire in qualche parte ancora a quelle opere alle belle Arti spettanti , rammentate poc' anzi da noi , le quali i medesimi

(*) La Famiglia RICCARDI ebbe la sua origine da una nobile , e facoltosa Famiglia della Città di Colonia , di dove Anichino figlio di Riccardo (da cui secondo l' uso del Secolo XIV. viene il cognome RICCARDI) con immense ricchezze venne a stabilirsi in Firenze nel 1351. ed appena acquistatovi domicilio , fu ammesso agli onori della Repubblica . Iacopo di lui figlio nel 1415. ottenne la Signoria di Monte Varmini nella Marca Anconitana , come costa dall' Istrumento esistente nella Libreria Stroziana .

fimi Antenati vostri o raccolsero degli antichi, o dai Professori lor contemporanei fecero eseguire con profusione di quasi immensi tesori; non è possibile, che non si svegli nel vostro cuore un tenero affetto per quelle Arti medesime, che protette dai gloriosi vostri Avi, pregio insieme, ed onore accrebbero alla loro, ed alla vostra grandezza.

E veramente non solo avete, o SIGNORE, accolti sempre benignamente e onorati i Professori delle belle Arti; ma col patrocinio vostro ancora protetti coloro, che mostravano inclinazione per le medesime, in guisa tale, che non potendo essi per la loro indigenza perfezionarsi negli studj di quelle, o produrre alla luce i parti del proprio ingegno, Voi con animo nobile, e generoso ne avete facilitata loro la strada, o con larghi sussidj, o con supplire in tutto alle spese occorrenti; onde potessero questi riescire utili, e di decoro a se stessi, alla Patria, ed a Voi. Nè v'ingannaste già nella scelta di quelli, dei quali vi parve bene di potervi dichiarar Mecenate; prova manifesta facendone un Andrea Scacciati celebre Incisore in

rame,

rame , rapito immaturamente dalla morte in questo medesimo anno , dalla cui voce abbiamo noi stessi udito dire soventi volte , che alla generosità di VOSTRA ECCELLENZA era egli debitore per la massima parte di quella fama , che con le sue produzioni si era acquistato , ed uno Stefano Amigoli Pittore di nome non volgare , benchè ancor giovane , che riconosce i suoi progressi dal vostro patrocinio .

Questo favore pertanto , che le Persone applicate allo studio delle belle Arti hanno sempre ritrovato in Voi , o SIGNORE , questo ci ha spronati a consacrarvi gli Elogj di quei singolari Soggetti , che le Arti medesime nobilitarono , e che con le opere loro refero più vaga , e più maestosa la grandezza di vostra Famiglia . Imperciocchè infinite sono le opere , le quali o la Pittura , o la Scultura , o l'Architettura riguardano , che alla nobilissima vostra Famiglia appartengono , e queste uscite dalle mani dei più valenti Professori ; così che ammirandone la varietà , la bellezza , ed il numero , sembra di potere affermare , che tutti i Professori più
cele-

celebri nelle Arti mentovate abbiano tutti operato per i RICCARDI. Basta volger l'occhio al superbo vostro Palazzo eretto in parte dalla Famiglia Medicea, ampliato, e abbellito dipoi con magnificenza quasi regale da quei vostri gloriosi Antenati GABRIELLO, e FRANCESCO, basta entrare nel di lui maestoso Cortile adornato, e ripieno di antiche iscrizioni, di bassi rilievi, di busti, di statue, avanzi preziosi di antichità, raccolte, son già due secoli, dal celebre letterato RICCARDO RICCARDI, estimatore non meno delle belle Lettere, che delle belle Arti, basta penetrare nella grandiosa vaghissima Galleria, e nei magnifici nobilissimi appartamenti e di statue, e di tavole, e di pitture maravigliose superbamente arricchiti, per persuadersi, che non è iperbolica esagerazione, ma semplice e nuda verità quello, che abbiamo affermato.

Ma fanno pur troppo i Fiorentini, fanno gli stranieri tali e somiglianti fregi della Nobilissima Casa RICCARDI, e s'inducono facilmente a credere, che tutto quello, che può render gloria ed onore alle belle Arti,

non

x

non può non essere apprezzato dalla medesima, che ha ricevuto in retaggio dai suoi Maggiori assieme con il lustro e le ricchezze, da lor tramandatele, di applaudire, e di onorare le cose grandi e magnifiche, quali sono per universal confessione le opere, che dalle belle Arti procedono. Speriamo quindi giustamente, o SIGNORE, che non abbia ad esservi discara la nostra offerta, tenue, se si considerano gli offerenti, grande, se si riflette all' oggetto, che ella riguarda; e che vi degnereste di riconoscerci, quali abbiamo l' onore di umilmente protestarci

Di Vostra ECCELLENZA

Firenze 16. Novembre 1771.

Umilissimi Servitori
GLI AUTORI DELL' OPERA.

E L O G J

Contenuti nel presente volume, e sono degli appressi

A U T O R I.

ALBERTO DURERO.	a pag. 1.
LUCA KRANACH.	11.
QUINTINO MESSIS.	15.
GUGLIELMO MARSCILLA.	19.
MICHELANGELO BUONARROTI.	25.
DOMENICO PULIGO.	65.
GALEAZZO CAMPI.	67.
MARIOTTO ALBERTINELLI.	71.
RAFFAELLINO DEL GARBO.	77.
GIROLAMO GENGA.	83.
GIORGIONE DA CASTELFRANCO.	87.
FRANCESCO GRANACCI.	101.
ANDREA DEL SARTO.	105.
LORENZO COSTA.	121.
JACOPO SANSOVINO.	125.
JACOPO RAZZI.	133.
ANTONIO DA S. GALLO.	137.
TIZIANO VECELLI.	145.
GIULIANO BUGIARDINI.	157.
BALDASSARRE PERUZZI.	163.
GIOVAN' ANTONIO SOGLIANI.	169.
MARCANTONIO RAIMONDI.	173.
JACOPO PALMA IL VECCHIO.	181.
MARCANTONIO FRANCIABIGIO.	185.
RAFFAELLO DA URBINO.	189.

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee. The names are listed in alphabetical order, and the addresses are given in full. The list is as follows:

Mr. J. H. Smith, 123 Main St., New York, N. Y.
Mr. J. D. Jones, 456 Elm St., New York, N. Y.
Mr. W. E. Brown, 789 Oak St., New York, N. Y.
Mr. R. L. Green, 101 Pine St., New York, N. Y.
Mr. S. K. White, 202 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. T. M. Black, 303 Birch St., New York, N. Y.
Mr. U. N. Gray, 404 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. V. P. Hall, 505 Ash St., New York, N. Y.
Mr. W. Q. King, 606 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. X. R. Lee, 707 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. Y. S. Clark, 808 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. Z. T. Adams, 909 Elm St., New York, N. Y.
Mr. A. U. Baker, 1010 Oak St., New York, N. Y.
Mr. B. V. Carter, 1111 Pine St., New York, N. Y.
Mr. C. W. Davis, 1212 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. D. X. Evans, 1313 Birch St., New York, N. Y.
Mr. E. Y. Foster, 1414 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. F. Z. Gibson, 1515 Ash St., New York, N. Y.
Mr. G. A. Hall, 1616 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. H. B. King, 1717 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. I. C. Lee, 1818 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. J. D. Clark, 1919 Elm St., New York, N. Y.
Mr. K. E. Adams, 2020 Oak St., New York, N. Y.
Mr. L. F. Baker, 2121 Pine St., New York, N. Y.
Mr. M. G. Carter, 2222 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. N. H. Davis, 2323 Birch St., New York, N. Y.
Mr. O. I. Evans, 2424 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. P. J. Foster, 2525 Ash St., New York, N. Y.
Mr. Q. K. Gibson, 2626 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. R. L. Hall, 2727 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. S. M. King, 2828 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. T. N. Lee, 2929 Elm St., New York, N. Y.
Mr. U. O. Clark, 3030 Oak St., New York, N. Y.
Mr. V. P. Adams, 3131 Pine St., New York, N. Y.
Mr. W. Q. Baker, 3232 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. X. R. Carter, 3333 Birch St., New York, N. Y.
Mr. Y. S. Davis, 3434 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. Z. T. Evans, 3535 Ash St., New York, N. Y.
Mr. A. U. Foster, 3636 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. B. V. Gibson, 3737 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. C. W. Hall, 3838 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. D. X. King, 3939 Elm St., New York, N. Y.
Mr. E. Y. Lee, 4040 Oak St., New York, N. Y.
Mr. F. Z. Clark, 4141 Pine St., New York, N. Y.
Mr. G. A. Adams, 4242 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. H. B. Baker, 4343 Birch St., New York, N. Y.
Mr. I. C. Carter, 4444 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. J. D. Davis, 4545 Ash St., New York, N. Y.
Mr. K. E. Gibson, 4646 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. L. F. Hall, 4747 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. M. G. King, 4848 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. N. H. Lee, 4949 Elm St., New York, N. Y.
Mr. O. I. Clark, 5050 Oak St., New York, N. Y.
Mr. P. J. Adams, 5151 Pine St., New York, N. Y.
Mr. Q. K. Baker, 5252 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. R. L. Carter, 5353 Birch St., New York, N. Y.
Mr. S. M. Davis, 5454 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. T. N. Evans, 5555 Ash St., New York, N. Y.
Mr. U. O. Foster, 5656 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. V. P. Gibson, 5757 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. W. Q. Hall, 5858 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. X. R. King, 5959 Elm St., New York, N. Y.
Mr. Y. S. Lee, 6060 Oak St., New York, N. Y.
Mr. Z. T. Clark, 6161 Pine St., New York, N. Y.
Mr. A. U. Adams, 6262 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. B. V. Baker, 6363 Birch St., New York, N. Y.
Mr. C. W. Carter, 6464 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. D. X. Davis, 6565 Ash St., New York, N. Y.
Mr. E. Y. Gibson, 6666 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. F. Z. Hall, 6767 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. G. A. King, 6868 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. H. B. Lee, 6969 Elm St., New York, N. Y.
Mr. I. C. Clark, 7070 Oak St., New York, N. Y.
Mr. J. D. Adams, 7171 Pine St., New York, N. Y.
Mr. K. E. Baker, 7272 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. L. F. Carter, 7373 Birch St., New York, N. Y.
Mr. M. G. Davis, 7474 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. N. H. Evans, 7575 Ash St., New York, N. Y.
Mr. O. I. Foster, 7676 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. P. J. Gibson, 7777 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. Q. K. Hall, 7878 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. R. L. King, 7979 Elm St., New York, N. Y.
Mr. S. M. Lee, 8080 Oak St., New York, N. Y.
Mr. T. N. Clark, 8181 Pine St., New York, N. Y.
Mr. U. O. Adams, 8282 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. V. P. Baker, 8383 Birch St., New York, N. Y.
Mr. W. Q. Carter, 8484 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. X. R. Davis, 8585 Ash St., New York, N. Y.
Mr. Y. S. Gibson, 8686 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. Z. T. Hall, 8787 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. A. U. King, 8888 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. B. V. Lee, 8989 Elm St., New York, N. Y.
Mr. C. W. Clark, 9090 Oak St., New York, N. Y.
Mr. D. X. Adams, 9191 Pine St., New York, N. Y.
Mr. E. Y. Baker, 9292 Cedar St., New York, N. Y.
Mr. F. Z. Carter, 9393 Birch St., New York, N. Y.
Mr. G. A. Davis, 9494 Spruce St., New York, N. Y.
Mr. H. B. Evans, 9595 Ash St., New York, N. Y.
Mr. I. C. Foster, 9696 Hickory St., New York, N. Y.
Mr. J. D. Gibson, 9797 Walnut St., New York, N. Y.
Mr. K. E. Hall, 9898 Chestnut St., New York, N. Y.
Mr. L. F. King, 9999 Elm St., New York, N. Y.
Mr. M. G. Lee, 10000 Oak St., New York, N. Y.



ALBERTO DVRO PITTORE E INCISORE
DI NORIMBERGA

Dom. Ferretti del.

Exc. M. F.

G. Batt. Gessi sc.

ELOGIO

D I

ALBERTO DURERO.

AVANTICHE' ci ponghiamo a parlare del celebratissimo ALBERTO DURERO di Norimberga, non farà cosa inutile il dare una qualche idea dello stato, in cui erano le Belle Arti in Germania avanti i di lui tempi, perchè l'istoria di esse non rimanga in alcuna sua parte mancante. Non sappiamo precisamente determinare d'onde abbiano i Tedeschi appresa la buona maniera di dipingere, di scolpire, di architettare, benchè cosa certissima sia, che o dalla Fiandra, o dall'Italia restati ne sieno informati, avendo avuto spesso occasione di praticare, e con i Fiamminghi, e con gl' Italiani. Ma in qualunque maniera sia, ciò seguito, si ricava dagli Scrittori Tedeschi, che il primo, il quale operasse in pittura in quelle parti con qualche intelligenza, fu Michele Wolgemuth di Norimberga, le opere del quale sono al presente tutte perdute. E' celebrato poi nella Germania, come primo Calcografo Israele Meclinese, di cui si pretende, che esistano alcuni lavori; e molta lode si dà ancora ad un certo Martino ⁽¹⁾ Schoen di Calembach, che fu Calcografo, e Pittore, e che strinse con Pietro Perugino tale amicizia, che l'uno all'altro mandava

Tom. IV. A

(1) Questo Martino fece una stampa bellissima rappresentante S. Antonio battuto dai Diavoli, che fu ricopiata a pen-

na. eccellentemente dal celebre Michelangiolo Buonarroti.

dava in dono i proprj disegni. Mentre questi Uomini illuminati andavano migliorando la Pittura, e la Calcografia, forse Adamo Kraft parimente di Norimberga a lavorare di scultura con mano franca e maestra, e tra le altre opere, che fece nella sua Patria sono tenute in pregio, un Tabernacolo destinato per l'Augustissimo Sacramento, che scolpì per la Chiesa di S. Lorenzo; ed altro simile con tutto l'Altare fatto per il Tempio di S. Sebald, dove rappresentò con arte somma la Cena del Signore, e fece i ritratti di molti Senatori, che viveano in quel tempo. La maniera di gettare in bronzo fu parimente condotta a qualche grado di perfezione in quelle parti, per mezzo di Pietro Filcher ancor egli di Norimberga, che dopo avere studiato in Italia le cose antiche, fece ritorno in Germania a far pompa dell'acquistata sua abilità, e si rese immortale nel celebre lavoro del Monumento di bronzo, che lasciò nella nominata Chiesa di S. Sebald, che fu cominciato nel 1506., e terminato nel 1509., in cui con singolare artificio formò i dodici Apostoli, ed altre figure di basso e tondo rilievo. Lasciò eredi della sua abilità i suoi figlj Pietro, Ermanno, Giovanni, Paolo, e Giuseppe, che gli furono sempre compagni nelle fatiche; ma non meritavano essi la medesima lode del Padre.

Per mezzo di questi abili Professori aveano cominciato nella Germania le Belle Arti a ricevere qualche splendore; ma erano ancora nascenti, se si abbia riguardo all'Italia, ed alla Fiandra, dove a gran passi si avvicinavano al più alto segno di gloria. Ma non passò lungo spazio di tempo, che furono ancora in quelle parti innalzate alla dignità ricevuta dalle nominate Nazioni: poichè nel 1471. nacque in Norimberga Alberto Durerò, detto anche Duro, che parve a sì bella impresa destinato dal Cielo. Siccome il Padre ⁽¹⁾ suo esercitava l'arte dell'Orefice, in cui era eccellent-

(1) Il Padre di Alberto Durerò chiamavasi ancor' esso Alberto, ed era Ungaro di Nazione come si ricava da ciò, che ne lasciò scritto lo stesso figlio, che è riportato dal Sandrart alla pag. 219.

cellentissimo, a questa egli attese nei primi anni della sua età. Svegliatosi però in lui il genio per il disegno, e per le scienze, ed in particolare per la Geometria, Aritmetica, e Prospettiva, a tali più nobili occupazioni tutto si diede. Invaghiatosi dipoi della maniera d'intagliare in rame, ne intraprese lo studio, come dice il Vanmader, sotto la direzione d'un certo Buonmartino, chiamato dal Sandrart, Martino Schoen, e dal Descamps Hupse Martino. Ma questi due ultimi Storici assermano non essere stato Alberto Scolare di costui, e fanno suo Maestro di pittura il Wolgemut, da cui forse avrà ancora appreso l'intaglio; benchè di questo Artefice non trovisi stampa alcuna.

Il primo intaglio in rame di mano d'Alberto si vide nel 1497. mentre egli aveva anni 27., e fu un disegno rappresentante le Grazie. Reca maraviglia a molti il vedere, che egli così tardi desse alla luce i lavori del suo bulino; ma il Baldinucci crede, che ciò abbia avuto origine da impossibilità della cosa stessa; perchè l'arte dell'intagliare in rame non ebbe prima il suo principio, che l'anno 1460. (1) in circa, quando fioriva in Firenze Maso Finiguerra; e

A z

qual-

(1) Gli Autori Tedeschi tra quali il Sandrart nella sua opera intitolata *Academia Artis Pictorice* ec. Pag. 210. ediz. di Norimberga del 1683. sono quasi tutti di sentimento che l'arte dell'intagliare in rame sia stata ritrovata in Germania, e che l'asserzione del Vasari, e di altri, che l'attribuiscono a Maso Finiguerra, non sia appoggiata alla verità. Citano essi tra le altre una stampa con un' Istoria d'Erebo, in cui si leggono le seguenti lettere . I. V. M., che interpretano *Israel van Mecheln*, cioè *Israel Meclinesis*, o *Israel von Mainz*, cioè *Israel Mountinus*; il quale Artefice dicono, che fiorisse più anni avanti Maso Finiguerra: come pure mettono in scena altra stampa, in cui si vede Cristo prefornato alle Turbe con la lettera S. posta dentro la lettera H, la quale stampa attribuiscono all'anno 1455. Sarebbe decisa la lite, se i Tedeschi portassero

realmente una stampa in rame, che apparisse impressa avanti il 1460. per esservi dal suo autore segnato l'anno. Ma se cercano essi d'interpretare le cifre, che si trovano in alcune carte, gl'Autori delle quali, ed il tempo in sostanza ci sono ignoti, non potranno mai togliere all'Italia il pregio di sì bella invenzione confermato ad essa dal consenso di quasi tutti gli storici. Fa certamente qualche impressione il vederli le opere d'Alberto così ben fatte: e superiori a quelle degli Italiani di quel tempo, il che sembra dare indizio, che in Germania l'Arte d'intagliare in rame, non fosse nata. Ma non mancano esempi, che ci mostrano il passaggio d'un'arte o scienza dalle tenebre alla luce, seguito in brevissimo spazio di tempo. Giaceva l'Architettura nella barbarie della maniera Etrusca, e il solo Brunellesco la fece passare al perduto antico splendore.

qualchè tempo vi volle prima, che Baccio Baldini, il Polajolo, ed altri la riducessero a pratica: e sappiamo altresì che le prime incisioni in rame portate in Fiandra furono i Trionfi del Mantegna, che egli stesso intagliò; il che seguì nel Pontificato d'INNOCENZIO VIII, cioè dal 1484. al 1492. Molto migliori dell'accennata furono le stampe, che diede dopo alla luce, cioè l'uomo Selvarico, con una testa di morto in un Arme; l'Adamo, ed Eva; i varj cavalli, e le belle carte della Passione del Salvatore, del Figliuol Prodigo, del piccolo S. Bastiano, della Vergine sedente col figlio in braccio, della femmina a cavallo con l'uomo a piede, della Ninfa rapita dal mostro Marino, del giovine tentato dall'impudicizia, e dei Villani, e Villane vestire alla Fiamminga in piccole figure egregiamente disposte. Intagliò poi a concorrenza di Luca d'Olanda un uomo armato a cavallo con sorprendente esattezza, nella qual carta è un Demonio, la Morte, ed un Cane peloso, che sembra vero. E' bellissima la femmina ignuda sopra certe Nuvole, con la figura alata, che rappresenta l'Intemperanza, le quali sono intagliate con maestria somma in un Paese eccellente. Nè hanno minor pregio il S. Eustachio inginocchiato avanti al Cervo, il S. Girolamo in abito Cardinalizio, che stà in una stanza in atto di scrivere con un Leone ai piedi, che dorme; dove contrasta con estrema naturalezza libri, orivoli, ed altre simili cose; il Cristo, con i dodici Apostoli in piccole carte, ed i varj ritratti, tra i quali quello d'Alberto Cardinale di Brandemburgh, d'Erasmo di Rotterdam, e di se stesso. Ma sopra ogn'altro suo intaglio è stinziato quello della Diana in atto di percuotere con un bastone una Ninfa, la quale si ricovera in grembo ad un Satiro, avendo quivi fatto Alberto ogni sforzo per mostrare quanto fosse intelligente nel nudo: non fece però una tal fatica grande impressione ai Professori Italiani, molto più di lui pratici della buona maniera di muscoleggiare, per dire il vero, quali ignora in quei tempi nella Germania. In somma le
 stampe

stampe in rame di Alberto Duro si fanno ascendere al numero di centodieci in circa.

Avendo veduto Alberto quanto fossero applaudite le sue invenzioni, cominciò per minorar la fatica, e per operare con maggior sollecitudine, ad intagliarle in legno, e vi riuscì con eguale felicità. Sono di sua mano così intagliate la decollazione di S. Giovanni Battista, e quando la testa di questo Santo è presentata ad Erodiade, un S. Sisto Papa, un S. Stefano, e un S. Gregorio in atto di celebrare, la Cena del Signore, la di lui presa nell' Orto, l' andata al Limbo, e la Resurrezione. Le quali quattro Storie sono in carta reale; e nella stessa carta si ammirano ancora venti Storie della Vergine, dove fanno comparsa bellissima le prospettive, le invenzioni, i lumi, e quanto si può desiderare di più vago, e perfetto. Eccellente inoltre è l' intaglio dell' Apocalisse di S. Giovanni distinta in 15. pezzi, ed egualmente l' Istoria della vita, morte, e resurrezione del Salvatore, cominciando dalla caduta di Adamo, e continuando fino alla venuta dello Spirito Santo; le quali cose divise in 36. pezzi, ed in fine è celebre il suo ritratto quanto mezzo il naturale. Datosi dopo qualchè tempo di nuovo ad intagliare in rame, nel 1524. fece il ritratto del Duca di Sassonia, e nel 1526. quello di Melantone.

Era già sparfa la fama dell' abilità del Durero in ogni parte d' Europa, e le sue stampe, quali cose preziose vendevansi a carissimo prezzo. Ne capitarono alcune, ed in particolare quelle della vita di Cristo intagliate in legno nelle mani del celebre Marcantonio Raimondi Bolognese, che abitava in Venezia: ond' egli per fare il suo guadagno si mise a contraffarle, intagliandole in rame con linee grosse per imitare l' intaglio in legno, e ponendovi il segno del medesimo Alberto, che era un A. D., nel che riuscì con tanta felicità, che molti ne rimasero ingannati; la qual cosa tanto dispiaque ad Alberto, che si risolse di portarsi in Venezia per farne ricorso alla Signoria di quella Repubblica, da cui ottenne soltanto, che si ordinasse al Raimondi di non spaciare

ciare più le sue opere col segno, o nome di Alberto.

Ma è tempo oramai di dar notizia delle Opere, che il nostro Artefice fece in pittura. Colori adunque un adorazione de Magi, una Vergine coronata dagl' Angioli, un Adamo, ed Eva con molta eleganza, ed altro simil quadro, che si conserva nella Real Galleria di Firenze, dove sono parimente dello stesso Autore due bellissime teste a tempera, una di S. Filippo Apostolo, l'altra di S. Jacopo con maravigliosa diligenza terminate; un quadro con Gesù Cristo appassionato nel Sepolcro dal mezzo in giù, con tutti gl' istrumenti della Passione, ed altro quadro in tavola col nostro Signore morto, con la Vergine, S. Giovanni, ed altre figure, ed il ritratto dello stesso Alberto di età giovanile in una tavola minore di braccio, il quale è posto tra gli altri, che fecero di propria mano gli Artefici più eccellenti, e da questo fu ricopiato quello, che stà in fronte al presente Elogio. Altro ritratto di lui in mezza figura grande al naturale dipinto di propria mano in tela a tempera, in età assai provetta (ma con la sua solita estrema diligenza) esiste nella già più volte rammentata raccolta del Sig. Ignazio Hugford in Firenze. Sono parimente in potere del nostro Real Sovrano, un maraviglioso ritratto rappresentante un Vecchio con berretta nera in capo, e con una corona in mano di pallette rosse, la testa d'un Cristo coronato di spine, ed altra di Maria Vergine con veli in capo, lavori, che non si possono lodare abbastanza. Si ammira inoltre nella raccolta di eccellenti pitture del vivente Sig. Marchese Carlo Renuccini una testa del Salvatore coronato di spine, dipinta da Alberto in tavola a olio di mediocre grandezza, che egli comprò per viaggio al suo ritorno dall' Ambasceria di questa Corte a quella di Spagna.

Fecce anche una bellissima Crocifissione, dove figurò in lontananza diversi martirj dati ai Cristiani ad imitazione di Gesù Cristo; e quì dipinse se stesso, ed un certo Bilibaldo Pirchemerio, o piuttosto Bircheimero insigne letterato suo amico; ed è di sua mano un quadro, dove fi-
gurò

gurò la gloria del Cielo, in cui vedevasi Cristo pendente dalla Croce, e sotto esso il Pontefice, l'Imperatore, ed i Cardinali, opera considerata forse la migliore de' suoi pennelli; i quali due eccellenti lavori furono posti dall'Imperatore nella Galleria di Praga fra le cose più perfette dei Pittori Tedeschi, e Fiamminghi. Di ammirabile artificio fu parimente il quadro, che egli dipinse per il Consiglio, o Magistrato di Norimberga, da cui fu dato in dono al medesimo Imperatore; il quale figurava Cristo in atto di portare la Croce, ed eranvi i ritratti di tutti i Consiglieri di quella Città vivamente espressi; ed un tal quadro fu collocato ancor esso nella nominata Galleria di Praga. Non è a nostra notizia se tuttora esista una tavola con l'Assunta che egli fece in Francfort per la Chiesa dei Domenicani che fu dipoi concessa a Massimiliano Elettore di Baviera ⁽¹⁾, e che secondo il Vanmader era maravigliosa, e se nel Palazzo di Norimberga sua Patria sianvi i Ritratti degl'Imperatori, che lavorò per eccellenza, e gli altri quadri, che descrivono gli scrittori Tedeschi.

Ci fa menzione il Sig. d'Argenville di tre tappezzerie esistenti presso il Sovrano di Francia, che col disegno di Alberto furono lavorate di seta, e d'oro; nella prima delle quali è espressa la storia di S. Giovanni; nella seconda la passione di Gesù Cristo, nella terza son figurati i varj stati della vita umana. Nella Galleria della Libreria Ambrosiana in Milano esistono pure tre opere singolari del Durero, cioè una Vergine, un S. Eustachio, ed un S. Giovanni Batista decapitato.

Avrebbe certamente il nostro Durero intraprese opere anche maggiori, se non fosse stato rapito alle Belle Arti in età di anni 58. nel 1528. a dì 8. d'Aprile nella settimana di Passione. Fu il suo corpo con grande onore sepolto nel Ceme-

(1) Nella Galleria di questo Elettore esisteva un Breviario membranceo, dove Alberto aveva in parte coloriti, ed in parte delineati tutti i Santi, con aver-

vi posto varj bellissimi ornamenti. Eravi ancora una Lucrezia della stessa mano molto eccellente.

Cemeterio di S. Giovanni fuori di Norimberga, e gli fu posta una lapida grande colla seguente iscrizione. ME. AL. D. V. *Quidquid Alberti mortale fuit, sub hoc conditur tumulo.* (1) E' degno di esser qui riportato il distico, che sopra questo grand'uomo scrisse il nominato Bilibaldo Pirchemerio, che è questo.

*Durerus totum pingendo ornaverat orbem,
Restat ait Cælum; sicque superna petit.*

Fu Alberto Durerò senza dubbio l'uomo il più insigne fra tutti i Tedeschi, che hanno professato le belle Arti, ed uno dei più famosi del secolo. E' cosa maravigliosa il considerare qual miglioramento egli solo desse alla Pittura nella Germania, essendo per così dire infinita la distanza, che passa dalla sua maniera a quella de' suoi Nazionali, che il precederono, ravvisandosi ne' suoi lavori una particolare invenzione, una pratica molto grande nel colorire, ed una diligenza impareggiabile, onde con tutta ragione è chiamato il Michelangiolo della Germania, ed è cosa certa, che se egli avesse formato il primo suo gusto sulle opere degli stupendi Artefici Italiani, sarebbe stato un prodigio; poichè farebbesi spogliato di quel secco, e duretto, che rendono le sue opere inferiori a quelle dei Raffaelli, dei Buonarroti, e di altri nostri del suo tempo. Contuttociò la sua maniera incantò talmente i Pittori Italiani, che alcuni dei più eccellenti s'indussero ad imitarla in qualche aria di teste,

(1) Essendosi guasto il monumento posto ad Alberto, e non distruggendosi più l'iscrizione, i suoi Concitadini nel 1631, vi fecero porre scolpita la seguente memoria.

*Vixit Germaniæ suæ decus
Albertus Durerus
Artium lumen, sol Artificum
Urbis Patriæ Nor. Ornamentum,
Pictor, Chalcographus, Sculptor,*

*Sine exemplo quia, omniscius,
Dignus inventus exoritur.
Quem imitandum conferent.
Magnæ magnatum, Res Ingeniorum
Pest scelerisoculi requiem
Quia parem non habuit,
S. Ius sic cubare jubetur.
Tu Flores sparge victor.
A. R. S. MDCXXXI.
Opt. M. r. F. Cur
J. De. S.*

fe, o abiti capricciosi, e bizzarri; come fece Francesco Ubal dini Fiorentino nominato il Bacchiacca; e lo stesso Andrea del Sarto trasse dalle di lui stampe in rame una femmina sedente con un putto, e una figura con veste lunga aperta fino a terra, che introdusse nella predica di S. Giovanni Batista nella Compagnia dello Scalzo. Jacopo da Pontormo poi tanto se ne invaghì, che postosi ad imitare costantemente le stampe del Durero, perdè quanto avea acquistato di buono con lo studio fatto sotto Andrea suo Maestro, e sopra le opere dei perfetti Professori Italiani.

Non è picciol pregio ancora del nostro Artefice l'aver lasciate a beneficio dell'Arte alcune opere riguardanti l'architettura, la prospettiva, e l'Arte militare, come pure un libro della Geometria esistente presso il più volte rammentato Sig. Piacenza, ed un altro della simetria de' corpi Umani; i quali scrisse in latino; benchè quest'ultimo, in cui avea intenzione di ridurre il buon disegno in metodo, ed in precetti, per istruzione del dottissimo Vilibaldo Birchemero, restò imperfetto; e parve al Buonarroti molto debole quanto in esso avea scritto intorno all'Anatomia.

Il desiderio che nutriva Alberto di conoscere quanto eravi di buono nelle Arti, che professava, lo indusse a stringere amicizia con ogni professore suo contemporaneo, e tra gli altri col grandissimo Raffaello, a cui diede in dono il proprio ritratto toccato d'acquerello sopra tela bianca, e ne fu corrisposto con alcuni disegni; e col famoso Luca d'Olanda, che si portò a visitare in persona, avendo l'uno fatto il ritratto dell'altro, ed essendosi trattati con segni di particolare amorevolezza. Era tale poi il credito, che erasi acquistato, che ogni Grande d'Europa faceva a gara per onorarlo; e si racconta tra le altre cose ⁽¹⁾, che Massimiliano ⁽²⁾ Avo di Carlo V. avendogli fatto disegnare

Tom. IV.

B

alcu-

(1) U. Sandrart.

(2) Racconta il Lomazzo alla pag. 399. del suo trattato della Pittura, che fece Alberto Duro Pintore, fino le sue stesse parole "il trionfo di Massimiliano

" Imperatore Avo di Carlo V., dove lo fa
" trionfare delle virtù, le quali Egli
" possedeva, e delle qualità, che si
" appartengono a un vero Imperatore.
" Quivi la ragione guida il carro con

alcune cose sopra una muraglia, e non arrivando Alberto colla mano tanto in alto quanto era necessario, ordinò ad un Cavaliere che gli reggesse la scala perchè avesse comodo di operare, e siccome il Cavaliere, che per altro obbedì, mostrò in volto segni di turbamento, egli disse, che Alberto era più nobile assai d'un Cavaliere, e che poteva bene un Imperatore d'un vil Contadino fare un Cavaliere, non già d'un Cavaliere un Uomo così virtuoso (1). ~~Alcunamente~~ inlignò Alberto coll'ordine dei Pittori, che è formato da tre scudi d'argento in campo d'oro. Fu molto stimato ancora da Carlo V., e da Ferdinando Re d'Ungheria, e di Boemia; e non senza ragione, poichè oltre all'essere eccellente nelle Belle Arti, fu di bell'aspetto, dritto, eloquente, e di animo gentile, e virtuoso, talmente che trattava con tutti con umanità, e dolcezza incredibile, e se mai alcuno chiedeva il suo parere sopra le opere di altri Pittori, se non credeva le medesime degne di lode, soleva rispondere, che il loro Autore Avea fatto tutto il possibile per far bene.

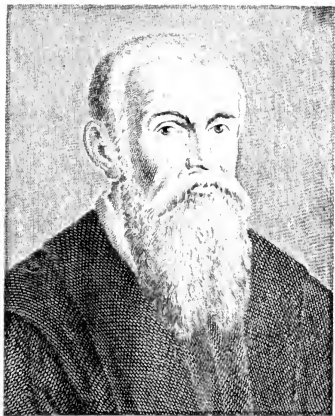
Uscirono dalla sua scuola più discepoli famosi, e tra questi fu il più rinomato Aldograsse di Norimberga bravissimo intagliatore in rame, e scultor di legname, che adornò più Città della Germania con molti suoi lavori di questo genere.

ELOGIO

„ molti cavalli a due a due con le virtù a lui destinate. Sopra il carro
 „ vi sono diverse Donne, che tengono le corone dell'Imperatore col
 „ suoi nomi, dei quali perchè ve n'è un
 „ Jifigno largo 10. fogli tagliato in le-
 „ gno di sua mano, non istarò a farne qui
 „ menzione; perchè anch'io l'ebbi con
 „ tutte le altre carte tagliate in legno,
 „ in ferro, ed in rame degli alti, e
 „ bassi Germani, e ancora quelle degl'
 „ Italiani, e massime le principali, che
 „ venivano ad essere 4000. Ma veniamo
 „ alla Porta di Alberto Durerò, cioè la
 „ trionfale dell'onore di esso Imperatore;
 „ dove egli siede in trono con tut-
 „ ti i suoi membri destinati all'intelli-
 „ genza degl'animali quivi posti. Segui-

„ tano tutte le Provincie, e Dominj suoi
 „ e le guerre principali che egli fece
 „ con tutto le sue virtù. “ E perchè
 „ questa carta è di 40 fogli imperiali, sic-
 „ ché ogni cosa vi è minutissimamente es-
 „ pressa, benchè di raro si trovi, non mi
 „ starò a distendere più.

(1) Il Baldinucci racconta un tal fatto diversamente; poichè dice, che l'Imperatore ordinò al Cavaliere di porsi piegato a terra a guisa di Ponte, perchè il Pittore, salendovi sopra, potesse arrivare a maggiore altezza. Ma ciò non pare verisimile; ed è fu tal proposito da valutarsi assai più l'autorità del Sandrart, e del Vanmader, che merano quanto abbiamo noi riferito.



LVCA KRANACH
PITTORE

ex Museo Flo. T. I.

T. Adenb. f. 4.

ELOGIO
D I
LUCA KRANACH.

NEL 1472. nacque in Kranach, o secondo altri Kronach Castello del Vescovado di Bamberg il valentissimo Pittore Luca, che fu uno dei primi a raffinare il gusto delle Belle Arti nella Germania. La grazia particolare, con cui dipingeva, fece acquistargli nome sì grande, che Giovanni Federico Elettor di Sassonia cognominato il Magnanimo, lo elesse primo suo Pittore, e gli commesse molte opere, tra le quali fu reputata eccellente una Lucrezia espressa in mezza figura, che in diverse attitudini gli piacque di replicare; onde varie se ne vedono nelle Gallerie della Germania, essendovene una bellissima nella Corte Elettorale di Monaco: ed il Sandrart asserisce, di averne altra posseduta di non minor perfezione. Dipinse pure una Tavola col Beato Biliberto, e più Santi per il Vescovo d'Aichstedt; e diverse altre produzioni de' suoi pennelli si custodiscono nella Cesarea Galleria di Vienna, ed in quella di Praga; per non rammentare quelle, che esistono presso i privati, tra le quali sono molti ritratti. In Toscana, per quanto è a nostra notizia, non evvi di questo Pittore altro lavoro, che il suo ritratto molto bene eseguito, che si conservà tra quelli dei più eccellenti Pittori, che se

stessi effigiaronò, nella Real Galleria di Firenze; dal quale è stato ricavato quello, che è posto avanti al presente Elogio.

Mentre attendeva il Kranach a dare al pubblico saggi sempre più degni del suo valore sotto la protezione di Federico di Sassonia, accadde che Carlo V., dopo aver superato questo Elettore nella battaglia di Mulberg, per distruggere il rimanente dei Collegati, fece porre assedio a Vitemberga; onde il nostro Pittore non poco si attristò, vedendo imminente la rovina totale del suo benefattore, che era stato già da Carlo V. spogliato degli stati, e sentenziato alla pena capitale. Ma in queste gravi turbolenze, che lo affliggevano, ebbe occasione di consolarsi in parte, poichè essendo venuto a notizia dell'Imperatore che nella Città assediata eravi il Kranach, ordinò, che si facesse venire alla sua presenza, desideroso di conoscere un uomo tanto celebre, e gli offerse la sua protezione: e racconta il Moretti nel suo Dizionario storico, che avendogli data la permissione di chiedergli qualche grazia, domandasse la vita, e la libertà del suo Padrone Elettore, per mostrarsi grato ai benefizj, che avea per l'avanti dal medesimo ricevuto. Benchè una tal grazia fu ottenuta dipoi da Federigo per la mediazione di personaggi potenti.

Dopo questi fatti, essendo il Kranach già Vecchio, determinò, per vivere il rimanente de' giorni suoi, in pace, di ritirarsi nella Città di Veimar nella Turingia; e quivi senza occuparsi in lavori di grande importanza, dimorò fino alla morte, da cui fu colpito in età di anni 81. a dì 16. Ottobre del 1553.

La grazia, e la diligenza furono i pregi maggiori di questo rinomatissimo Artesice, benchè fosse ancora nel colorire assai vago, e stato nel disegnare, e nel piegare più facile, e naturale, che gli altri Artesici Tedeschi di quella età; onde le sue opere quasi nulla perdono per questi riguardi in confronto di quelle del primo lume della Pittura Germanica Alberto Dureto. E' bensì vero che non fu molto felice

felice nell' invenzione; il che avendo egli medesimo conosciuto, non si cimentò, se non di raro, a rappresentare fatti strepitosi d' Istoria, ma si contentò di dipingere quadri di mezze figure ideati con bizzarre caricature, e per lo più di femmine vecchie, che per eccellenza contraffaceva. Fu mirabile ancora nel vestire le sue figure con gli abbigliamenti, che in quei tempi erano in uso, e nell' esprimere al vivo le altrui sembianze.

Ebbe Luca un figlio, che parimente attese alla pittura, ma fu di gran lunga inferiore al Padre. Questo morì nel 1586, e lasciò varie opere di poca conseguenza in più Città della Germania, ed in particolare in Wittemberga. L' avere costui lo stesso nome del Padre, ha fatto cadere molti nell' abbaglio di attribuire all' uno le opere dell' altro.

Ma i Professori non possono da ciò rimanere ingannati, manifestandosi tra le opere dell' uno, e quelle dell' altro notabilissima differenza.



ELOGIO

0-9 A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

1. The first step in the process of the investigation is the identification of the problem. This is done by the investigator who is responsible for the study. The investigator must first identify the problem that is being studied. This is done by the investigator who is responsible for the study. The investigator must first identify the problem that is being studied. This is done by the investigator who is responsible for the study.

[illegible]



QUINTINO MESSIS D'ANVERSA
en. Myer Flo II
PITTORE

L. Aombroli
78

ELOGIO

DI

QUINTINO MESSIS.

LE due illustri Città Lovagno, ed Anversa pretendono con eguale impegno, che il raro Pittore Quintino Messis sia loro figlio; ma secondo la più comune opinione è accordato un tale onore ad Anversa, in cui si dice, che nascesse negli anni di nostra salute 1473. Nei primi anni della sua gioventù fu destinato dal Padre all'esercizio dell'Arte propria, che era quella del fabbro: ma non potendo il giovinetto, che gracilissimo era di complessione resistere a tanta fatica, fu colto da una pericolosa infermità, che lo ridusse agli estremi della vita; che però dopo essersi a gran pena ristabilito, abbandonò i lavori di ferro più faticosi, ed attese a far uso di quel metallo in cose di maggiore industria, e minore incomodo, nelle quali mostrò quanto fosse grande il suo ingegno, ed inclinato alle belle Arti. Presso alla Cattedrale d'Anversa vedesi anche ai dì nostri un Pozzo contornato d'un fregio di fogliami, ed arabeschi formati con lamine di ferro con somma intelligenza, disposti; ed in Lovagno un balaustrò di ferro sul medesimo gusto. Ma non passò lungo tempo, che gli convenne abbandonare ancora questi men faticosi lavori, poichè essendo maltrattato dal mal di nervi, qualunque piccola fatica produceagli grande alterazione nella salute. Abbandonati adunque i lavori di ferro, si pose ad apprendere il disegno, e la maniera d'intagliare in legno, nel che riuscì con particolare felicità, come ne diede un saggio in alcune Immagini.

magini Sacre che ministrò nelle pubbliche funzioni dispensando al popolo.

Mentre esercitavasi in questi lavori, che quantunque plausibili, non erano alla grandezza del suo genio proporzionati, innamorossi d'una bellissima Giovine; e questo amore, allorchè men lo pensava, gli diede occasione di applicarsi con tutto lo studio alla pittura. Era vaghiaggiaza costei anche da un giovine studente di quest' Arte; onde Quintino, che era alquanto geloso, le chiese un giorno, se più per lui, o per il rivale fosse portato il di lei genio: al che ella rispose, che veramente amava lui; ma la maggior civiltà dell' Arte dall' altro professata avrebbela mossa a decidere in di lui favore. Soggiunse però, che se egli si fosse dato alla pittura, ed avesse in quella acquistato sufficiente abilità, farebbesi ben volentieri murata di pensiero: ed accordogli un tempo convenevole; perchè far potesse conoscere i suoi avanzamenti in quell' Arte.

Promesse Quintino di soddisfare al genio dell' amata femmina, e stimolato dal desiderio di possederla, si pose con tutto lo spirito allo studio del disegno, e della pittura; e fu l'amore, e la gelosia, che gli serviron di sproni per condursi in quest' Arte all' alto segno di gloria, a cui per universale consentimento egli giunse (1). Sposata adunque senza contrasto la sospirata donna, contentissimo del suo stato, attese con maggior calore a perfezionarsi, e diede alla luce opere di singolare artificio. Meritano tra quelle di essere molto stimate le due tavole che colorì in Anversa sua patria, una per la Cattedrale rappresentante una Vergine, l'altra per la Compagnia degli Ebanisti con un Deposito di Croce; alla qual tavola fece due sportelli, dipingendovi il mar-

(1) E' di parere M. Le Comptre nella sua opera intitolata *Cabinet des singularités d'Architecture; sculpture, & gravure* &c., che Quintino si tratteneffe in Roma per apprendere le finenze dell' Arte, studiando sulle opere de' più eccellenti maestri, che quivi si ammirano; ma questa sua addizione non è

appoggiata ad alcuna prova. E' bensì vero che non si trova da chi abbia apprese le regole dell' Arte; onde asserisco il Sandart, che non abbia avuto alcun maestro; e che si sia fatto eccellente coll' osservare le tavole dei più abili Professori della Germania; e della Fiandra. La cosa per altro è molto difficile a credersi.

il martirio di S. Giovanni, e la Danza d'Erodiade con nuova, e mirabile maniera. Erano tanto apprezzate queste due tavole dai Cittadini d'Anversa, che furono negare a Filippo II. Re delle Spagne, benchè avesse offerta somma grande di denaro per ottenerle. Andò per altro a pericolo Anversa di perdere questo raro ornamento, nell'occasione che seguitò in essa un tumulto negli anni 1577.; poichè chi presedeva alla Compagnia nominata avrebbe vendute ad alcuni esteri, se il celebre Martino de Vos non avesse impedita l'esecuzione di questa vendita, inducendo il Magistrato a comprarle per 1500. fiorini.⁽¹⁾

Non è inferiore in bellezza alle nominate, una tavola di S. Anna, che si conserva qual tesoro in Lovagno. Racconta il Felibien ⁽²⁾, che nel Gabinetto di Carlo I. Re d'Inghilterra eranvi i Ritratti d'Erasmo, e di Pietro Egidio dipinti in un medesimo ovato; e Monsieur le Comptre è di parere, che sia lavoro di Quintino un Deposito di Croce bellissimo colla Vergine, la Maddalena, ed altre figure, il quale era nella Sala maggiore Professa, che apparteneva ai Padri Gesuiti in Parigi. Abbiamo anche in Toscana un saggio della maniera di quest'Artefice nel suo ritratto colorito di propria mano, esistente nella Real Galleria, e che intagliato in Rame vedesi in fronte al presente Elogio; il qual ritratto dipinto in legno è congegnato in maniera nella cornice, che si può facilmente aprire, e nella parte opposta vedesi espressa al vivo l'immagine della sua cara Conforte, che fu la sola cagione de' suoi avanzamenti nella pittura.

Ci danno notizia alcuni Scrittori di altri lavori di Quintino, che fece d'invenzione rappresentanti storie, e favole; ma non ci dicono poi dove al presente si trovino. Vien celebrato tra questi, come cosa singolarissima un quadro, in cui figurò un banchiere, con la moglie in atto di contare, e pesare gran quantità di denaro.

Andavasi Quintino acquistando ogni giorno credito
Tom. IV. C mag-

(1) Vedi Sandrart.

(2) Tom. II. Entre: IV. pag. 319. Tcevox 1715.

maggiore co' suoi pennelli; quando la morte togliendolo dai viventi nella sua Patria Anversa nel 1529. troncò il corso ai rapidi suoi avanzamenti. Fu sepolto il suo cadavere nella Cerrofa poco distante dalle mura di quella Città; ma dopo un secolo Cornelio Vander-Geest, che possedeva una Madonna da esso colorita, fece trasportare le di lui ossa nella Città medesima, e furono collocate presso il Campanile della Cattedrale colla seguente bella Iscrizione.

Q U I N T I N O M A T S Y S
INCOMPARABILIS ARTIS PICTORI,
ADMIRATRIX GRATAQUE POSTERITAS
ANNO POST OBITUM
SÆCULARI

CIO IOC XXIX. POSUIT.

E più basso, è scritto in marmo nero in lettere d'oro questo verso

CONNUBIALIS AMOR EX MULCIBRE FECIT APPELLEM.

Non può negarsi a Quintino l'onore d'essere stato uno dei più eccellenti Pittori Oleramontani; avendo dipinto con franchezza grandissima di colpi risoluti, dimodochè le sue figure non mostravano tutta la loro bellezza, se non si osservavano in lontananza, maniera non praticata avanti il nostro Artesice in quelle Parri. Nei Ritratti però usò diligenza, e grazia non ordinaria; come si ravvisa nei due nominati della Real Galleria di Firenze cioè in quello di lui, e nell'altro della moglie, che meritano di esser conservati con tutto il riguardo, essendo rarissime le opere di questo eccellente pennello. Fu bizzarrissimo poi nel far le teste degli uomini consumati dalla vecchiezza, imitando per eccellenza tutte le caricature, e variazioni che la natura suole in essi produrre.

Non è a nostra notizia, che lasciasse alcuno scolare eccellente, eccettuato un suo figlio nominato Giovanni, che ebbe qualche merito nell'Arte, ma che non fu nella perfezione paragonabile al Padre.

ELOGIO



GVGLIELMO DA MARSCILLA

PITTORE

Francese

di Fieschi T.H.

*Adami
T.H.*

ELOGIO

D I

GUGLIELMO MARCILLA.

Mentre le Belle Arti andavano a gran passi avanzandosi nell'Italia, nella Fiandra, e nella Germania, e comparivano al pubblico in ogni giorno lavori di pittura, che recavano maraviglia, cominciarono ancora i Francesi, che spesso aveano con queste nazioni commercio, a gustarne la bellezza, e ad introdurre la buona pratica del disegnare, e del colorire nel Regno loro, che a dire il vero giaceva per questo riguardo in una deplorabile oscurità; e ciò seguì poco dopo la metà del secolo Decimoquinto. Il primo, che meriti di esser nominato con lode, tra quelli, che allo studio della Pittura si diedero in quelle parti è un certo Bernardo Parvo così detto per la sua bassa statura, il quale dipinse con qualche grazia, ed intelligenza, come ne fanno piena fede le varie pitture di sua mano, che adornano i Tempj delle Provincie di Lione, e di Linguadoca. Raccontano li Scrittori Tedeschi ⁽¹⁾ che dipinse

C 2

Bernar-

(1) Sandrart, Edizione di Norimberga del 1683, a pag. 367.

Bernardo Parvo per alcuni Religiosi in una gran tavola di legno la Cena del Signore, e che non volendo i medesimi pagargli il prezzo convenuto, per ottenere il qual fine cominciarono a biasimare quell'Opera eccellente, che per l'avanti avevano estremamente lodata; egli per prendere una piacevole vendetta, servendoli di colori stemperati con acqua, ridusse li Apostoli prima dipinti con quella proprietà, e decoro, che alle circostanze di quella Sacra Storia si convenivano, in attitudini poco decenti, facendo sì che alcuni si strappassero vicendevolmente la barba, altri venissero alle mani coi vasi della Mensa, ed altri mostrassero nel volto il furore, occupati dalla violenza del vino. Per la qual cosa essendo ricorsi al Tribunale i Religiosi, perchè fosse punita l'insolenza dell'Artefice, il Governatore della Città ordind, che dovessero condursegli avanti il Pittore, e la Tavola. Seppe Bernardo tutto ciò, e togliendo con una spugna quanto in questa aveva fatto di osceno, restò il Governatore nel vederla sorpreso dalla di lei bellezza, e condannò i Religiosi a pagargli il prezzo convenuto riprendendoli di più come falsi accusatori. Rappresentò ancora questo Pittore con somma eleganza, e buon disegno tutte le favole delle Metamorfosi Ovidiane, che in Lione da Giovanni Turnesio nel 1559 furono date in luce.

In quei medesimi tempi fiorì nella Francia ancora un certo Claudio di cui non si rinviene la Patria, il quale lavorava per eccellenza nel dipingere i vetri. Ercole costui una Scuola di questo genere, e fece molti allievi eccellenti, tra i quali fu uno dei migliori Guglielmo da Marcilla detto anche il Priore, per essergli state assegnate per suo mantenimento le rendite di una Prioria; e di questo come più famoso degli altri, prendiamo ora a parlare.

Nacque costui intorno al 1475., e giunto all'età, in cui l'uomo rendesi capace di apprendere, si pose allo studio del disegno, con cui si fece strada a farsi abilissimo sotto il nominato Maestro Claudio nella pittura dei vetri colorati, in cui nel proprio Paese diede saggi non volgari del
suo

fuo talento. Effendo stato presente per condescendere ad alcuni suoi amici all'omicidio, che essi commessero d'un loro nemico, per liberarsi dal rigore della giustizia, prese l'abito religioso in un Convento dei Padri Domenicani della Francia, dove per breve tempo fece dimora; poichè avendo avuto commissione Bramante d'Urbino dal Pontefice Giulio II. di far dipingere nel Palazzo Pontificio molte finestre di vetro, ed essendogli venuto a notizia, che in Francia eranvi Artefici eccellentissimi, scrisse subito a Maestro Claudio, il quale portandosi a Roma, volle condur seco il Marcilla, facendogli deporre l'abito Religioso.

Dipinsero questi due professori molte finestre del rammentato Palazzo, e furono reputate maravigliose; ma al presente più non esistono, essendo state gettate a terra nel notissimo sacco di Roma, per cavarne i piombi, e farne palle per i fucili. Ai tempi del Vasari eravi una di queste finestre fatta a mosaico di vetri colorati in Torre Borgia nella stanza del fuoco di Raffaello, e due altre esistevano in S. Maria del Popolo con istorie della Madonna. Mentre conducevansi questi lavori, per la sua maniera di vivere troppo disordinata, passò all'altra vita Maestro Claudio; onde restò solo a lavorare il Marcilla, che avendo dipinto nella Chiesa de' Tedeschi detta S. Maria d' Anima una finestra bellissima, incontrò talmente il genio del Cardinal Silvio di Cortona, che volle condurlo in questa Città per fargli dipingere di chiaro scuro le finestre del proprio Palazzo, e della Villa, che avea poco lontana; nella qual opera essendosi fatto onore immortale, gli furono allogati i finestroni della Cappella Maggiore della Pieve, dove espresse il Bambino Gesù adorato dai Magi; e le finestre della Compagnia del Gesù; nei quali lavori mostrò perizia maggiore nel disegno, che in quelli di Roma, poichè quando venne dalla Francia non avea in esso gran pratica, e si pose a studiarlo in Italia con maggior fondamento, quantunque fosse molto avanzato in età. Ne dee ciò recar maraviglia; poichè il buon disegno, e l'uso dei più solidi fondamenti dell'Arte

Arte

Arre, furono introdotti in Francia da un certo Simone Vovet Parigino, che studiò in Roma per esserli ivi portato sotto la protezione di Urbano VIII., con cui avea presa amicizia, mentre era questi Legato Pontificio in quel Regno ⁽¹⁾.

Non essendo piaciute frattanto agli Aretini tre finestre, che aveano fatto colorire ad un certo Sragio di Fabiano Sassoli, e a Domenico Pecori Pittore, Messer Lodovico Bellicchini Medico Aretino, che avea fatta amicizia con Guglielmo nell' essersi portato a medicare in Cortona, propose lui per lavorare le altre, e con licenza del Cardinale lo condusse seco in Arezzo, dove nell' Arcivescovado colorì alla Cappella degli Albergotti in una finestra S. Lucia, e S. Silvestro, nell' occhio principale della Chiesa il Barre-fimo di Gesù Cristo, ed in altre cinque finestre la Resurrezione di Lazzaro; S. Antonio, e S. Niccolò; quando S. Matteo abbandonate le ricchezze segue il Redentore; quando questo caccia coloro che vendono dal Tempio; e quando ammonisce l' adultera: le quali Storie espresse con tanta maestria, che o si riguardi il disegno, o l' invenzione, o il colorito, o la prospettiva, non sembravano eseguite in vetri colorati, ma lavorate a olio da pennello eccellente.

Considerato avendo dipoi Guglielmo, che le fatiche, che egli impiegava sui vetri esser non poteano molto durevoli, fece risoluzione, per lasciar di se un eterna memoria, di darsi alla pittura, e si pose a dipingere a fresco tre Volte grandissime dello stesso Vescovado d' Arezzo, nelle quali ad imitazione di Michelangiolo fece grandi, e maestose figure relative al testamento Vecchio, ed altre poi ne colorì con istorie del Testamento nuovo: e fu cosa certamente maravigliosa

(1) Simone Vovet fu il primo, che lasciata in abbandono l' antica maniera praticata in Francia senza morbidezza, senza perfetto disegno, e senza invenzione, cominciò a far qualche uso di tutte queste perfezioni, comunicando-

le agli altri Professori Francesi, che protetti dal nobilissimo genio del gran Cardinale di Richelieu uomo di sommo ingegno, e di perfetto giudizio, fecero nelle Belle Arti notabilissimi avanzamenti.

gliosa il vedere come un uomo che erasi posto a dipingere in età di cinquanta e più anni operasse con tanta pratica, franchezza ed intelligenza. Nè mentre adoperava i pennelli dimenticossi di lavorare in vetro, poichè nella Chiesa di S. Francesco fece l'occhio della facciata dinanzi, rappresentandovi il Santo, che chiede al Papa la confermazione della sua Regola, un occhio grande nella Madonna delle Lacerime con l'Assunzione, altro simile con la natività di Cristo in S. Girolamo, ed in S. Domenico Convento della sua Religione una finestra alla Cappella dell' Altar Maggiore con un S. Domenico, dal di cui corpo esce una vite, dalla quale si diramano diversi Santi Religiosi, che formano l'Albero di quell'Ordine; per non descrivere i molti suoi altri lavori, che si per la Città d'Arezzo, in cui visse una gran parte de' suoi giorni, che per altre Città con molta sua lode condusse.

Volle cimentarsi di più a lavorare a olio, e fece per S. Francesco d'Arezzo alla Cappella della Concezione una tavola con teste vivissime e vestimenta per eccellenza condotte. E siccome era assai pratico delle Regole d'Architettura, fece i disegni di varie fabbriche, e di ornamenti per porte, facciate, e simili cose con buona grazia, e particolare Armonia.

Finalmente nell'anno 1537. di anni 62. perduta la sanità per l'umido, che avea preso nel condurre i nominati lavori a fresco, rese l'Anima a Dio, lasciando i suoi averi ai Monaci Camaldolensi distanti venti miglia in circa da Arezzo, nella Chiesa de' quali volle che fosse sepolto il suo corpo, e li strumenti necessari all'Arte che professava, e i disegni, ad un certo Pastorino da Siena suo fidato garzone.

Merita Guglielmo da Marcilla lode infinita per non esservi stato altro Artefice, che meglio di lui abbia operato in Mosaico di vetri; poichè ebbe l'accortezza di commetterli in maniera, che i piombi e i ferri cadessero o nelle congiunture delle figure, o nelle pieghe dei panni, onde non conoscevasi che neppure vi fossero, e sembravano le Opere esegui-

eseguite con i pennelli. Due erano i colori resistenti al fuoco che adoperava per ombrare quei vetri, l'uno era la scaglia di ferro, di cui faceva uso nei panni, nei Capelli, nei Casamenti; l'altro era la scaglia di rame, di cui servivasi per le carnagioni. Adoperava ancora una pietra dura, che veniva di Fiandra, e di Francia chiamata Lapis Amotica, che ridotta in polvere, e temperata a gomma fa buonissima unione, e comparfa nel vetro. Finalmente ridusse quest'Arte ora perduta a tal segno, che nulla più potevasi da mente umana desiderare. Furono suoi scolari un certo Maso Porro Cortonese, Gio: Batista Borro, Benedetto Spadari, e Giorgio Vasari Aretini; ai quali due ultimi diede solamente i principj di quell'Arte. Non vi fu però alcuno, che non solo lo eguagliasse, ma neppure si avvicinasse alla somma di lui perfezione.



ELOGIO



MICHELAGNOLO BUONARROTI PITT.

SCUL. E. ARCHIT. FIORENTINO

Fran. Salviati pinx.

Sc. del.

G. Banti incis. sc.

ELOGIO

DI

MICHELANGIOLO BUONARROTI.

E Rasi acquistata la nobilissima nostra Toscana onore, e gloria immortale con l'aver nutrito nel fecondo suo seno stuolo numerofo di valorofi figli, che tutte le forze degl' ingegni loro aveano pofto in opera prima per dare ajuto alle Belle Arti già eftinte, e per farle riforgere a nuova luce, e poſcia per arricchirle con ſempre nuove invenzioni, grazie, ed ornamenti. Mancava ſolo a lei per farfi riconoſcere unica loro Madre, e Nutrice, che forgeſſe alcuno de' figli ſuoi, a condurle al più alto ſegno di perfezione, e grandezza. Ma neppure una grazia sì bella le fu negata dal Cielo; poichè nel dì 6. Marzo 1474. ⁽¹⁾ nacque il grandiffimo Michelangiolo Buonarroti nel Caſentino, mentre Lodovico di lui genitore era Poſteſtà di Chiufi, e Capreſe, il quale appena giunto all' età giovanile, raccogliendo da tutti gli Artefici più ſingolari quanto di più perfetto aveano potuto inventare, ſeppe col divino ſuo ingegno farlo

Tom. IV. D rifplen-

(1) Chi bramaffe eſſere informato dell' Albero Cronologico della Famiglia Buonarroti Simoni, legga la deſcrizione del medefimo compilata dall' immortale Senatore Filippo Buonarroti, e riportata

dal Sig. Propoſto Anton Franceſco Gori nelle annot. alla vita di Michelangiolo ſcritta dal Condivi, e ſtampata in Firenze l'anno 1746. per Gaetano Albizzini.

risplendere insieme nelle sue opere di Pittura, di scultura, e d'Architettura, e ottenne la gloria egli solo di renderle sì perfette, che può sperarsi appena di veder forgere alcun' altro, che possa non dico eguagliarlo, ma avvicinarfegli con l'eccellenza dell'operare. Che però il nascimento di questo gran luminare consider si dee come l'Epoca più luminosa delle tre Arti, che dal disegno dipendono.

Manifestò Michelangiolo fino dalla prima sua età, che era nato per le Belle Arti, poichè non curando lo studio della grammatica, a cui fu destinato dal padre sotto la direzione d'un certo Maestro Francesco da Urbino, consumava tutto il suo tempo nel disegnare quanto eragli dalla viva sua immaginazione suggerito, e nel ricopiare senza la scorra di alcuno i disegni del Ghirlandajo, che per animarlo a questo studio, somministravagli Francesco Granacci suo amico e scolare di quell'Artefice; senza che potessero da ciò alienarlo le acerbe riprensioni, ed alcuna volta le battiture de suoi maggiori, i quali forse stoltamente credevano, che disdicevole fosse alla nobiltà dell'antico loro lignaggio, la professione di quelle Arti, che ogni giovine ornato d'illustre nascita, dovrebbe farsi pregio di possedere. Ma finalmente conosciuto il Padre, che sarebbe stato impossibile il distoglierlo da quell'Arte, di cui quanto più con lo studio andava scuoprendo le perfezioni, tanto più rimaneva acceso, per cavar di lui qualche frutto, lo pose nella scuola del Ghirlandajo; il che seguì mentre era giunto il giovinetto all'età di anni 14.

Non può spiegarsi abbastanza il giubbilo, che egli ne provò, e l'affiduità con cui si pose a quello studio geniale: basti solamente il dire, che in breve tempo non solo restò superiore ai molti suoi condiscipoli, ma giunse perfino ad eguagliare il Maestro; del che ne diede un sicurissimo saggio, allorchè avendo veduto alcune femmine ricopiare puntualmente sugli originali del Ghirlandajo da un giovine che studiava sotto questo Maestro, ricontorò con nuovi lineamenti una delle medesime, facendola come avrebbe do-

be dovuto essere perchè fosse perfetta; il qual disegno come cosa preziosa era conservato dal Vasari, che mostratolo un giorno, a Michelangiolo provò piacere nel rivederlo, dicendo per modestia, che sapeva più di quest' Arte nella sua fanciullezza, che allora, che era vecchio. Fu costretto poi lo stesso Domenico a confessare, che quel tenero giovine ne sapea più di lui, poichè ritrasse, mentre era fuori il Maestro nella Cappella Maggiore di S. Maria Novella, dove questo dipingeva, il Ponte con alcuni deschi, tutte le mafferie dell' Arte, e varj giovani, che lavoravano, con sì bella, e nuova maniera, che il Ghirlandajo ne restò molto stupito. Ma quanto grande fosse la sua abilità lo fece a tutti palese nel copiare a penna con maniera affatto non conosciuta una stampa di Martino Tedesco, che rappresentava S. Antonio battuto dai Demonj, e nell' esprimere poi la medesima con i colori; la qual fatica gli fece acquistare grandissima reputazione. Fu mirabile ancora nel contraffare le carte dei migliori Maestri in maniera, che rimanendo ingannati i Padroni delle medesime, prendevano le copie da lui fatte in vece degli originali, che teneva presso di se per farvi sopra i suoi studj, e tentare di superarli.

Mentre con tali esercizi penetrava Michelangiolo ogni giorno più nei segreti dell' Arte, Lorenzo de' Medici detto il Magnifico desideroso di veder fiorire in Firenze la buona maniera di scolpire, come vi fioriva quella del ben dipingere, destinò un certo Bertoldo Scultore discepolo di Donatello, che avea già eletto custode delle varie belle antichità raccolte nel suo giardino della Piazza di San Marco, perchè ammaestrasse in quell' Arte un qualche numero di giovani alla medesima inclinati, e fece ricerca di questi a Domenico del Ghirlandajo, che subito gli propose il Granacci, e Michelangiolo, come i più abili della sua Scuola.

Portatosi adunque il Buonarroti al Casino di S. Marco, e veduto un certo giovine detto il Torrigiano, che lavorava di terra alcune figure di tondo rilievo avute da Bertoldo,

mosso dall' emulazione , ne fece alcune ancor egli , e di lì a non molto , prendendo per la prima volta in mano li scalpelli contrassefe sì bene in un marmo la testa d' un Fauno vecchio ridente , ⁽¹⁾ che Lorenzo ne restò molto maravigliato : e siccome osservò , che il giovinetto di sua fantasia aveagli trapanato la bocca , e fargli la lingua , e tutti i denti , disse burlando a lui : e che non t' è noto che i vecchi non hanno mai tutti i denti ? Onde Michelangiolo credendo veramente di avere errato , ruppe uno dei denti al Fauno , e trapanò la gengiva in maniera , che pareffe caduto , e poi mostrollo a Lorenzo , che ammirò in lui con sommo piacere la semplicità , ed insieme la prontezza dell' operare ; ed innamoratosene lo chiese al Padre , e qual figlio lo alimentò nella propria Casa , incitandolo sempre a perfezionarsi nella Scultura . Il primo saggio dato in quest' Arte , e che meriti di esser considerato fu una battaglia d' Ercole con i Centauri , che per consiglio del Poliziano rappresentò in un pezzo di marmo , lavoro che pareva venuto dalle mani di valente maestro , non già di giovine principiante ; e dopo questa scolpi una Vergine in basso rilievo sulla maniera di Donatello bella per eccellenza . ⁽²⁾ Andava crescendo il nome di Michelangiolo per questi lavori , e cresceva insieme al pari del nome l' invidia ; talmenteche il Torrigiano , di cui abbiamo sopra parlato , non potendo soffrire , che egli fosse più onorato di lui , percossegli un giorno con tanta fiera forza il naso , che glielo ruppe , e lo lasciò segnato per sempre ; per il quale attentato fu l' offensore esiliato dalla Città .

Nè mentre attendeva con tutto il vigore alla scultura , lasciò in abbandono il disegno ; ma per acquistarne più stabilmente il possesso si pose a disegnare le opere di Masaccio esistenti nella Cappella Brancacci del Carmine , e fece sopra di esse molte utili osservazioni , che gli aperfero di poi la strada a farsi grande nella pittura .

Nel "

(1) La testa di questo Fauno si conserva nella Real Galleria .

(2) Questi due lavori furono posti nella Galleria Buonarroti .

Nel tempo che il Buonarroti andavasi con sì nobili esercizj ogni dì più avanzando nella profonda intelligenza delle Belle Arti, sorpreso da fiera malattia passò all'altra vita il dì lui insignie benefattore Lorenzo il Magnifico; onde convenne, che egli ritornasse alla casa paterna. Ma per un sì funesto accidente, che gli fu per altro sensibilissimo, non si perdè di coraggio; che anzi con costanza sempre maggiore proseguì le incominciate operazioni; e fece palese al Mondo la grandiosa nobiltà del suo genio nelle varie eccellenti opere di Scultura, di Pittura, e d'Architettura, che furono a tutti gli Artefici oggetto d'invidia, e di maraviglia.

Siccome adunque operò il Buonarroti con ingegno quasi divino in tutte e trè le nominate Arti, abbiamo creduto di dovere incontrare il genio di chi legge nel far parole separatamente di tutte le felici di lui produzioni in ciascheduna di esse, sembrandoci che un tal metodo sia più ordinato, e più capace a dare una giusta idea del merito impareggiabile di sì grand' uomo.

Cominciando pertanto dalla Scultura, si dovrà considerare come la prima grandiosa opera de' suoi scalpelli un Ercole di braccia quattro, che fu dipoi trasportato in Parigi. Dopo questo lavorò un Crocifisso di legno, ch'è su posto sopra il mezzo tondo dell'Altar Maggiore di S. Spirito; la qual opera condusse per compiacere al Priore di quel Convento, che davagli comodità di stanze, perchè studiando su i corpi morti perfezionar si potesse nella scienza Anatomica. Essendo stati cacciati in questo tempo da Firenze i Medici dei quali fu sempre amico, e parziale, stimò egli cosa opportuna per non incorrere in qualche danno, di partirsene dalla patria, e portatosi a Venezia, se ne passò dipoi a Bologna, e contrattò quivi amicizia con M. Francesco Aldovrandi uno de' fedeli del Governo, ebbe commissione di fare nell'Arca di S. Domenico lavorata prima da Giovanni Pisano, dipoi da Niccolò detto dell'Arca, un Angiolo, che tiene un candeliere, ed un S. Petronio figure di

re di un braccio in circa; ma di estrema bellezza. Ritornato a Firenze scolpi per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici un S. Giovannino; e si pose a lavorare un Cupido in atto di dormire grande quanto il naturale. Dicesi che Michelangiolo esortato da Pier Francesco de' Medici, accendesse questa scultura in maniera, che paresse antica; e che un certo Baldaissar de' Milanese, portatala a Roma, la fortterasse in una vigna, e fingendo d'averla per caso ritrovata la vendesse come Statua greca al Cardinale S. Giorgio per ducati dugento, dei quali però solamente trenta ne diede al nostro Scultore. (1)

Scuoprì una tal cosa il Cardinale, e stimandosi ingannato, pretese la restituzione del denaro, e restituì al Milanese il Cupido, il quale passò nelle mani del Duca Valentino, e da lui fu donato alla Marchesa di Mantova. Un tal fatto quanto apportò di biasimo al Cardinale, che mostrò poca intelligenza nel restituire il Cupido, che essendo eccellente, non dovea esaminare se fosse antico, o moderno, altrettanto accrebbe di reputazione a Michelangiolo; onde fu subito condotto a Roma, dove in casa del nominato Cardinale di S. Giorgio si trattenne per più d'un anno senza operare, poichè quel Porporato, non essendo molto amante delle Belle Arti, nulla si curò di possedere alcun lavoro di quella mano eccellente. Ma conosciuta in appresso la virtù del

(1) Racconta M. Piles che Michelangiolo avea tagliato un braccio a questo Cupido, per far conoscere di poi col riunirlo che la statua non era antica ma sua. Non si fa però d'onde abbia cavata una tal notizia; come pure non è appoggiato ad alcun fondamento ciò che dice il celebre Gesuita Wallius, cioè che il Buonarroti avea nascosto in quella statua il suo nome scolpito in legno.

M. Mariette nelle sue osservazioni sopra la vita di M. Ang. del Condivi asserisce che questo ci dà notizia, che il detto Michelangiolo per farsi conoscere autore del Cupido, disegnò una mano di esso ad un Gentiluomo mandato dal Card. di S. Giorgio. Il Condivi non ha

mai detto ciò, ma solamente, che per mostrare al Gentiluomo qualche cosa di suo gli disegnò a penna una mano.

Questo celebre Cupido non è però dove si trovi al presente. Monsieur Mariette nelle sue osservazioni alla vita di Michelangiolo scritta dal Condivi, dubita che il Cupido di marmo esistente nel Museo di S. Marco in Venezia, fosse quello di Michelangiolo; ma il Sig. Anton Maria Zanetti interrogato su tal proposito dal Proposto Gori, tolse ogni dubbio, rispondendo, che questa statua era stata sempre considerata opera di antico Maestro. V. la prefazione alla nominata vita di Michelangiolo pag. 23.

tù del Buonarroti da M. Giacomo Galli Gentiluomo Romano, gli fece questi scolpire in marmo un Cupido grande quanto il vivo, ed un Bacco ⁽¹⁾ con un grappolo d' uva in mano, ed un piccol Satiro, che cerca il modo di mangiar-gliela. Le quali statue furono in Roma tanto applaudite, che il Cardinale di S. Dionigi Franceſe detto il Cardinal Romano deſideroſo di laſciare in quella Capirale del Mondo una qualche memoria degna di ſe, gli ordinò una Pietà di marmo rotta ronda, ⁽²⁾ che fu collocata in S. Pietro alla Cappella della Vergine della Febbre; nella qual opera ſi ſcorge tutta la finezza dell' Arte.

Mentre faceva maravigliare il Mondo colle ſue Opere fatte in Roma, fu avviſato da alcuni ſuoi amici di Firenze, che non ſarebbe ſtato difficile l' ortenere dagli Operai di Sanra Maria del Fiore, il marmo di braccia nove che era nell' Opera, il quale da un certo Simone da Fieſole, che vi avea cominciato un Gigante, era ſtato ridotto in peſſimo grado; onde pareva impoſſibile, che alcuna opera ben fatta vi ſi poſſeſſe levare. Si rimetteſſe a tale avviſo ſubitamente in Firenze Michelangiolo, e miſurato il marmo, conobbe che in opera lodevole lo avrebbe potuto impiegare; onde lo chieſe agli Operai, ed al Soderini, che avea altre volte, moſtrato deſiderio di farlo ſcolpire a Leonardo da Vinci, e ad Andrea Contucci detto il Sanſovino; e gli fu dai medeſimi conceduto, ſtimandolo oramai coſa da non poterne far uſo. In queſto marmo adunque dopo aver fatto il modellino di cera ſcolpì la tanto celebre Statua giganteſca del Davide con la ſionda in mano, e adattò in maniera il ſuo modello alla irregolarità di quel marmo, che ſenza porvi alcun pezzo, e con laſciarvi ſolo poche ſcalpellare di Simone da Fieſole, formò una figura, che o ſi riguardi la grazia della moſſa, o la felicità del muſcoleggiare in un corpo,

(1) Queſto Bacco fu traſportato nella Real Gallia di Firenze.

(2) In S. Spirito di Firenze nella Cappella della Nobil famiglia del Riccio

vi è una perfeſſiſſima copia in marmo di queſta Pietà, fatta per mano di Nanni di Baccio Bigio allievo di Michelangiolo.

po, che volea far comparire nella più florida gioventù, o il pulimento del marmo, nulla perde in paragone con le più eccellenti fatiche dei famosi Greci scalpelli.

Trasportato che fu questo mirabile Gigante nella Piazza de Signori, dove esiste al presente, per mezzo di certa macchina inventata dai due fratelli da Sangallo Giuliano, ed Antonio, si portò il Gonfaloniere ad osservarla: e si racconta, che avendo egli detto, che il naso di quella Statua pareagli grande più del dovere, Michelangiolo, il quale ben conobbe, che essendo il Soderini troppo sotto alla Statua, la vista non lasciavagli scorgere il vero, saltò per appagarlo sopra il palco, e preso lo scalpello in mano finse di correggere l'accennato errore con farsi cadere dalle mani piccola quantità di polvere di marmo, tutto però lasciando nell'antico suo stato; ed avendo poi fatto osservare al Gonfaloniere il Gigante nel vero punto di vista, ne restò il medesimo contentissimo, e disse all'Artefice, che per mezzo di quella correzione avea dato a quel suo lavoro la vita: del che egli molto si rise considerando a quanti abbagli si espongono gl'ignoranti, che per farsi credere illuminati vogliono dar giudizio delle cose, che non conoscono. Ebbe frattanto Michelangiolo dal Soderini per mercede di questa sua fatica scudi 400., e cominciando a gustare il frutto de' suoi sudori, si pose con maggiore impegno a operare, e fece un David di bronzo, che fu mandato in Francia, ed abbozzò una statua grande di marmo, che dovea rappresentar S. Matteo, la quale nell'opera di S. Maria del Fiore, così imperfetta tuttora esiste.

Cresciuta per queste opere sempre più la fama di Michelangiolo, fu da Giulio II. creduto meritevole benchè in età di soli anni 29. di esser prescelto a fare il disegno della sumuosa Sepoltura, che quel Pontefice avea destinato di preparare a se stesso in S. Pietro in Vincola. Fece adunque il Buonarroti un disegno così magnifico, che per la fodezza, per l'ornamento, e per la ricchezza delle statue, rendevasi superiore a qualunque altro fosse stato mai fatto.

Avuto

Avuto pertanto l'ordine d' eseguirlo, portossi a Carrara per fare scelta di marmi, e trasportatone a Roma un numero non piccolo, si pose a dar mano all' opera; la quale per altro non fu eseguita secondo il magnifico suo pensiero.

Questo Mausoleo esser dovea formato di quattro faccie, le due maggiori delle quali doveano essere di braccia diciotto, le altre due minori di braccia dodici. Un' ordine di nicchie tramezzate da termini, che reggeano con la testa la prima cornice, tenendo legato ciascheduno di essi un prigioniero ignudo, che posava coi piedi in un risalto del basamento, lo cingevano intorno; ed oltre i prigionieri, rappresentanti le Provincie soggiogate da quel Pontefice, cranvi pure legate tutte le virtù, ed arti ingegnose, che mostravano di mancare insieme con quel robusto loro sostegno. Sui quattro canti della prima cornice posavano altrettante statue, la prima delle quali rappresentava la vita attiva, la seconda la vita contemplativa, la terza S. Paolo, e la quarta Mosè. Sopra la cornice andava l' opera gradatamente diminuendo, con un fregio di bronzo con istorie, e con altri bellissimi ornamenti; e finalmente sulla cima la Dea Cibele in atto di dolersi per la perdita di sì gran figlio, ed il Cielo, che mostrava segni di allegrezza per sì nobile acquisto, sosteneano la bara in vivaci, e belle attitudini. Nell' interno poi questa macchina nobilissima avea la figura di Tempio ovale. In somma dovea questo Mausoleo essere arricchito di quaranta statue di tondo rilievo, per non rammentare gli altri ricchi, e delicati lavori.

Di questo gran disegno però fu posta in esecuzione solamente una parte per ordine di Paolo III. poichè messe sù Michelangiolo il primo imbascamento intagliato con quattro piedistalli, che risaltavano in fuori, ponendo nella facciata solamente quattro termini, che servivano di divisione a tre nicchie; in una delle quali vi collocò Lia Figliuola di Laban per la vita attiva con lo specchio in una mano, nell' altra una ghirlanda di fiori; e nell' altra nicchia per la vita contemplativa Rachel di lei sorella con le mani giunte,

Tom. II.

E

ed un

ed un ginocchio piegato a terra, e col volto che mostra lo spirito elevato per la contemplazione delle cose celesti. Nella nicchia di mezzo poi che non è tonda come le altre due, ma quadrata, e che dovea essere nel primo disegno una delle porte del Tempio ovale, s'istà sopra un dado di marmo la grandissima statua del Mosè alta cinque braccia, la di cui bellezza supera senza dubbio qualunque più eccellente lavoro dei moderni non solo, ma forse ancora degli antichi scalpelli.

Siede questo gran Condottiere con gravissima attitudine, posando un braccio sopra le tavole che regge con una mano, e tenendosi con l'altra la barba, i di cui lunghi capelli condotti sono con tanta fortigliezza, e facilità, che sembra essere il ferro nelle mani del Buonarroti diventato pennello. Che diremo poi di quel volto terribile, in cui risplendono i raggi del divino splendore, delle braccia, delle mani, delle ginocchia, e delle gambe, dove i muscoli, le ossature, i nervi si veggono con tanta maestria disposti, che sembrano più d'un corpo vivente, che d'una statua di marmo, e finalmente delle vesti con sì bella maestà di pieghe, e grazioso girar di lembi ordinate?

Le altre statue che doveano servire per ornamento di questo Mausoleo furono trasportate in diversi luoghi, cioè quella della Vittoria a Firenze, quelle de due schiavi furono inviate da Roberto Strozzi a Francesco primo Re di Francia, il quale ne fece un dono, come dice M. Mariette (1) al Contestabile Montmercy, che le pose per ornamento del suo palazzo posto nel Castello d'Escoven dal medesimo fabbricato. Ma furono poi trasportate nel Castello di Richelieu in Poitou eretto dal Cardinale di questo nome, dove tuttora sono oggetto di ammirazione agli amatori delle Belle Arti.

Si racconta che Michelangiolo dopo aver fatto venir da Carrara il rimanente de marmi, che abbisognavano per dar

(1) Observations de M. Pierre Mante par le Condivi son disciple ediz. Di pletter sur la Vie de Michel-Ange Firenze del 1746. per Costanzo Albisani.

dar compimento al rammentato sepolcro, siccome aveali pagati col proprio denaro, si portò dal Papa per averne il rimborso; ma che avendo sentito dal Palafreniere, che v'era l'ordine di non lasciarlo passare, sdegnatissimo per una tal maniera di procedere, fece vendere agli Ebrei quanto avea in Roma, e se ne fuggì nello stato fiorentino; ma giunto appena a Poggibonzi, vedde comparire cinque corrieri con lettere del Papa, che aveano ordine di ricondurlo a Roma. Egli però non condescese alle loro preghiere, e solo s'indusse a rispondere al Papa, che gli perdonasse se non era per tornar alla sua presenza, perchè avealo cacciato come un ribaldo, e che si provvedesse altrove di persona, che lo servisse. Dopo questo fatto, non ardì più Michelangiolo di ritornar in Roma, temendo lo sdegno del Papa; che anzi per esserne più lontano avea determinato di andarsene in Costantinopoli a servire il Turco, il quale mostrava desiderio di averlo per fabbricare un ponte, che passasse da Costantinopoli a Pera. Persuaso però dal Soderini, si portò a trovare il Papa in Bologna, col quale perfettamente si riconciliò. In questa occasione fecegli Giulio gettare in bronzo la propria statua di braccia cinque, che fu posta in una nicchia sopra una porta di S. Petronio. Si dice che avendo dimandato Michelangiolo al Francia Pittore insigne, che gli paresse di questa statua, egli rispose che era un bellissimo getto, ed una bella materia: per le quali parole sembrando allo scultore, che il Francia avesse lodato più il bronzo che l'Artifizio, disse sdegnato alla presenza di molti, che egli era un goffo; e perchè il pittor Bolognese avea un figlio di bellissimo aspetto, asserì che formava più belle figure vive, che dipinte. Veduto avendo il Pontefice, che questa statua alzava la mano in atto fierissimo, domandò a Michelangiolo, se ella dava la benedizione, oppure la maledizione: al che rispose, che annunziava questa al Popolo Bolognese, perchè si mantenesse in dovere. Interrogò poi Sua Santità, se nell'altra mano della statua dovea porvi un libro; ed essa replicò: *mettivi piuttosto una spada, che io non ho co-*

E 2

gnizia-

gnizione di lettere. Una sì bella statua fu venduta in appresso al Duca di Ferrara, che la fece disfare per farne istrumenti da guerra, e solo conservò la testa per la sua Galleria.

Ma chi vuol conoscere quanto grande fosse Michelangiolo nella scultura si porti a contemplare le Statue di sua mano, che si conservano nella nuova Sagrestia della Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, detta in oggi la Cappella de Principi; le quali benchè avuto non abbiano l'ultima mano sono un portento dell'Arte. Eresse quivi per commissione del Pontefice Clemente VII. due Sepolcri ricchissimi uno per Giuliano, l'altro per il Duca Lorenzo tutti e due della Casa de Medici, le Statue dei quali due celebri Capitani scolpi con insuperabile artificio, facendo quella del primo in atto fiero, e maestoso, quella dell'altro in atto di profondamente pensare, ponendole in luogo eminente, sopra i due nominati Sepolcri; e perchè fossero questi più maestosi vi adattò a giacere tanto sopra il coperchio dell'uno, che sopra quello dell'altro due grandi Statue con bellissime forme di attitudini, ed artificio di muscoli lavorate, due delle quali rappresentano la notte, ⁽¹⁾ ed il giorno; le altre due l'Aurora, ed il Crepuscolo; e ben si ravvisano per tali, più che dai segni che vi son posti, dai maravigliosi movimenti, e dalle varie naturalissime espressioni. Ma sopra ogni altra statua scolpita dal Buonarroti in questa Sagrestia merita di essere ammirata la Vergine sedente col figlio a cavalcione sopra una coscia, della quale scultura, nulla a nostro credere, si può vedere di più elegante, e perfetto.

Avvi ancora in potere del nostro Real Sovrano un Apol-

(1) Un bello Spirito compose sopra questa statua della notte la seguente quartina.

La notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angiolo scolpita
In quell'fatto, e perchè dorme ha vita.
Dormi, se nol credi, o parlematti.

A quali versi così rispose il Buonarroti facendo parlare la statua.

Grati m'è il sonno, e più l'esser di sasso
Mentre che il danno, e la vergogna dura;
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
Però non mi destar: deh parla basso,

Apollo in atto di cavare dal turcasso una freccia, il quale scolpi per Baccio Valori, ma non condusse a perfezione. Non ha minor pregio il gruppo di quattro figure, che rappresenta un Cristo deposto di Croce in grembo alla Vergine, e sostenuto da Nicodemo, e da una delle Marie; il qual gruppo, che fu l'ultimo lavoro de' suoi scalpelli, per liberarli dall'importunità di Urbino suo servitore, che lo incitava a terminarlo, e per non essere il marmo della perfezione, che avrebbe desiderato, fu rotto da Michelangiolo: ma essendo stato dipoi raggiustato, e trasportato in Firenze, fu posto nel 1722. dietro al Coro della Basilica Metropolitana nel luogo, in cui erano due statue, rappresentanti Adamo, ed Eva sotto all'albero vietato, bellissima opera di Baccio Bandinelli, ora esistenti nel Salone di Palazzo Vecchio; e l'eruditissimo Senator Filippo Buonarroti fece incidervi sotto la seguente Iscrizione:

POSTREMUM MICHAELIS ANGELI BONAROTAE OPUS

QUAMVIS AB ARTIFICE OB VITIUM MARMORIS NEGLECTUM

EXIMIUM TAMEN ARTIS CANONA

COSMUS III. MAG. DUX ETRURIAE

ROMA JAM ADVECTUM MIC P. J. ANNO

CIO MDCC XXII.

Altro Cristo in grembo alla Vergine assistita da due Angioli esiste nella Cappella Strozzi nella Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma, ed è considerato uno dei principali lavori di Michelangiolo. Il Duca Cosimo I. acquistò la Statua della Vittoria, che ha sotto un prigioniero, altra cinque braccia, e quattro prigionieri abbozzati, che doveano servire per la Sepoltura del Pontefice Giulio; i quali danno un saggio della maniera tenuta da Michelangiolo nello scolpire, che era quella di prima scuoprire le parti più rilevate, di poi

poi le più basse; il qual merodo è necessario per mantenere in una statua le giuste proporzioni.

E' cosa che veramente sorprende il vedere con quanta facilità Michelangiolo riducesse i marmi al suo volere; non essendovi stato Artefice alcuno, ne avanti, ne dopo lui, eccettuati i Greci, che con tanta morbidezza, e disegno conduceva le statue, e che adoprassero con tanta velocità gli scalpelli; del che ne fanno testimonianza molte persone illuminate, che lo videro lavorare, tra le quali il Signore de Vigenere, che asserì nelle sue annorazioni sopra le immagini, o tavole di Filostrato essersi molto maravigliato nel vedere, che Michelangiolo in età di anni sessanta, e più, e di complessione non troppo robusta, era capace di tagliare più pezzi di marmo in un quarto d'ora, che tre giovani scalpellini in assai maggior tempo; e che vibrava il mazzuolo con tanta furia, che staccava quattro, o cinque dita di marmo per ogni colpo, senza che mai togliesse la statua dalle sue proporzioni.

Abbiamo finora considerato il portentoso ingegno di Michelangiolo nella scultura, conviene adesso per conoscerne sempre più la grandezza rivolgere il nostro ragionamento a descrivere ed ammirare le non meno stupende di lui Opere di pittura. Uno dei primi lavori che facesse questo grand' Uomo, co' suoi dotti pennelli fu un tondo con la Vergine, che inginocchiata porge a S. Giuseppe il Bambino, che tiene in braccio; la qual' opera gli fu ordinata da Angelo Doni Fiorentino, e presentemente si conserva nella Real Galleria di Firenze. Si dice, che avendo il Buonarroti mandata questa pittura al Doni insieme con una polizza, in cui chiedeva per pagamento scudi 70., diede ordine questo, che se gli pagassero scudi 40. Ma avendogli il pittore recusati, ed essendosi indotto perciò il Doni a mandargliene 70, nuovamente li recusò, dicendo, che ne voleva il doppio, altrimenti avrebbe ripresa la sua pittura: sicchè se il Doni la volle, convenne che sborsasse scudi 140. Conobbe la virtù di Michelangiolo Pietro Soderini Gonfaloniere della Repubblica.

blica Fiorentina; e siccome era desideroso di arricchire la maestosa sala di Palazzo vecchio con le pitture dei più valorosi pennelli, ne allogò una facciata al nostro Artefice, il quale subitamente nello spedale dei Tintori di S. Onofrio diede principio al Cartone con tutto il possibile impegno, giacchè si era posto in pensiero di voler superare il gran Leonardo da Vinci, a cui altra facciata dello stesso salone era già stata commessa. Per aprire adunque un vastissimo campo alla viva sua immaginazione rappresentò in questo Cartone la guerra di Pisa; e quivi con maravigliosa intelligenza disegnò un numero grande di nudi, e di armati in varie difficilissime attitudini; avendone disposti alcuni in atto di combattere a cavallo, altri di prepararsi al combattimento, ed altri di lavarsi nell' Arno. Un sì eccellente lavoro fu trasportato nella Sala detta del Papa, che apparteneva ai Padri di S. Maria Novella; dove concorrevano in folla i più abili Artefici a farvi i loro studj, tra i quali Aristotile da S. Gallo, Ridolfo del Ghirlandajo, Raffaello d' Urbino, Francesco Granacci, Baccio Bandinelli, Alfonso Berughetta Spagnuolo, Andrea del Sarto, il Franciabigio, Jacopo Sansovino, il Boso, il Maturino, il Lorenzetto, il Tribolo, Jacopo da Pontormo, Pierino del Vaga, ed altri molti, i quali nel contemplare la Maestria degli scorci, la vivacità delle mosse, e la seconda maestà dell' inventare, migliorarono notabilmente le loro piuttosto secche, ed infelice maniere. Ma questa maraviglia dell' Arte, che qual tesoro esser dovea conservata a beneficio dei di lei amatori, con danno irreparabile del pubblico, per la poca cura di persone ignoranti fu lacerata, e solo alcuni brani ne furono conservati in Casa di M. Uberto Strozzi Gentiluomo Mantovano.

In Roma poi diede un faggio luminoso del suo valore nella pittura, allorchè Giulio II. istigato da Bramante, e da Raffaello, che per invidia voleano distrarre quell' uomo grande dalla scultura, in cui faceva prodigj, gli ordinò, che dipingesse la volta della Cappella Sistina, poichè quantunque non praticissimo del dipingere a fresco, fece un' opera, per cui

cui stupì tutta Roma con dispiacere dei due nominati emuli, che lo aveano fatto porre al cimento di adoperare i pennelli per far conoscere la di lui insufficienza in quell'Arte. Per dare una giusta idea di quest'opera eccellente abbiamo creduto opportuno di riportare in questo luogo la descrizione fatta di essa da Ascanio Condivi, che è molto elegante, ed esatta.

E' la forma della volta (son parole del Condivi) secondo che comunemente si chiama, a botte, e nè posamenti suoi a lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due, sicchè tutta viene ad essere due quadri, e mezzo. In questa Michelangiolo ha dipinto principalmente la Creazione del Mondo, ma v' ha dipoi abbracciato quasi tutto il Testamento Vecchio: e quest'opera ha partita in questo modo. Cominciando dai peducci, dove le corna delle lunette si posano, fin quali a un terzo dell' Arco della volta, finge come un parete piano, tirando su a quel termine alcuni pilastri, o zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano a guisa di poggiuolo, colle sue mensole sotto, e con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, dove stanno a sedere Profeti, e Sibille, i quali primi pilastri muovendosi dagli Archi delle lunette mettono in mezzo i peducci; lasciando però dell' arco delle lunette maggior parte, che non è quello spazio, che dentro a loro contiene. Sopra detti Zoccoli son finti alcuni fanciulletti ignudi in varj gesti, i quali, a guisa dei termini, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della volta da capo a piè, come un' aperto Cielo. Quest'apertura è distinta in nove liste; perciocchè dalla cornice sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, i quali passano per l'ultima altezza della volta, e vanno a trovare la cornice dell'opposita parte, lasciando tra arco, ed arco nove vani, un grande, ed uno piccolo. Nel piccolo sono due listerelle finte di marmo, che traversano il vano, fatte talmente, che nel mezzo restano le due par-

» ti,

„ ti, ed una dalle bande, dove son collocati i medaglioni,
 „ come si dirà a suo luogo, e questo ha fatto per fuggire
 „ la fazietà, che nasce dalla similitudine. Adunque nel va-
 „ no primo della testa di sopra, il quale è de' minori ti ve-
 „ de in aria l'Onnipotente Dio, che col moto delle brac-
 „ cia divide la luce dalle tenebre. Nel secondo vano è
 „ quando credi due luminari maggiori, il quale si vede
 „ stare a braccia tutte distese colla destra accennando al
 „ Sole, e colla sinistra alla Luna. Sonovi alcuni Agnolotti
 „ in compagnia, un de' quali nella sinistra parte nasconde
 „ il volto restringendosi al Creator suo, quasi per difender-
 „ si dal nocumento della Luna. In questo medesimo vano
 „ dalla parte sinistra è il medesimo Iddio volto a creare,
 „ nella terra l'erbe, e le piante fatto con tanto artificio,
 „ che dovunque tu ti volti, par che egli te seguiti mo-
 „ strando tutta la schiena fino alle piante de' piedi: cosa
 „ molto bella, e che ci dimostra quel, che poila lo scor-
 „ cio. Nel terzo vano apparisce in aria il Magno Iddio si-
 „ milmente con Angioli: e rimira l'acque, comandando
 „ loro, che produchino tutte quelle specie d'animali, che
 „ tale elemento nutrice, non altrimenti che nel secondo
 „ comandò alla terra. Nel quarto è la creazione dell'
 „ Uomo, dove si vede Iddio col braccio, e colla mano
 „ distesa dar quasi i precetti ad Adamo di quel che far
 „ debbe, e non fare: e coll'altro braccio raccoglie i suoi
 „ Agnolini. Nel quinto è quando dalla costa d'Adamo
 „ ne trae la Donna, la quale fu venendo a mani giunte,
 „ e sporte verso Iddio, inchinatafi con dolce atto par che
 „ lo ringrazi, e che egli lei benedica. Nel sesto è quan-
 „ do il demonio, dal mezzo in su in forma umana, e nel
 „ resto di serpente, colle gambe trasformate in code, s'
 „ avvolge intorno ad un albero; e facendo sembante,
 „ che coll'uomo ragioni, lo induce a far contra il suo Creato-
 „ re, e porge alla donna il vietato pomo: e nell'altra par-
 „ te del vano si vedono ambedue scacciati dall'Angiolo,
 „ spaventati, e dolenti fuggirti dalla faccia di Dio. Nel ter-
 „

Tom. IV.

F

n timo

„ timo è il sacrificio d'Abel , e di Cain : quello accetto , e
 „ grato a Dio, questo odiofo, e reprobato. Nell' otravo è
 „ il Diluvio, dove fi può vedere l' Arca di Noè da lunge
 „ in mezzo delle acque: ed alcuni, che per fuo scampo a
 „ lei s' attaccano. Piu d' appreffo , nel medefimo pelago è
 „ una nave carica di varie genti, la quale sì pel foverchio
 „ pefo che aveva, sì per le molte e violenti percoffe dell'
 „ onde, perfa la vela, e privata d' ogni ajuro ed argumen-
 „ to umano, fi vede già dentro di fe pigliar acque, e an-
 „ darsene a fondo: dove è mirabil cofa vedere la fpezie
 „ umana così miferamente perire. Similmente più vicino
 „ all' occhio appare ancora fopra l' acque la cima di una mon-
 „ tagna a guifa d' un Ifola: dove, fuggendo l' acque che al-
 „ zavano, fi è ridotta una moltitudine d' uomini, e don-
 „ ne, che mofttran varj affetti, ma tutti miferabili, e spa-
 „ ventofi, traendoli fotto una tenda tirata fopra un albero
 „ per difenderfi di fopra dalla inutilità pioggia: e fopra,
 „ quefta con grande artificio fi rapprefenta l' ira di Dio,
 „ che con acque, con fulgori, e con fætte fi verfa con-
 „ tra di loro. Evvi un' altra fommità di monte, nella de-
 „ ftra parte, affai più vicina all' occhio: ed una moltitudi-
 „ ne travagliata dal medefimo accidente, della quale faria
 „ lungo defcrivere ogni particolare: mi bafia, che fono
 „ tutti naturali, e formidabili; fecondoche in un tale acci-
 „ dente fi poffono immaginare. Nel nono, che è l' ultimo
 „ è la Storia di Noè, quando ebbro giacendo in terra, e
 „ moftando le parti vergognote, dal figliuolo Cam fu de-
 „ rifo, e da Sem e Jafet ricoperto. Sotto la cornice già
 „ detta, che finife il parere, e fopra i peducci, dove le
 „ lunette fi pofano tra pilafiro, e pilafiro ftanno a federe
 „ dodici figuroni tra Profeti, e Sibille tutti veramente mi-
 „ rabili sì per l' attitudini, come per l' ornamento, e varie-
 „ tà dei panni. Ma mirabiliffimo è il Profeta Jona pofto
 „ nella tefta della volta; perocchè contro alli fiti d' effa vol-
 „ ta, e per forza di lumi, e d' ombre, il torfo che fcorta
 „ in dentro è nella parte, che è più vicina all' occhio: e

„ le

„ le gambe che sporgono in fuori son nella parte più lon-
 „ rana. Opera stupenda, e che dichiara quanta scienza sia
 „ in quest' uomo nella facoltà del girar le linee negli scor-
 „ ci, e nella prospettiva. Ma in quello spazio, ch' è for-
 „ to le lanette, e così in quel di sopra, il quale ha figura
 „ di triangolo, v' è dipinta tutta la Genealogia, o vogliam
 „ dire Generazione del Salvatore; eccettoche ne' triangoli
 „ de' cantoni, i quali uniti insieme di due diventano uno,
 „ e lasciano doppio spazio. In uno adunque di questi vici-
 „ no alla facciata del giudizio a man diritta si vede quan-
 „ do Aman per comandamento del Re Assuero fu sospeso
 „ in croce, e questo perciocchè volle per la superbia, ed
 „ alterezza sua far sospendere Mardocheo Zio della Regina
 „ Ester, perciocchè nel passar suo non gli aveva fatto ono-
 „ re, e reverenza. In un' altro è la Storia del Serpente di
 „ bronzo elevato da Moisè sopra d' un' asta: nel quale il
 „ Popolo d' Israel ferito, e maltrattato da vivi serpenti,
 „ riguardando, era sanato: nel quale Michelangiolo ha mo-
 „ strato mirabili forze in quei, che si vogliono staccar
 „ quelle bisce d' attorno. Nel terzo cantone da basso è la
 „ vendetta fatta da Judit contro Oloferne; e nel quarto
 „ quella di David contra Golia, e questa è brevemente tut-
 „ ta l'istoria. Ma non meno di questa è maravigliosa quel-
 „ la parte, che alla Storia non appartiene. Questi son cer-
 „ ti ignudi, che sopra la già detta cornice in alcuni zoc-
 „ coli sedendo un di quà, e un di là sostengono i Meda-
 „ glioni, che si son detti, finti di metallo, ne quali a uso
 „ di trofei son fatte varie storie, tutte a proposito però
 „ della principale. In queste cose tutte per la vaghezza de'
 „ compartimenti, per la diversità dell'attitudini, e per la
 „ contrarietà de' siti, mostrò Michelangiolo un' arte gran-
 „ dissima.

Fece veramente il Buonarroti ogni sforzo per mostra-
 re la sua eccellenza nella pittura superiore a quella del suo
 emulo Raffaello. Nè furono sparfe in vano le sue fatiche;
 poichè questo grandissimo pittore veduta quell' opera stu-

penda, mutando maniera, diventò assai più nobile, e maestoso nell' operare.

Nè mentre attendeva Michelangiolo a questo lavoro gli mancarono travagli; poichè in principio ebbe occasione di questionare con Bramante, che avendo avuto ordine dal Pontefice di fare il palco, lo formò impiccato sopra i canapi, bucando la volta. Per la qual cosa veduto Michelangiolo che il turare dipoi i fori avrebbe fatto scomparire in gran parte la bellezza dell' opera, disse liberamente, che quel palco era mal fatto, onde conveniva in altra maniera ordinarlo: E perchè Bramante rispose, che non potea farli altrimenti, ordinò il Papa a Michelangiolo che lo facesse a modo suo; ed egli senza toccare la volta, lo posò sopra i gorgozoni, ed insegnò a Bramante la maniera di ben costruire i palchi; dal che ne nacquero tra questi due famoli Artefici non piccoli dissapori. Superato questo scoglio, s' incontrò Michelangiolo in altro anche peggiore; poichè avendo dato principio all' opera, e fatto il quadro del diluvio, cominciò il medesimo valmente a maffare, che appena si scorgevano le figure; e da ciò prese egli occasione di liberarsi da tale impresa, esponendo al Papa, che, come il fatto lo dimostrava, non era al caso per ben condurla. Ma una tale scusa non gli valse, poichè avendo il Papa mandato a veder l' opera il Sangallo, conobbe questo, che dipendeva il difetto dall' essere stata adoperata la calcina troppo acquosa; ed avvisatone Michelangiolo, fu egli costretto a continuare. Avendo poi considerato il nostro Artefice, che l' opera intrapresa era molto vasta, pensò di far venire da Firenze per suoi ajuti il Granacci, l' Indaco vecchio, Giuliano Bugiardini, Jacopo di Sandro, Agnolo di Donnino, ed Aristotile; ma vedendo che questi non operavano secondo il genio suo, gettò a terra una mattina tutto ciò, che essi avevano fatto, e racchiuosi nella Cappella non volle più loro aprire, nè si lasciò mai dai medesimi o in casa, o in altro luogo vedere; onde stanchi di più soffrire tal bella, disgustatissimi per la di lui maniera di procedere, presero par-

partito di ritornare a Firenze: e Michelangiolo terminò solo, senza l'ajuto neppure di chi gli macinasse i colori quella vastissima opera nel breve spazio di venti mesi, sollecitato dal Papa, il quale bramava sì vivamente di vederla condotta a fine, che minacciò perfino il pittore, il quale sempre a lui rispondeva di terminarla quando avesse potuto, di farlo gettar giù dal palco, se non avesse condesceso al suo volere. Per la qual cosa Michelangiolo, che ben conosceva l'umore del Papa, tralasciando di dare all'Opera l'ultima perfezione, la scoprì nel giorno di tutti i Santi, e riscosse, come abbiamo già detto, gli applausi di tutta Roma.

In questa medesima Cappella vedesi ancora la stupenda Opera del Giudizio, il di cui cartone fece Michelangiolo per ordine di Clemente VII., ed eseguì dipoi per le premure di Paolo III.; e qui fece palese questo grand' Uomo fino a qual segno esser possa condotta l'arte del dipingere da umano ingegno, essendo il Giudizio senza alcun dubbio la più terribile, e della pittura del Mondo. Noi riporteremo la bella descrizione, che ne fa Ascanio Condivi; che è la seguente. „ La composizione della Storia è prudente, e ben pensata; ma lunga a descriverla, e forse non necessaria, essendone stati stampati tanti e così varj ritratti, e mandati per tutto. Nondimeno per chi o la vera vedura non avesse, o a cui mani il ritratto pervenuto non fosse brevemente diremo: che il tutto essendo diviso in parte destra, e parte sinistra, superiore ed inferiore, e di mezzo; nella parte di mezzo dell'Aria vicini a terra, sono li sette Agnoli descritti da S. Giovanni nell'Apocalisse, che colle trombe alla bocca chiamano i morti al Giudizio dalle quattro parti del Mondo; tra i quali ne sono due altri col libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, e riconoscendo la passata vita, abbia quasi da se stesso a giudicarsi. Al suono di queste trombe vedono in terra aprirsi i monumenti, ed uscir fuore l'umana spezie in varj, e maravigliosi gesti;

„ men-

„ mentreche alcuni secondo la Profezia d' Ezzechiello, so-
 „ lamente l' osatura hanno riunita insieme, alcuni di carne
 „ mezza vestita, altri tutta. Chi ignudo, chi vestito di
 „ quei panni, o lenzuola, in che portato alla fossa fu in-
 „ volto, e di quella cercar di svilupparli. Fra questi alcu-
 „ ni ci sono, che per ancora non pajono ben bene desti: e
 „ riguardando il Cielo stanno quai dubbiosi dove la
 „ Giustizia Divina gli chiami. Qui è dilettevol cosa il ve-
 „ dere alcuni con fatica, e sforzo uscir fuor della terra: e
 „ chi colle braccia tese al Cielo pigliare il volo: chi di già
 „ averlo preso elevari in aria chi più, chi meno in varj
 „ gesti, e modi. Sopra gli Angioli delle Trombe è
 „ il Figliuol di Dio in maestà, col braccio, e potente destra
 „ elevata in guisa d' uomo, che irato maledica i rei, e gli
 „ scacci dalla faccia sua al fuoco eterno: e colla sinistra di-
 „ stesa alla parte destra, par che dolcemente raccolga i buoni.
 „ Per la cui sentenza si veggiono gli Angeli tra Cielo e
 „ Terra come esecutori della divina sentenza, nella destra
 „ correre in ajto degli eletti, e coi dalli maligni spiriti
 „ fosse impedito il volo: e nella sinistra per ributtare a ter-
 „ ra i reprobì, che già per loro audacia si fossero inalzati:
 „ i quali reprobì però da maligni spiriti sono in giù ritira-
 „ ti, i superbi per i capelli, i lussuriosi per le parti ver-
 „ gognose, e consequentemente ogni vizioso in quella par-
 „ te, in che peccò. Sotto a quali reprobì si vede Caronte
 „ colla sua Navicella, tal quale lo descrive Dante nel suo
 „ inferno nella Palude d' Acheronte, il quale alza il remo
 „ per battere qualunque anima lenta si dimostrasse: e giun-
 „ ta la barca alla riva a gara gittarsi fuora, spronate dal-
 „ la divina Giustizia, sicchè la tema, come dice il Poeta,
 „ si volge in desio. Poi ricevuta da Minos la sentenza ef-
 „ fer tirate da maligni spiriti al cupo Inferno, dove si veg-
 „ giono maravigliosi atti di gravi, e disperati affetti, qua-
 „ li ricerca il luogo. Intorno al figliuol di Dio nelle nubi
 „ del Cielo, nella parte di mezzo fanno cerchio e corona
 „ i Beati già resuscitati: ma separata, e prossima al Figliuolo
 „ la

„ la madre sua timorofetta in sembianze, e quasi non bene
 „ assicurata dell'ira, e secreto di Dio trarsi quanto più può
 „ sotto il figliuolo. Dopo lei il Batista, e li dodici Apo-
 „ stoli, e Santi e Sante di Dio, ciascheduno mostrando al
 „ tremendo Giudice quella cosa per mezzo della quale, mentre
 „ confessò il suo nome, fu di vita privo. S. Andrea la Cro-
 „ ce, S. Bartolommeo la pelle, S. Lorenzo la Graticola, S.
 „ Bastiano le Frecce, S. Biagio i Pettini di ferro, S. Ca-
 „ terina la Ruota, ed altri altre cose, per le quali da noi
 „ possian essere conosciuti. Sopra questi al destro, e sinistro
 „ lato nella superior parte della facciata si veggion gruppi
 „ d' Agnoletti in atti vaghi e varj, appresentare in Cielo
 „ la Croce del figliuolo di Dio, la spugna, la corona di
 „ spine, i chiodi, e la colonna dove fu flagellato, per rin-
 „acciare ai rei i beneficj di Dio, de' quali sieno stati in-
 „ gratissimi, e sconoscenti, e confortare, e dar fiducia a'
 „ buoni. Infiniti particolari ci sono, i quali con silenzio
 „ ni passo. Basta che oltre alla divina composizione della
 „ Storia, si vede rappresentato tutto quel che d'un corpo
 „ umano possa far la natura „. Noi aggiungeremo soltanto,
 che qui trionfa la più viva espressione degli affetti; nella
 moltiplice positura de' nudi la massima intelligenza dello
 sciorire, e la profonda cognizione dell' Anatomia, e del
 disegno, e nell' armonica distribuzione del numero quasi
 infinito delle figure una più che umana secondarà d'in-
 ventare. (1)

Avendo il Pontefice Paolo nel medesimo piano, dov'
 è questa pittura fabbricata una Cappella, vi fece dipingere
 dallo stesso pennello due quadroni, in uno dei quali è rap-
 presentata la Crocifissione di S. Pietro, nell' altro la con-
 versione di S. Paolo con stupenda maniera; le quali opere
 che furono l' ultime di Michelangiolo, ebbero termine, men-
 tre egli era in età di anni Settantacinque.

In

(1) Bisstmano alcuni Michelangiolo per aver dipinto in quest' opera molti nudi in atto poco decente, e per aver posto in un soggetto Cristiano la bara

di Caronte. Si può difendere dalla se-
 conda accusa col dire, che ella è una
 licenza da pittori. La prima non ha di-
 fesa.

In Francia ancora si trovano alcune tavole. che sono ascritte a Michelangiolo, cioè una Vergine col Figlio, e S. Giuseppe di mezze figure grandi quanto il naturale, che si conserva tra i quadri più singolari del Re, e quattro tavole presso il Duca d'Orleans, cioè un Deposito di Croce, Gesù Cristo, che fa orazione nell' Olivero, un Ganimede, ed una Vergine; ma secondo il parere di Montieur Mariette, la migliore, e più autentica di queste tavole è quella del Ganimede, che è forse l'unica di Michelangiolo, che si ritrovi in Francia. Da questo regno in Inghilterra, come dice lo stesso Signor Mariette fu trasportata la tavola della Leda col Cigno la quale colorì Michelangiolo per il Duca di Ferrara; e che fù restaurata da poco felice pennello; il di cui cartone originale che è nominato dal Vasari, dal Borghini, dal Bocchi, e da altri, e che esisteva in Casa dei Signori Vecchietti, è al presente in Londra posseduto dal Sig. Lock grande amatore delle Belle Arti, e distintamente delle opere di sì impareggiabile autore, del quale ha pure un Ercole, che uccide Cacco di terra cotta, ⁽¹⁾ un basso rilievo d' un baccanale, un torso d' uomo, e due modelli diversi dell' Aurora di S. Lorenzo, uno de' quali è fatto con cera.

E' attribuito parimente a Michelangiolo un Cristo morto in grembo alla Vergine addolorata, che dipinto a fresco si ammira nella Chiesa Priorale di Marcialla poco lontana dalla via, che conduce a Pisa, passando da Tavarnelle, e questo lavoro è della di lui prima maniera, ma di una estrema bellezza. Nella Real Galleria di Firenze vedesi in un piccolo quadretto un Gesù Crocifisso eccellente, che si dubita essere il modello di un quadro assai maggiore posseduto da un Signor Grande in Inghilterra; ed alcuni son di parere, che questo sia il Crocifisso, per dipingere il quale, come

(1) L'Ercole, che uccide Cacco era della celebre raccolta del Sirigatti discepolo di Michelagnolo descritta dal Borghini. Il Sig. Lock nominato ha uno de' tanti disegni, che il Fintoretto faceva per studio dal gesso di detto Ercole, già acquistato con altri in Venezia dal celebre Giambattista pittor Fiorentino, di marmo del qual possiede il detto Signore un disegno a penna sul gesso di Michelangiolo ricavato dal detto Baccanale di terra cotta.

come stolramente hanno creduto alcuni, uccise Michelangiolo a bella posta un facchino, per esprimerlo al vivo in quell'atto di dolore, e di compassione. Il celebre Sig. Eadone Filippo de Stoch avea nel ricchissimo suo Museo un maraviglioso basso rilievo di terra cotta col nostro Signore, ed il cattivo ladrone confitto in Croce, che nello scontramento delle membra, nel volto pieno di rabbia, nelle ciglia aggrottate mostrava con somma vivezza lo spavento della morte, ed a questo parimente appropriavano alcuni scioocchi la nominata favoletta.

Potrebbero quì descriversi i molti disegni di Michelangiolo, che si conservano nelle più famose Gallerie dell' Europa, e particolarmente in quelle d'Italia, di Francia, e d'Inghilterra; ma perchè troppo in lungo si estenderebbe il nostro ragionamento, li passeremo sotto silenzio; e solo daremo notizia di due celebri disegni di quella mano divina; cioè di quello della tanto rinomata opera del Giudizio chiamata da tutti i dotti il miracolo dell'Arte, il quale si conserva nella Reale Galleria di Firenze, e dell'altro del magnifico sepolcro di Giulio secondo, che fu solo in parte eseguito, il quale esiste in Francia presso il più volte nominato eruditissimo Sig. Mariette.

Mostro Michelangiolo in tutte le rammentate Opere di pittura una profonda intelligenza del disegno, dell'Anatomia, della Prospettiva, ed una inarrivabile secondità d'invenzione; ma vi sono stati con tuttociò alcuni, che mossi, o dall'ignoranza, o dall'invidia, hanno avuto la temerità di criticarlo severamente. Fu tra questi Alfonso du Fresnoy, o come alcuni credono il Sig. di Piles, che forma il seguente giudizio di quel grand' uomo. „ (1) Le sue attitudini „ non son sempre riuscite eccellenti, e leggiadre. Il suo „ buon gusto di disegnare, non si può dire de' più fini,
Tom. IV. G „ nè

(1) Il celebre Sig. Dottor Gio. Gualberto da Soria in un suo opuscolo intitolato nel Tomo II. delle sue Opere stampate in Pisa da Agostino Rizzorno nel

1766, confuta con ragioni solidissime il Giudizio di Monsieur du Fresnoy, facendone vedere che in parte è falso, ed in parte contraddittorio.

„ nè i suoi contorni de' più eleganti. Le sue pieghe, e i
„ suoi accomodamenti non son belli. Egli è assai bizzarro,
„ e stravagante nelle sue composizioni: temerario, e arditò
„ nel pigliare delle licenze contro le regole della prosper-
„ tiva. Il suo colorito non è vero, nè piace. Ha ignorato
„ l'artificio del chiaroscuro „. Le opere stesse di Michelan-
giolo tanto applaudire, ed imitare dai più celebri profes-
sori di pittura fanno a lui una difesa sì valida, che questo
imperito censore per la sua superba ignoranza merita solo
derisione, e dispreggio. Intorno al gusto del disegnare, l'
incomparabil Morgagni, il di cui giudizio confermato dall'
universale consenso è inappellabile, confessò di non aver
mai incontrato nelle opere di Michelangiolo il minimo error
di disegno. Le pieghe son tali, che scuoprono le parri più
risentite del nudo, e sono adattate al taglio, ed alla quali-
tà della roba, di cui le figure sono vestite. Nelle sue Com-
posizioni non avvi bizzarria e stravaganza veruna, se per biz-
zarria, e stravaganza non prendati il forte, il grande, l'
originale, l'espressivo delle sue invenzioni; per le quali co-
se, per servirci dell'espressione assai viva del celebre Dottor
de Soria, il Buonarroti danteggia. Nella prospettiva è sin-
golare; e non sarebbe mai riuscito al critico Francese il
trovare nelle opere di quel grand'uomo figure mal posate
sui piani, piani mal degradati, sfuggimenti non bene ese-
guiti, e diminuzioni dipendenti da atteggiamenti neglette.
Il colorito non è dei migliori, perchè Michelangiolo tutto
intento a formare le sue figure con eccellenza di disegno,
e con intelligenza d'Anatomia, non ebbe campo di studia-
re abbastanza la natura delle tinte artificiali; ma contuttociò
non è de' più dispreggiabili. L'Artificio poi del chiaro/scu-
ro lo ha praticato con franchezza da maestro, poichè non
v'è pittore che abbia dato alle sue figure maggior rilievo
di Michelangiolo, e che più le stacchi l'una dall'altra, e
membro da membro, che è appunto l'effetto del Chiaro-
scuro. Ma senza confonderci di più sopra questo pun-
to, passeremo a descrivere le di lui opere d'Architettura.

Comin-

Cominceremo da quelle della Chiesa di San Lorenzo eretta col modello del celebre Filippo Brunelleschi dal gran Cosimo de' Medici. Il primo lavoro, che fece per questo Tempio fu il modello della facciata ordinaragli dal Pontefice Leone X., ⁽¹⁾ per eseguire il quale avea già trasportato da Pietrasanta in Firenze una gran parte dei marmi. Essendosi però mutato il Pontefice di pensiero, non parlò più di questa opera, e quattro grosse colonne, che doveano servire per la medesima restarono sulla spiaggia del Mare. Ma se non potè Michelangiolo far noto sempre più il suo valore nell' Architettura nella facciata di questo Tempio, altra più favorevole occasione segli presentò per soddisfare al suo genio; poichè il Cardinal Giulio de' Medici gli fece dar principio alla Sagrestia vecchia di S. Lorenzo, ed al vaso della Libreria. Volò nella prima con bella grazia la Cupola, facendovi fare una palla a settantadue faccie da un certo Piloto eccellente orefice, e fecevi un ornamento composito nel più vario, e nuovo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e moderni maestri abbiano potuto inventare, tenendo nelle misure, e nell'ordine regola diversa da quella, che i troppo servili imitatori di Vitruvio, e delle Romane antichità aveano fino allora tenuta, ⁽²⁾ e die-

G 2

de

(1) Furono fatti i disegni di questa facciata ancora da Baccio d' Agnolo, da Antonio da S. Gallo, da Andrea, e Giacomo Sansovini, e da Raffaello, che per questo motivo da Leone X. fu condotto a Firenze.

(2) Nelle Lunette di questa Cappella si vedono le finestre diminuite nella parte superiore. Sono alcuni di sentimento, che questa sia un' invenzione del Buonarroti, non trovandosi, come dicono, finestre così fatte in alcuna delle fabbriche antiche, e vedendosi praticato un tal metodo solamente nelle porte dell' antico Tempio, che è a Tivoli. Nel Tomo II. del Giornale de' Letterati che si dà in luce dai Professori dell' Università di Pisa all' Art. III. dove si fa un erudito, e critico esame dei Disegni sopra le tre Belle arti dal celebre

Monsignor Bottari, si fa vedere, che si trovano molti esempi di finestre, e di porte diminuite nella sommità, vedendosi così disegnata una porta d' Alessandria in una medaglia Egizia riferita nel Tesoro Britannico Tom. 2. Tav. 8. num. 3., ed alcune finestre dello stesso gusto in un sepolcro Etrusco a Cornero, che sarà pubblicato da un diligente Antiquario Inglese. Antonio da S. Gallo fece le finestre decreascenti da capo nel Palazzo Sacchetti della strada Giulia a Roma, e Baldassar Peruzzi nella stessa maniera formò il portone detto volgarmente le colonne de' Massimi, il quale Architetto ebbe così familiare l' uso di diminuire le porte, e le finestre, che è uno de' segni caratteristici delle opere di lui, come vedesi in tante fabbriche a Siena, a S. Michele in Bolco a Bologna ec. Oltradi-

de con questa sua licenza animo agli Architetti di operare con libertà, ed invenzione. Nella seconda poi mostrò ingegno anche maggiore nelle bellissime finestre, nello spartimento del Palco, e nel maraviglioso ingresso, non essendosi mai veduta grazia più risoluta nel tutto, e nelle parti, come nelle mensole, nei tabernacoli, e nelle cornici, e molto più nella rarissima scala, in cui fece tante bizzarre rotture di scaglioni, e variò tanto dal comune uso, che ne restò ogni Artesice maravigliato. (1) Nello stesso Tempio di S. Lorenzo forinò il Buonarroti nella grossezza del muro della facciata sulla porta maggiore la Cappelletta, in cui si conservano le Reliquie, facendovi un terrazzino sostenuto da due colonnette. Molti altri lavori d'Architettura fece in Firenze, tra i quali sono i più considerabili le tre bellissime finestre, che si vedono al piano terreno del Palazzo Riccardi, le quali si crede dal Migliore che siano state le prime finestre inginocchiare, che sian vedute in questa Città; la porta laterale della Chiesa nella Congrega Maggiore de' Preti in Via S. Gallo; l'ornamento di Architettura, e la svelta, e proporzionatissima porta della Chiesa delle Monache di S. Appollonia; la Porta di S. Giuseppe dei Padri Paolotti, e il Pavimento, che è intorno al Coro della Magnifica Cattedrale. Nella Città di Pisa poi vedesi eretto col suo disegno il Palazzo appartenente alla nobilissima famiglia dei Lanfranchi.

Non è da tacerli, che essendo stata cacciata da Firenze la famiglia de' Medici, e dubitandosi che il Papa dovesse fare ogni opera per rimetterla, volò l'animo la Signoria a fortificare la Città, e destinò Michelangiolo all'esecuzione di tale impresa; il quale dopo aver fatto alle mura di

che parlano di questa diminuzione Vitruvio al Lib. 4. Cap. 6. Leon Battista Alberti De Re aedificatoria lib. 7. Cap. 15. ed altri. V. detto Giord. a pag. 101.

(1) Fu ricercato da Cosimo I. di Michelangiolo per eseguire questa scala ma egli si scusò col dire, che in Roma

era molto occupato nella fabbrica di S. Pietro, ed in altri lavori, e solo scrisse al Vasari, quale a lui sembrava il mezzo ideato per eseguirlo, V. il Vasari, che riporta varie lettere di Michelangiolo.

ra di Firenze varj refareimenti, cinfe di buone forti ficazio-
ni il Monte S. Miniato, dalla di cui perdita dipendeva
quella della Città. Mentre facea quefti lavori, reftò infor-
mato di non fo che tradimento, e portoffi a darne fubita-
mente avvio alla Signoria; ma viſto che poca ſtima era
fatto delle parole fue, e prevedendo la certa rovina della
Repubblica, fuggiffene a Venezia. Moſto dipoi dalle pre-
ghiere di perfone autorevoli, e molto più dall'amor della
Patria, fece quivi ritorno, e la prima cura, che ſi prefe
fu quella di armare il Campanile di S. Miniato, il quale
percoſſo dalla nemica Artiglieria era in pericolo di cadere,
pigliando un numero grande di materalte piene di lana, e
calandole la notte con gagliarde funi dalla ſommità fino al
piede, perchè foſſe coperta quella parte, da cui potea eſſer
battuto. E perciocchè i cornicioni della Torre tenevano
lontane dalla muraglia ſei palmi almeno, e percoſſe dalle
palle, cedevano, non produceva l'Artiglieria danno alcuno.
Ma tutte queſte diligenze a poco ſervirono, poichè entrati
i nemici nella Città per accordo, furono preſi, ed uccifi
molti Cittadini, e lo ſteſſo Michelangiolo avrebbe corſo gra-
ve pericolo, ſe il tutto non gli foſſe ſtato perdonato dal
Pontefice Clemente in riguardo della ſomma di lui abilità.
Egli però ſtette ſempre in Firenze con grandiffimo timore,
ſapendo, che il Duca Aleſſandro per varie cauſe molto l'o-
diava, ed era in lui creſciuto lo ſdegno, perchè avendo fat-
to invitare per mezzo di Aleſſandro Virelli Michelangiolo,
affinchè ſeco cavalcaſſe intorno alla Città a vedere qual
foſſe il luogo più opportuno per fabbricarvi quella fortezza,
che dipoi fece, egli non volle andarvi, riſpondendo di non
aver dal Pontefice tal commiſſione.

L'incontro, che ebbero le fortificazioni fatte dal
Buonarroti al Monte San Miniato, fecero riſolvere il
Pontefice Paolo III. a chiamare ancor lui al conſiglio, che
ordinò farli per le fortificazioni di Borgo, a cui interven-
ne tra gli altri anche Anronio da S. Gallo. Ed in tale oc-
caſione nacquerò tra queſti due profeſſori acerbe conteſe;
poichè

poichè avendo il S. Gallo racciato Michelangiolo come imperito dell' Architettura militare, egli scoprse molti errori, che il medesimo avea commessi; e riconosciuta la verità del suo discorso, fu destinata a lui quest' impresa; onde fece il disegno delle fortificazioni, che servì di lume grandissimo a quelli, che di poi vi posero mano. Morì frattanto nell' anno 1546. Antonio da S. Gallo, e mancò chi regolava la fabbrica di S. Pietro, Sua Santità volle mettere in luogo di esso Michelangiolo, benchè egli vi repugnasse, dicendo che il suo mestiero non era quello dell' Architetto.

Esaminato che ebbe il Buonarroti il modello del Sangallo, fece osservare che questo Architetto avea condotta l' opera cieca di lumi, e che di fuori avea posti troppi ordini di colonne l' uno sopra l' altro, e che con tanti risalti, aguglie, e tritumi di membri avea molto più della maniera Tedesca, che della buona maniera antica, e moderna; ed oltre a ciò che si poteva risparmiare cinquant' anni di tempo a finirla, e più di trecento mila scudi di spesa, e condurla con più maestà, grandezza, e disegno; come lo fece conoscere in un suo modello, che terminò in soli quindici dì con la tenue spesa di scudi venticinque, mentre quello del suo antecessore costò quattromila, e molti anni vi furono posti per terminarlo; onde si conobbe, che l' insenzione del Sangallo era quella di ricavare con tale prolungamento quanto più poteva da questo lavoro; cosa che era estremamente aborrita da Michelangiolo, il quale essendo stato destinato dal Papa con amplissimo motu proprio capo di quella fabbrica, con l' ordine a tutti gli altri che dovevano da lui dipendere, volle che nello stesso motu proprio si dichiarasse, che egli s' impiegava nei lavori di San Pietro per amor di Dio, e senza alcun premio, e sempre recusò quelle somme di denaro, che il Papa per mostrarsegli grato, solea mandargli in dono.

Incontrò in questa occasione il nostro Architetto non piccole difficoltà, perseguitato dagl' invidiosi seguaci del Sangallo, che non erano pochi; ma finalmente fu approvato

vato il suo modello, che quantunque riducesse il Tempio di S. Pietro a minor forma, lo rendeva però più nobile, e maestoso. Conobbe che i quattro pilastri principali eretti da Bramante erano insufficienti a reggere il peso della Tribuna, e gli rinforzò, riempiendoli, e facendovi due chiocciole, o lumache da lato, ove sono scale sì piane, che vi si può comodamente salire a cavallo fino al piano degli archi. Sopra gli archi di travertino fece girare intorno la prima cornice, che è molto mirabile, graziosa, e nuova. Diede principio agli archi grandi della crociera, e ridusse a tre gli otto Tabernacoli, che aveano ideato di fare dalla parte di Campo Santo Bramante, Raffaello, e Baldassar Peruzzi, e dentro vi formò altrettante Cappelle. Bellissime sono le finestre, che come perfetti esemplari si considerano dagli intendenti. Molte in somma furono le mutazioni, che fece in questa fabbrica, correggendo gli errori del Sangallo, e degli altri. Formò ancora un modello della Cupola eccellentissimo; alla quale, perchè non rimanesse troppo isolata, aggiunse di quà, e di là due cupolette minori ⁽¹⁾, il qual disegno fu poi eseguito insieme con le altre cose, che Michelangiolo non ebbe tempo di terminare, dal celebre Jacopo Barozzi da Vignola, per ordine dei due Pontefici Pio IV., e Pio V.

Troppo anderebbe in lungo il nostro ragionare, se raccontar volessimo tutti i disegni, che soffrì Michelangiolo, mentre a questa fabbrica prestò assistenza. Basterà solo il dire, che si vedde porre al paragone con un certo Nanni di Baccio Bigio Artefice ignorantissimo, che fu posto alla direzione della Fabbrica senza il consenso del Buonarroti ad esclusione di Luigi Gaera, e di Daniello da Volterra, dei quali lo stesso Buonarroti avrebbe approvata la scelta, e sentì dare orecchio a costui, che fece intendere al Papa, che la fabbrica era in pericolo di rovinare, e che vi erano non pochi massicci errori: per le quali imposture sarebbe stato senza dubbio scavalcato il nostro Architetto da Nanni di Baccio Bigio,

(1) Di questo modello ne fa la descrizione il Vasari, e noi ne parleremo a lungo nell'Elogio del Vignola.

Bigio, se il Pontefice Pio IV. accortosi della frode, non avellè comandato ad un certo Gabrio Scerbellone, che si facesse mostrare da Nanni sulla fabbrica gli errori, che esagerava; il che essendo stato eseguito, fu conosciuta la malignità di quel temerario Artefice, e gli fu tolta con ingiurie, e rimproveri la soprintendenza di quella fabbrica. Ma se ebbe la grazia questo Tempio di esser levato dalle mani di costui, che avrebbelo senza dubbio storpiato; non mancarono in altro tempo altri Artefici, che gli tolsero in parte la primiera sorprendente bellezza. Uno di questi fu Carlo Maderno, che spalleggiato da persone d' autorità indisse Paolo V. a ridurre S. Pietro dalla forma di Croce Greca a quella di Croce Latina; onde venne a togliere quella incantatrice armonica proporzione, che prima vi era tra le parti, ed il tutto; poichè murato il tutto non possono le parti, che rimangono, a lui corrispondere, se non si mutano ancor esse. Ed in vero le due Cupolette poste accanto alla grande, non producono presentemente l' effetto, a cui furono destinate, perchè allungata la Chiesa, rimangono tanto indietro, che si vedono appena. Lo stesso Maderno aggiunse a questo Tempio le due navate laterali, che non essendo, per esser piccole, proporzionate a quella del mezzo offendono molto un occhio intelligente, e vi fece molte altre mutazioni lontane affatto dall' intenzione del Buonarroti. Alla sproporzione di queste navate attribuiscono alcuni la causa, per cui l' immensa vastità di quel Tempio a prima vista scomparisce; ma i dotti autori del Giornale de' letterati stampato in Pisa, ripetono un tal difetto dal naturale, e vero principio, ed è, che dovendo passare la piramide visuale per l' arcone di faccia su cui poggia la cupola, e venire a fare il suo vertice molto in giù verso la porta ov' è lo spettatore; lo fa molto acuto, onde non può ampliar la sua base stendendola molto nelle braccia della Croce, e perciò porta all' occhio la sensazione della veduta d' un oggetto non molto grande. Aggiungono a questo che la mole cretta sopra la Confessione unendosi all' occhio del

rìguar-

riguardante coll'altra Cattedra posta in fondo alla Chiesa, fa perdere la sensazione della molta lunghezza, per cui una è dall'altra distante, ed essendo proprietà de' corpi, che ri emettono molta luce il comparir più vicini che non sono, ed essendo quelle due macchine tutte dorate, e riflettendo luce moltissima, ne viene in conseguenza, che moltissimo ci si avvicinino, e sempre più ci facciano perdere l'idea della lunghezza.

Tornando ora al Buonarroti, non i soli lavori di S. Pietro fecero manifesta la grandezza dell'ingegno di questo grande Architetto; ma non meno il bellissimo ornato del Campidoglio ordinatogli dallo stesso Pontefice Paolo III. opera di tanta perfezione, che si crede una delle più singolari fatte da lui, i lavori della Vigna Giulia, e la scala di Belvedere, le quali furono commesse da Giulio III., e nel Palazzo Farnese, il Cornicione, che fu giudicato il più bello fra gli antichi, e moderni eseguiti fino a quel tempo; il finestrone che è sopra la porta, e l'arme di Casa Farnese; il Cortile dal primo piano in su, che si stima il più eccellente d'Europa; la Sala, che ridusse in miglior forma, ed altri comodi, ed ornamenti: le quali cose eseguì dopo la morte del Sangallo, essendo stata ad esso appoggiata la direzione di tutta la fabbrica. Loda molto il Vasari il modello d'un Palazzo, che il rammentato Papa pensava d'innalzare allato a San Rocco, che poi da Pio IV. fu donato a Cosimo I. Granduca di Toscana. Fu destinato ancora il Buonarroti a far restaurare, e rifondare il Ponte S. Maria; ma essendo stato accusato da suoi nemici ai deputati a questo lavoro perchè facesse spese superflue, fu escluso, e ne fu data l'incumbenza a Nanni di Baccio Bigio artefice ignorante, e venale, il quale fatto il Ponte assai debole, rovinò poco dopo nella piena del 1557., come il Buonarroti avea già preveduto.

Col suo disegno fu fatta ancora la Porta Pia, ⁽¹⁾ e
Tom. IV. H dette

(1) Di questa Porta ne fece tre eccellenti disegni.

dette i pensieri per ornare le altre Porte di Roma. Colla sua direzione fu intrapresa la Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, per la quale disegnò il Ciborio del Sacramento gettato poi in gran parte eccellentemente da Jacopo Siciliano; e gli fu fatto fare il disegno per l'ornato di S. Giovanni de' Fiorentini, per cui fece cinque bellissime piante; ma non ne fu alcuna eseguita. E' poi stimatissimo il disegno, che formò per un ponte, che doveva tirarsi sopra il Canal grande di Venezia, che se fosse stato posto in opera, secondo l'idea di quel grand' Uomo, non vi sarebbe stato in Italia un Ponte di egual bellezza, e maestà.

Tutte le opere, che abbiamo finora accennate dimostrano ad evidenza, che Michelangiolo è stato il più eccellente Architetto, che abbia avuto finora l'Italia, perchè o si riguardi la giustezza delle proporzioni sì nelle parti, che nel tutto, o la stabile maestà delle fabbriche, o il giusto, e ragionato uso degli ornamenti, non havvi alcuno che pareggiare lo possa. Oltre di che fu egli il primo, che scuotendo il giogo della troppo servile imitazione degli antichi edifici introdusse nell'Architettura una piacevole novità, ed un gusto singolare senza discostarsi dalle regole di quest'Arte. E' biasimato da alcuni, perchè nella formazione delle fabbriche ebbe più riguardo alla maestà, e grazia degli ornamenti, che alla giustezza, e comodità dell'interna struttura. Avanti però di tacciarlo converrebbe esaminare se un tal difetto derivi piuttosto dall'esserli egli dovuto accomodare alla struttura delle fabbriche antiche, le quali ebbe incumbenza di ridurre al gusto moderno, che dalla sua volontà.

Dopo avere assicurata questo grand' uomo in tanti prodigi dell'arte l'immortalità del suo nome su questa Terra, carico d'anni, e d'onori, passò agli eterni riposi ai dì 17. Febbraio del 1563. in età di anni 88., e fu sepolto il suo corpo nella Chiesa de' Santi Apostoli in Roma, dopo esservi
 stato

stato accompagnato con funebre solennità da tutta la nazione fiorentina, e da tutti i Professori delle tre Belle Arti. A richiesta poi dell'Accademia Fiorentina, di cui era stato già dichiarato Michelangiolo Capo, e Maestro fu trasportato in Firenze, e posto in Cassa nella Compagnia dell'Assunta dietro alla Chiesa di San Pier Maggiore, d'onde intorno alla mezza ora di notte, tutti gli Artesfici, con infinito numero di torce, lo condussero nella Chiesa di S. Croce, in cui con gran fatica potè essere introdotto per la moltitudine del popolo, che a quella solenne traslazione era concorso; e ricevuto dal Luogotenente dell'Accademia nella Sagrestia, fu fatta aprire la cassa, affinchè quelli, che non lo avevano veduto vivo, ⁽¹⁾ avessero almeno la consolazione di vederlo morto, e lo trovarono con maraviglia incorrotto, e fresco, benchè fossero già passati venticinque giorni dopo la sua morte; e fu messo dipoi in un deposito accanto all'Altare de Cavalcanti. Desiderando frattanto l'Accademia del disegno di onorare questo grand'uomo con pubbliche esequie, deputò due Pittori cioè Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari, e due scultori, che furono Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, dando a questi piena facoltà di celebrarle con la maggior pompa possibile; ed ottenuta la Chiesa di S. Lorenzo dal Granduca Cosimo I., adornarono questo Tempio con ritratti d'Uomini Illustri nelle Belle Arti, e con altri ingegnosi lavori, e v'innalzarono un maestoso Catafalco, ponendovi statue, e quadri dipinti per eccellenza dai più abili Artesfici Fiorentini di quel tempo, i quali rappresentavano per lo più fatti riguardanti la vita di quel grand'uomo; e Benedetto Varchi

H 2

com-

(1) Il celebre Sig. Ignazio Hugford, che ci ha descritti con somma diligenza, ed esattezza tutti i ritratti d' tre tomi antecedenti, ha ricavato quello di Michelangiolo, che sta in fronte al presente Eligio da un bellissimo originale esistente nella Casa dei Signori Bracci di Via de' Giuochi, dipinto dal vivo in età non mol-

to avanzata, e credesi per mano di Cecchino Salviati; Perciò assai differisce da quelli che sogliono vedersi sì caricati o rugosi, poichè provenienti dal busto fatto pel suo sepolcro, e che fu ricavato dalla maschera di lui dopo la sua morte, nell'età d'anni 88.

compose, e recitò in lode dell' insigne professore estinto una eloquente orazione funebre in cui fece pompa della sua naturale purità, ed eleganza di stile. Leonardo Buonarroti suo nipote pochi anni dopo fecegli erigere un magnifico deposito nella Chiesa di Santa Croce, per il quale donò i marmi il Gran Duca Cosimo, ed il Vasari fece il disegno, che fu ornato con tre belle statue di marmo rappresentanti le tre belle arti, che stanno meste per la perdita di questo singolare loro sostegno. La scultura è opera di Valerio Cioli, la pittura di Batista Lorenzi, e l'Architettura di Giovanni dell'Opera scultori di gran valore. Vi si legge poi scolpita in marmo la seguente iscrizione.

MICHAELI ANGELO BONAROTIO

A VETUSTA SIMONIORUM FAMILIA

SCULPTORI. PICTORI. ET ARCHITECTO.

FAMA OMNIBUS NOTISSIMO

LEONARDUS PATRUS AMANTISSET DE SE OPTIME MERITO

TRANSLATIS ROMA EJUS OSSIBUS, ATQUE IN HOC TEMPLO

MAJOR. SUOR. SEPULCRO CONDITIS COHORTANTE

SERENISS. COSMO MED.

MAGNO HETRURIE DUCE D. C.

ANN SAL. CIO IO LXX.

VIXIT ANN. LXXXVIII. M. XI. D. XV.

Michelangiolo di Leonardo Buonarroti poi per rendere sempre più gloriosa la memoria del suo celebre Antenato, gli dedicò nella propria Casa una Galleria nobilissima ornata sì nelle pareti, che nella soffitta di quadri rappresentanti le di lui gesta, e gli onori ricevuti; e quivi gli eresse di più una Statua di marmo a sedere, sotto la quale nella

Car-

DI MICHELANGIOLO BUONARROTI. 61

Cartella della Base fece intagliare la seguente Iscrizione; nei quali ornamenti diceli, che impiegasse la somma di ventimila, e più scudi.

D. O. M.

MICHAELI ANGELO BONARROTAE

PINGENDI SCULPENDI ATQUE ARCHITECTANDI

PRAESTANTIA NOMEN DIVINUM ADEPTO

NON UT MERCEDEM GLORIAE

QUA MAGN. PATR. FAMILIAM ILLUSTRAVIT

REPENDERET

NEVE AD EJUS LAUDEM ALIAQ. CONFERRET

SED UT INTER

SUMMOS HONORES PERACTAE VITAE CURSUS

INTRA DOMESTICOS PARIETES PROPIUS

VEHEMENTIUSQUE AD VIRTUTEM ACCENDERET

MICHAEL. ANG. BONARROTA LEONARDI F.

STATUAM P.

PINACOTHECAM

A SE EXTRUCTAM ATQ. EXORNATAM D.

A. D. MDCXX.

Grandissimo fu il danno che derivò alle Belle Arti dalla perdita del Buonarroti; nè questo restò in parte compensato dall' eccellente operare de' suoi discepoli; poichè non vi fu alcuno di essi, che fosse capace di approfittarsi dei di lui quasi divini insegnamenti, dei quali a tutti con amore,

re, e diletto grande faceva parte. Pietro Urbano Pistoiese avrebbe avuto ingegno; ma era mancante di volontà. Antonio Mini era diligente, e non risparmiava fatica, ma la natura gli aveva negato il talento. Ascanio dalla Ripa Transone diede in principio buone speranze; ma dipoi andarono in fumo. Degli altri è inutile il rammentare perfino il nome. Ma se non trovò soggetti, che facessero buon uso de' suoi precetti; non mancarono però molti nobili, e vivaci ingegni, che si approfittarono delle grandi sue opere, tra i quali è senza dubbio da numerarsi Raffaello d'Urbino⁽¹⁾. Non lasciò scritto neppure opera alcuna riguardante le Belle Arti, benchè di varie avesse formato l'idea tra le quali farebbe stata la più degna il trattato di tutte le maniere de' moti umani, e apparenze, e delle ossa; la qual fatica ai Pittori non meno, che alli Scultori farebbe stata utilissima.

Finora abbiamo fatto palese il quasi divino ingegno di Michelangiolo nelle trè Belle Arti. Convienè adello, per non far torto al singolarissimo di lui merito far parole delle virtù morali, che in supremo grado adornarono quell'anima generosa.

Fu dunque il Buonarroti parchissimo nella sua maniera di vivere, affabile con tutti, e gentile, odiando all'estremo il fasto inutile figlio d'una superba ignoranza, liberale con gli amici non meno, che coi mendichi, e nemico delle persone molli, lascive, e sfrenate, essendo egli solito, per fuggirne la compagnia nei licenziosi ridotti, empie scuole dell'

(1) Il Bellori è di sentimento che Raffaello di nulla sia debitore a Michelangiolo; ma in ciò prende abbaglio; perchè è certo che quando l'Urbinate venne in Firenze era attraccato alla oistoso, ecca, e sterile maniera di Pietro da Perugia, mentre il Pittor Fiorentino operava con quella perfezione, che è nota; ed abbiamo inoltre riscontri sicuri che Raffaello fatto studio sopra il Cartone di Michelangiolo della

guerra di Pisa, migliorò notabilmente la sua maniera, e la murò dipoi quasi affatto dopo avere ammirata la maestà dell'opera, e del suo emulo nella Cappella Sistina. Ed in verità chi può mai persuadersi, che il vittor Urbinate tanto desideroso di perfezionarsi nell'Arte, non volesse prendere il buono di quelle opere, mentre tutti gli Artificieri eccellenti dell'Europa facevano a gara per imitarle?

le dell'ozio, d'impiegarsi nel tempo, che gli avanzava alle sue occupazioni, nella utilissima lettura delle Sacre Scritture, che mentre pascevangli l'animo di sante massime e virtuose, gli arricchivano la mente di fatti storici, la copia dei quali è tanto necessaria a chi alle Belle Arti si applica; ed alcuna volta esaminava le opere dei più sublimi Poeti, ed in particolare del celebre Dante Alighieri, diletandosi ancora di comporre in versi con gentilezza, ed eleganza di stile. Abborrì con eguale repugnanza l'empio mostro dell'interesse, che tanto avvelena, e corrompe il cuore dell'uomo; ed operò solo per acquistar gloria, e recare altrui utilità. Sdegnavasi poi talmente delle frodi, e dei tradimenti, che essendosi posto un giorno a scolpire in marmo l'immagine di Bruto, e ricordatosi dell'empio attentato commesso da lui nell'uccidere il suo benefattore, gettò via li scalpelli, nè più volle riprenderli per dare all'opera compimento. Onde sotto il busto di questo Bruto, che si vede nel corridore della Real Galleria, vi furono scolpiti i seguenti versi.

*Dum Bruti effigiem sculptor de marmore fingit
In mentem sceleris venit, & abstinuit.*

Ma che diremo del suo spirito privo affatto d'invidia, e della verità sincerissimo difensore? sapeva egli che Raffaello d'Urbino non eragli molto amico; e pure chiamato a far la stima delle di lui pitture fatte in S. Maria della Pace in Roma, dopo averle osservare con atti di ammirazione, valutò cento scudi ciascuna resta di esse. Non provò repugnanza, mentre parlava con lo stesso Gran Raffaello del valore dei Professori allora viventi, di mostrare la stima grande che avea per l'eccellentissimo Andrea del Sarto, col dire in faccia a lui, che se questo Professore fosse stato impiegato nelle grandi opere, che ad esso erano state commesse, avrebbegli fatto sudare senza dubbio la fronte; e vedute, allorchè passò di Modena le opere di terra cotta col colore di marmo fatte da un certo Bigarino, sinceramente

mente disse = se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche = .

Con questa sua nobile, e generosa maniera di vivere erasi cattivato l'affetto, e l'amicizia di tutti i più illustri ed illuminati personaggi di quel secolo, tra i quali per non far menzione dei soggetti della celebre famiglia de' Medici, i Cardinali Polo, Farnese, S. Croce, Ridolfi, e Masfei, Montignor Bembo, Montignor Paolo Tolomei, e la Marchesa di Pescara; dai quali tutti era considerato non solo come un prodigio dell'Arte, ma ancora come un modello della vera onestà; onde non è da maravigliarsi, se la sua morte fu ascoltata da tutte le nazioni d'Europa con segni di vero dispiacimento, e se i poeti non meno che gli Oratori fecero a gara per assicurare sempre più con le loro penne a questo grande uomo l'immortalità del nome, che avea già stabilita con le opere della sua mano nel dar vita ai marmi, e alle tele, e nell'introdurre negli edifici la greca antica magnificenza.

Le lodi immense, che si davano a sì grand' Uomo dopo la morte; resero sempre più manifesto il suo valore impareggiabile a tutto il Mondo, ed invogliarono in tal maniera gli amatori delle Belle Arti particolarmente Oltramontani delle Opere di sua mano, che senza riguardo a spesa, cominciarono a raccoglierle in ogni parte; e da ciò ne avvenne, che restò priva l'Italia, ed in specie Firenze di lui Patria ⁽¹⁾ di quei tesori, che meritavano di essere in essa con la maggior diligenza custoditi, per conservare più viva nei Posterì la memoria di quel suo valoroso figlio, che le assicurò il bel nome di vera Madre delle tre Belle Arti.

ELOGIO

(1) Nella Casa dei Signori Buonarroti cravi una preziosa raccolta di disegni di Michelangiolo, di cui è restata solamente la parte inferiore. Il Sig. Filippo Cicciporei Gentiluomo fiorentino possedeva molti disegni eccellentissimi della stessa mano, che furono venduti dopo la di lui morte in Roma ad un Inglese, che molto guadagno vi fece rivendendoli in Londra. Se ne conservano però

non pochi nella Casa dei Signori Pandolfi; e nella Real Galleria, se ne vedono dei bellissimi nella preziosa Raccolta di disegni di varj autori distribuita in 130. volumi, dei quali fece acquisto il Serenissimo Principe Card. Leopoldo de' Medici per opera del celebre Filippo Baldinucci, che di qui prese motivo di scrivere le sue elegantissime vite de' Pittori ec.

242



DOMENICO PULIGO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. II. F. del.

G. Batt. Cecchi sc.

ELOGIO

D I

DOMENICO PULIGO.

Domenico Puligo che nacque nel 1475. mostrò fino della puerizia inclinazione grandissima al disegno, ed alla pittura; onde fu posto ad apprendere quest'Arte nella scuola di Ridolfo di Domenico del Ghirlandajo, che avea nome in quel tempo di pratico, e diligente pittore; e quantunque non vi ponesse continuo studio distratto dai giovenili divertimenti, e dagli Amori, restò superiore contuttochè agli altri suoi condiscipoli, tra i quali erano Baccio Gotti, Toto del Nunziata, uno dei quali fu chiamato in Francia, l'altro in Inghilterra, e Antonio del Cerajolo. Il primo lavoro di conseguenza, che facesse il Puligo fu un quadro bellissimo della Vergine per Messer Agnolo della Stufa, da cui fu posto alla sua Badia di Capalona nel Contado d'Arezzo; ed essendo questo molto piaciuto, altri due quasi simili, ne furono fatti a lui colorire, cioè uno da Montig. Agnolo Niccolini, che fu poi Arcivescovo di Pisa, l'altro da Filippo dell'Antella. Fu ancora molto stimato altro quadro, rappresentante la Vergine col Bambino fra le ginocchia, e S. Giovanni, che ai tempi del Vasari era posseduto da M. Filippo Spini allora Tesoriere del Duca di Firenze; come pure un quadro colla Vergine, alcuni Putti, ed Angioli, ed un S. Bernardo, che scrive; il quale fece per la Famiglia del Giocondo, da cui gli fu fatta lavorare per la Cappella ad essa appartenente nella Annunziata, una tavola con

Tomo IV.

I

S. Fran-

S. Francesco, che riceve le Stimate, che incontrò l'universale approvazione degl'intendenti. Che però ebbe commissione di fare per la Chiesa di Castello intorno al Tabernacolo del Sacramento due Angioli a fresco, ed in una Cappella una tavola con la Vergine, che tiene il Figlio in braccio, e diversi altri Santi; dei quali lavori restati i Monaci contentissimi vollero, che egli esprimesse in un Chiostro della loro Badia di Settimo le visioni del Conte Ugo fondatore di sette Badie.

Non merita di esser passato sotto silenzio il deposito di Croce, che lavorò per una Compagnia del Castello d'Angiari, come pure una Vergine in piede col figlio in braccio, che sposa Santa Caterina, che dipinse in un Tabernacolo sul canto di via Mozza. Lungo sarebbe il rammentare tutti i quadri, che fece per i privati, tra i quali sono diverse Cleopatre, e Lucrezie espresse in varie tutte belle attitudini, e molti ritratti, giudicati somigliantissimi, e tra questi fu il più stimato quello di Monsignor Pietro Carnesecchi allora bellissimo Giovinetto.

Molto più noto sarebbe il nome, e l'abilità di questo valent' uomo, se avesse impiegato i suoi pennelli in opere d'invenzione, e più vaste, nelle quali senza dubbio sarebbe riuscito felicemente, tanto più che essendo Egli docilissimo, e desideroso di apprendere sempre cose nuove, ponea i suoi lavori sotto gli occhi del celebre Andrea del Sarto, che gli corregeva con amore gli errori, se alcuno ve ne fosse mai stato. Ma egli dedito a piaceri, più ad essi pensava, che alla pittura, e lavorava più per far guadagno che per acquistar fama; il che fu cagione della perdita di sua salute, poichè innamoratosi d'una poco onesta femmina, incontrò per sua cagione la morte, in età di anni 52. l'anno 1527. con dispiacere degli amatori delle Belle Arti, che perdettero un Professore, che disegnavà con aggiustatezza, e che nel colorire era vago, morbido, grazioso, ed unito; nel che specialmente consisteva il pregio maggiore dei suoi stimati lavori.

ELOGIO



GALEAZZO CAMPI DI CREMONA
PITTORE

Gust. Doria, impiegato del

Es. M. F. T. I.

T. Lombardi sc.
82

ELOGIO

D I

GALEAZZO CAMPI

PITTORE CREMONESE.

IN Cremona deliziosa Città del Ducato di Milano ebbe Galeazzo Campi nel 1475. il suo nascimento, e colle stimabili opere sue rese celebre il suo nome non meno nell' Italia, che fuori di ella. Il Vasari appoggiato alla maniera, che teneva nel dipingere è di sentimento, che egli possa essere stato scolare o di Boccaccino Boccacci, o di Tommaso Alessi detto il Fradino, essendo le pitture del Campi similissime a quelle de' due nominati maestri.

Moltissime furono le fatiche, che fece per abbellire Cremona sua Patria. Tra le altre avvi una tavola nella Chiesa di S. Demetrio, in cui fù da esso rappresentato il Mistero del Rosario; altra tavola, che si vede appesa al muro nello Spedale Maggiore, uscendo fuori dell' Infermeria, e passando alla Camera della Congregazione, dove espresse Galeazzo con somma vivezza la Resurrezione di Lazzaro; un quadro in legno esistente sopra la porta della Sagrestia della Chiesa di S. Domenico, in cui si vede la Vergine col Bambino in piedi, e varj Santi, e Sante, la

Tom. IV.

K

qual

qual Opera benchè sia di maniera piuttosto antica, è ciò non ostante degna di somma lode; ed un S. Cristoforo dipinto parimente sul legno, che nel passaggio del fiume porta sopra le spalle il Bambino Gesù, ora esistente nella Chiesa di S. Vittore, andando nella Sagrestia. Commendabili sono ancora due tondi, uno dei quali contiene la Vergine Annunziata, l'altro l'Angiolo in atto di annunziarla, dove si legge il nome dell'Autore coll'anno 1516. Nè meritano minor lode la Vergine sedente sopra un piedestallo col Bambino sulle ginocchia, dipinta in tavola per la Chiesa di S. Leonardo, l'altra Vergine col figlio in braccio con S. Giuseppe da una parte, dall'altra S. Maria Maddalena genuflessa, la quale adorna nella Chiesa di S. Luca un'altare presso alla Porta; e la facciata che dietro a S. Francesco con molta diligenza dipinse. Sono alcuni di sentimento, che venga da' suoi pennelli una bellissima tavola che si ammira in Ferrara nella Chiesa di S. Sepolcro; ed in vero si scorgono in essa i principali caratteri della di lui maniera.

Ma sopra tutti i lavori nominati finora, è giudicato eccellente il di lui Ritratto, che fece di propria mano esistente tra gli altri di simil genere nella Real Galleria di Firenze, scorgendosi in questo una prontezza maggiore nell'attitudine, una più elegante maniera nel vestire, una maggior forza e rilievo, che in qualunque altra sua opera, e finalmente quel gusto soprafino, che trionfa nelle Opere d'Andrea del Sarto, di cui sembra, che in questo Ritratto sia stato diligentissimo imitatore.

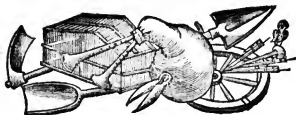
Non ci fermeremo qui a descrivere le altre commendevoli opere, che fece il Campi nella sua Patria, e che o sono al presente perite, o state rimosse dai luoghi pubblici, per porvene altre colorite dagli artefici più moderni; poichè si crescerebbe la mole dell'opera, senza che alcun frutto ritrarre ne potessero i Dilettanti.

Morì Galeazzo Campi nel 1536., e lasciò tre figliuoli cioè Giulio, Antonio, e Vincenzio Antonio, i quali attesero alla professione del Padre, essendo in essa riusciti molto
aspet-

esperti i due ultimi, e particolarmente Antonio, che oltre all'esserfi acquistato fama col ben dipingere, volle rendersi ancora immortale con lo scrivere eruditamente la storia della sua patria Cremona avente per titolo. *Cremona fedelissima Città* (1).

Fu Galeazzo Campi Pittore molto valente; benchè le opere sue siano condotte con maniera antico-moderna, e molto somigliante a quella usata dal Perugino, da Giovanni Bellini, e da altri, la quale ritiene alquanto del secco, e del tagliente. Da questa maniera però si è molto discostato nel nominato ritratto colorito di propria mano, in cui pastosità, vivezza, ed eleganza maggiore si ammira, che in tutti gli altri lavori della sua mano.

(1) Questa Storia fu stampata in Cremona l'anno 1583.



K :

ELO-



MARIOTTO ALBERTINELLI PITTORE
FIORENTINO

GV. Jani T. II. H. del.

G. B. de' G. del. f.

E L O G I O

D I

M A R I O T T O A L B E R T I N E L L I

P I T T O R E F I O R E N T I N O .

Mariotto Albertinelli nacque intorno all'anno 1475. da Biagio di Bindo Albertinelli, dal quale essendo stato posto all'arte del battiloro, ad essa si applicò fino all'età di anni venti; ma dipoi cangiato pensiero attese alla pittura, ed apprese i primi principj nella Scuola di Cosimo Rosselli celebre Professore di que' tempi. In tale occasione fece sì stretta amicizia con fra Bartolommeo detto per corruttela di nome Baccio della Porta, che essendosi questo partito da Cosimo, per professare da se solo l'Arte come Maestro, volle andar seco, ed ajutandolo in varie Opere s'impossessò mirabilmente della di lui maniera.

Vedendo però Mariotto di essere molto inferiore a Baccio nel disegno, si diede con maggior diligenza, e premura allo studio di quelle preziose antichità, che allora si trovavano in Casa Medici, ⁽¹⁾ e molte di quelle disegnò per renderfi più pratico, e più esperto nella sua professione. Nello

(1) Questi preziosi monumenti di antichità si trovano nella Galleria Mediceo-Florentina.

lo studio di questi preziosi avanzi di antichità fece sì gran progressi l'Albertinelli nel disegno, che ebbe la bella sorte di incontrare il genio di Alfonsina (1) Madre di Lorenzo de' Medici, che non mancò di somministrargli ogni ajuto, acciò divenisse valente Professore.

Incoraggiato da sì potente patrocinio, ne mancandogli i mezzi per far profitto, quanto pratico divenisse nell'Arte, tramezzando il disegnare col colorire, lo fece non meno conoscere in alcuni quadri, che dipinse per la sua Protettrice da essa mandati a Roma a Carlo, e Giordano Orsini, e dipoi venuti nelle mani di Cesare Borgia, che nel Ritratto fatto al naturale di detta Alfonsina.

Tali aiuti però non durarono lungo tempo, poichè nell'anno 1494, essendo stato bandito da Firenze Pietro de' Medici, e per conseguenza essendogli mancata la protezione, che di quell'illustre famiglia godeva, ritornò di nuovo alla stanza di Baccio, dove con maggiore assiduità attendendo a far modelli di terra, e a studiare per riuscire al naturale, avvenne, che in pochi anni divenisse un'imitatore tanto diligente del Maestro, che la maniera del suo dipingere era somigliantissima a quella di lui.

Nel tempo, in cui Mariotto raccoglieva i reciprochi frutti di una sincera amicizia, e godeva della benevolenza di Baccio, accadde, che questo risolvette di lasciare il mondo ed abbracciare lo stato Religioso; il che gli cagionò un tal dolore, che restò affatto smarrito e quasi fuori di se stesso. In tale smarrimento avrebbe volentieri seguito il compagno nella vita Religiosa, se il contraggenio per essa, e per la fazione di Girolamo da Ferrara, alla quale era egli contrario non lo avesse da ciò ritenuto.

Attese per tanto con ogni diligenza a lavorare alcune pitture, nelle quali mirabilmente dimostrò, quanto esperto fosse nel disegnare. Ciò particolarmente si ravvisò nel com-

pimento

(1) Alfonsina Orsini fu moglie di e figliuola di Roberto Conte di Bisceglie del Re Piero de' Medici affogato nel Garigliano, gno di Napoli morta nel 1510.

pimento dell'opera del giudizio universale, lasciata imperfetta da Baccio, e fatta da esso ad istanza di Gerozzo Dini, nella quale fu talmente da esso imitata la maniera del suo maestro, che molti hanno creduto, che sia uscita dalle mani di un solo; onde acquistò per tal'opera una grandissima riputazione..

Inferiore certamente a questo non fu il lavoro, che fece nel Capitolo della Certosa di Firenze, cioè un Crocifisso con Maria Vergine, e la Maddalena a' piè della Croce con alcuni Angioli in aria, che raccolgono il sangue di Cristo opera lavorata a fresco con somma diligenza, e maestria. Nell'occasione di una tale opera avvenne un caso degno più tosto di risa, che di ammirazione. Imperciocchè sembrando ai giovani di Mariotto di non essere troppo bene trattati dai Religiosi nel vitto giornaliero, alcuni di essi senza saputa del Maestro avendo contraffatto la chiave di quelle finestre, onde si davano ai Frati le pietanze, e che in camera loro corrispondevano, di quando in quando o all'uno, o all'altro mangiavano il desinare. Una tal cosa cagionò molto schiamazzo tra Frati, ma i garzoni ciò facendo con molta accortezza, ed essendo oneste persone riputati, furono di questo incolpati alcuni Religiosi, e fu detto, che a ciò fare mossi fossero dall'odio, che l'uno all'altro portava. Ma lungamente continuando la faccenda, fu finalmente una tale astuzia scoperta. Perlochè i Frati acciò restasse compito il lavoro raddoppiarono a Mariotto, ed ai suoi garzoni il mangiare, e presto fu condotto a compimento.

Dimostrò eziandio la sua abilità nella tavola dell'Altar Maggiore, fatta da esso per le Monache di San Giuliano di Firenze insieme con un'altra esistente nella medesima Chiesa, nella quale effigiò un Crocifisso con Angioli, e figurò la Trinità a olio in campo d'oro.

Questo Artesice però, essendo di umore stravagante, e dedito molto ai sensuali piaceri risolvette di abbandonare la pittura, ed appigliarsi ad un'arte più libera, ed allegra

col

col darli al mestiere dell' oste, al quale attese fuori di Porta a San Gallo, e al Ponte Vecchio in un luogo denominato il Drago, e fu da esso per molti mesi esercitato. Ma vergognandosi dipoi della viltà di tale esercizio, ed essendogli venuto a fastidio si diede di nuovo all' arte del dipingere, e lavorò per diversi Cittadini molti quadri, tra i quali meritano particolar rimembranza tre storiette fatte per Gio: Maria Benintendi con somma diligenza condotte. Nell' occasione ancora della esaltazione al Pontificato di Leone X. dipinse a olio per la Famiglia de' Medici un tondo esprimente la sua Arme, in cui rappresentate si vedono la Fede, la Speranza, e la Carità. Se tutte le opere, delle quali abbiamo fin' ora fatto menzione riescono eccellenti, e pregevoli, molto più lo fu quella, che fece per la Compagnia di San Zanobi, che è allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore di questa nostra Città, rappresentante l' Annunziazione della Vergine, poichè in essa usò ogni diligenza, e v' impiegò fatiche straordinarie. Questa rappresenta l' Eterno Padre, che è in aria, con alcuni putti, che son molto rilevati dalla tavola per un campo scuro di una prospettiva, che egli vi fece col cielo di una volta intragliata a mezza botte, che girando gli occhi di quella, e diminuendo le linee al punto, va di maniera in dentro, che pare di rilievo; e qui si vedono ancora alcuni Angioli molto graziosamente fatti, che volano in aria spargendo fiori. Ed affinchè una tale opera riuscisse più perfetta, che fosse possibile, fu più volte disfatta, e rifatta da Mariotto, ora cambiando il colorito, col farlo ora più chiaro, ora più scuro, ora più vivace ed acceso, ed ora col variarlo di nuovo; ma vedendo, che con l' arte non poteva mettere in esecuzione i pensieri del suo intelletto, si contentò di ciò, che aveva fatto, e ne riportò fra gl' Intendenti non piccola commendazione. Per tali straordinarie diligenze, e sudori Mariotto non senza ragione s' immaginava, che grande dovesse essere la ricompensa, e il gua-

dagno,

dagno, ma si ingannò; poichè essendo nata dissensione fra esso, e quelli, che ordinata l'avevano, la decisione di una tal discordia fu rimessa in Pietro Perugino, in Ridolfo Ghirlandaio, e Francesco Granacci, dai quali essendo stata questa tavola esaminata, di prezzo minore della sua aspettativa la riputarono.

Non si debbono tacere diverse altre pitture da esso fatte nella Città di Firenze, come la Visitazione di Maria Vergine dipinta in un mezzo tondo nella Chiesa di San Pancrazio, e la tavola fatta in Santa Trinita per Zanobi del Maestro, in cui è espressa Maria Vergine, San Girolamo, e San Zanobi, condotta con molta maestria, e accuratezza, e finalmente la tavola rappresentante la Visitazione fatta per la Congregazione ⁽¹⁾ de Preti detta di San Martino degna di non piccola commendazione.

Nè solamente in Firenze dimostrò quanto eccellente fosse nella sua Professione, ma ancora nel Convento della Quercia fuori di Viterbo; dove avendo cominciato una tavola, vennegli volontà di partire, e di andare a veder Roma, ed essendo in quella arrivato, lavorò alle preghiere del Frate Mariano ⁽²⁾ Retti alla di lui Cappella esistente in San Silvestro di Montecavallo una tavola a olio rappresentante San Domenico, e Santa Caterina da Siena sposata da Cristo, insieme con Maria Santissima, la quale incontrò l'universale approvazione per la delicatezza, con cui fu colorita.

Dopo aver terminato questo lavoro se ne ritornò alla Quercia, dove era solito trattenerli in conversazione delle femmine, dalle lusinghe delle quali fuor di misura allettato restò privo della salute; del che incolpando l'aria di quel luogo, si fece portare in cesta a Firenze, nè valendo rimedi e ristori passò all'altra vita intorno agl'anni di Cristo 1520. in pochi giorni di malattia, in età di anni 45., e ricevè sepoltura in San Pier Maggiore.

Tom. IV.

L

Ebbe

(1) In oggi è detta S. Elisabetta.

(2) Questa tavola è adesso in Sagrestia appesa alla muraglia.

Ebbe Mariotto molti discepoli, fra i quali si dee annoverare Giuliano Bugiardini, il Franciabigio, ed il Visino Pittori Fiorentini. Il Vasari nel numero di essi pone ancora Innocenzio da Imola; ma il Malvasia chiaramente dimostra essere egli stato Discepolo del Francia Pittor Bolognese.

Fu Mariotto gran disegnatore, e imitatore di Baccio della Porta. Le sue pitture tanto a olio, che a fresco son condotte con somma diligenza, e maestria, e non vi manca rilievo, forza, dolcezza, e vivacità; onde è meritevole senza dubbio d'esser posto nel numero dei Pittori più eccellenti, che siano fioriti in Firenze.





RAFFAELLINO DEL GARBO PITTORE
FIorentINO

G. N. G. del.

G. B. G. del.

E L O G I O

D I

RAFFAELLINO DEL GARBO

PITTORE FIORENTINO.

Raffaello nella sua fanciullezza per una certa grazia, e leggiadria chiamato Raffaellino, nacque nella Città di Firenze nel 1476., e fu scolare di Filippo Lippi, della di cui maniera fu sì diligente imitatore, che pochi vi furono i quali la distinguessero dalla sua. Fin dai primi tempi, nei quali si applicò alla pittura, il che rade volte suole addivenire, fu riputato giovine di grande aspettazione, ed annoverato fra gli Artesfici i più eccellenti. Non mancò egli però dal canto suo di contribuire al conseguimento di tal suo credito, e a diventare perfetto nella sua professione. Imperciocchè nel tempo della sua gioventù si diede con tale applicazione al disegno quanto qualsivia altro pittore, e tali, e tanti furono i disegni di stile, di penna, e di acquerello da esso fatti sopra fogli tinti, e lumeggiati di biacca, con una ferezza, e pratica maravigliosa, che oltre il conservarsene in gran numero in questa nostra patria, moltissimi ancora furono quel-

L 2

li,

li, mandati da un suo figliuolo in altre Città dell' Italia. Non trascurò eziandio d' imparare a colorire a tempera, e a fresco, e vi riuscì così maravigliosamente, che i primi suoi lavori dai più abili Artefici moltissimo valutati furono, come quei, che erano fatti con incredibile diligenza.

Essendosi egli per tanto acquistato la ripurazione di primo giovane tra i più valenti in tal' arte; non dee recar maraviglia, se dalla Casa Capponi fu impiegato a lavorare nella Chiesa di San Bartolommeo a Monte Oliveto della Città di Firenze posta fuor della Porta a San Friano alla Cappella sotterranea chiamata il Paradiso, nella quale Raffaellino dipinse la tavola della Resurrezione di Cristo. Sono in essa degni di osservazione alcuni soldati, i quali si scorgono come caduti morti intorno al sepolcro, che oltre all' essere molto belli, e vivaci, hanno le teste così graziosamente fatte, che è cosa sorprendente il vederle. Avvi pure il ritratto di Niccolò Capponi rappresentato nella testa di un giovane, ed una figura, alla quale è caduto addosso il coperchio di pietra del sepolcro, nella quale si vede espresso uno, che grida, ed è cosa veramente vaga, e bizzarra. Avendo veduto il Capponi, che in una tale opera era Raffaellino mirabilmente riuscito, e che un tal suo lavoro meritava di essere adornato, gli fece fare un' ornamento tutto intagliato con colonne tonde, e riccamente messe a oro con bolo brunito. Ma una saetta, che molti anni addietro cadde sopra il campanile di quel luogo, forò la volta, e si gettò vicino a questa tavola, che per esser lavorata a olio non restò offesa; ma passando accanto all' ornamento messo a oro fu da essa consumato, lasciandovi il semplice bolo.

Fu eziandio lavorato da esso un piccolo tabernacolo fatto a fresco, che è in sul canto di una casa di Matteo Borti posta sulla cantonata tra il ponte alla Carraja, e quello della Cuculia, in cui è stata effigiata dall' Autore Maria Vergine col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbara ginocchioni, le quali figure son molto graziose, e con

som-

somma diligenza lavorate. Nè minore accuratezza dimostrò nelle tavole, che fece per la Cappella della Villa de' Girolami posta a Marignolle esprimenti Maria Vergine, S. Zanobi, ed altri Santi. Sono oltremodo vaghe le predelle, che dalla parte inferiore sono piene di figurine rappresentanti le storie di quei Santi. Ha merito grande ancora una Pietà colorita nel muro alla porta della Chiesa avente intorno le Marie fatta per le Monache di San Giorgio; e parimente sotto quell'arco un'altra somigliante colorita nel 1504., in cui fu da esso effigiata una Vergine, che ha riscosso gran lode dagl' intendenti dell' arte.

Bella poi è la Pietà, che dipinse nella Chiesa di Santo Spirito di Firenze esistente sopra la Cappella de Nelli, colla quale non si può certamente mettere a confronto l'altra di San Bernardo, che non è riuscita in tutte le sue parti perfetta. Fece ancora due tavole sotto la porta della Sagrestia, una delle quali rappresenta quando S. Gregorio Papa dice Messa, ⁽¹⁾ nel qual tempo gli apparisce Cristo ignudo versante sangue colla Croce in spalla, e si vede il Diacono, e Suddiacono, che la servono, con due Angioli, che incensano il Corpo di Cristo; ed in un'altra Cappella fece una tavola, in cui è Maria Santissima, S. Girolamo, e San Bartolommeo. Lavorò pure per i Monaci di Cestello nel loro Refettorio, oggi delle Monache di Santa Maria Maddalena de Pazzi, una Storia grande nella facciata colorita a fresco, nella quale espresse il miracolo operato da Cristo della moltiplicazione dei cinque panni, e dei due pesci, coi quali sazì cinque mila persone; E per l' Abate de' Panichi nella Chiesa di San Salvi fuori della Porta della Croce, la tavola dell' Altar Maggiore, nella quale effigiò Maria Vergine, San Gio: Gualberto, San Salvi, San Bernardo

(1) Questa tavola non più vi esiste, cata all' Altare d' una Cappella nel secondo Chiostro del Convento, quando furono rinnovate le Cappelle di quella Chiesa.
ma è nella Casa del Sig. Lodovico Antinori dai Bernabizi padrone di quella Cappella. L'altra con S. Girolamo, Maria Santissima, e S. Bartolommeo fu collo-

nardo Cardinale degli Uberti, San Benedetto Abate, e dalle parti San Gio: Batista, e San Fedele armato in due nicchie, che mettono in mezzo la tavola avente un ricco ornamento. Varie furono le Storie dipinte in piccole figure nella predella riguardanti le azioni di San Gio. Gualberto, le quali opere riuscirono molto belle per essere stato nelle sue angustie, e miserie sovvenuto da quell' Abate, che in tale occasione gli somministrò non piccolo ajuto. Perlochè da Raffaello fu ritatto al naturale in attestato di sua riconoscenza nella predella del mentovato Altare insieme col Generale di quei tempi. Si vedono di suo nella Chiesa di San Pier Maggiore una tavola, nella Chiesa delle Murate il Re San Gismondo, nella Chiesa di San Brancazio un quadro dipinto per Girolamo Federighi, e una Trinità a fresco, ⁽¹⁾ sotto la quale ritrasse lui, e la Moglie ginocchiati, due figure a tempera rappresentanti San Rocco, e San' Ignazio, esistenti nella Cappella di San Bastiano nella Chiesa di Cestello, ed alla coscia del Ponte a Rubaconte verso le Mura Maria Vergine, San Lorenzo, ed un' altro Santo.

Essendosi finalmente ridotto in estrema miseria si diede all' esercizio di ogni lavoro meccanico, e a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di Santi, e Storie a vilissimo prezzo per le Monache, e per diversi altri, che in quei tempi ricamavano molti paramenti da Chiese; e quantunque avesse molto peggiorato nei suoi lavori per lo strapazzo, che faceva dell' Arte, ciò non ostante molte volte uscivano dalle sue mani bellissimi disegni. Decadde per tanto da quella stima, ed aspettazione, che da principio avevano di lui concepita i Fiorentini, e restò nella sua vecchiezza talmente avvilito, che per alimentare la sua numerosa famiglia ⁽²⁾ attese a dipingere ogni vilissima cosa. Per lo che vedendosi estremamente impoverito si affilisse talmente,

(1) Queste pitture perirono nel rimodernar la Chiesa.

(2) Questa fu forse la cagione di tal suo notabilissimo peggioramento nella sua Professione.

mente, che annojatosi di se stesso fu sopraggiunto da una mortale infermità, e finì miseramente i suoi giorni in età di anni 48. nel 1524., e fu sepolto dalla Compagnia della Misericordia nella Chiesa di San Simone di Firenze. Fu discepolo di costui nella sua fanciullezza il Bronzino pittor Fiorentino, il quale dipoi si perfezionò nella scuola di Giacomo da Pontorno eslo ancora pittor Fiorentino.

Era oltremodo perito Raffaellino nel panneggiare, delicato, e morbido nell'arie delle teste, facile, e naturale nei capelli, pratico assai nel disegno, vivo nell'espressione, e diligente quant' altri mai; i quali pregi si scorgono nelle sue pitture tanto a olio, che a fresco; in quelle solamente però, che condusse nel tempo della sua più florida gioventù; essendo le altre che fece nell' avanzata età molto alle prime inferiori, poichè lavorò soltanto per alimentarsi, non già per fare acquisto di gloria.



ELOGIO



GIROLAMO GENGA PITTORE E ARCHIT
D'URBINO

G. Majani T. H. H. del.

G. Banti C. C. del.

E L O G I O

D I

GIROLAMO GENGA

PITTORE, E ARCHITETTO DI URBINO.

QUando gli Uomini da una certa naturale inclinazione si sentono a qualche Arte portati, non v' ha dubbio alcuno, che grandi sieno per essere i progressi, che nella medesima vanno facendo. Di ciò ne abbiamo un singolare esempio in Girolamo Genga. Questi in età di anni dieci, fu posto dal Genitore all' arte della Lana; ma avendo mostrato per essa gran contragenio, fu di poi messo ad imparare il disegno, sotto la disciplina di alcuni Maestri di poca rinomanza, e dopo sotto quella di Luca Signorelli da Cortona, uno dei più celebri professori di quei tempi; sotto la direzione del quale fece sì rapidi avanzamenti, che avendolo riconosciuto il Maestro per abilissimo, si servì di lui per ajuto in molti lavori, che fece in varj luoghi, e particolarmente nel Duomo d'Orvieto nella Cappella di Maria Vergine.

In tale occasione Girolamo si avanzò sempre più nell' arte del dipingere sì per quel, che riguarda il disegno, sì per ciò, che appartiene al buon gusto del colorire, ed avendo sentito il credito grande, che si era in quei tempi ac-

Tom. IV.

M

qui-

quistato Pietro Perugino stimò per lui cosa più vantaggiosa, il licenziarsi da Luca Signorelli, e andare alla scuola di sì rinomato pittore. Il che facendo, ebbe la sorte di conoscere il celebre Raffaello suo Paesano, che era parimente nella scuola del Perugino. In questo tempo si rese abilissimo nelle cose appartenenti alla prospettiva, colla seria applicazione, alla quale si diede nella Città di Firenze, dove si portò per tale oggetto, e divenne così ben pratico, e prese così buona maniera nel dipingere, che non solo fu giudicato capace di operare con Timoteo della Vite, ma ancora insieme con esso di seguitare la maniera del medesimo Raffaello. Dal che addivenne, che acquistò tanta, e sì gran riputazione, che Guido Baldo Secondo Duca d' Urbino se ne servì per far dipingere varie scene, ed apparati per commedie insieme col mentovato Timoteo, con cui fece pure la Cappella di S. Martino posta nel Vescovado.

Si vede di suo in Roma nella Chiesa di Santa Caterina in istrada Giulia, una tavola rappresentante la Resurrezione di Cristo ancora al presente molto ben conservata, e sono ad esso falsamente attribuite le pitture di molte stanze, che si vedono in Siena nella Casa di Pandolfo ⁽¹⁾ Petrucci; ma dalla maniera si riconosce, che queste sono dalla mano di Luca Signorelli da Cortona.

Fra le opere però, che sono veramente sue, si dee annoverare l' Assunzione ⁽²⁾ della Madonna con molti Angeli, e figure attorno, da lui dipinta a fresco, in una Cappella a mano destra nell' Chiesa di San Francesco di Forlì. Essendo egli, come abbiamo detto, molto esperto nelle

cose

(1) Le stanze di questo Palazzo erano anticamente di proprietà di Pandolfo Petrucci, ma presentemente son possedute dal Sig. Bernardo Savini, e le pitture, che sono in esso dal Vasari attribuiti conosci al Genga, ma dalla maniera chiaramente si ravvisa, che sono di Luca Signorelli da Cortona.

(2) Quantunque il Vasari ha lodi moltissime, l' Algarotti celebre letterato riportato dall' erudito Piacenza, la ritrovò assai inferiore al giudizio di quel valente professore, ed altro non vi ravvisò, che il desiderio, il quale aveva il Genga d'imitare Raffaello suo compatriotto. Ved. *P. Algarotti lett. sopra la pittura pag. 145. edizione di Firenze.*

cose riguardanti la prospettiva, non dee recar maraviglia, se applicatosi all' Architettura, e fatto in Roma un grandissimo studio sopra quei monumenti di antichità, divenne assai valente in tale arte. Moltissime per tanto furon le fabbriche fatte con suo disegno, tra le quali si dee annoverare la Torre del Palazzo ⁽¹⁾ Imperiale sopra Pesaro riputata una delle migliori sue opere, anzi si può con tutta ragione affermare, che col suo modello, e consiglio fosse quella Città fortificata; e fosse fatto il Palazzo vicino all' altro mentovato di sopra; come pure il corridore sopra la Corte d' Urbino verso il Giardino.

E' ancora opera sua il disegno del Convento de' Padri Zoccolanti posto sul Monte Baroccio, e quello di S. Maria delle Grazie, e del Vescovado di Sinigaglia.

Nella Città di Mantova fece conoscere altresì, quanto valesse in tale arte, poichè in essa restaurò, e rimoderò il Vescovado, e formò il modello della facciata del Duomo, che è in tutte le sue parti degna di somma lode.

Troppo lunga, e noiosa cosa farebbe, se annoverare da noi si volesse tutto ciò, che egli operò in diverse Città, e descrivere i lavori da esso fatti nei Teatri, nei Palazzi, nelle Sale, negl' Appartamenti, e nelle Chiese; le quali cose tutte sono da noi tralasciate, per essere in paragone dell' altre sue opere di lieve momento.

Dopo aver fatto lavori sì eccellenti, ed essersi acquistato il nome di bravo pittore, e di eccellente Architetto, essendo molto avanzato in età, se ne ritornò alla Patria,

M 2

e in

(1) L' onorata menzione, che in una sua lettera diretta alla vedova Duchessa Leonora di Urbino, fa il celebre Cardinal Bembo di questo Palazzo, e di questo Architetto, ci assicura del pregio dell' opera, e dell' abilità dell' artefice; Ecco le sue parole, „ Venni qui a Pesaro, dove fui ritenuto per ordine „ del Sig. Duca onoratamente, e vidi „ l' Imperiale di V. E. con infinito pia- „ cer mio sì perchè io desiderava molto

„ di vederlo, e sì perchè è fabbrica per „ quello che ella è, meglio intesa, e me- „ glio condotta, con la vera scienza „ dell' arte, e con più modi antichi, e „ invenzioni belle, e leggiadre, che al- „ tra a me paja aver veduta fatta mo- „ dernamente, di che con V. S. mi ral- „ legro grandemente. Certo il mio Com- „ pare Genga è un grande, e raro Ar- „ chitetto, ed ha superato d' assai ogni „ espertezza mia.

e in una sua Villa chiamata la Valle in età di anni 75. morì negli anni dell' Era Cristiana 1551., e fu seppellito con decorosa pompa nel Vescovado di Urbino. Lasciò un figliuolo chiamato Bartolommeo, che attese all' arte dell' Architettura, e riuscì in essa celebre professore. Questo rinomato Artefice fu non solo valente nelle cose appartenenti alla pittura, ed all' architettura; ma fu altresì buon musico, ottimo parlatore, piacevolissimo nella conversazione, e con tutti amorevole oltre modo, e cortese.



ELOGIO



GIORGIONE DA CASTELFRANCO

En Museo Fior.

PITTORE

G. Banti Caeli. Sc.
67

ELOGIO

D I

GIORGIONE

DA CASTEL FRANCO.

DOpochè Giovanni Bellini fecesi conoscere in Venezia, non meno abile nel dipingere, che gli altri Artefici più rinomati che in quel tempo fiorivano, cominciarono a porsi sotto la di lui disciplina tutti i più rari ingegni dello Stato Veneto inclinati alla pittura, e si diede principio ad una scuola, che fu in progresso di tempo considerata, come una delle più illustri d'Italia. Uno dei migliori, che uscissero da questa scuola fu Giorgio, che dalle fattezze della Persona Giorgione fu nominato. Asserisce il Vafari ⁽¹⁾ che egli sia nato d'umilissima stirpe nel 1478., alcuni fissano la sua nascita nel 1477., e lo dicono figlio di uno della Famiglia Barbarelli di Castel Franco Terra del Trivigiano posta nello stato di Venezia, ed altri finalmente fanno sua Patria il Castello di Vedelago, in cui credono che nascesse da un Genitore di ricchezze assai provveduto. Qualunque di tali sentimenti sia il vero, egli è certo, che
rico-

(1) Vol. 1. part. 3.

riconosciuto dal Padre fino dalla di lui puerile età naturalmente inclinato alla pittura, lo condusse a Venezia, e lo pose nella scuola del Bellini, in cui fece in breve tempo tanto profitto, che risvegliò gran gelosia nel Maestro, il quale soffriva di mala voglia che uno scolare di fresca età nel dipingere lo superasse, e particolarmente, nella maniera del colorire. Per questo motivo fu costretto Giorgione ad abbandonare la scuola del Bellini; e postosi per qualche tempo nelle stanze di altri Pittori, attese a dipingere quadretti di Devozione, Capricci, e Favole per ornamento dei Letti, ed altre piccole cose, nelle quali quantunque non usasse tutta la diligenza, ciò non ostante vi si conosceva la franchezza del suo operare, e la felice esecuzione de' suoi pensieri. Per tali lavori avendo cominciato ad acquistare gran credito, desiderò di ritornare alla patria per rivedere i parenti, dai quali con segni di particolare amorevolezza fu accolto. In questa occasione varie furono le opere, con cui adornò la Terra di Castelfranco, tra le quali sono le più stimate una tavola da Altare con Maria Vergine, e Gesù Bambino dipinta per Tuzio Costanzo Generale delle Armi, due figure a fresco nella Chiesa Parrocchiale, al destro lato delle quali ritrasse se stesso, ed al sinistro S. Francesco, e l'effigie di suo fratello, e finalmente varj Ritratti di Persone di quella Terra: nelle quali pitture riuscì mirabilmente.

E' degna di particolare osservazione la figura d' un Cristo morto sostenuto da alcuni Angioletti, la quale conservasi nelle Camere del Monte di Pierà in Trevigi, poichè oltre il disegno mirabile, vi si ammira eziandio un colorito così pastoso, che sembra di vera carne. Fissata dipoi la sua abitazione in Venezia, e perfezionatosi sempre più nell' Arte con lo studio fatto sopra le opere di Leonardo da Vinci, (1) la di cui maniera sempre imitò, diede saggi assai nobili del

(1) Quanto grande fosse il profitto, che fece Giorgione sulle opere del Vinci si ricava dal Sig. Felibien *Tom. 1. 1745.*, e dalla maggior parte dagli scrittori Italiani. *nario Tomo IV.*, dal Ristretto dei più celebri Pittori stampato in Parigi nel 1745., e dalla maggior parte dagli scrittori Italiani.

del suo profitto in quella Repubblica, dove per farsi conoscere dipinse la facciata della Propria Casa in campo di S. Silvestro; nella parte superiore della quale effigiò in alcuni ovati varj eccellenti Suonatori, e Poeti, e vi colorì altre cose di sua invenzione; e vi disegnò ancora gruppi di fanciulli tocchi di chiaroscuro, e due mezze figure una delle quali diceli rappresentare Federigo Primo Imperatore, l'altra Antonia da Bergamo in atto di cavarli il ferro dal fianco per ucciderli, ad oggetto di conservare la propria Verginità. Nella parte inferiore sono due storie, che si distinguono appena per essere state danneggiate dal tempo. Siccome adunque eravi allora la costumanza presso le persone più ragguardevoli di far dipingere le facciate dei loro Palazzi per maggior pompa, e magnificenza; così molti, che aveano contemplata con ammirazione la nominata opera, lo invitarono a farne altre simili nelle facciate delle lor case. Bellissima fu quella, che eseguì per la famiglia Soranza sopra il Campo di San Paolo, dove rappresentò Istorie, fanciulli nei fregi, e figure poste nelle Nicchie; ma presentemente è quasi affatto perduta, altro non conservandosi, che la figura d'una Donna con fiori in mano, ed un'altra rappresentante Vulcano, che con la sferza percuote Amore.

Non inferiore a questa era la facciata della Casa Grimani, che quasi tutta è guasta, essendovi soltanto in buon grado alcune Donne ignude di belle forme, e di buon colorito; e parimente l'altra di una Casa sopra un Canale a S. Maria Giuberico, dove in una prospettiva colorì in un ovato Bacco, Venere, e Marte, con fanciulli, e grotteschi dalle parti. Dipinse ancora sopra il Campo di S. Stefano alcune mezze figure di bellissima macchia molto considerate dagl' intendenti. Ma più che in ogni altro lavoro si fece onore nel dipingere a fresco per ordine del Loredano Doge di Venezia in quei tempi, di cui avea fatto il

Ritrat-

Ritratto, la facciata ⁽¹⁾ verso il Canale del fondaco de' Tedeschi, che essendo abbruciato nell' anno 1504, fu dal medesimo restaurato. Espresse in questa trofei, ignudi, e teste a chiaroscuro, e nei cantoni vi fece dei Geometri, che misurano il Globo del Mondo, prospettive di Colonne, e tra esse Uomini a cavallo, ed altre fantasie; ma questa pittura colorita con somma vivacità ha sofferto la disavventura delle altre con dispiacere dei Professori.

Dipinse ancora in diversi Armari, Casse, ed altri mobili di legno allora usati una gran parte delle Metamorfosi di Ovidio con tal diligenza, e maestria, che ne restarono tutti maravigliati. Molti di questi lavori però si sono perduti, non ostanti le premurose ricerche, che sono state praticate dai dilettranti, per poterle decentemente ridurre in quadri.

Nè solamente questo Artesice fu eccellente nel dipingere a fresco; ma ancora a olio, come si conosce dalle Opere, delle quali faremo menzione. In un quadro adunque, che dicessi essere in Genova appresso la famiglia Cassinelli di mezze figure quanto il naturale, fece il simbolo della vita umana rappresentandovi le varie età dell' Uomo. Cominciò dal dipingere una Donna, che tiene fra le braccia un tenero Bambino, che nel diretto pianto, che gli cade dagli occhi, mostra che appena aperti i medesimi al giorno, si trova immerso nelle miserie della vita. Nel mezzo di questo quadro espresse un' Uomo di robusto aspetto tutto armato, che significava il bollor dell' età giovanile pronta a vendicarsi d' ogni piccola offesa, ed a versare il sangue nelle Battaglie per il desio della gloria, per cui non rallenta il furore, quantunque gli sia posto avanti il simulacro della morte.

Per far vedere le varie applicazioni della Gioventù, poco lungi effigò un giovanetto in dispute coi filosofi, e coi negozianti insieme con una vecchietta; e volendo finalmente

(1) L' altra facciata fu allogata a Tiziano, onde prende abbaglio il Vasari,

allorchè ancor queste pitture, attribuisce a Giorgione.

nalmente esprimere la vecchiaja, fu da esso rappresentata sotto la figura di un uomo ignudo curvo per il peso degl'anni, col crine sparso di bianca neve, e in atto di meditare il teschio di un morto, e di considerare come tante bellezze, virtù, e grazie del Cielo compartite all' Uomo, diventino finalmente cibo dei vermi in un oscuro sepolcro.

Si vedono ancora in Venezia due mezze figure, in una delle quali evvi dipinto Celio Plozio assalito da Claudio; che lo afferra per il collare del giubbone, e tiene al fianco l'altra mano sopra il pugnale; e nel volto di quel giovanetto si conosce vivamente il timore, e l'empietà nell'assalitore, restato finalmente ucciso da Plozio, la cui generosa risoluzione fu commendata da Cajo Imperatore Zio del morto Claudio, e nell'altra si vede un ritratto maestoso all'antica.

Curiosa, e bizzarra è oltremodo la pittura fatta dal Barbarelli esprime in mezze figure il congresso di una famiglia, nel mezzo della quale si vede un vecchio castratore con capelli scarinigliati, che gli adombrano metà del volto, ed avente una lunga barba con molti giri, in atto di castrare un gatto, che è tenuto nel grembo di una Donna, che dimostrandosi schifa di tale azione, in altra parte rivolge gl'occhi: evvi altresì espressa una fantesca, con una lucerna in mano, un fanciullo che tiene il tagliere, con impiastri, ed una fanciulla, che reca un'altro gatto, che difendendosi con le unghie le strappa i capelli.

Eguualmente bella è la pittura di una Donna ignuda, che ha vicino un Pastore, che suona lo zupolo, e che sorride in atto di guardarlo, ove ritratto si vede l'artefice in forma di David con braccia ignude, e corzaletto in dosso, che tiene la testa di Golia: e da una parte un Cavaliere con giubba, e beretta all'antica; e dall'altra un soldato: la qual pittura dopo di essere stata posseduta da diversi, passò nelle mani del Sig. Andrea Vendramino.

In Casa Marcella si vede di suo una deliziosa Venet-

re ⁽¹⁾ ignuda avente ai piedi Cupido con Augellino in mano, la quale fu terminata da Tiziano.

Appresso la famiglia Canuto ti conserva una mezza figura in abito Zingaresco benissimo delineata, e con molta grazia in tutte le sue membra, la quale con la destra mano si appoggia ad un libro.

I Signori Leoni da S. Lorenzo conservano una tela con due mezze figure di Saulle, che stringe nei capelli la testa di Golia, presentaragli dal Giovane David, scorgendosi nel primo l'ardire, nel secondo la Real Maestà; ed altra tela con Paride e le tre Dee in piccole figure.

La famiglia Guffoni ha un quadro di Maria Vergine, quella dei Ruzzini, il ritratto di un Cavaliere armato, e quella dei Signori Contarini da San Samuello l'effigie di un Cavaliere in arme nere. I Signori Manpieri posseggono un San Girolamo in mezza figura molto al naturale in atto di leggere un libro; e appresso la famiglia Crasso si vede il ritratto di Luigi Crasso suo Avo celebre filosofo, che sta a sedere con gl'occhiali in mano.

Meritano ancora di esser mentovate per esser vivissime e benissimo condotte le tre teste a olio fatte di sua mano, che si conservano nella Casa dei Signori Grimani, in una delle quali è rappresentato come pretendono molti, lui stesso sotto la figura di un David avente una zazzera prolungantesi fino alle spalle secondo l'uso di quei tempi, e il petto, ed il braccio armato, col quale tiene la testa recisa del Gigante Golia, nella quale oltre la viva espressione vi si ammira una tal vivezza di colori che par veramente di carne. Nell'altra è una testa grande ritratta al naturale, che tiene in mano una berretta roissa da Comandante con un bavero di pelle, che ha sotto uno di quei sajoni all'antica, rappresentante, come si crede, un Generale di eserciti. Nella terza è rappresentata la testa di un putto, con capelliera ad uso

(1) Il quadro della Venere non fu in tutte le sue parti terminato da Giorgione, e particolarmente nella figura d'

amore, che le sta a' piedi. Ma Tiziano per la stima che faceva di quest'opera volle dargli l'ultimo compimento.

uso di velli, la quale dimostra chiaramente, quanto Giorgione perito fosse nel disegnare e colorire. Troppo lunga cosa sarebbe, se rammentar volessimo tutti gl' altri bellissimi ritratti, che sono sparsi in molti luoghi dell' Italia; onde non descriveremo il ritratto di Leonardo Loredano quando era Doge, di Agostino Barbarigo, di Caterina Cornara Regina di Cipro, e di molti altri illustri Personaggi. Non si dee però passare sotto silenzio una testa di un Capitano armato piena di molta vivacità, e prontezza esprimente per quel che si dice uno dei Capirani, che Consalvo Ferrante condusse seco a Venezia nell' occasione di visitare il Doge Agostino Barbarigo, nel qual tempo vogliono, che ancora ritraesse il gran Consalvo armato, la qual pittura fu tanto stimata, che dissero gl' intendenti non poterli ritrovare altra più bella di quella.

Nel numero delle Città, che furono abbellite dai lavori di Giorgione collocare certamente si dee la nostra Patria, in cui a petizione di Paolo del Sera Gentiluomo Fiorentino espresse in un quadro i due riformatori Lutero in abito Dottorale, e rappresentato sotto la figura di un Frate Agostiniano, che suona il Cimbalo con molta grazia, e leggiadria, e Calvino, che vestito di Rocchetto, e di Manrelletta nera, e tenente in mano la viola, l'osservava. In altra parte si scorge una Giovanetta molto vivace, con la beretta in capo, ed un fiocco di bianche piume, sotto il di cui sembiante è stata da esso effigiata Caterina seguace di Lutero, le quali figure tutte, o si abbia riguardando alla delicatezza del colorito, o alla diligenza, o al disegno sono riputate i migliori lavori ch' etcissero dai suoi penelli, ed in vero Giorgione ha in quest' Opera, che al presente si custodisce nel Regio Palazzo de' Pitti, superato se stesso, non trovandosi certamente in esso ritratto alcuno, benché molti singolarissimi ve ne siano, che questo superi nell' eccellenza. E' molto ancora da commendarsi il ritratto, che è in Firenze di Gio: Borgherini esistente appresso i discendenti di tal Famiglia, dipinto quando era

giovane in Venezia, dove parimente è espresso il Maestro, che fuori lo condusse, nè si può vedere cosa migliore di queste due teste, o si abbia riguardo al color delle carni, o alla bella tinta delle ombre. Nella Real Galleria poi oltre il Ritratto colorito da Giorgione di propria mano, da cui è stato ricavato quello posto in fronte al presente Elogio, varie altre pitture vi sono dello stesso Autore degne di grandissima stima.

In Roma in casa Aldobrandini vi è la figura di un San Sebastiano a mezza coscia, la tavola della quale esprimente il medesimo Santo si dice, che si conservi in Cremona nella Chiesa dell' Annonziata, in cui si vede alle spalle del Santo legato un panno, e per terra una celata, e vi sono nel frontespizio dell' Altare due Angioletti, che tengono una corona.

In Verona appresso li Signori Maselli, si vede una pittura molto bizzarra, e assai singolare di un giovanetto con una pelliccia curiosamente tirata a traverso delle spalle.

In Anversa appresso la famiglia Van-Voer si custodiva un quadro di mezze figure quanto il naturale, rappresentante Cristo condotto al monte Calvario da molti manigoldi, da uno dei quali è tirato con fune, e da un' altro avente un cappello rosso, vien deriso. Si vedono in oltre le pietose Marie, che l' accompagnano, e la Verginella Veronica, che gli porge un panno lino per raccorre le stille del Sangue Prezioso, che dal Divino Volto cadevano.

Fu altresì dal medesimo espressa con molto bella attitudine la gran testa di Polifemo con cappellaccio in capo, che gli formava moltissime ombre sul volto. Quanta lode, e commendazione meriti questa gran testa, lo confessano concordemente tutti gl' intendenti dell' Arte. Molte ancora son le Donne, che furono da esso ritratte con bizzarri ornamenti, e piume in capo secondo la consuetudine di quei tempi.

Fece Giorgio un' altra volta il ritratto di se medesimo in un David con lunga capelliera, e corfaletto in dosso, e
che

che con la mano sinistra afferra nei capelli il capo del Golia, e quello di un comandante con veste, e giubbone all' antica, e berretta rossa in mano creduto da alcuni per un Generale, ed altro parimente di un giovanetto di folta chioma, con armatura, ed uno di un Tedesco di casa Fuchera con pelliccia di volpe in dosso, ed una mezza figura di un ignudo pensoso con panno verde sopra i ginocchi, e cor-falletto a canto.

Alcuni pretendono, che il medesimo avesse dato principio per la Sala del Maggior Consiglio ad un' Istoria di Papa Alessandro III., a cui l'Imperator Federigo I. baciava il piede; altri però affermano, che quest' opera sia stata incominciata da Gio: Bellini, e terminata dipoi da Tiziano. Questa nuova, vaga, e natural maniera usata dal Barbarelli nel dipingere invogliò Tiziano a seguirla, che non contento di quella fin' allora praticata da quei Maestri, cercava i mezzi di condurla ad una maggior perfezione. Per la qual cosa essendo andato da Giorgio stato suo condiscipolo alla Scuola del Bellini, da lui imparò quanto gli bisognava, per condurre a fine questo suo lodevol pensiero.

Essendosi finalmente suscitata in Venezia l' antica disputa fra i Pittori e Scultori, vale a dire chi più felicemente di loro imitasse, e dimostrasse con perfezione il vero della natura; il Barbarelli volle far vedere, che ancora sulla superficie di una tela, poteva ottenersi quanto nel marmo può la scultura. Per la qual cosa dipinse una figura in cui si vedeva il dinanzi, il di dietro, e i due profili dai lati in una sola occhiata (1): opera di stupendo lavoro.

E' finalmente vaga, e galante oltremodo l' opera da esso fatta in diversi quadri, nei quali effigiati sono gli avvenimenti di Psiche, che dopo molte fatiche giunse al possesso del suo Sposo per le diverse invenzioni, le quali

Gior-

(1) Una disputa simile tra i Professori in Venezia si fece nell' occasione che Andrea del Verrocchio vi faceva il petto del Cavallo di bronzo per la Statua di Bartolommeo da Bergamo, che fu

l'anno 1488., ed allora Giorgio era in età di anni undici. Alcuni però assegnano a questo tempo il motivo di aver dipinto il suddetto Quadro.

Giorgione rappresentò con molta grazia, e naturalezza, usando tutta l'arte nelle attitudini, e nella espressione degli affetti, che ognuno, il quale la riguardava, non la credeva una favola, ma una storia vera e naturale. E giacche questa merita sovra le altre sue opere particolare osservazione, crediamo, che non faremo per fare cosa disaggrevole ai leggitori, se riporteremo ciò, che ha lasciato scritto il Ridolfi, ⁽¹⁾ nel descrivere esattamente quell' opera dipinta in quadri mezzani da questo valente artefice.

„ Nel primo, *suo sue parole*, appariva quella fanciulla, il cui bel viso era sparso del candore dei gigli, e del vermiglio delle rose, formava tra le labbra di rubino un soave sorriso, e coi bei lumi faceva i cuori: nell' aureo crine spuntavano a gara i fiori, formando quasi in dorata siepe un lascivetto Aprile. Stava quella in atto modesto, sostenendo con la destra mano il cadente velo, e con l'altra stringendo l'estremità di quello nascondeva il morbido seno; e dinanzi le stavano ossequiosi molti popoli, che gli offerivano frutti, e fiori, tributandola, come novella Venere. Nel secondo l'amorosa Dea priva dei dovuti onori assisa sopra gemmato Carro tirato da due placide colombe, imponeva al figlio Amore, che della sua rivale prendesse vendetta, facendola di un Uomo vile ardere in amorosa fiamma: ma questa fiata il bel Cupido preda rimase di bellezza mortale, provando dei begli occhi di Psiche le amorose punture.

„ Nel terzo il Re padre (conforme la risposta dell' oracolo di Mileto) accompagnava Psiche con lugubre pompa alla foresta, ove attender doveva lo sposo suo ferino sprezzatore degli Dei, ed era accompagnata dalla Corte, e dal Popolo tutto con faci accese, e rami di Cipresso in mano in segno di duolo.

„ Appariva nel quarto la sconsolata fanciulla portata da leggiери zefiri al Palagio d' Amore, dove lavata in
te-

⁽¹⁾ Vcd. il Ridolfi. *Le maraviglie dell' Arte part. 1. pag. 41.* Venezia 1648.

„ tepido bagno, stavasi poi ad una ricca Mensa tra musica-
 „ li suoni, e in rimota stanza, vedevasi più lungi coricata
 „ sotto Padiglione vermiglio appresso al bello Amore.

„ Nel quinto quadro desiderosa Psiche di riveder le so-
 „ relle (benche ammonita delle sue disavventure da Amore)
 „ portato anch' elleno da zefiri si vedevano in graziose at-
 „ titudini nel Reale Palagio in ragionamenti con le Sorel-
 „ le, le quali maravigliate delle ricche suppellettili, e dello
 „ stato suo felice, punte da invidioso veleno le fan credere,
 „ ch' ella ad un brutto serpe ogni notte si accompagni, da
 „ cui deve attendere la morte in breve, persuadendola, che
 „ di notte tempo, qualor dorme l'uccida, sottraendosi in
 „ tal guisa dalla di lui tirannia.

„ Poi nel sesto stavasi la creduta Amante col ferro, e
 „ la lucerna in mano sopra l'addormentato fanciullo, e
 „ vagheggiando il bel viso, l'oro dei crini, le ali miniate
 „ di più colori, soprafatta dallo stupore non pensa al parti-
 „ re. Spiccasi in tanto dall'ardente lucerna invidiosa favil-
 „ la, avida anch' ella di toccare le morbide carni, e ca-
 „ dendo sopra l'omero d'amore, turba ad un tratto i pia-
 „ ceri di Psiche

Così le gioje han per confine i pianti.

„ onde Cupido riscuotendosi dal sonno, mentre quella ten-
 „ ta ritenerlo; rapidissimo in altra parte si vedeva fuggire,
 „ riprendendo la di lei ingratitudine.

„ Nel settimo Giorgio aveva rappresentato il pellegrin-
 „ naggio della infelice amante, come incontravasi in Pane
 „ tinto di color sanguigno, dal cui fianco pendevano fora-
 „ ti boschi; che la consola; e di lontano si vedevano le ini-
 „ que sorelle ingannate da Psiche (fatta scaltra nelle proprie
 „ disavventure) precipitarsi dal monte, credendo di venir
 „ spose d'Amore.

„ E nell'ottavo era Venere cinta di sbarra celeste ac-
 „ compagnata dalle Grazie sopra Conchiglia di perle, che
 „ adirata riprendeva il figliuolo per gli amori di quella
 fan-

„ fanciulla; e in altro sito appariva la sfortunata Psiche:
„ pervenuta dopo molti disagi al Tempio di Cerere, a cui
„ limitati erano falci di spighe, ratti, e vagli; e spargen-
„ do amare lagrime, pregava quella Dea della sua prote-
„ zione; la quale per non dispiacere all'amica Venere, an-
„ teponendosi spesso l'interesse alla pietà, non ode di un
„ cuore orante le affettuole preghiere: e di là partita do-
„ po lungo cammino stavasi di nuovo nel Tempio di Giu-
„ none, divenuta sorda anch' ella alle di lei preghiere, poichè
„ ad un rubelle del Cielo ha turate le orecchie ogni Deità.

„ In così misero stato agitata da tanti pentieri, che
„ farà l'infelice Amante in odio al Cielo, agli Dei, e al-
„ lo Sposo suo? dove si nasconderà da Venere sua fiera
„ nemica? (oh con quanto disavvantaggio contende l'uo-
„ mo col Cielo?) gli farà forza in fine ridurli in braccio
„ alla potente sua nemica, la quale per ogni luogo fattala
„ bandire da Mercurio, promette baci, e doni a chi di quel-
„ la novelle le rechi.

„ Onde nel nono vedevasi la meschina presa per le
„ chiome da Venere, e battuta con miserabile scempio, e
„ dopo molte ingiurie, e rampogne in dividere gran cu-
„ molo di confusi semi l'impiega, assegnandole quel di
„ tempo, che alla cena del gran Giove si trattenghi, qua-
„ li in virtù d'amore venivano dalla nera, e sollecita fa-
„ miglia divili.

„ Nel decimo la Dea del terzo Cielo viapiù incrude-
„ lita detiderosa della morte di Psiche, l'invia ad un folto
„ bosco, ove pascevano fatali pecore, perchè di quelle un
„ fiocco di aurata lana le porti (così per la via delle af-
„ flizioni si purgano le colpe) ed eseguito l'ordine impo-
„ sto, dinanzi a quella Dea la povera Psiche si presenta.
„ Poi con l'ajuto dell'Angel di Giove le acque di Stige le
„ riporta; e per ultimo delle fatiche scesa per commissio-
„ ne di Venere all'Inferno, e ricevuto da Proserpina il
„ creduto unguento per abbellire il viso: stimolata dalla
„ vanità scoprendo il letale sonnifero cadè tramortita, on-

„ de

„ de risvegliatala Amore col dorato strale, e rimessole il
 „ sonnifero nel vaso, la rimandava alla Madre sua.

„ Nel undecimo non potendo il bel Cupido più soffrire gli strazj della sua Donna, ottenuto in fine, che gli divenghi sposa, vedevasi Giove nel mezzo al Concistoro degli Dei decretare il Matrimonio di quella con Amore, mentre dalla bassa terra veniva la bella fanciulla da Mercurio portata al Cielo.

„ E nell' ultimo Giorgio finto aveva belle, e sontuose nozze, ove ad una ricca Mensa imbandita d' aurei vasi, di fiori, e d' altre vaghezze, sedevano nel più sublime luogo Amore, l' amorosa Pliche, e gl' altri Dei di mano in mano; le Grazie somministravano al Divino convito laute vivande; Ganimede, d' aria, di crespi, e d' aurei crini, e di rosate vesti adorno serviva di Coppiere co' nettari divini. Le Muse anch' elleno formando due lieti Cori co' strumenti loro riempivano di celeste armonia le beate stanze, e il Dio di Delo sul canoro legno intonava soavi canzoni, mentre le ore veloci dibattendo le ali d' ogni intorno, ricamavano di rose bianche, e vermiglie il Cielo.

Dopo sì lodevoli, e gloriose fatiche questo celebre Pittore in età di anni 34 nel 1511. cessò di vivere. Alcuni pretendono, che la cagione della sua morte attribuire si debba a morbo venereo, altri vogliono, che disperatamente terminasse i suoi giorni per la fuga improvvisa di una Donna da lui sommamente amata, e levaragli di casa da Pietro Luzzo da Feltre detto Zarato suo scolare, consapevole della loro corrispondenza. Il sommo dispiacere, provato da molti suoi amici, che grandemente lo amavano nella perdita di lui fu mitigato dall' acquisto di due suoi valenti scolari Sebastiano Veneziano poi Frate del Piombo a Roma, e Tiziano da Cadore, che non solo eguagliò il Maestro, ma lo superò di gran lunga.

Dopo la sua Morte fu resa eterna la sua memoria col seguente sonetto.

Tom. IV.

O

Pinfi

P Infi nel Mondo, e fu sì chiaro il grido
 Della mia fama in queste parti, e in quelle,
 Che glorioso al par di Zeusi, e Apelle
 Di me risuona ogni remoto lido.

In giovanile etade il patrio nido
 Lasciai per acquistar grazie novelle,
 Indi al Ciel men volai fra l' auree stelle,
 Ove ho stanza miglior, albergo fido.

Qui fra l' eterne, ed immortali menti
 Idee più belle ad emulare io prendo
 Di grazie adorne, e di bei lumi ardenti.

Ed hor del mio pannel l' opre riprendo,
 Che vaneggiò con l' ombre tra viventi,
 Mentre nel Ciel forme divine apprendo.

Non si può negare a Giorgione la gloria, di essere stato il primo della scuola Veneta a portare ad un alto segno di perfezione la Pittura; ed è certissimo, che dagl' esemplari delle opere sue hanno tutti gli altri imparata la facilità; la grazia, e morbidezza del colorire. E' cosa certamente maravigliosa il vedere con quanta felicità, e naturalezza egli sapesse esprimere con poche tinte i varj colori delle carni, la qual maniera difficilissima, quanto è più naturale, altrettanto diletta, e colpisce l' occhio dei Professori, e fa conoscere i tratti d' un libero, e maestro pennello.

100 x



FRANCESCO GRANACCI PITTORE
FIorentINO

di Leon Tili del.

D. Lombardi sc.

ELOGIO

DI

FRANCESCO GRANACCI.

TRa gli altri fregi, dei quali andò sempre adorna la famiglia de' Medici, uno dei più singolari fu sempre quello di aver protette le Belle Arti, e di averne promossi a tutto potere gli avanzamenti. A tale oggetto il Magnifico Lorenzo ordinò, che si facesse scelta di Giovani per naturale inclinazione alle medesime portati, e diedeli luogo nel suo giardino di S. Marco, perchè potessero fare con regola i loro studj, ed apprendere più agevolmente. Tra quelli, che ricavarono maggior profitto dalle premure di quell'insigne personaggio, fu uno dei migliori Francesco Granacci nato nella Città di Firenze negli anni 1477. Apprese questi insieme col celebratissimo Michelangiolo Buonarroti i precetti della Pittura nella scuola del Ghirlandajo, e stimolato dai maravigliosi progressi, che andava facendo di momento in momento questo suo Compagno, ed amico, arrivò in breve ad essere stimato uno dei più abili giovani di quella scuola,

In diverse opere dei suoi pennelli fece palese la peri-

zia che aveva nel disegnare, e nel colorire. Essendovi in quei tempi in Firenze il costume di rappresentare nel Carnevale i fatti più strepitosi dell' Istoria, fu data l' incumbenza al Granacci di regolare una mascherata, che doveva rappresentare il Trionfo di Paolo Emilio; ed essendosi egli sforzato per mezzo di belle invenzioni, e vaghi ornamenti di renderla magnifica, e sorprendente, incontrò molto il genio de' Fiorentini, e ne riscosse universalmente gli applausi. Eguale onore si fece nei sontuosi apparati, che si fecero in Firenze nel 1513. per la venuta del Sommo Pontefice LEONE X., e particolarmente nelle ingegnose prospettive eseguite per le Commedie, che in tale occasione si recitarono, e nei varj stendardi di Galere, Bandiere, Insegne, e Drappelloni; nei quali lavori si vide spiccare la sua intelligenza nel disegno non meno, che il suo vivace spirito nell' invenzione.

Dati questi saggi del suo sapere, cominciarono tutti a desiderare qualche opera delle sue mani; onde i Padri Ingegnuati detti della Calza gli commisero varj cartoni per le finestre di vetro colorite, che aveano determinato di voler fare; e Pier Francesco Borgherini dimorante in Borgo S. Apostolo, volle che rappresentasse nella stessa Camera, dove il Pontormo, Andrea del Sarto, e il Bacchiacca aveano dipinto, alcune Storie della vita di Giuseppe; tra le quali fu reputata bellissima quella, in cui espresse quel Patriarca sopra un lettruccio, per la bene intesa prospettiva, che in questo luogo ordinò. Colori quivi ancora in un tondo la Trinità con molto bella maniera.

Quantunque le rammentate Opere eseguite fossero con mano pronta, e maestra, e riscuotessero le lodi di tutti; nulla di meno il Granacci non era contento di se stesso; tanto più perchè aveva osservato nel Cartone della guerra di Pisa, quanto fosse Michelangiolo a lui superiore nella intelligenza dell' Arte. Si pose pertanto con tutto lo spirito a studiare su quell' Opera quasi divina, ed arricchì la sua mente di tanti lumi, che riconoscendolo Michelangiolo
stesso

stesso per eccellente, lo prescelse fra tutti gli altri, acciò seco andasse a Roma per ajutarlo a colorire la volta della Cappella commessagli da Giulio II. sommo Pontefice; benchè quel valente Maestro nè di lui, nè di altri si volle dipoi servire. Per la qual cosa ritornato il Granacci alla Patria condusse nella medesima varie opere di pregio non ordinario. E' degna di ammirazione tra queste l'Assunzione con varj Santi, che vedesi nella Chiesa di S. Piero Maggiore, opera tanto bella, che fu reputata da alcuni dello stesso merito di quelle di Michelangiolo. Tra le figure che sono in questa Tavola è giudicata la più perfetta quella di S. Tommaso. Grandissima abilità mostrò pure in un quadro con la Vergine, due Putti, S. Zanobi, e S. Francesco, che esisteva una volta nella Chiesa di S. Gallo, allora fuori di Porta alla Cappella de' Girolami, la qual pittura dopo essere stata demolita quella Chiesa, e Convento, fu trasportata nella Chiesa di S. Jacopo tra Fossi, che apparteneva in quel tempo ai Padri Eremitani. Non sono finalmente da tacerse le bellissime storie in parte di piccole figure, ed in parte di grandi, colle quali adornò l'Altar Maggiore di S. Appollonia; e la tavola dell'Altar principale, che lavorò per le Monache di S. Giorgio, dette dello Spirito Santo; dove rappresentò Maria Vergine, Santa Caterina, S. Gio. Gualberto, S. Bernardo Uberti Cardinale, e S. Fedele. Dopo avere eternata con sì eccellenti Opere la sua memoria passò il Granacci, come si crede, agli eterni riposi in età di anni 67. nel 1544. e nella Chiesa di S. Ambrogio di Firenze fu onorevolmente sepolto. Sarà sempre lodato questo grand' uomo dai professori, ed intendenti delle Belle Arti per la profonda intelligenza nel disegnare acquistata con lo studio fatto sulle opere di Michelangiolo, per la buona pratica del colorire tanto a olio, che a tempera, e finalmente per la diligenza grandissima, con cui tutte le sue opere condusse a fine.

ELOGIO



ANDREA DEL SARTO PITTORE

Incisa Cassini sculpit.

FIorentINO

Ed. del.

J. Dreyer sculpit.
88.

ELOGIO

DI

ANDREA DEL SARTO.

SE onore e gloria immortale all' inclita Città di Firenze ne derivò dall' essere stata Madre dei già nominati Lumi delle tre Belle Arti, non minore certamente a Lei se ne accrebbe allorchè nacque in essa nel 1478. il non mai abbastanza lodato Andrea Vannucchi detto del Sarto dal mestiero, che il Padre di lui esercitava; poichè riconobbe in questo grand' Uomo, e riconosce tuttora il Mondo uno dei più perfetti Professori, che abbiano trattato pennelli. Tolto Andrea di sette anni dalla scuola di leggere e scrivere, fu posto ad apprendere l' Arte dell' Orefice, in cui mostrò di riuscire mirabilmente; ma perchè dai naturali impulsi del suo genio era portato al disegno, diedesi con maggiore affiduità all' esercizio di questo, che a quello dei ferri per lavorare l' argento, e l' oro. Osservò un certo Giambarile Pittore piuttosto rozzo, e grossolano la di lui bella, e facil maniera di disegnare, e tiratolo presso di se, cominciò ad istruirlo meglio che seppe in quest' Arte, nella quale occupandosi il fanciullo con diletto non piccolo, vi profitò talmente, che in assai breve spazio di tempo adoprò con tanta grazia i colori, che tutti i più abili Artefici Fiorentini ne restarono maravigliati. Da questi nobili principj comprese Giambarile, che Andrea avrebbe fatto

Tom: IV.

P

cofe

coſe grandi nella pittura, e conoſcendoli inabile ad iſtruire un talento sì elevato nelle finezze dell' Arte, che egli non poſſedeva, lo raccomandò a Piero di Coſimo, di cui già abbiamo parlato, e poſelo ſotto la diſciplina di queſto molto più abile Profeſſore, il quale con amore, e diligenza grande ammaeſtrandolo, lo riduſſe in grado di adoperare i colori, come ſe ſoſſe ſtato un vecchio, ed eſercitato Maeſtro. Giunto che fu Andrea a conoſcere profondamente i pregi della Pittura, tale amore in lui ſi acceſe per eſſa, che non perdeva momento alcuno di tempo per giungerne al perfetto poſſedimento. E ſiccome allora erano ſtimati quali prodigi dell' Arte i due famoſi cartoni, cioè quello di Leonardo da Vinci, e l'altro di Michelangiolo, i quali ſi cuſtodivano nella Sala detta del Papa, nei dì feſtivi portavaſi a diſegnarli con altri Giovani, i quali tutti ſi laſciava molto indietro nell'eccellenza dell' operare. Contraſſe Andrea in tale occaſione ſtretta amicizia col Franciabigio, il qual pure frequentava la Sala del Papa per farvi i ſuoi ſtudi; e ſiccome queſto Giovine Scolare di Mariotto Albertinelli, era reſtato priyo di Maeſtro, perchè il medefimo abbandonata la pittura eraſi dato al meſtiero dell' Oſte, fu indotto da Andrea, che non potea più ſoſſrire le ſtravaganze di Piero di Coſimo, ad unirſi ſeco a togliere una ſtanza ſulla Piazza del grano.

Unitiſi inſieme queſti due ſtudioſiſſimi Giovani, conduffero varie Opere degne di ſtima, una delle quali fu il lavoro delle Cortine, che cuoprivano la tavola dell' Altar maggiore dei Servi; nella prima di cui era dipinta la Vergine Annunziata; nell' altra Geſù Criſto depoſto di Croce ſimile a quello della Tavola dipinta da Filippo Lippi, e da Pietro Perugino. Piaciuta la maniera di Andrea agli Uomini della Compagnia dello Scalzo intitolata S. Giovanni Battista, gli commeſſero di colorire nel primo cortile di detta Compagnia a freſco di terraſſa verde diverſe Storie del Santo, le quali in diverſi tempi condurſe a fine. La prima che egli fece fu quella di S. Giovanni, che battezza il Sal-
vato-

vatore. Lasciò dipoi l'opera per qualche tempo in abbandono; ed avendola ripresa vi colorì due altre Storie, in una delle quali rappresentò il medesimo Santo, che predica alle turbe, nell'altra quando battezza un numero infinito di Popolo (1). Partitosi per la Francia restò sospeso nuovamente il lavoro, ma al suo ritorno terminò di dipingere tutto il Chiofiro, facendovi prima quattro Storie di S. Giovanni Battista, cioè quando Esso è condotto ad Erode, il ballo, e la cena d'Erodiade, la decollazione del Santo, ed Erodiade che presenta la di lui testa ad Erode; dipoi due altre Storie, in una delle quali figurò Zaccaria, che sacrifica, ed ammutolisce all'apparirgli dell'Angiolo; e nell'altra la Visitazione di nostra Donna; e finalmente vi dipinse altra Storia con la nascita del medesimo San Giovanni.

Se le pitture fatte da Andrea in questo luogo fanno conoscere la singolarissima di lui perizia nel maneggiare il pennello, non meno certamente la confermano le altre, che fece in diversi tempi nel Convento de' Servi. Un Religioso Sagrestano di quella Chiesa desiderando di ornare con poca spesa il primo Cortile, che introduce in essa, indusse Andrea a colorirvi più Storie col mettergli in vista l'onore, e l'utilità, che poteva a lui derivare dal far lavori in luogo sì rispettabile, e frequentato. Quelle ragioni unite all'aver inteso, che il detto Religioso si sarebbe servito ancora del Franciabigio, che di Compagno ed amico era divenuto suo emulo, e concorrente, lo mossero a condur l'opera solo, ed a contentarsi di soli scudi dieci per ciascheduno spazio, avendo in lui maggior forza gli stimoli dell'onore, che quelli dell'interesse. Siccome adunque Cosimo Rosselli vi aveva cominciata un' Istoria, dove S. Filippo Autore dell'Ordine de' Servi prende l'Abito, egli vi continuò tre altre

P 2

storie

(1) Imitò Andrea in questa Istoria due figure delle stampe di Alberto Durerò, cioè una figura in piedi d'un Uomo con veste talare, che si vede in una

delle piccole stampe della Passione, ed una femina sedente con un bambino fra le braccia, che è nella stampa della vita della Madonna.

storie appartenenti alla vita del medesimo Santo. Lo esprese in una già Religioso in atto di vestire un ignudo; in un'altra nell'atto di sgridare alcuni giuocatori, i quali mentre di lui si fanno belle sentono all'improvviso scagliarsi dal Cielo una facca, che percuotendo un albero, sotto cui essi giacevano, ne uccide alcuni, ed altri si pongono in fuga per lo spavento; e qui è degna di osservazione una femina che atterrita dal tuono, se ne fugge con mirabile naturalezza; e nella terza vedesi il Santo, che libera dalli spiriti maligni una femina. Le lodi, che riscosse per queste Storie, lo stimolarono a farne altre due; cioè quella, in cui è S. Filippo morto con i suoi Religiosi, che piangendo gli stanno intorno, dove è un fanciullo bellissimo, che toccando la bara resuscita; e l'altra, che contiene varj Frati, che pongono la veste di S. Filippo in capo ad alcuni fanciulli; e qui si vede ritratto Andrea della Robbia Scultore in un vecchio vestito di rosso con mazza in mano, e Luca, e Girolamo parimente della Robbia di lui figli, l'ultimo dei quali cessò di vivere in Francia. terminate queste Storie cominciò a riflettere al tenue prezzo convenuto col Religioso; onde non volle più continuare il lavoro. Ma avendo saputo, che una delle storie era stata allogata al Franciabigio suo emulo, il quale stimava nel maneggiare i colori di se più franco, tornò di nuovo all'impresa, ed eseguì due altre storie, esprimendo in una la Natività della Vergine con varie Donne, ed altre figure disposte in una Camera con bella simetria, e misurate con esattezza mirabile; e nell'altra i tre Magi scesi dai loro cavalli con carriaggi, e servi, e più persone, che stanno ad osservarli; ed in questo luogo ritrasse in abito Fiorentino Giacomo Sanfovino, che guarda chi osserva l'istoria, se stesso appoggiato a lui, e dietro un certo Aiolle professore di Musica; ed in tali opere superò di gran lunga il Franciabigio, il quale scuoprì quasi nel tempo stesso la storia, che aveva fatta. Altre opere di mano d'Andrea sono nel Convento de' Servi; avendovi colorite di chiaro scuro in
due

due cantoni dell'Orto due storie della vigna di Cristo, cioè quando ella si pianta, lega, e paeleggia, col Padre di famiglia, che invita a lavorare gli oziosi: e quando il medesimo Padre di famiglia fa dispensare ai lavoratori le paghe, opera che in oggi è quali del tutto perduta. Inoltre al sommo della scala del Noviziato avvi una Pietà molto bella colorita a fresco; nel tempo che faceva la quale ne lavorò altra simile a olio in un piccolo quadretto, ⁽¹⁾ come pure una Natività; le quali due cose furono allora poste dove abitava il Generale dell'Ordine Angiolo Aretino. Eccellente è poi la testa di Gesù Cristo dipinta a olio in un quadretto, che presentemente si ammira sopra l'Altare dell'Annunziata. Bella però sopra ogni altra fatica di Andrea fu giudicata, ed è veramente, la Vergine sedente col figlio in grembo, e S. Giuseppe appoggiato ad un sacco; la quale gli fu fatta dipingere a fresco sopra la porta del Chiostro grande, che introduce nella Chiesa da un Religioso detto M. Giacomo, a spese d'una certa Donna, alla quale detto Religioso ordinò che facesse fare una tal pittura nell'atto di assolverla, e permutarle un voto, che aveva fatto. In quest'opera, per dire il vero, si fece conoscere Andrea superiore a se stesso, non potendosi vedere cosa con maggior perfezione disegnata, e colorita con più bella unione, ed armonia; ed è perciò inesPLICABILE il rincrescimento che provano i dilettanti, e professori di ogni Nazione nel vederla non poco offesa dal tempo, che toglie ad un occhio intelligente il piacere di contemplarla nell'antica sua perfezione.

Ma venghiamo a considerare l'opera più grande che sia uscita dalle mani di questo Artefice singolare. Avendo avuta il Card. Giulio de' Medici l'incumbenza dal Sommo Pontefice Leone X. di far lavorare di stucco, e di pittura la volta della Sala grande del Poggio a Caiano Villa Magnifica della Casa de' Medici, commesse egli la cura di quest'ope-

(1) Si crede che possa esser quello, che si trova in Vienna nella Galleria dell'Imperatore.

opera al Magnifico Ottaviano della stessa famiglia, il quale ordinò, che se ne allogasse una terza parte ad Andrea, e le altre due una al Franciabigio, ed una a Jacopo da Pontormo. Questi due ultimi però non condussero a fine l'impresa, ed il solo Andrea, facendo studio particolare per lasciarsi indietro i due concorrenti, vi dipinse Cesare, a cui presentarsi sono in tributo i varj Animali, e fiere dei Regni soggiogati dalle Armi Romane; e quivi tirò una magnifica prospettiva, ed un ordine di scale molto difficili adornate di statue, per le quali salendo si giunge al luogo, dove in asperito maestoso siede il valoroso Conquistatore. Una tal'opera, che in piccola parte fu per la morte d'Andrea lasciata imperfetta, ebbe il suo compimento dai pennelli di Alessandro Bronzino. Vengano in questo luogo coloro, che senza avere esaminati i lavori di Andrea con occhio intelligente, lo vanno spacciando come poco felice nell'inventare; e resseranno pienamente convinti del loro errore. Qui si vede disposto un numero grande di uomini, e di animali con tanta grazia, e varietà, e con sì belle attitudini, che restar ne deve ogni Professore sorpreso da maraviglia. Nè dimostrano meno la giusta secondità dell'inventare di quel grand'uomo i diversi quadretti delle storie di Giuseppe figlio di Giacobbe, che dipinse per Francesco Borgherini a concorrenza del Granacci, e del Pontormo in certi ornamenti da Camera di legname intagliati maestrevolmente da Baccio d'Agnolo; due dei quali quadri formano un prezioso ornamento del Palazzo dei Pitti; ed altri tre minori sono in mano dei presenti Eredi della Casa Gaddi; i quali posseggono ancora una maravigliosa Vergine col Bambino, e S. Gior. Battista fanciullo, fatta da Andrea per Giovanni Gaddi Chierico di Camera, delle Belle Arti amatissimo.

Non è da ometterli, che avendo deliberato l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni carri trionfali di legname perchè nel giorno di S. Giovanni andassero a processione in vece dei paliotti di drappo, e ceri, che facevanti presentare in segno di tributo avanti al Trono del Gran Duca dai
Castel-

Castelli, e Terre della Toscana, di dieci che se ne fecero allora, Andrea ne dipinse una parte a olio di chiaro scuro con alcune bellissime Istorie ⁽¹⁾. Nè tralasciare si dee, che nell'occasione dei solenni apparati, che fecero i Fiorentini per l'ingresso fatto nella loro Città dal Sommo Pontefice Leone X., il che seguì ai dì 3. di Settembre del 1515.; fecesi onore immenso nel dipingere per la facciata del Duomo adornata con l'Architettura, ed i bassi rilievi di legname di Giacomo Sansovino, diverse storie di chiaroscuro con mirabile eccellenza.

Fu ordinato parimente ad Andrea, che nella facciata del Palazzo del Potestà ritraesse certi Capitani, che erano fuggiti con la paga, ed altri Cittadini fuggitivi, onde egli per non acquistarsi il nome di Andrea degl'impiccati, come era seguito ad Andrea del Castagno, promise di fare eseguire una tal cosa ad un certo suo garzone chiamato Bernardo del Buda; ma entrando poi di notte nella turata ve li dipinse di propria mano così somiglianti, che da tutti furono riconosciuti.

In S. Jacopo tra fossi erano due bellissime tavole d'Andrea, in una delle quali dipinse la Vergine Annunziata dall'Angiolo, e nell'altra quattro Santi in piedi cioè S. Agostino, S. Lorenzo, S. Domenico, e S. Francesco i quali pare stiano parlando della SS. Trinità, che sopra vi espresse. Vi fece in oltre genuflessi S. Maria Maddalena, e S. Bastiano mezzo nudo, il di cui colorito non cede punto alla medesima verità. Tutta quest'opera è sorprendente, ed è considerata tra le più ammirabili di sì grand'Autore. Ambedue queste tavole passarono in potere del Gran Principe Ferdinando, e collocate nel suo Reale appartamento, in luogo di esse furon poste le copie fatte per mano di Pietro Dandini. Nell'istessa Chiesa esiste tuttavia una tavola di Andrea; ma fatta in gioventù rappresentante l'apparizione di Cristo

(1) Un assai maggior numero di questi Carri doveva farsi; poichè ogni Terra, e Castello doveva avere il suo; ma nel 1517. fu mutato pensiero, ed ordinato che ciò non si proseguisse altrimenti.

Cristo alla Maddalena in figura d'Ortolano. Nel medesimo R. Palazzo de Pitti si conservano altre quattro tavole d'Andrea di singolare bellezza; in una delle quali vi è Maria SS. sulle nubi col figlio in braccio, e da basso S. Maria Maddalena, S. Gio: Batista, S. Bastiano, e S. Rocco fatta già per una Chiesa di Gambassi. In altre due maggiori, di varia ed ammirabile invenzione, vi è espressa l'Assunzione di Maria Vergine, corteggiata da bellissimi Angioli con gli Apostoli intorno al sepolcro; in una delle quali figure ritrasse se stesso. In una di queste tavole vi dovette aggiugnere S. Margherita da Cortona, avendola fatta per una Chiesa di Monache di detta Città, ove, ceduto l'originale al Gran Principe, vi fu collocata la copia; Ma sopra tutte è stupenda quella che egli acquistò dalle Religiose di S. Francesco di Via de Pentolini, per cui oltre la copia gli fece rifare a sue spese tutta la nuova Chiesa. Vedesi in essa Maria Santissima in piedi sopra una base col Divin Figlio in braccio, e dai lati S. Giovanni Evangelista, ed il Patriarca S. Francesco. Vi è inoltre in un quadro grande per traverso Maria Santissima Annunziata dall'Angelo, che aveva già dipinta in un mezzo tondo per mandarti a Sarzana. Più sorprendente è poi una Vergine col Divin Figlio, che volge graziosamente lo sguardo verso S. Giovannino sostenuto da Santa Elisabetta, che è veramente viva e parlante. La qual tavola nulla scomparisce al confronto del celebratissimo quadro della Madonna della Seggiola di Raffaello da Urbino sopra di cui sta collocata. Vi è pure altra Vergine appoggiata ad un masso, che contempla Cristo posato sopra un gruppo di panni, e forridendo la guarda con S. Giovanni, e S. Giuseppe.

Anche nella Real Galleria si conservano opere d'Andrea eccellentissime, tra le quali avvi un Tobia con l'Angiolo Raffaello, ed il ritratto di Andrea dipinto in un tegolo di propria mano. Lungo farebbe il descrivere tutte le altre opere fatte da Andrea per diversi luoghi sì pubblici, che privati della Città di Firenze; onde daremo quivi notizia solamente delle più rinomate. In un canto adunque del-

dello sdrucchiolo d'Orsanmichele, che va in Mercato nuovo colori un'Annunziata di maniera assai minuta, che tuttora esiste in un Tabernacolo ben custodito; nella Compagnia di S. Maria della Neve dietro alle Monache di S. Ambrogio una Tavolina con la Vergine, S. Gio: Battista, e S. Ambrogio; nella Compagnia di San Giacomo detta il Nicchio un segno da portarli nelle Processioni, dove erano San Giacomo, e due putti eccellenti; e nel Monastero degli Angioli una testa di Gesù Cristo in tela quasi simile a quella, che è sull'Altare dell'Annunziata. Sul canto poi fuori della Porta a Pinti fece di gran maniera in un Tabernacolo una Vergine a sedere col figlio, e San Giovanni fanciullo, che ora con dispiacere dei Professori è quasi affatto perduta; e nella Casa Dini si conserva una Santa famiglia lavorata con tal perfezione, che lingua umana non può mai lodarla abbastanza. Merita altresì di esser celebrato lo stupendo lavoro del Cenacolo del Monastero di S. Salvi fuori della Porta alla Croce, dove sono ancora in quattro tondi altrettanti Santi, cioè S. Benedetto, S. Giovanni Gualberto, S. Salvi, e S. Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale.

Anche la Vallombrosa è arricchita dalle Opere stupende di Andrea; essendovi in un luogo eminente detto le Celle all'Altare della Chiesa del Romitorio, dove si adora una Vergine di molto antica maniera, una tavola con San Gio: Battista, S. Giovan Gualberto, S. Michelangiolo, e S. Bernardo degli Uberti con due graziosi Angioletti; nel grado della qual tavola sonovi quattro storiette allusive ai Santi nella medesima espressi. Adornava quest'Altare anche una piccola Annunziata posta ov'è presentemente il Ciborio, la quale esiste nella Cappella detta il Paradisino. Evvi poi alla Cappella del Noviziato una piccola tavola con la Vergine, S. Gio: Gualberto, e S. Bernardo degli Uberti condotta con somma delicatezza.

Venuta nel 1523. la peste in Firenze, Andrea ad istanza di Antonio Brancacci si portò con la moglie in Mugello,

Tom. IV.

Q

gello,

gello, dove per le Monache di S. Pietro a Luco dell'Ordine Camaldolense lavorò con diligenza grandissima una tavola in cui espresse un Cristo morto piano dalla Vergine, da S. Gio: Evangelista, e da una Maddalena; e qui colori pure S. Pietro, e S. Paolo; ed è questa una delle migliori opere, che venissero mai da' suoi eccellenti pennelli. Nella Chiesa delle stesse Monache a man ritta sopra il Presépìo per finimento d'una tavola antica fece una Visitazione di Maria Santissima anch' essa di estrema bellezza. Per la Cappella della Villa del nostro Real Sovrano detta la Petraia dipinse una Sacra Famiglia; e per la Cappella della Villa d'un certo Zanobi Bracci una Vergine sedente presso un albero in atto di allattare il Bambino, il quale lasciando di poppare volgesi con bella grazia riguardando in dietro.

Ma che diremo delle opere di Andrea preziosissime, che si conservano nella Città di Pisa? Una di questa è la superba tavola dell'Altar maggiore della Compagnia delle Stimate sulla Piazza di S. Francesco, che si dice terminata in qualche parte dal Sogliani, essendo restata imperfetta per la morte d'Andrea. Si vede qui Maria Vergine sopra una base, avanti alla quale stà genuflesso S. Girolamo, ed un S. Apostolo, e S. Francesco in piedi opera benissimo conservata, e d'una forza, e vaghezza mirabile. Lavorò parimente per Pisa una tavola divisa in cinque quadri, che fu collocata nella Chiesa di S. Agnese posta lungo le mura della Città; e qui fece S. Gio: Battista, e S. Pietro che mettevano in mezzo la Vergine, S. Caterina Martire, S. Agnese, e S. Margherita, ed in oggi esistono tutti e cinque nella bellissima Cattedrale.

Non ci possiamo dispensare dal far menzione di una Vergine col Bambino, e S. Giuseppe, che è tenuta da Sua Eccellenza il Sig. Balì di Brevevil presente Ambasciator di Malta a Roma, con quella venerazione, che merita un'opera del più perfetto gusto d'Andrea fatta negli ultimi tempi della sua vita, come pure d'un ritratto della moglie d'Andrea disegnato da esso mirabilmente in matita nera, il quale conserva in un suo libro

libro di eccellenti disegni raccolti in Firenze il Sig. Long Gentiluomo Inglese delle Belle Arti amatissimo.

Non farà cosa inutile il rammentare, che avendogli ordinato un certo Gio. Batista Puccini Fiorentino, che commerciava con i Francesi un Cristo morto con varj Angioli, che mesti, e piangenti gli stanno intorno, ed avendolo mandato in Francia, piacque tanto a quel Re, che desideroso di possedere cose maggiori di Andrea, lo invitò alla sua Corte, dove il nostro pittore dopo avere avuti i denari per il viaggio, si portò insieme con un certo Andrea Sguazzella suo creato, e fu ricevuto con segni di estremo gradimento, e colmo di ricchi doni. Fece quivi il ritratto del Delfino in fasce, e portatolo al Re, n'ebbe in premio trecento scudi d'oro, e colori al medesimo una Carità, ed ottenne non piccola provvisione. Mentre però lavorava per la di lui Madre un S. Girolamo, ricevè dalla moglie una Lettera, in cui lo supplicava a ritornare in Firenze; onde egli mosso dall'affetto, che a lei portava, chiese licenza a quel Re, e giurò che accomodate alcune cose sue avrebbe fatto a lui ritorno, portando seco pitture, e sculture di pregio. Appena giunto in Firenze, attese unicamente a consumare ciò che avea accumulato; e condottosi al termine del tempo, dopo il quale avea promesso di ritornare in Francia, sì per non esser provveduto di denaro sufficiente per fare il viaggio, come ancora per le preghiere della moglie, che lo scongiurava a rimanere in Firenze, non mantenne al Re la promessa, il quale fortemente sdegnato, guardò sempre in avvenire con occhio bieco i Pittori Fiorentini, e giurò, che se Andrea fossegli capitato alle mani, lo avrebbe fatto senza dubbio punire nella maniera, che meritava. Conosciuto dipoi Andrea il grave errore commesso talmente se ne afflisse, che mai più in avvenire se gli vide il volto ridente; e tentò ogni mezzo per riacquistar la grazia di quel sovrano, dipingendo quadri per i Francesi con estrema attenzione. Si maneggiò ancora con un certo Gio. Battista della Palla, che fu destinato a raccogliere quante pitture e sculture eccellenti

potreano trovarsi per arricchire il Gabinetto del Re di Francia; e per ottenere la di lui mediazione cominciò due quadri, uno dei quali rappresentava il Sacrificio d'Abramo, l'altro una Carità con varj graziosissimi Putti. Ma cessato di vivere Andrea senza ottenere il suo intento, del secondo di questi quadri ne fece acquisto Niccolò Antinori, ed il primo passò nelle mani di Filippo Strozzi, che ne fece un dono ad Alfonso Davalos Marchese del Vasto. Acquisitato poscia dal Sovrano della Toscana fu posto nella Real Galleria, d'onde passò nelle mani del Duca di Modena, a cui fu dato in cambio d'altra antica Pittura. Finalmente dalla Galleria di Modena fu trasportato in quella di Dresda, dove presentemente si custodisce qual prezioso tesoro; e con tutta ragione, poichè questo Sacrificio d'Abramo, è una delle più stupende opere del nostro Artefice Fiorentino.

Era giunto Andrea nel colmo della sua perfezione, e ridotto in grado di poter dare alla luce opere sempre più maravigliose, quando la morte invidiosa troncò il corso ai rapidi suoi avanzamenti, mentre correva l'anno quarantesimo secondo della sua età. Scrivono alcuni che egli cadde infermo per aver troppo disordinato nel cibarsi dopo i molti stenti sofferti nel tempo dell' Assedio, e che nel corso di questa malattia non vi fu alcuno che gli porgesse ajuto, nè pure la propria moglie, che per timore della peste, che allora correva gli stette sempre lontano. Fu seppellito questo grand'uomo senza alcuna pompa funebre nella Chiesa dei Servi dagli uomini della Compagnia dello Scalzo; ma non molto dopo un certo Domenico Conti suo Discepolo indusse Raffaello da Monte Lupo a fare ad Andrea un quadro assai ornato di marmo, che fu murato nella medesima Chiesa dei Servi con una bella iscrizione fattagli dall'eruditissimo M. Pietro Vettori allora Giovinetto. Ma alcuni operaj di quella Chiesa ignorantissimi, e nemici delle onorate memorie, sdegnatisi che il detto marmo fosse stato posto in quel luogo senza loro consenso, lo fecero levare, e più non rimase in Firenze monumento alcuno in onore di quell'uomo grandissimo, sino a tantoche un certo

Frà

Frà Lorenzo Priore di quel Convento non fece porre nel Chiofiro dei Voti, dove Andrea fece pompa della sua rara abilità nelle storie di S. Filippo, la sua testa scolpita in marmo dal celebre Scultore Giovanni Caccini ⁽¹⁾ dalla quale è stato ricavato il Ritratto, che precede il presente Elogio, con porvi sotto la seguente Iscrizione.

ANDREAE SARTIO FLOR.

PICKTORI CELEBERRIMO

QUI CUM HOC VESTIBULUM

PICTURA TANTUM NON LOQUENTE DECORASSET

AC RELIQUIS HUIUS VEN. TEMPLI ORNAMENTIS

EXIMIA ARTIS SUAE ORNAMENTA ADJUNXISSET

IN DEIPARAM VIRGINEM RELIGIOSE AFFECTUS

IN EO RECONDI VOLUIT

F. LAURENTIUS HUIUS COENOBII PRAEFECTUS

HOC VIRTUTIS ILLIUS, SUI, PATRUMQUE

GRATI ANIMI MONUM. P. CIO. IO. CVI.

Merita Andrea di esser celebrato sopra ogni altro Artefice de suoi tempi per l'esattezza inarrivabile del disegno, in cui fu tanto eccellente, che a giudizio dei primi Maestri, nelle infinite opere che fece, non avvi, chi abbia potuto trovare alcuno errore notabile. Non può spiegarsi abbastanza quanta grazia desse alle sue figure, essendo eccellentissime nell'arie delle teste, e nelle mosse; e con quanta morbidezza, e rilievo le rendesse vive, e naturali. Nel colorire poi fu armonico, e vivace al maggior segno, sì nei lavori a fresco,

(1) In Cinelli nelle aggiunte fatte drea a Raffaello da Monte Lupo; ed il alle Bellezze di Firenze del Bocchi attribuisce per abbiglio questo busto d'An-
drea a Raffaello da Monte Lupo; ed il Padre Richa è caduto nel medesimo errore.

fresco, che a olio; ma negli ultimi tempi della sua età colori con brio e vivacità assai minore; ma con più sodezza. Ebbe una maravigliosa intelligenza della prospettiva, facendo sfuggire con la possibile aggiustatezza le figure in lontananza; e seppe fare ottimo uso dei lumi, e delle ombre. E' certo poi che nell' inventare fu eccellentissimo; che ne dicano alcuni, che forse la perfezione delle di lui opere non hanno avuto l'abilità di conoscere; e dimostrano bene una tal verità le storie di Giuseppe, delle quali già abbiamo parlato, e quella di Cesare, che riceve i tributi nella notissima Villa del Poggio a Cajano. E' bensì vero, che egli nell' inventare non volle mai discostarsi dal vero, e dal naturale; , nel che meriterebbe di esser seguito da tutti i Professori, alcuni dei quali per far pompa dell' invenzione si discostano dalla natura, la quale servir dee di unica scorta a chi si esercita nell' adoperare i pennelli. E' accusato pure Andrea per non avere avuto nell' operare il grandioso. Ma oltre all' aver mostrato anche nel piccolo la grandezza, si conosce benissimo, che avrebbe operato con eguale eccellenza in ogni cosa sua, se non si fosse dovuto accomodare alle circostanze, come si ravvisa da alcune sue opere di gran maniera: e ben disse il Buonarroti, che se Andrea avesse avuto l' occasione di operare in cose vaste, e magnifiche, avrebbe fatto sudar la fronte allo stesso Raffaello d' Urbino, cui se cede in alcuni pregi, lo agguaglia nella correzione, e lo supera nell' impasto morbido dei colori, e nel panneggiare.

Non si sa comprendere per qual motivo il Vasari asserisca, che essendosi Andrea portato in Roma, atterrito dalla franca maniera di disegnare dei Discepoli di Raffaello, se ne ritornò tutto avvilito a Firenze; poichè, in primo luogo, come affermano con ragione Monsignor Bottari, e Monsieur Mariette, egli non fu mai in Roma, ed in secondo luogo, quando vi fosse andato non avrebbe

certa-

certamente avuto occasione di avvilirsi nell' osservare i lavori dei Discepoli di Raffaello, ai quali era tanto superiore, che anzi, di conoscere a dispetto della sua grande umiltà, che molto più era abile di quello che si credeva.

Tacciano altresì Andrea per non avere avuta gran forza, ed espressione; ma le sue opere stesse formano a lui una difesa più valida, che tutte le penne degli Scrittori. Non si deve tralasciare ancora che egli fu prodigioso per la gran prestezza, e facilità, che ebbe nell' operare, e che fu talmente esatto nel copiare le opere degli eccellenti Pittori, che le sue copie non distinguevansi dagli Originali. Diede una chiarissima riprova di ciò nel ricopiare un quadro del celebre Raffaello d' Urbino. Federico II. Duca di Mantova nel passare da Firenze essendosi portato ad inchinare il Sommo Pontefice Clemente VII. vide in Casa Medici sopra la porta un quadro di Raffaello col ritratto di Leone X. in mezzo al Card. Giulio, ed al Card. de' Rossi, e piacendogli estremamente, quando fu a Roma lo chiese al Papa, il quale condescese al suo volere, e ordinò ad Ottaviano de Medici, che glie lo facesse portare a Mantova. Ma dispiacendo ad Ottaviano, che restasse priva Firenze di tanto prezioso tesoro, chiamò a se Andrea del Sarto, ed ordinò a lui che ne facesse una copia tale, che non si distinguesse facilmente dall' originale di Raffaello, per mandar quella al Duca, e ritenere questa presso di se. Esegui adunque Andrea la commissione di Ottaviano con tanta felicità, che giunto il quadro a Mantova non fu distinto per copia dallo stesso Scolare di Raffaello Giulio Romano, ⁽¹⁾ e lo avrebbe sempre creduto tale, se dal Vasari non fosse stato scoperto l' arcano con fargli vedere il nome d' Andrea segnato sulla grossezza della tavola.

Lafcid

(1) Questa copia è presentemente in Napoli nella Quadreria di quel Re.

Lasciò Andrea molti discepoli, e tra questi furono Jacopo da Pontormo, Andrea Sguazzella, il Solosineo, Pier Francesco di Giacomo di Sandro, Giacomo del Conte Fiorentino, Nannoccio, e Giacomo detto Jacone, Francesco Salviati, e Domenico Conti, che ereditò tutti i disegni di Andrea, e che fece porre in di lui onore nella Chiesa dell' Annunziata il quadro di marmo di cui sopra abbiamo fatto menzione.



ELGIO

100



LORENZO COSTA PITTORE
FERRARESE

da V. G. H. H. del.

T. Lombardi sc.

ELOGIO

D I

LORENZO COSTA.

INtorno alla metà del Secolo XV. nacque in Ferrara il valente Pittore Lorenzo Costa, che fu il primo degno di molta lode, che fiorisse in quella illustre Città. Sotto la disciplina del rinomatissimo Francesco Francia Bolognese, apprese il disegno, e la Pittura, e vi riuscì mirabilmente. Portatosi di poi in Firenze, che aveva già cominciato a rendersi celebre per i Valorosi Professori delle Belle Arti; quivi ebbe campo di ammirare le Opere di Filippo Lippi, di Benozzo, ⁽¹⁾ e di altri; ed approfittatosi del molto di buono, che in esse ritrovar seppe, si perfezionò a segno, che ritornato alla Patria fece opere di pregio

Tom. IV.

R

non

(1) Il Malvasia nella sua *Felsina Pittorice* parte II. riprende il Vasari perchè abbia fatto scolare il Costa di Fra Filippo B. nozzi. Noi non sappiamo in qual maniera questo celebre Scrittor Bolognese sia potuto cadere in abbaglio sì grande, per cui fa dubitare che non leggesse la vita di Lorenzo Costa scritta dal nostro Giorgio Vasari. Ecco le parole di questo storico. *Lorenzo Costa Ferrarese essendo da natura inclinato alle cose della Pittura, e sentendo esser celebre, e molto reputato in Toscana Fra Filippo Benozzo, ed altri se ne venne in Firenze per vedere le opere loro. Il Sig. Malvasia adun-*

que ha formato in primo luogo di due celebri Pittori Fiorentini quali sono Fra Filippo, e Benozzo, un solo Pittore da lui chiamato Fra Filippo Benozzi, che non è mai stato in terum natura, ed in secondo luogo taccia il Vasari, perchè abbia fatto il Costa di lui discepolo, mentre dice soltanto, che venne in Firenze per vedere le opere loro; e qua arrivato, perchè molto gli piacque la maniera loro, ci si fermò per molti mesi, ingegrandosi quanto potesse il più d'imitargli, e particolarmente nel ritrarre di naturale.

non ordinario; tra le quali furono le prime quelle del Coro della Chiesa di S. Domenico, per non descrivere le altre condotte per il Duca, e per varj gentiluomini di quella Città. Dipinse a Ravenna nella Chiesa di San Domenico la tavola della Cappella di S. Bastiano, ed alcune storie a fresco, che furono molto stimate; e portatosi di poi a Bologna lasciò quivi forse le migliori fatiche delle sue mani; poichè dipinse quattro tavole in S. Petronio; una per la Capella Marefcotti rappresentante San Bastiano, che fu uno dei più perfetti lavori a tempera stati fatti sino a quel tempo in Bologna; l'altra per la Cappella dei Castelli con un S. Girolamo; la terza per la Cappella Griffoni con un S. Vincenzo, la predella della qual tavola fu condotta con bella grazia da un suo discepolo; e la quarta per la Cappella de Rossi con la Vergine, e quattro Santi, che è stimata la migliore fra quante mai ne facesse. Dipinse pure alcune stanze nel Palazzo dei Bentivogli, le quali è inutile il descrivere, per essere state gettate a terra col Palazzo medesimo, allorchè quei potenti Signori furono cacciati dalla Città di Bologna, di cui si erano fatti Tiranni; e solo restò in essere la Cappella di S. Giacomo Maggiore, che egli colorì a M. Giovanni di quella famiglia, dove in due storie rappresentò due bellissimi trionfi, i quali arricchì dei ritratti di quel Signore di Bologna, e della di lui Moglie, e famiglia, che consisteva in quattro figli maschi, ed in sette femmine. A S. Gio: in Monte lavorò per la Cappella Ghedini in oggi Ercolani, e Segni una tavola con la Vergine, S. Gio: Evangelista, S. Agostino, ed altri Santi, e sul disegno del Maestro Francesco Francia colorì nella stessa Chiesa la Tavola dell' Altar Maggiore con la Beata Vergine in mezzo al Dio Padre, ed al Divin Figlio, sotto i quali esprese S. Gio: Battista, S. Girolamo, S. Gio: Evangelista, S. Agostino, S. Sebastiano, e S. Vittore. In S. Maria della Mafcarella avvi una Resurrezione dal Signore; Nell' Annunziata due tavole una collo spofalizio di Maria Vergi-

ne,

ne, l'altra con S. Petronio, S. Francesco, e S. Domenico; in S. Martino Maggiore una Tavola alla Cappella Fantuzzi; in S. Francesco una Natività con più figure, ed in S. Pietro cominciò una Cappella, che per la sua morte restò imperfetta. Esegui pure il Costa col disegno del Francia la predella della tavola della Natività all' Altar Maggiore della Misericordia, dove fu da lui rappresentata l'istoria de' Magi copiosa di ben quaranta figurine con diligenza estrema dipinte.

Mentre poi era al servizio di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova dipinse per esso nel Palazzo di S. Bastiano diverse storie. In una è la Marchesa Isabella ritratta al naturale corteggiata da molte Damigelle in atto di cantare al suono di diversi stromenti. In un altro la Dea Latona, che converte alcuni Villani in Ranocchi; e nella terza il Marchese Francesco condotto da Ercole per la via della virtù sulla cima d'un monte consecrato all' eternità. In altro quadro è lo stesso Marchese sopra un piedestallo con un bastone in mano circondato da un numero grande di persone, che mostrano giubilo per la di lui grandezza. Nella Sala grande di questo medesimo Palazzo, dove sono i Trionfi del Mantegna dipinse due bellissimi quadri; in uno dei quali, che è a guazzo vedonsi molti ignudi, che fanno Sacrifizj ad Ercole, ed in questi è ritratto il Marchese con i tre figli Federico, Ercole, e Ferrante; nell' altro fatto a olio è il Marchese Federico, il quale come Generale della Chiesa sotto il Pontificato di Leone X. tiene in mano un bastone, ed è corteggiato da molti illustri Personaggi.

Oltre i fin qui descritti lavori condotti per il Marchese, colori in Mantova una tavola per la Chiesa di S. Silvestro, in cui è la nostra Donna col nominato Santo da una parte, che a lei raccomanda la Città, e dall' altra più Santi, ed in questa Chiesa fece fare per se, e per i suoi successori la sepoltura, in cui fu posto allorchè terminò di vivere nella Città di Mantova nel cominciare del secolo XVI. Il ritratto

di questo valent' uomo ebbero Giorgio Vafari da un certo Fermo Ghisoni Pittore, e perchè è giudicato il più somigliante, lo abbiamo posto nella presente raccolta.

Disegnò e colorì Lorenzo Costa con assai buona maniera; ma fu alquanto secco, e tagliente sì nei contorni delle teste, che nelle pieghe dei panni, benchè avesse posto in opra tutto il suo ingegno per abbandonare questo difetto. Furono suoi discepoli Ercole da Ferrara, Lodovico Malino della stessa Città, che fece per S. Francesco di Bologna una tavola bellissima con Gesù Cristo, che di anni dodici disputa coi Dottori nel Tempio, ed imparò da lui i primi elementi dell' Arte il Dossi vecchio parimente Ferrarese, dalla scuola del quale uscirono dipoi valentissimi Professori.



ELOGIO

1047



IACOPO SANSOVINO SCVL.E ARCHIT.

CV. f. 12.

FIorentino
St. del.

G. B. L. L. S. 90

E L O G I O

D I

JACOPO SANSOVINO

SCULTORE FIORENTINO.

Plù l'affezione, che la natura, soventi volte è stata la causa di qualche denominazione, e Cognome, preso da taluno per memoria di quella, che in altri trovò, e sperimentò verso di se amorevole benevolenza, nata dalla uniformità de' costumi, delle tendenze, della professione. E ciò più facilmente addivenir suole, quando fra i due soggetti, che coltivano un vicendevole amore, ritrovisi differenza di età, in maniera tale, che l'uno quasi di Padre, l'altro di Figlio faccia le veci, e questo in quello reciprocamente ritrovi la contentezza, e soddisfazione del cuore. Così rendesi da colui, che quasi di figlio ritiene il luogo, memorabile, ed immortale la prova della sua gratitudine verso del Benefattore.

Accadde così appunto di Jacopo figliuolo di Antonio Tatti Fiorentino (1), che consegnato per apprendere l'Arte della Scultura ad Andrea Contucci della Terra del Monte Sansavino nella Valdichiana celebre in questa professione, mentre lavorava in Firenze, tanti ricevè dal benefico suo Mae-

(1) Nacque circa il 1460.

Maestro segni di benevolenza, e di amore, e con tanta gratitudine corrispose sempre al medesimo, che fino dai primi anni cominciò a chiamarsi Jacopo del Sanfovino, nome per il quale era comunemente inteso il Contucci, e quasi a perdere il suo vero Cognome. Era perciò Jacopo tenuto come per figliuolo da Andrea, che vedendo la buona disposizione del giovanetto, non trascurò di coltivare il di lui talento, come Padre amorevole, con ogni diligenza, ed accuratezza. Quindi molto presto diede a conoscere il profitto suo nella scultura in alcune bozze, da esso fatte con tanta grazia, e leggiadria, che di celebri Professori meritavano l'approvazione, e la lode. Onde animatosi niaggiormente ricercò tutti i mezzi possibili, per farsi riconoscere per un degno discepolo del Contucci. E giacchè in quei tempi medesimi studiava la pittura Andrea del Sarto, con questo fece Jacopo una stretta amicizia, per seco lui trattare dei dubbj dell'Arte, e per così scambievolmente ajutarli nel disegno; quindi non è maraviglia, se nell'opere dell'uno, e dell'altro si ravvisa una medesima grazia.

Renduto celebre il nome di Jacopo, che oramai era chiamato comunemente il Sanfovino, fu data al medesimo incombenza di formare il modello d'un S. Giovanni Evangelista, per farne poi una statua di braccia quattro, da collocarli in una delle nicchie della Chiesa di Orsammichele. Tale incombenza aveva ricevuto ancor Baccio da Monte Lupo, scultore molto avanzato in età, e molto accreditato in quei tempi; il quale, benchè facesse un modello alquanto inferiore a quello del Sanfovino, fu nulladimeno preferito, e per la sua età, e per la protezione, che godeva, di alcuni ricchissimi Cittadini. Niente dispiacque al Sanfovino di essere stato posposto ad un vecchio Maestro, e compiacevasi intanto della perfezione del suo lavoro; che donò a Nanni Unghero, cui aveva pur fatto alcuni modelli di putti, e di un S. Niccola da Tolentino.

Queste qualità accompagnate da costumi laudevoli fe-

cero

cero salire il Sansovino in gran credito, e indussero Giuliano da S. Gallo, Architetto del Pontefice Giulio II. a condurlo a Roma; dove essendo stati veduti alcuni di lui disegni, e specialmente un ignudo di terra a giacere da Bramante, primo Architetto dello stesso Pontefice, tanta benevolenza del medesimo si conciliò, che assicurato del suo favore gli fece ritrarre in cera il Laocoonte, esistente fra molte altre statue in Belvedere, di ritrarre il quale aveva similmente dato incombenza a Zaccheria Zachi Volterrano, e ad Alfonso Berugetta Spagnuolo. Terminato il lavoro da tutti tre, Raffaello da Urbino, destinato da Bramante per giudice, diede la preferenza al Sansovino, che fatta la forma lo gettò di bronzo così felicemente, che rinetto sembrava lo stesso originale. Acquistò questa bellissima Copia il Cardinale Domenico Grimani, che lasciolla per testamento alla Signoria di Venezia, e da questa nel 1534. fu donata al Cardinal di Lorena, che portossela in Francia.

Fattosi poscia conoscere il Sansovino a molti Illustri Professori, che in quel tempo si ritrovano in Roma, cioè a Luca Signorelli, a Pietro Perugino, a Bernardino Pinturichio, ed a Bramantino da Milano per mezzo di diversi lavori fatti di lor commissione, e specialmente per un Cristo deposto di croce, lavorato per il Perugino, fu dalle lodi, che ricevè dai medesimi, tanto infiammato a sempre più avanzarsi nell' arte, che i disagi sofferti nella assiduità dello studio, superiori alla sua complessione, lo fecero cader malato. Per ristabilirsi dalla sua malattia fu necessitato il Sansovino tornare alla patria, dove guarito perfettamente ebbe incombenza da Pietro Pitti di fare un modello di nostra Donna a concorrenza di Zaccheria Zachi, tornato ancor esso in quell' anno da Roma a Firenze, di Baccio da Monte Lupo, e di Baccio Bandinelli, maestri tutti già provetti nell' arte; ma che in questo lavoro furono posposti al Sansovino dal giudizio di Lorenzo di Credi pittore di sommo merito, ed onestà. L' invidia però tolse al Sansovino questo

lavo-

lavoro, che fu intanto impiegato a lavorare un S. Jacopo per la Chiesa di S. Maria del Fiore, oggi Metropolitana Fiorentina, nel che tanta diligenza adoperò, per condurre la Statua perfettamente, che è stata da alcuni chiamata figura miracolosa.

Veduto questo superbo lavoro messer Gio. Gaddi, Cittadino molto facoltoso, volle avere delle opere di questo oramai valente Professore, benchè ancor giovane; e fra esse fu molto stimata una Venere di marmo in un Nicchio, lavorata con somma finezza. Altri Cittadini ad imitazione del Gaddi commessero al Sanfovino diversi lavori, Bando Altoviti un gruppo di piccole figure con Vulcano, ed altri Dei, che fu reputata cosa rarissima, Gio: Francesco Ridolfi due bellissimi Putti di marmo, (1) e Gio: Bartolini un Bacco Nudo pure di marmo, ritratto dal vivo con fare star nudo per molte ore un suo scolare chiamato Pippo del Fabbro, che forse per avere in questo tempo patito molto di freddo, per esser allora di verno, impazzì, e non molto dopo lasciò di vivere, con dolore incredibile del suo affezionato maestro, quale dubitava d'aver dato motivo alla di lui morte. Quest'ultimo lavoro accrebbe, e giustamente, la fama del Sanfovino a tal segno, che nella venuta a Firenze del Pontefice Leone X nell'anno 1514, essendosi determinata la Signoria, di fare diversi Archi trionfali per il ricevimento di questo Pontefice, fu il Sanfovino prescelto a fare il disegno di molti, e con l'aiuto di Andrea del Sarto fece egli stesso la facciata di S. M. del Fiore tutta di legno. L'ordine dell'architettura era Corintio, e le colonne doppie, che

(1) Questa singolarissima Statua del Bacco il dì 12. Agosto dell'anno 1761. con gran dolore degli intendenti fu ridotta in pezzi, e quasi calcinata nell'incendio scopertosi in quel braccio di Corridore della Real Galleria Medicea, che corrisponde sopra la Zecca, dov'era situata. Manco male che la detta Statua del Sanfovino alcuni anni avanti ad istanza del fu Sig. Senatore Carlo Gino-

ri fu formata da Gaetano Trabalesi diligentissimo professore in tal arte; onde se ne vedono i getti in riprova della sua prodigiosa bellezza; poi nell'anno 1768. dal medesimo Trabalesi con la scorta del suo getto fu mirabilmente restaurata. Il ritratto del Sanfovino, che è in fronte a quest'Elogio fu figurato dal celebre Sig. Ignazio Hugford con il modello di detta Statua.

che avevavi collocato con nicchie grandissime, nelle quali erano diverse statue di Apostoli, formavano un superbissimo Arco trionfale, che ben proporzionato in tutte le sue parti, ornato di fregi, di cornicioni, di bassi, e di mezzi rilievi, meritò l'universale ammirazione, e lo stesso Pontefice Leon X. dovè dire, che era un peccato, che così fatta non fosse la vera facciata di quel gran Tempio.

Ritornando a Roma il nominato Pontefice, andogli dietro il Sansovino assieme con Michel Agnolo Buonarroti, sulla speranza di poter insieme con questo essere impiegato ad un gran lavoro commesso dallo stesso Pontefice. Ma vedendosi dal Buonarroti tenuto addietro, si applicò a lavorare per Gio: Francesco Martelli ricchissimo Cittadin. Fiorentino, allora abitante in Roma, una nostra Donna di marmo con Gesù in braccio, che fu collocata nella Chiesa di S. Agostino. Altra statua di marmo di braccia quattro condusse a fine nel tempo medesimo per la nuova Chiesa degli Spagnuoli, rappresentante S. Jacopo; ambedue con somma lode, ed onore. E perchè ancora nell' Architettura aveva egli dimostrato gran pratica, unita ad un sommo giudizio, fece la pianta della Chiesa di S. Marcello de Servi, che riuscì molto bella, e i disegni di una gran fabbrica fuori di Roma per il Cardinale Antonio del Monte, e dentro Roma in Banchi di un Palazzo, comprato poi da Filippo Strozzi Fiorentino. Il disegno ancora della magnifica Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, è opera del Sansovino medesimo, prescelto a confronto di quelli, fatti di commissione del Pontefice, da Baldassarre di Siena, da Raffaello d' Urbino, e da Antonio da S. Gallo; benchè quest' ultimo attendesse a dirigere la costruzione dei fondamenti per una caduta del Sansovino, che avendo riportato non poca lesione, fu costretto farsi condurre a Firenze per ivi curarsi. Ma essendo restato sospeso quel grande edificio per l'imatura morte del Pontefice, fu finalmente profeguito di nuovo sotto gl'ordini del Sansovino, subito che salì alla Cattedra di S. Pietro Clemente VII.

Tom. IV.

S

Frano

Erano in questo tempo tutti i più importanti lavori di Roma spettanti alla Scultura, ed Architettura regolati secondo il cenno del Sansovino; quando l'orribil sacco, che soffrì Roma nel 1527. costringelo a partirsene, ed a ricoverarsi a Venezia, di dove pensava passare in Francia al servizio di quel Re Francesco I, da cui era stato chiamato. Ma avendo in questo tempo parlato del merito del Sansovino col Doge Andrea Gritti il Cardinale Domenico Grimani, e fattogli conoscere quanto questo valente soggetto sarebbe stato a proposito per rimediare alla sovraffante rovina della Chiesa di S. Marco, ne fu da quello con somma istanza pregato, ed accertandone l'impegno così bene l'assicurò con i lavori, che secevi fare, che non ha mai in avvenire sofferto per alcuna parte. La prontezza, e la stabilità di quest' opera fece restare ammirata Venezia; onde morto in quel tempo il primo Ingegnere della Repubblica fu al Sansovino concesso d'unanime consenso di quel Senato tal posto.

Stabilito pertanto in Venezia, disegnò, e fece condurre al suo termine la gran fabbrica della Zecca, e l'altra tanto famosa della Libreria di S. Marco, che per gl'intagli, per le cornici, per le mezze figure, per le storie, per i pavimenti, per le colonne, e pe' capitelli riefcì un' opera veramente maravigliosa, e che sempre è considerata fra le più singolari. E quindi cominciò a variarsi in quella Metropoli l'ordine sempre conforme, che tenuto avevano fino a quei tempi tutti gli Architetti nei loro disegni, copiando l'uno le cose dell'altro, e conservando in tutto le medesime misure ed usi antichi; perchè il Sansovino con nuovi disegni e con ordine molto migliore cominciò a fabbricare non solo i pubblici, ma ancora i privati edifizj. E fra questi furono opera sua i tre Palazzi delle tre Famiglie Cornaro, Delfino, e Del Moro, il primo de' quali sopra tutti riscosse applauso grandissimo, oltre alle molte altre fabbriche private, che troppo lunga cosa sarebbe il ridire. Fra le pubbliche poi non debbono esser taciute la Loggia della Piazza di S.

di S. Marco tutta di ordine Corintio, la fabbrica della Compagnia della Misericordia, e la Chiesa di S. Francesco della Vigna.

Nè però, mentre il Sansovino attendeva all'opera d'Architettura, tralasciava mai di applicare alla sua prima, e più favorita professione di Scultore; onde fu opera della sua mano un S. Gio: Batista di marmo, collocato sopra la pila dell'acqua benedetta nella Chiesa della Casa grande, una storia di mezzo rilievo, rappresentante un miracolo di S. Antonio da Padova, esistente nella Cappella di questo Santo in quella Città, un Nettunno, e un Marte di statura gigantesca, che furono situati all'ingresso della scala del Palazzo di S. Marco, per significare la gran potenza, che aveva in quei tempi la Repubblica Veneta e per Terra, e Mare. Ancora il Duca di Ferrara volle avere in quella sua Città qualche opera del Sansovino; onde con grand'istanze, e con grossa ricompensa lo indusse a lavorargli di marmo un Ercole, che fu considerato per un opera di somma perfezione. Fra tutti i pezzi di scultura però, lavorati dal Sansovino in Venezia, merita forse il primo luogo una statua di Maria Vergine di marmo, grande quanto il naturale, che riscosse infiniti applausi degli intendenti, e che collocò sopra la porta della Chiesa di S. Marco; dentro la quale parimente fece quattro storie di bronzo di mezzo rilievo, relative alla vita di quel Santo Evangelista.

Sono molte altre l'opere di questo Professore eccellente, le quali potrebbero con somma lode rammentarsi sì nella scultura, che nella architettura; ma per non tediare con la lunghezza, e non uscire da' confini della brevità d'un Elogio, si tralasciano a bella posta. Dalla molteplicità loro però è facile il dedurre il merito dell'Autore, che sembra avere avuto non due, ma molte mani per operare tanto, quanto egli fece, e con tanta perfezione. I celebri e rinomati Scolari, che diede al Mondo questo grand'Uomo, sono pure una lode non ordinaria per il medesimo, Girolamo da Ferrara detto il Lombardo, Jacopo Colonna, Bar-

tolommeo Ammannati, e Tiziano, ed altri molti, che studiarono nella di lui scuola.

L'indole del Sanfovino era dolce, affabile, ed obbligante. Aveva egli impresse nel cuore le massime della gratitudine a segno, che per qualunque piccolo favore, che venissegli fatto cercava di corrispondere con misura sovrabondante. E quindi fu da tutti coloro, che lo conobbero, e lo trattarono, stimato sommamente ancora per queste sue rare doti dell'animo, che più risaltano in un Professore di tanto merito.



ELOGIO

(204)



GIO. ANTONIO RAZZI PITTORE

detto il SODDOMA DA VERGELLI

da D. Ferretto del.

ex Museo Flo. TI.

Scalabrini ff.

ELOGIO

D I

JACOPO RAZZI.

IN Vergelle Piccolo Castello dello stato Senese, nacque Giovanni Antonio d'Iacopo Razzi nel 1479. Non è noto da qual Maestro ricevesse i primi elementi della pittura, dicendoci solamente li scrittori della sua vita, che fu introdotto in Siena da alcuni Agenti delli Spannocchi, e che quivi si pose a studiare assiduamente sulle opere d'Iacopo della Quercia eccellente Scultore Senese, copiando le quali avrà acquistato qualche pratica nel disegno. Si vedono in Siena di mano di quest'Artefice molte opere di pregio grande. Nella Chiesa di S. Francesco avvi un Deposito di Croce colla Vergine Santissima tramortita; dove è assai bello un armato, che voltando le spalle fa vedere, come in uno specchio, la parte anteriore, nel lustro d'una celara, che è posta in terra. Per la Compagnia di Camolia fece un Gonfalone con un S. Bastiano legato all'Albero; ed in S. Domenico alla Cappella di S. Caterina da Siena due storie che mettono in mezzo il Tabernacolo, in cui è conservata la Testa di quella Santa; in una delle quali è rappresentata tramortita dopo aver ricevute le Stimate, opera di tanta bellezza, che Baldassar Peruzzi, ed Annibale Carracci la valutavano come una delle più bene eseguite, ed
espi-

esprimenti pitture; nell'altra non mostrò eguale eccellenza. Per la Chiesa di S. Agostino colorì una tavola coll' Adorazione de' Magi, e nell'antiporto della Porta di S. Viene, o sia di S. Eugenia in un Tabernacolo la Natività del Signore, dove è degno di osservazione un Angelo bellissimo dipinto di sotto in su; ed in questo luogo è pure il suo ritratto nella persona d'un Vecchio col pennello in mano. Sopra la porta de Maricotti dipinse una bellissima Pietà chiamata dal volgo la Madonna del Corvo, per avervi l'Artefice dipinto questo animale. Nel Palazzo della Signoria, fece varie pitture nella Cappella eretta per voto in occasione della Peste del 1448. in onore della Natività di Maria; e nella Sala del Consiglio i Santi Galgano, e Vittore, ed il Beato Bernardo Tolomei. Nella Cappella della Signoria esiste la tavola, che vedevasi una volta nel Duomo. Nella Cappella della Nazione Spagnola posta in S. Spirito dei Domenicani sono di sua mano le pitture delle muraglie, e la tavola dell'Altare che è a tempera. Per l'Arte dei Calzolari fece in una muraglia, che incontrasi nell'andare a Provenzano una Vergine col Figlio, S. Giovanni, S. Francesco, S. Rocco, e S. Crespino che tiene in mano una scarpa; nella SS. Concezione avvi all'Altar Maggiore la tavola con Gesù Cristo, e nella Compagnia di S. Caterina da Siena tra le altre cose una tavola posta a mano destra. Gli fu data la commissione di terminare le storie di S. Benedetto, che nel Convento di Monte Oliveto di Chiusuri avea cominciato in una facciata Luca Signorelli da Cortona, la qual opera finì per pochissimo prezzo. Essendosi lamentati i Religiosi, perchè alcune di quelle storie fossero condotte senza pratica, e diligenza, egli rispose, che il suo pennello ballava secondo il suono dei denari; onde avendo i medesimi promesso di pagarlo in avvenire di più, colorì tre altre storie nei cantoni, che riuscirono molto più belle delle prime. Finita quest'opera dipinse nel Refettorio del Monastero di S. Anna del medesimo Ordine la storia della moltiplicazione dei panì, e dei pesci, che non fu disprezzabile.

Essen-

Essendosi portato a Roma con Agostino Ghigi Mercante richissimo, gli fu allogata per ordine di Giulio II. la volta d'una Camera nel Palazzo Vaticano, dove egli fece un ragionevole ornamento di cornici, fogliami, e fregi, ed in alcuni tondi grandi alcune figure a fresco. Ma condotto a Roma da Bramante d'Urbino il celebre Raffaello, fu ordinato al Razzi, che non proseguisse altrimenti l'opera, e che si gettasse a terra quanto avea fatto, perchè vi lavorasse quel più valente Pittore. Raffaello però guastò solo le figure, e lasciò in essere gli ornamenti. Dipinse dopo il Razzi nel Palazzo di Trastevere di Agostino Ghigi la storia di Alessandro, che va a dormire con Rosana. Morto Giulio II., e succeduto a lui Leone X., gli presentò in dono Giovanni una Lucrezia Romana, che gli riuscì bellissima, onde quel Pontefice per rimunerarlo lo fece Cavaliere; e dopo questo tempo, credendo già di esser diventato grand' uomo, non volle più lavorare, se non costretto dalla necessità, dalla quale era bene spesso assalito, sì perchè lavorava poco, come ancora perchè tutti i suoi guadagni consumava in vanità, cioè in abiti di broccato, collane, cappe fregiate d'oro, ed altre simili bagatelle, come pure nel mantenere molti animali, dei quali avea piena la sua abitazione. Giunto pertanto alla vecchietta senza avere accumulato denaro si condusse a morire nello Spedale nell'anno 1554 della nostra salute, e 75. di sua età.

Fu Gio: Antonio cervello talmente pazzo, e stravagante, che si acquistò il soprannome di Mattaccio, e siccome avea sempre attorno fanciulli, e giovinetti, ancora quello di Sodoma gli fu posto. Fu inclinato costui molto più ai divertimenti, che allo studio della pittura, in cui mostrò per altro, quando volle, perizia grande, ed è certo che se avesse secondata con l'applicazione la natura, che lo portava mirabilmente a tal arte, sarebbe divenuto uno dei più abili ingegni, che facciano onore alle Belle Arti.



ANTONIO DA S. GALLO ARCHITETTO

G. N. J. T. M. H. del. FIORENTINO

G. B. C. C. C. C. C.

ELOGIO

D I

ANTONIO DA S. GALLO.

IL desiderio di giungere alla fortuna e grandezza, a cui furono molti Uomini virtuosi innalzati, serve spesso volte agli spiriti di nobil genio, di fortissimo impulso ad imitare quelle virtù, o quelli studj medesimi, per mezzo dei quali seppero essi, di tutti gli altri farsi maggiori. Abbiamo di ciò un assai degno esempio nella persona di Antonio da S. Gallo nato dopo la metà del Secolo XV. da un certo Bartolommeo Picconi del Mugello, che la misera arte di Bottajo esercitava. Avendo sentito egli, che Giuliano, ed Antonio da S. Gallo suoi Zii aveano con l'Architettura fatta in Roma non tenue fortuna, determinò di abbandonare il mestiero di Legnaiolo, a cui era stato posto dal Padre, e di andarli a trovare per farsi ancor esso Architetto. Ma perchè Giuliano fu costretto dal male di Pietra a ritornare in Firenze, egli restò in Roma privo d'ogni assistenza. Non si smarri per questo il Giovinetto; ma fattosi conoscere dal celebre Architetto Bramante, piacque molto a questo la buona disposizione, che egli aveva all'Architettura, e siccome per la molto avanzata età era divenuto paralitico, onde poco, o nulla delle mani potea far uso, si servì del di lui ajuto per dar compimento ad alcuni disegni; nel che riuscì

Tom. IV.

T

Anto-

Antonio con tanta soddisfazione di Bramante, che lo destinò a condurre molti lavori, che egli non potea fare, comunicandogli i proprj penzieri intorno all' invenzione, e componimento di quelle fabbriche; ed essendosi portato benissimo ancora in queste cose, diedegli la cura del Corridore, che andava ai fossi di Castel Sant' Angiolo, con procurare che gli fosse assegnata la provvisione di scudi dieci il mese.

Restaurò di poi il Palazzo Farnese di Campo Fiore, per ordine del Cardinale di quella Famiglia; altro Palazzo fabbricò per esso a Gradoli, dove refarci ancora la Rocca di Capo di Monte; e fece il disegno della fortezza di Capraruola. Eresse parimente per lo stesso Cardinale nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli una Cappella bellissima, ed assai ricca di marmi. Fu arricchita da lui con vago, e ben disposto ornamento la Chiesa di S. Maria di Loreto presso alla Colonna Trajana; fu eretto col suo disegno un Palazzo presso a S. Agostino per Marchionne Baldassini, il quale nella sua piccolezza era comodo al maggior segno, ed in ogni sua parte ordinarissimo; terminò accanto alla Torre di Nona la Casa de Centelli, e per M. Bartolommeo Ferratino fece sulla Piazza d'Amelia un Palazzo, altro per il Cardinale Antonio del Monte, in cui innalzò pure una Torre, la quale fu adornata tanto dentro che fuori con storie, ed ornamenti di terretta da Francesco dell' Indaco, ed altro per il Cardinale di Rimini fabbricò in Tolentino.

Essendo dipoi morto Giuliano da S. Gallo suo Zio, ottenne dal Pontefice Leone X. per mezzo del Cardinal Farnese la grazia di assistere in luogo di esso alla Fabbrica di S. Pietro, insieme con Raffaello d' Urbino. Avendo in questo tempo stabilito il medesimo Pontefice di fortificare Civita Vecchia, Antonio gli presentò il suo disegno, il quale tanto piacque non solo a Leone, ma ancora a molti Architetti per lo stesso effetto chiamati, che fu da tutti, con grande onore del Sangallo approvato. Per questi bene ordi-

ordinati, e bellissimi lavori crebbe tanto il credito del nostro Architetto, che non fu in appresso eretta fabbrica senza il di lui parere. A lui fu data la cura di fortificare le Logge Papali, di rifarcire la Rocca di Monte Fiascone, e di erigere nell' Isola Visentina per il nominato Cardinale Farneſe due Tempietti, uno dei quali avea al di fuori otto faccie, e dentro era tondo; l'altro era quadro al al di fuori con quattro Nicchie nelle faccie de cantoni, e ordinato con otto faccie di dentro; e quì mostrò con quanto giudizio, ſapeſſe egli uſare nell' Architettura la varietà. Siccome poi la Chieſa di S. Giovanni de' Fiorentini eretta col diſegno di Giacomo Sanſovino era ſtata fondata troppo dentro nel fiume, e convenne perciò fare nell' acqua uno ſtabile fondamento, n' ebbe Antonio la cura, e conduſſe una tal opera con bellezza, e ſtabilità inarrivabile. Diede inoltre principio in Roma al Palazzo del Veſcovo di Cervia, che non fu terminato, e preſſo a Corte Savella fece la Chieſa di S. Maria di Monferrato.

Morto Leone X., ed inalzato al Tirregno Adriano VI. reſtarono le Belle Arti per il poco genio, che egli nutriva per eſſe, in deplorabile ſtato; onde Antonio altro non fece in quel tempo, che continuare, benchè agiatamente la fabbrica di S. Pietro, reſtaurare le piccole Navi di S. Giacomo degli Spagnuoli, e fare di travertino il Tabernacolo dell' Immagine di Ponte. Ma dopo un breviffimo Regno paſſato Adriano all' eternità, tornarono le Belle Arti a riſorgere ſotto la protezione del di lui ſucceſſore Clemente VII. generoſo imitatore del genio, e delle virtù dei ſuoi illuſtri Antenati. Antonio adunque per commiſſione di queſto Pontefice riſcfe ſubito un Cortile nel Palazzo Pontificio, che di poi fu guatto, perchè Giulio III. levò le Colonne di granito per adornare la ſua Vigna; in Banchi ereſſe la facciata della Zecca Vecchia in un angolo girato in tondo, coſa difficile e maraviglioſa, e terminò di riſondere le nominate Loggie Papali. Attefe in ſeguito a perfezionare i diſegni delle fortificazioni di Parma, e Piacenza unito a più

Architetti, cioè a Giuliano Leno, ad Antonio Labaco, a Pier Francesco da Viterbo, ed a Michele da S. Michele, e ritornato a Roma accrebbe al Palazzo Pontificio diverse magnifiche stanze sopra la Ferreria.

Essendosi in questo tempo, cioè nell'anno 1526. la Chiesa della Santa Casa di Loreto talmente aperta, che andava a pericolo di rovinare affatto, vi fu spedito dal Pontefice Antonio, il quale non solo felicemente la risfondò, ringrossando i pilastri, e le mura; ma ancora la rese più nobile, con i belli e giudiziosi ornamenti, che egli vi aggiunse; talmenteche fu questo uno dei più famosi lavori, che venissero dalle mani di tanto Artesice.

Trovandosi il Pontefice Clemente, dopo esser fuggito da Roma, in Orvieto, dove era scariezza grandissima di acque, ordinò ad Antonio che vi facesse un pozzo largo braccia venticinque con due scale a Chiocciola intagliate nel tufo l'una sopra dell'altra secondo il giro del pozzo medesimo, le quali scale furono ordinate in maniera che le bestie, che vanno per l'acqua, allorchè sono al Ponte, da cui si attinge, senza tornare indietro passano per l'altro ramo della lumaca, ed escono fuori del Pozzo. Non era fatta allorchè morì Clemente VII la bocca di questo mirabilissimo Pozzo; ma essa con disegno diverso dal fissato in principio fu fatta terminare da Paolo III.

Ebbe Antonio ancora l'incumbenza di fare il modello per la Fortezza d'Ancona, e di edificare in Firenze la bella Fortezza detta in oggi da Basso; opera, che incontrò l'approvazione non solo del Pontefice Clemente, da cui eragli stata ordinata, e del Duca Alessandro de Medici; ma di tutti i professori di Architettura Militare: ed invero, se si abbia riguardo ai tempi, nei quali ella fu fatta, è cosa veramente degna di ammirazione. Creato Sommo Pontefice dopo la morte di Clemente, il più volte lodato Cardinale Farnese col nome di Paolo III., gli fu ordinato da questo il disegno della Fortezza di Castro, di cui avea fatto Duca Pier Luigi Farnese suo figlio, quello del Palazzo, che è
sulla

sulla Piazza chiamato l'Osteria, e quello della Zecca, che è nel medesimo luogo, per non descrivere le altre fabbriche quivi fatte per molti Cittadini. Dovendo portarsi a Roma l'Imperator Carlo V, fatto più illustre per la Vittoria di Tunisi, tra gli altri onori, che gli furono preparati fu fatto erigere col disegno di Antonio un Arco Trionfale di legname in sotto squadra, perchè servir potesse a due strade, di cui non fu veduto mai in Roma, nè il più ricco, nè il più ornato, nè il più magnifico.

Non si deve passare sotto silenzio, la Fortezza di Nepi, che eresse per il Duca Luigi Farnese; nell'occasione della qual fabbrica fortificò ancora tutta la Città, in cui dirizzò molte strade, ed eresse Palazzi, e Case per i privati; opere, che gli fecero onore grandissimo; e non minore ne acquistò nel fabbricare i Bastioni di Roma, giudicati molto forti, e nell'ornare magnificamente con ordine rustico di travertino la porta di S. Spirito, che nei medesimi era compresa, la qual porta ad alcune delle antiche cose non la cedeva in bellezza. Ma che diremo degli altri molti lavori, che fece per lo stesso Pontefice Paolo III? Accrebbe egli la Sala grande della Cappella di Sisto facendovi due finestroni maravigliosi, e vi ordinò alcune scale, che conducano in S. Pietro stimate eccellentissime. Fu fatta col suo disegno la Cappella Paolina, e sono suoi i disegni delle Fortezze di Perugia, e di Ascoli. La più bella opera però, che egli facesse mai fu il modello del Tempio di S. Pietro ⁽¹⁾ nel quale con ordine nuovo, e modo straordinario aggrandì, e riordinò con proporzione, e decoro il disegno di Bramante da Urbino; e per questa fatica ottenne in premio scudi 1500. Non piacque però ad alcuni, e tra gli altri al Buonarroti questo modello per la minuzza dei Membri, per le Aguglie, e per le altre cose, che si avvicinavano al gotico; onde non fu posto in esecuzione. Contuttociò non può

(1) Questo modello fu eseguito; e gliato, e vi furono spesi per edificarlo fatto di legname da Antonio Labaco creato a fine scudi 4124. somma veramente grande per un solo modello.

può negarsi che Antonio non apportasse vantaggio grande al Tempio di S. Pietro; poichè ingrossò i Pilastri, che reggono la Tribuna, e vi fece altri lavori, per i quali è resa quella fabbrica in grado di non più soffrire alcun danno.

Essendovi stata sempre discordia fra quei di Terni, e quei di Narni intorno al Lago delle Marmora, poichè quando gli uni lo volevano aprire si opponevano gli altri, ed avendo questi due popoli spediti Imbasciatori al Pontefice, per supplicarlo a decidere le loro liti, mandò Antonio ad esaminare le situazioni dei luoghi, e per giudizio di lui fu risoluto, che dovesse aprirsi il Lago dalla parte dov'era il muro. Portatosi pertanto il Sangallo a fare eseguire il taglio, parte per il caldo, e parte per i disagi, che rendevan- ti a lui molto sensibili per essere in età avanzata, e cagio- noso, fu affalito da una febbre violenta, che dopo breve spazio di tempo tolfelo dai viventi; in Terni; e lasciò con dispiacere universale molte fabbriche imperfette, tra le quali il già nominato Palazzo Farnese di Campo Fiore, (1) a cui fu dipoi dal divino Michelangiolo data nuova forma, e maggior bellezza. Il suo corpo fu trasportato in Roma, dove fu accompagnato con solennissimo apparato funebre da tutti gli Artefici del disegno nel Tempio di San Pie- tro, in cui gli fu destinato un Deposito con l'inscrizto Epitaffio.

*Antonio Santi Galli Florentino, Urbe munienda ac
pub. operibus, praecipueque D. Petri Templo ornan. Archi-
tecto.*

(1) Bramando il Pontefice Paolo, che a questo Palazzo fosse posto un cornicio- ne di singolare bellezza, volle che oltre i disegni fatti da Antonio, altri se ne facessero fare ai più eccellenti Artefici di quel tempo, per fare scelta del più perfetto; ed i Maestri, che si posero a questo cimento furono Perino del Vaga, Fra Bastiano del Pombo, Michelangiolo, e Giorgio Vasari. Scrisi una tal cosa di

mala voglia il Sangallo, che avrebbe vo- luto fare il tutto a modo suo; e molto più crebbe in lui il dispiacere, allorchè sentì, che il Pontefice voles che ne fa- cesse uno anche un certo Giacomo Me- lighino Ferrarese, che aveva pochissimo in grazia. Ma fu posto in opera quello di Michelangiolo, come già nel di lui e- logio abbiamo accennato.

tedorum facile Principi, dum Velini Lacus emissionem parat, Paulo Pont. Max. Auctore, inter Amne in tempestivè extincto, Isabella Deta Uxor Moeftiss. posuit 1546. III. Calend. Octobris.

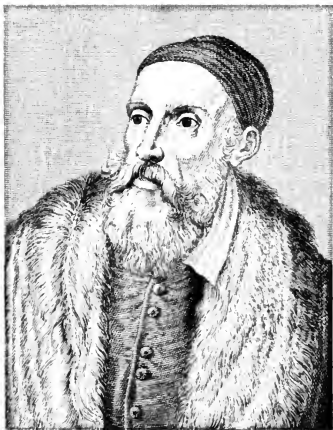
E' degno di esser considerato Antonio come uno dei più giudiziosi Architetti che abbia avuto il Mondo, poichè non solo ebbe riguardo nel formare gli edifici alla bellezza dell'ornamento, ma ancora alla stabilità, non essendovi stato certamente altro Architetto, che abbia saputo collegare le muraglie nelle fabbriche con fermezza maggiore.

Ebbe Antonio un fratello molto ingegnoso chiamato Battista Gobbo, che morì poco dopo, e che lasciò tutto il suo alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma col peso che i fratelli della medesima dovessero dare alla luce con la stampa un suo libro d'osservazioni sopra Vitruvio; al che per altro non fu mai dato esecuzione.



ELOGIO

129



TIZIANO VECELLI PITTORE

DA CADORE,

Titianus pinx.

H. del.

L. B. G. L. A. 93

ELOGIO

D I

TIZIANO VECELLI.

Mentre la Scuola de' Veneziani andava acquistandosi credito sempre maggiore per le mirabili opre del raro Pittore Giorgione da Castel Franco, un altro Luminare cominciò a farsi conoscere, che oscurando la luce di tutti gli altri, la fece pervenire al grado più eminente di gloria; e questi fu il maraviglioso Tiziano, che nacque nel 1477 da Gregorio dell' antica Famiglia Vecellia, in Pieve piccolo Castello nei confini del Friuli, e Capo de' sette Comuni di Cadore. Avendo manifestato questo mirabile ingegno fino dall' età puerile, in cui fu posto allo studio delle lettere, il suo genio alla Pittura fortemente inclinato, poichè senza avere avuto maestro gli riuscì di colorire con i sughi dei fiori una Vergine in un Capirello posto in una strada della sua Patria, fu mandato dal Padre in Venezia, affinchè coltrivar potesse questa sua naturale inclinazione, nella Casa d' un Zio materno, da cui fu accomodato con Giovanni Bellini Pittore di sommo credito. Nella scuola di questo apprese Tiziano con tanta felicità la maniera del dipingere, che seppe in breve tempo superare quelle difficoltà, che si affacciavano allo stesso Bellini per appressarsi alla perfezione della Natura. Quantunque però riuscito gli fosse di emendare alcuni errori del Maestro, le prime opere, che fece, dopo essere uscito dalla scuola di lui, ritenevano della maniera, che aveva appresa nella medesima,

Tom. IV.

V

come

come si scorge nella tavola dell' Angiolo Raffaello, che ha per mano il fanciullo Tobia, la quale fece per la Chiesa di S. Caterina di Venezia, nella tela a tempera lavorata per la sua patria, e che fu posta nella Parrocchiale alla Cappella dei Genova, nella tavola del San Marco fatta ai Padri di San Spirito in una Isoletta vicina a Venezia, nel ritratto della Regina Caterina Cornara in abito vedovile, di cui si vedono infinite copie, ed in molti altri ritratti eseguiti per i privati. Quasi colla stessa maniera dipinse ancora un quadro ai Confratelli della Carità, in cui la Vergine Bambina sale i gradini del Tempio ricevuta dal Sacerdote, col seguito di graziose Donne, e di altre figure ritratte dal naturale.

Ma appena ebbe veduta Tiziano la sorprendente maniera di colorire del celebre Giorgione stato suo condiscipolo, tentò ogni mezzo per imitarla, e praticando continuamente con quel valent' Uomo, ottenne ben presto il suo intento, e trasformò talmente la sua maniera in quella di Giorgione, che le opere dell'uno da quelle dell'altro distinguevansi appena, ed esistono tuttora alcuni ritratti, che confondono i Professori più pratici delle diverse maniere. Sul gusto di Giorgione fu dipinta da Tiziano la facciata verso terra del Fondaco de' Tedeschi, di cui la parte verso il canale era stata allogata a Giorgione, e quivi fece nel cantone, che mira il Ponte di Rialto una Donna ignuda in piedi delicatissima, un giovinetto parimente ignudo, un putto eccellente, e nella cima altra bella figura; come pure sopra la cornice colorì un fregio con varie fantasie, ed in più spazi uno Svizzero, un Levantino, ed altre figure di bellezza non ordinaria. Ma la più bella figura, che quivi facesse fu la Giuditta, che posa con sicurezza il piede sul capo reciso di Oloferne, con un servo a lei vicino; la qual pittura fu per abbaglio attribuita dal Vasari a Giorgione.

Quest' opera del fondaco de' Tedeschi fu la prima che facesse conoscere agli intendenti Tiziano superiore a Giorgione;

gione; e tanto piacque ai Veneziani, che fingendo alcuni di non conoscere che fosse di Tiziano, rallegravansi con Giorgione per fargli burla, dicendogli, che questa facciata eragli riuscita molto più perfetta dell' altra verso il Canale; del che prese egli tanto sdegno, che non volle più ricevere in casa propria l' emulo Professore. Con la stessa maniera lavorò alcune armi, e due virtù nel Portico della Casa Calergi dipoi Grimani da Sant' Ermagora, e per la stessa famiglia a olio una Vergine che va in Egitto, dove si ammirano moltissime belle invenzioni. L' uniformità della maniera di Tiziano con quella di Giorgione fece sì, che dopo la morte di questo, seguita mentre in Venezia forse la peste nel 1511. gli furono fatte terminare varie opere, dall' estinto Artesice lasciate imperfette. E' tra queste la più degna di esser qui rammentata la grande Istoria della Chiesa di S. Marco, dove era rappresentato l' Imperatore Federico I. in atto di baciare il piede al Pontefice Alessandro III. e qui ritrasse Tiziano molti Illustri Personaggi di quel Secolo, cioè il Doge Sebastiano Ziano, Pietro Bembo, Jacopo Sanazaro, Lodovico Ariosto, Andrea Navagero, Agostino Bevezzano, Gasparo Contarino Cardinale, Marco Masuro, Frà Giocondo Architetto, e letterato Veronese, Antonio Trono, Domenico Trivisano, Paolo Cappello, ed il gran Capitano Consulvo, per non rammentare gli altri personaggi illustri per nascita, e per dottrina. Colori circa lo stesso tempo l' eccellentissimo Cristo del Capitello di S. Rocco tenuto dai Veneziani in somma venerazione, e per la Chiesa di S. Marcelliano un Angiolo Raffaello con Tobia per mano, che tiene un pesce, ed è preceduto da un Cagnolino, dove si mira pure in folta Bosaglia S. Giovanni che fa orazione. Stupendissima riuscì la tavola, che fece per la Cappella maggiore de' Frari, dove Nostra Donna ascende al Cielo ricevuta dal Padre Eterno, e dal Figlio, e sostenuta dagli Angioli, con gli Apostoli a basso in atti di naturale ammirazione; e non meno l' altra tavola della Concezione dipinta con finita delicatissima maniera per l' Al-

rare di Casa Pesara, dove espresse alcune figure d'inarrivabile perfezione. Ritrasse ancora più Dogi per la Sala del Collegio, ed ottenne dal Senato un beneficio di Senaria, che produceva il frutto annuale di scudi 400., con che dovesse ritrarre tutti quei Dogi, che farebbero eletti a suo tempo; il che fu da Tiziano con soddisfazione universale eseguito. Di questi ritratti però non se ne vede alcuno ai giorni nostri per esser tutti periti nell'incendio di quel Collegio. Ebbe parimente ordine dal Senato di dipingere per la Sala del Gran Consiglio il fatto d'Armi seguito presso Cadore fra gl'Imperiali, ed i Veneziani, la quale opera prodigiosa restò consumata dalle fiamme che si appiccarono a quella Sala, e n'è rimasta solamente la stampa intagliata da un certo Fontana, che non mostra certamente la perfezione dell'originale. Altre pitture ancora fece nel medesimo Palazzo Ducale. Nella Chiesetta di S. Niccolò posta alla sommità delle scale de Giganti colorì a fresco la Vergine col figlio, che accoglie il Doge Gritti, ed in altra parte S. Luigi in abito Episcopale, e gli Evangelisti. Eccellente però sopra ogn'altro lavoro quivi fatto fu riputato il S. Cristofano, che passa il fiume col Salvatore sugli omeri, che era posto sopra la porta della Sala vecchia del Doge, per cui si va al Collegio. Nella Chiesa accanto al Pregadi ammirasi un quadro con Gesù Cristo alla mensa con Luca, e Cleofa, ed un servo, ed un oste che gli apprestano le vivande, ed appiè delle scale è la figura di nostra Donna, che tiene in grembo il Bambino.

Meritano di esser mirate con stupore, la tavola di S. Gio: Battista nel deserto, che è in S. Maria Maggiore, e quella della Chiesa dei Santi Giovanni, e Paolo rappresentante S. Pietro Martire assalito da un masnadiero nell'ingresso di folto bosco, e nell'atto di scrivere col dito intinto nel proprio sangue le parole = *Io credo in Dio Padre Onnipotente*, = e dove si vede un compagno del Santo, che fugge, e due mirabili Angioletti, che discendono dal Cielo per presentargli la palma del martirio; i quali Angiolet-

gioielli si dice, che ritraesse dal getto di un Cupido creduto opera del celebratissimo Fidia: e questa è considerata da tutti come una delle più perfette opere di Tiziano. Immenso lodi riscossero ancora le seguenti pitture, che fece in Venezia in diversi tempi; cioè la tavola della Cappella Maggiore di S. Giovanni di Rialto, dove effigiò questo Santo con mantellina violetta, e rocchetto in atto di porger l'elemosina ad un poverello con bellissima grazia, quella di nostra Donna Annunziata dall' Angiolo colorita per le Monache degli Angioli di Murano, la quale, per non essersi accordato con quelle Suore nel prezzo, mandò in dono all' Imperatore, o come altri dicono all' Imperatrice Isabella, da cui ne riportò in dono feudi duemila, e l'altra dell' Altar Maggiore di S. Niccolò de Frari, nella quale dipinse con maniera assai rinforzata una Nostra Donna sopra una Nube, due Angioli che l'adorano, ed a basso diversi Santri, cioè San Niccolò Vescovo, nel seno di rovinato edificio, dove ritrasse gentilmente la testa del famoso Laocoonte, S. Pietro, S. Caterina Martire, S. Antonio da Padova, e S. Bastiano, che sembra spirante: di cui non si può vedere alcuna figura, che più si appressi alla naturale vivezza.

Ma che diremo del Cristo mostrato al Popolo da Pilato nella sommità di una scala, che effigiò per un certo Giovanni d' Anna stato suo compare, dove ritrasse nella figura di Pilato Partenio, ed in altre figure di Cavalieri Carlo V., Solimano II., e se stesso, della Tavola della Missione dello Spirito Santo, dipinta per i Padri di Santo Spirito, in una Isoletta posta nella Laguna di Venezia, dei tre gran quadri destinati per il Cielo della detta Chiesa, in uno dei quali espresse Abelle ucciso da Caino, nell' altro un Davidde; che rende grazie all' Altissimo per aver superato il Golia, e nel terzo un Abramo, che sacrifica Isacco, e dei quattro Evangelisti, che qui parimente fece negli Angoli della stessa volta, in uno dei quali volle figurare se stesso? Nè vogliamo qui passare sotto silenzio la tavola di S. Tiziano

ziano Vescovo con S. Andrea che adorano la Regina de Cieli, dove fece Tiziano il proprio ritratto, la qual tavola fu posta nella sua patria alla Cappella della propria famiglia, e l'altra bellissima tavola lavorata per la Chiesa di S. Maria Maggiore di Seravalle, dove con risoluta maniera dipinse Maria in gloria circondata dagli Angioli, con i due Santi Pietro, ed Andrea, quali due Santi si vedono pure in lontananza alla riva del mare chiamati dal Salvatore all' Apostolato, per non descrivere il martirio di S. Lorenzo fatto per la Chiesa dei Padri Crociferi, il piccolo S. Girolamo di S. Maria Nuova, una delle visioni dell' Apocalisse colorita per una fossitta della Confraternita di S. Giovanni, le due tavole dell' Annunziata espresse a colpi franchissimi ed il Salvatore trasfigurato sul Tabor, che furon poste nella Chiesa di S. Salvatore. Avea dato principio ancora ad una tavola con Gesù Cristo morto in seno alla Madre, che avea disegnato di porre nella Cappella del Cristo nella Chiesa de Frari; ma essendo questa per la morte di Tiziano restata imperfetta fu terminata dal Palma ancor esso eccellente Pittore.

Lungo farebbe il descrivere tutti i Ritratti, ed altre varie pitture, che si conservano nelle varie Gallerie sì de' Signori Veneri che di altri; onde le passeremo sotto silenzio, e rivolgeremo il nostro discorso ad altre Città, che sono state arricchite dai lavori dei prodigioli pennelli di tanto Artefice.

In Trevigi adunque dipinse per la Cattedrale nella sua fresca età un Annunziata devotissima, con apparato di bella Architettura. Per il Duomo di Verona colorì un Assunzione della Vergine, che fu posta alla Cappella Nichisola, dove ritrasse in uno degli Apostoli Michele da S. Michele celebre Architetto. Per la Chiesa di S. Nazaro di Brescia con delicata maniera fece una tavola in cinque spazi rappresentando in quel di mezzo il Redentore risorto, e negli altri la Vergine, un Angelo, S. Nazaro, e S. Sebastiano; e nella stessa Città lavorò per il Palazzo del Pubblico tre quadri di piedi 14. per ogni

ogni verso; nel primo de' quali espresse quella Città nella figura di nobile Donzella cinta d'elmo, e di corazza, e circondata dai laghi, e fiumi del suo distretto. Nel secondo figurò Cerere, e Pallade armata di usbergo, e nel terzo i Ciclopi, che fabbricavano armi diverse, col Leone simbolo di S. Marco, alludendo alle Armì, che si fabbricavano in Brescia per uso dei Veneziani; ma di queste tre opere altro non v'è che la stampa per essere state consumate dal fuoco. In Milano in S. Maria delle Grazie è di sua mano l'opera stupendissima del Salyatore, che posto in ampio teatro adorno di colonne, e di statue è dagli empì Giudei coronato di spine. In Ancona lavorò per i Padri Zoccolanti la tavola di S. Francesco stigmatizzato, ed in Firenze nella Real Galleria si vede la famosa Venere distesa sopra un letto, con un cagnolino appresso, opera veramente eccellentissima, altra Venere, che diceasi essere il Ritratto della di lui moglie, di bellezza non inferiore, nella stanza detta di Madama una Battaglia, che si finge seguita sopra un ponte, opera, in cui si manifesta il valore di Tiziano nell' inventare. Nelle regio Palazzo de' Pitti sono pure di questo famoso pennello lo spozalizio di S. Caterina, una S. Maria Maddalena penitente, una S. Famiglia, una Natività del Salyatore, una Vergine, che adora il Bambino con alcuni Angioli, un Cristo, a cui da un Giudeo è mostrata la moneta, altro Cristo coronato di Spine; un ritratto di un militare con la corazza sotto la veste, una femmina rappresentante una favorita del Duca d' Urbino, e per tacere di molte altre cose, i bellissimi ritratti del Card. Ippolito de' Medici, del Pontefice Paolo III., dell' Imperator Carlo V., e del Re delle Spagne Filippo secondo figure intere quanto il naturale.

Infinite poi sono le opere che fece per i Principi d' Europa. Per Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino dipinse una buona parte delle cose ora esistenti nella Galleria di Firenze. Il Duca di Mantova Federico Gonzaga lo condusse alla sua Corte, e dopo avergli fatto colorire il suo ritratto, secegli esprimere i dodici Cesari, i di cui veli benchè

chè tratti dal marmo, riuscirono affai morbidi, e delicati, e questi dipoi passarono nella Galleria del Re d'Inghiltera, in cui conservavasi ancora un S. Sebastiano in piedi, la nascita del Salvatore in piccolo, una Vergine, una Lucrezia in atto d'ucciderli, e molti ritratti di varie persone. Alfonso I. Duca di Ferrara chiamatolo alla sua Corte, fecegli terminare un baccanale lasciato imperfetto da Gio: Bellini, e vi aggiunse Tiziano un delizioso Paese. Per il medesimo Duca poi fece tre quadri di egual grandezza, due con trionfi di Bacco, ed uno con numerosa schiera di vez-zosi amori, che scherzano in varie foggie, con le grazie che stanno intorno al simulacro di Venere ⁽¹⁾ Ritrasse il Duca, e la Duchessa, e figurò per essi uno stupendo Cristo, il quale da un vecchio Ebreo è interrogato, se a Cesare debba darsi il tributo, opera, che fece maravigliare l'Ambasciatore Cesareo, che era di sentimento non potersi trovare chi eguagliasse la diligenza del suo Dutero. Nell'occasione che fu Tiziano in Ferrara fece il ritratto del celebre Poeta Lodovico Ariosto, il quale si dice, che prendesse molti lumi dall'eccellente Artefice per formare in pittura eloquente il suo quasi divino Poema, come pure che il Pittore si approfittasse del fertilissimo Poeta per accrescer vivezza alla sua muta Poesia.

Fu chiamato a Roma dal Pontefice Paolo III., che aveva già ritratto mentre si trovava in Ferrara, ed oltre all'esserli fatto nuovamente ritrarre in atto di favellare col Duca Ottavio, e col Cardinale Farnese, volle di sua mano anche un Ecce Homo fino ai ginocchi, il quale colori Tiziano con dolcezza, ed espressione insuperabile, ed una Maddalena penitente di pregio non inferiore. Per il nominato Duca Ottavio poi dipinse una bellissima Danae, che veduta da Michelangiolo, la celebrò per singolare, affermando, che meglio non poteano adoperarsi i colori. Afferisce però il Vasari, che il Buonarroti vi trovasse difetto nel disegno. Fecegli esprimere lo stesso Duca Ottavio Adone,

(1) Questi quadri sono al presente in Roma.

ne, che si parte da Venere con mirabile tenerezza. Per queste belle opere acquistò talmente la grazia del Pontefice, che gli offerse l'offizio del Piombo, il quale era vacato per la morte di Frà Sebastiano; ma egli recusò un tal beneficio, desideroso di ritornare alla Patria per godere la dolce compagnia de suoi grandi amici Pietro Aretino, Jacopo Sansovino, e Francesco del Moscaico.

Ma gli onori più grandi gli ottenne dall' invittissimo Cesare Carlo V. che fattolo chiamare a se, mentre era in Bologna gli ordinò il proprio ritratto, il quale eseguì Tiziano, facendolo in maestosa attitudine adorno di lucide armi sopra un bizzarro Cavallo bajo stellato in fronte, e guarnito di ricchi ornamenti, ed ebbe in dono la somma di scudi mille. Due altre volte poi ritrasse Carlo V., cioè quando fu condotto di nuovo a Bologna dal Cardinale Ippolito de' Medici Legato Pontificio; (1) e quando si portò a Vienna alla Corte Imperiale, recando in dono a Cesare un Cristo morto dipinto in pietra, ed una Venere vivissima. Si dice, che mentre Tiziano faceva questo ritratto, caddegli per caso il pennello, che l'Imperatore glielo raccolse, e che avendo detto il Pittore di non essere meritevole di tanto onore, gli rispose, che era ben degno Tiziano di esser servito da Cesare. Fece ancora all'Imperatore, mentre fu alla Corte Imperiale un fregio per una stanza in cui effigiò molti uomini illustri della Casa d'Austria, e volle Carlo V. che anche Tiziano vi si ritraesse; onde egli per obbedire si pose nel ultimo luogo. In queste opere adoprò i pennelli con tanta eccellenza, che volle quel magnanimo Principe ricompensare la di lui rara virtù col crearlo Cavaliere, che però colle proprie mani cinsigli lo stocco dorato, e conferirgli il titolo di Conte Palatino, con tutti gli onori al medesimo annessi, concedendo di più a tutti i di lui discendenti il carattere di Nobiltà, ed altri considerabili privilegi come si ricava dal Privilegio dato in Barcellona l'anno 1553., e riportato dal Ridolfi nelle sue maraviglie dell'

(1) Questo si crede esser quello della Galleria di Firenze.

dell'Arte. E perchè il premio non consistesse solo nel tirolo gli assegnò sopra la Camera di Milano l'annua pensione di scudi 200., e concesse a Pomponio suo figlio un Canonicato nel Duomo di Milano, e ad Orazio altro suo figlio la naturalezza di Spagna con la pensione di scudi 500. Queste liberalissime ricompense, che mostrano egualmente il merito sommo di Tiziano, ed il nobile e virtuoso genio del grande Imperatore, mossero contro il nostro Artefice l'invidia dei Corrigiani; ma egli nulla curandogli, proseguì a far lavori per quella Maestà. Ritrasse adunque il Principe Filippo di Spagna, ed essendosi portato in Inspruk Ferdinando Re de' Romani, la Regina Maria di lui Moglie, e sette loro Figlie, le quali si dice che ogni volta che andavano a farsi ritrarre, portavano in dono al Pittore una gemma; come pure fece il ritratto di Massimiliano Fratello di Ferdinando, che fu poi Imperatore. Dipinse parimente a petizione di Carlo V. un bellissimo S. Bastiano, una gran tela col Paradiso, opera copiosissima di eccellenti figure, una Vergine, che medita la passione del Salvatore in un sasso, ed una tela con la Religione perseguitata dall'Eresia. ⁽¹⁾

Dopo Carlo V. continuò a servire Filippo II. Re delle Spagne per cui fece un Cristo nell'Orto, altro Cristo deposto di Croce in grembo alla Madre addolorata, il Martirio di S. Lorenzo, il Salvatore tenuto dagli Ebrei sopra il tributo di Cesare, mostrandogli l'iscrizione della moneta, l'adorazione de' Magi, Cristo riposto nel sepolcro da Giuseppe, e da Nicodemo, una stupenda Maddalena penitente, la favola di Venere e d'Adone, Andromeda legata allo scoglio, e liberata da Perseo, Europa rapita da Giove convertito in Toro circondata da Vezzosi Amoretti, dalle Nereidi, e da altri Dei Marini, la Cena del Signore opera di singolare arti-

(1) Questa tela fu fatta trasportare dall'Imperatore in Spagna nel Monastero di S. Girolamo detto S. Giusto distante sette miglia da Piacenza nella Provin-

cia d'Estremadura, dove lo stesso Imperatore terminò i suoi giorni; ma fu dipoi da Filippo II. fatta porre nell'Escoriale.

artifizio per cui ebbe in dono scudi duemila; e finalmente mandò alla Regina Maria varie tavole dipinte, cioè Tantalò sotto l'albero abbondante di pomi, Prometeo, Sifiso, ed Europa.

Non si condurrebbe mai a termine il presente discorso, se volessimo numerare tutte le altre opere colorite da Tiziano, onde termineremo il presente Elogio col riferire solamente alcuni celebri disegni, che furono dipoi intagliati in legno, cioè il Faraone sommerso, Maria Vergine con S. Anna, che dipinse a chiaro scuro sopra il Sepolcro di Luigi Trivigiano in S. Giovanni, e Paolo; la nascita del Signore, il S. Francesco stigmatizzato, il S. Girolamo nelle solitudini, e Sansone preso dai Filistei, con Dalida festeggiante per il commesso tradimento, ⁽¹⁾ per non rammentare i disegni fatti per alcuni pittori a mosaico, ed altri lavori; i quali tutti non si sa comprendere come un uomo solo fosse capace di condurre a fine, benchè egli non lasciasse mai giorno senza prender in mano o i pennelli o lo stile fino alla Morte, che seguì, per cagione di peste mentre egli aveva anni 89. nel 1576. Fu sepolto Tiziano nella Chiesa de' Frari appiè dell' Altare del Crocifisso; ed avevano pensato i Pittori Veneziani di celebrare con solennissima pompa le di lui esequie; ma poi un tal pensiero lodevole non fu altrimenti eseguito. ⁽²⁾

Fu Tiziano di cortesi, e docili costumi, e mostrò di essere al maggior segno modesto, sempre dicendo, che la rara sua abilità era una grazia particolare del Cielo. Alcuni però lo racciano come troppo invidioso; poichè dopo aver conosciuto, che il Tintoretto, se avesse continuato lo studio della pittura, divenuto sarebbe senza alcun dubbio a lui eguale, o superiore, per non vederli a fronte un emulo così potente, non volle più ammetterlo nella sua scuola.

⁽¹⁾ Aveva nel 1508 data alla luce in stampa in legno di Trionfo della Fede; opera in cui mostrò Tiziano sferza, e pratica nell'inventare.

⁽²⁾ Chi brama leggere quale dovesse essere la Pompa funebre per il nostro Tiziano legga la descrizione ripetuta alla fine della di lui vita dal Ridolfi.

scuola, e come altri dicono, cominciò a biasimare a tutti le opere delle di lui mani, benchè eccellenti, e perfette. Usava poi nel trattarsi magnificenza, e splendidezza, e vestiva da ricco, e nobile Cavaliere; onde ancora per questo erasi conciliato l'altrui rispetto, e benevolenza. Ma ciò, che fece acquistargli la stima di tutti gli Uomini, fu più che ogni altra cosa, la prodigiosa sua abilità nel dipingere; poichè disegnò a maraviglia, quantunque in ciò tutte le di lui opere non sieno eguali, fu copioso, e vario nell'inventare, e nel colorire non ebbe pari. Fece egli uso di pochissimi colori imitando Giorgione, e per lo più adoprò nei panni il rosso, e l'azzurro. Fu puntualissimo imitatore della natura, e nel tempo stesso usò tutta l'Arte perchè nelle sue opere non apparisse una servile imitazione. Si valse pure delle forme dei marmi eccellenti, come in varie delle pitture da noi accennate si vede. Soleva egli dire, che il Pittore nel condurre i suoi lavori doveva sempre cercare la proprietà delle cose, e che i colori non fanno belle le figure, ma il buon disegno. Era solito inoltre, dopo aver colorita una tavola, di tenerla in casa coperta per lungo tempo, e dipoi scuoprendola, la esaminava in ogni sua parte, e la riduceva in più volte a perfezione; e ciò faceva sul giusto riflesso, che i diserti di un lavoro molto meglio si conoscono dopo averlo lasciato per qualche tempo in abbandono, che subito dopo averlo compito; il qual metodo solea praticare ancora il celebre Monsignor della Casa dopo aver composta alcuna delle sue eccellenti Poesie. Fu tale in somma Tiziano, che non vi fu Letterato, o gran Signore, o Principe in Europa, che non desiderasse vederlo, (1) e acquistare la di lui amicizia, tanto ha di potere nel cuore umano l'incanto della Pittura quando giunge al supremo grado dell'eccellenza.

ELOGIO

(1) Enrico Terzo Re di Francia l' portò a visitare Tiziano nella propria casa, da cui ebbe in dono varie pitture anno 1574. accompagnato dai Duchi di Ferrara, di Mantova, e d' Urbino, si re.

ELOGIO

DI

GIULIANO BUGIARDINI.

INtorno agli anni di Cristo 1431. nacque Giuliano Bugiardini in uno de' Subborghi fuori della Porta a Faenza, dove abitò co' suoi Maggiori fino all'assedio di Firenze accaduto nel 1510., nel qual anno furono quei Subborghi rovinati. Nella sua giovinezza studiò il disegno sotto la direzione di Bertoldo Scultore nel Giardino de' Medici posto sopra la piazza di S. Marco, dove contrasse stretta amicizia col celebre Buonarroti; col quale, e col Granacci seguì a studiar la pittura nella scuola di Domenico Ghirlandajo. L'affetto, che Giuliano portava alle Belle Arti, e l'indessello studio, che egli faceva per arrivarne al possesso, fecero sì, che giunto a maggiore età, fu reputato capace di lavorare in Gualfonda insieme con Mariotto Albertinelli, uno dei più abili maestri di quel tempo. In tale occasione diede compimento ad una tavola per la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, rappresentante un S. Alberto Frate Carmelitano, sotto i cui piedi espresse il demonio in sembianze di femmina, ma non sappiamo ove fosse trasferita

Tom. IV.

X

nel

nel rimodernarsi la detta Chiesa; nella qual' opera si fece tale onore, che Mariotto Albertinelli diedegli la commissione di terminare una tavola, lasciata com' era suo costume solamente disegnata, ed ombrata da Frà Bartolommeo suo compagno ed amico, la quale rappresentava un Cristo morto con la Maddalena, che gli abbraccia i piedi, San Gio: Evangelista che gli regge la testa, e lo sostiene sopra un ginocchio, S. Pietro in atto di piangere, e S: Paolo, che contempla il suo estinto Signore; opera condotta con somma accuratezza, e con ottimo disegno, come vedesi nella Cappella del Giovanato entro al Convento di questi Padri di S. Marco. Gli fu ordinata poi da M. Palla Rucellai una tavola da collocarsi nella sua Cappella di S. Maria Novella, in cui rappresentò il martirio di S. Caterina; intorno al qual lavoro impiegò assai lungo tempo senza terminarlo; derivando ciò dalla difficoltà di rappresentare le tante e sì diverse cose, che in quel martirio erano occorse. Ma perchè era il Bugiardini sollecitato da Palla Rucellai a terminare la tavola, si risolse di chiamare il Buonarroti a vederla, e dopo avergli espresso con quanta fatica avea formato quel lampo, che partendo dal Cielo spezza le ruote, ed uccide coloro, che le girano, ed il sole, che uscendo da una nuvola libera la Santa dalla morte, lo pregò a volergli insegnar la maniera di fare otto, o dieci figure di Soldati, parte in atto di fuggire, e cadere, parte morti, e parte feriti, non sapendo egli farli scortare aggiustamente, ed insieme capire in un luogo sì angusto. Mosso il Buonarroti a compassione di questo Artesice, si accostò con un carbone alla Tavola, e contornò con i primi segni solamente schizzati una fila di figure maravigliose, che scortavano in diverse maniere. Si rallegrò molto il Bugiardini per un tal fatto, e subito mostrò il tutto al Tribolo suo amicissimo, raccontandogli quanto era seguito; ma siccome non avea fatto il Buonarroti a quelle figure che i soli contorni, ed erano mancanti d' ombre, e di altro, trovò grandissimo ostacolo nel porle in opera; onde il Tribolo risolutosi di dar-
gli

gli ajuto, fece alcuni modelli in bozze di terra, dando loro quella fierezza, e maniera, che Michelangiolo avea dato al disegno, e perchè fossero più crudette, ed avessero maggior forza le gradinò, e così le diede a Giuliano, il quale non essendo soddisfatto d'averle così indecise, con un pennello intinto nell'acqua lasciò tanto quelle figure, che toltenne le gradine, venne a levare tutto ciò che faceva l'opera più perfetta, e terminò quel quadro benchè bellissimo, in maniera, che non si conosce avervi Michelangiolo mai posto mano. (1)

Tra le altre opere, che fecero onore al valente Artista si debbono collocare i Drappelloni datigli a fare da Bernardo, e Palla Rucellai nella morte del loro genitore Cosimo il Vecchio; i quali drappelloni soleano portarsi avanti il feretro prima dell'allodio di Firenze seguito nel 1530. nel condurre alla sepoltura i Personaggi illustri per nascita, e per dignità; e dopo in memoria del morto, e della famiglia lasciavansi nella Chiesa. Non poca riputazione si acquistò ancora coi cinque quadri esprimenti alcuni fatti di Maria Vergine coloriti per maestro Andrea Pasquali Medico di Lorenzo dei Medici Duca di Urbino, e coi ritratti, che fece a diversi illustri Personaggi, cioè a Francesco Guicciardini celebre Storico di quei tempi, ad Angiola de' Rossi moglie di Alessandro Vitelli, e ad Ottaviano de' Medici, al quale in un quadro grande, ed in due intiere figure ritrasse Clemente VII. a sedere, e Frà Niccolò della Magna in piedi, l'effigie dei quali copiò da un quadro di Frà Sebastiano del Piombo. Fece ancora per lo stesso Ottaviano il rammentato Papa a sedere, ed avanti a lui effigì ginocchioni Bartolommeo Valori in atto di ragionargli; nella qual opera impiegò fatica, e pazienza incredibile, e siccome quel personaggio era desideroso di avere il ritratto di Michelangiolo, ne diede a Giuliano l'incum-

X 2

benza;

(1) Di questa tavola se ne vede il Hugford nella sua numerosa raccolta di pensiero originale appresso il Sig. Ignazio disegni di diversi Autori.

benza; ed in questo lavoro riuscì maravigliosamente, avendolo fatto somigliantissimo.

La fama, che si era acquistata Giuliano con questi lavori indusse il Cardinale Innocenzio Cibo a fargli terminare il quadro, in cui da Raffaello d' Urbino avea fatto effigiare Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, e se stesso, del quale l' Urbinate avea fatto solamente la testa, e in questa impresa si portò il Bugiardini da valente Maestro. Ritrasse finalmente Cencio Gualconi giovane in quei tempi di bella avvenenza, e ne riportò lode non piccola; e diede altresì non lieve saggio del suo talento nel Tabernacolo, che dipinse a fresco a Castello in un luogo detto l' Olmo, dove era la Villa di Baccio Pedoni, nel qual lavoro benchè non si scorga molto disegno, si vede nondimeno una gran diligenza, ed una pratica non ordinaria.

Nè solamente in Firenze fece conoscere la sua rara abilità, ma ancora in Bologna, non meno in alcuni ritratti fatti al naturale per diversi Signori, che nella Tavola posta ad una Cappella dentro il Coro nuovo della Chiesa di S. Francesco rappresentante Maria Vergine, e due Santi; opera, che merita di esser considerata. Terminati questi lavori, fece ritorno in Firenze, dove si ridusse in uno stato assai povero, perchè, essendo egli molto avanzato in età, non trovava chi gli commettesse lavori di conseguenza. Si pose perciò a lavorare in un Tabernacolo una Pietà, che doveva andare in Ispagna, ornata di figure non molto grandi, e la condusse a compimento con diligenza incredibile; imperciocchè nei portelli del Tabernacolo per esprimere le tenebre, che si sparvero nel Mondo per la morte di Gesù Cristo, vi dipinse la notte in campo nero, ricavandola da quella, che scolpì in marmo Michelangiolo Buonarroti nella Sagrestia di S. Lorenzo di Firenze. Ma siccome questa statua altro non ha per segno che un Barbagianni; Giuliano capricciosamente scherzando vi fece un frugnuolo da uccellare i tordi con la lanterna, ed un pen-

tolino

tolino di quei che si portano la notte con una candela, o moccolo, ed altre bizzarre cose, come berrettini, scuffie, guanciali, e pipistrelli: Le quali invenzioni vedute il Buonarroti, si pose a ridere, lodandolo, perchè aveva così bizzarramente arricchita la sua bellissima notte.

Dopo sì lodevoli fatiche passò Giuliano agli eterni riposi l'anno 1556. in età di anni settantacinque, e fu sepolto nella Chiesa di San Marco della nostra Città di Firenze. Merita egli di esser considerato tra i più eccellenti Pittori, poichè quantunque fosse molto lungo nell'operare, fu sicuro e franco nel disegno, esperto nel colorire, e diligentissimo nel dar compimento alle sue pitture. Di questa sua diligenza pare che Giuliano stesso se ne gloriasse, poichè raccontando una volta al Bronzino di aver veduto una bellissima femmina, ed avendogli domandato questo, se era da lui conosciuta, rispose che nò; ma soggiunse, che se volea prenderne qualche idea, s'immaginasse esser quella tanto bella, quanto una delle pitture delle sue mani.



ELOGIO



BALDASSAR PERUZZI PITTORE, E

ARCHIT. SENESE

G. Vafari T. II.

H. del.

G. Bati Cechin. f. 15

ELOGIO

D I

BALDASSARRE PERUZZI.

TRe nobilissime Città Toscane aspirano alla gloria di esser Madri del famoso Architetto Baldassarre Peruzzi, e queste sono Firenze, Volterra, e Siena. Noi non ci perderemo a considerare il peso delle loro ragioni; ma solo diremo che ciascuna di esse ha parte nella somma virtù di Baldassarre Peruzzi; Firenze, perchè fu suo Cittadino Antonio Peruzzi di lui Padre; Volterra, perchè essendosi in essa refugiato il medesimo Antonio per fuggire le civili discordie, dalle quali era travagliata Firenze, vi tolse moglie nel 1482., e n'ebbe da essa il nostro Baldassarre; Siena finalmente, perchè essendo stato questo costretto a ritirarsi insieme col Padre nell'occasione che fu saccheggiata Volterra, cominciò a praticare con alcuni Orefici, e disegnatori Sanesi, e tutto si diede al disegno, e di poi alla pittura, nella quale fece quei felici progressi, che ognuno fa coll'aver sempre in mira l'imitazione della natura.

Alcuni lavori fatti in Siena, ed in Volterra furono i primi saggi del suo non ordinario valore; per lo che, dare grandi speranze di se, fu condotto a Roma da un certo Pietro Pittor Volterrano, che per ordine di Alessandro VI. faceva alcune Pitture nel Palazzo del Papa. Ma non avendo Pietro
conti-

continuato a lavorare in questo luogo per la morte di Aleffandro, fu costretto Baldassarre a porsi nella Bottega di Maturino Pittore assai valente, che avendogli data a fare una Madonna, la dipinse con tanta grazia, che fu riconosciuto da tutti per valent' uomo; onde gli fu allogata la Cappella dell' Altar maggiore di S. Onofrio, che lavorò a fresco per eccellenza; e colorì dopo parimente a fresco, due cappelle nella Chiesa di S. Rocco a Ripa.

Condotto a Ostia dipinse a chiaroscuro nel Maschio della Rocca alcune Storie bellissime, ed una battaglia ordinata secondo la maniera di combattere degli antichi Romani, dove espresse alcuni Soldati, che in atti fieri, e risoluti danno ad una Rocca l'assalto, nella qual' opera si servì dell' ajuto di Cesare da Milano. Tornato a Roma strinse amicizia con Agostino Chigi Senese, sotto la protezione del quale ebbe campo di attendere all' Architettura, ed alla Prospettiva, e mosso dal desiderio di concorrere con Bramante, fecevi grandissimo frutto. Cresciuta frattanto la fama del suo sapere, ebbe ordine da Giulio II. di colorire a chiaroscuro in un Corridore del Palazzo Pontificio tutti i Mesi dell' anno, e gli esercizj, che si fanno dagli Uomini in ciascheduno di essi; la quale opera fu arricchita da Baldassarre di Palazzi, Teatri, Anfiteatri, Archi, ed altri simili ornamenti tirati in prospettiva con bella invenzione, e con particolare esattezza. Nel Palazzo di S. Giorgio per il Card. Raffaello Riario dipinse più stanze, ed una facciata dirimpetto all' abitazione di M. Ulisse da Fano, ed a questo nella facciata del suo Palazzo diverse Storie d' Ulisse. Nel Palazzo poi d' Agostino Chigi fece pompa egualmente del suo valore nell' Architettura, e nella Pittura; poichè fece il modello di esso con grazia insuperabile, e vi dipinse di fuori con terra verde eccellenti istoriette, e dalla parte del Giardino una loggia con Medusa, che converte gli uomini in sassi, e con Perseo, che le tronca la testa, e qui degni sono di ammirazione gli ornamenti tirati in prospettiva, e gli stucchi contraffatti con tale eccellenza, che furono presi per veri

veri dallo stesso eccellente Tiziano. Riscosse ancora molta lode nel colorire di terretta la facciata d'un Palazzo poco distante da Campo Fiore; e nel dipingere a fresco nella Pace per M. Ferrando Ponzetti poi Cardinale una Cappella con Istorie del vecchio Testamento. Ma uno dei più stimati lavori, che mai facesse a fresco, fu quello, che eseguì nello stesso Tempio presso all' Altar maggiore per M. Filippo da Siena Chierico di Camera, dove figurò la Vergine che sale graziosamente i gradini del Tempio con molte belle figure, tra le quali è degnissima di lode quella d'un Gentiluomo, che sceso dal Cavallo porge l'elemosina ad un poverello ignudo, per non descrivere la architettura tirata con la solita sorprendente maestria.

Faremmo torto al merito di Baldassarre, se passar volessimo sotto silenzio, che nel solenne apparato fatto da Popolo Romano in Campidoglio, quando fu dato a Giuliano de' Medici il bastone di S. Chiesa, egli fu l'autore d'una delle sei Storie colorite da diversi eccellenti Pittori, cioè di quella rappresentante Giulia Tarpea, che tradisce i Romani, la quale fu giudicata la meglio condotta di tutte le altre; e che in questa medesima occasione fece maravigliare ognuno nelle Prospettive, e Scenarij d'una Commedia, che furono al maggior segno eccellenti per la varietà dei Casamenti, delle Loggie, e degli Archi, e per la bizzarria delle porte, delle finestre, e delle colonne disposte con inarrivabile fecondità d'invenzione.

Bellissima fu la Porta d'ordine Dorico, che fece sulla Piazza de' Farnesi per M. Francesco Noricia, e non inferiore la facciata d'un Palazzo di M. Francesco Buzio vicino alla Piazza degli Altieri, dove rappresentò Cesare, che riceve da tutto il Mondo i tributi, oltre all'avervi dipinti i dodici Imperatori sopra certe mensole, che scortano di sotto in su, ed in un fregio i ritratti di tutti i Cardinali allora viventi. Fu stimata altresì moltissimo l'Arme di Leon X., che lavorò in Banchi, per i tre putti, che le fanno ornamento, i quali sembravano di viva carne; e fu giudicata ec-

ra eccellente la bara, che fece ad una Compagn'a in strada Giulia, dedicata a S. Caterina da Siena.

Avendo determinato frattanto il Pontefice Leon X. di condurre a termine la fabbrica di S. Pietro cominciata da Giulio II. col modello di Bramante, e sembrandogli che secondo questo disegno dovesse riuscir l'edifizio per la troppa grandezza non molto stabile, ordinò a Baldassarre un nuovo modello, per cui si riducesse il Tempio alquanto più piccolo; ed egli lo eseguì con tanto giudizio, che i peritissimi Architetti, che di poi proseguirono quella gran fabbrica fecero uso di alcune parti di esso. Essendosi recitata in questo tempo al nominato Pontefice la Calandra opera celebre del Cardinal di Bibbiena, ordinò egli un nobilissimo apparato di Scene, che incontrò gli applausi di tutto il popolo Romano. Onore immenso si fece pure nel disegno della sepoltura di Adriano VI., che fu scolpita in marmo da un certo Michelangiolo Scultore Sanese, e nell'apparato della Coronazione di Clemente VII.; per non far parole della Cappella maggiore di S. Pietro cominciata da Bramante, e da lui condotta a perfezione, degli Apostoli, che dipinse di chiaroscuro in alcune Nicchie dietro all' Altare della Cappella, in cui è la sepoltura di bronzo di Papa sisto IV. e del bellissimo Tabernacolo del Sacramento, che in questa medesima Cappella fu ordinato col suo disegno.

Mentre attendeva Baldassarre a far conoscere in Roma la nobiltà del suo ingegno in tante opere singolari, successe nel 1527. il crudelissimo sacco di quella insigne Città, ed egli, per sua mala sorte fu fatto prigioniero dagli Spagnuoli, dai quali gli fu tolto ogni suo avere: ed avendo scoperto che era pittore lo costrinsero a fare il ritratto del Borbone loro generale, o mostrandoglielo morto, o indicandoli la di lui effigie con disegni, e con parole, e gli diedero di poi la libertà; onde egli presa la strada di Siena ebbe la nuova disgrazia di essere svaligiato per viaggio, e giunse in quella Città colla sola camicia in dosso. Ma siccome era il di lui merito venerato dai Sanesi, fu da essi rivestito, ed

aju-

ajutato col fargli assegnare una pensione perchè attendesse alle forrificazioni della Città, nelle quali non solofeceli onore immenso, ma ancora nel disegnare l'ornamento dell'Organo per la Chiesa del Carmine, e nel fare i modelli per molte case dei cittadini Sanesi.

Riunitisi di poi gli animi dell'Imperatore, e del Papa, determinarono insieme di spedire i loro eserciti all'Assedio di Firenze, ed il Pontefice Clemente ordinò a Baccio Valori, che si servisse di Baldassarre. Non avendo però questo voluto mai operare cosa di gran momento contro i Fiorentini, il Papa sdegnossi fortemente con lui, e per farglielo tornare in grazia vi volle la mediazione dei Cardinali Salviati, Trivulzi, e Cesarino. Fatto adunque il Peruzzi dopo il termine della guerra ritorno in Roma, fece per la Casa Orsini due bellissimi disegni di Palazzi, che furono fabbricati verso Viterbo, e il disegno della Casa de' Massimi girato in forma ovale, ordinando nella facciata un vestibolo di colonne doriche con grande artificio, e nell'interno un cortile benissimo spartito, ed alcune scale comode, e ottimamente ordinate. Non ebbe però il contento di veder terminato questo superbo edificio, poichè sorpreso da grave malattia, resa mortale, come credono alcuni, per il veleno datogli da suoi emuli, passò all'altra vita, e accompagnato da tutti i Professori delle Belle Arti fu sepolto nella Rotonda presso a Raffaello d'Urbino, e gli fu posta sopra la sepoltura la seguente Iscrizione.

Baldassari Perusio Senensis viro, & Piclura, & Architectura, aliisque ingeniorum artibus adeo excellenti, ut si priscorum occubuisset temporibus, nostra illum felicius legerent. vix ann. LV. Mens. XI. Dies XX.

Lucretia, & Io. Salustius optimo conjugis, & parentis non sine lacrimis. Simonis, Honorii, Claudii, Aemiliae, ac Sulpitiae minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die IIII. Januarii MDXXXVI.

Fù Baldassarre eccellente sì nella Pittura, che nell'Architettura. Fù valentissimo nella prima per l'invenzione, e per

per il disegno, essendo stato di più diligentissimo nei lavori di penna, d'acquerello, e di chiaroscuro, e mostrò singolare perizia nella seconda, conducendo le fabbriche con grazia, maestà, fermezza, comodo, ed ornamento, le quali cose egli pose in pratica felicemente con l'aiuto della Geometria, allo studio della quale continuamente attendeva. Merita somma lode ancora per essere stato il primo a mostrare agli altri la strada per adornare le macchine Teatrali con sorprendente magnificenza, non essendovi stato alcuno avanti di lui, che avesse fatto in questo genere uso migliore della prospettiva. Giovò molto altresì all'Architettura, componendo un libro delle Antichità Romane, e commentando Vitruvio, con disegnarvi le figure ai luoghi opportuni, e con insegnare di più la maniera di adattare le regole di quel grande Architetto alla moderna Architettura; la qual fatica di Baldassarre ⁽¹⁾ servì di grande aiuto a Sebastiano Serlio Bolognese per formare la notissima, ed interessante sua opera reputata una delle migliori, che trattino tali materie.

Sembrava che un ingegno di tanta elevatezza dovesse giungere al colmo della fortuna; ma fu Baldassarre nel numero di quei molti uomini grandi, la virtù dei quali, ebbe solo la sua ricompensa, dopo la loro morte nella memoria de' Posterì, poichè non vi fu alcuno, che mentre visse, lo ricolmasse di quei premj, che meritava; onde lasciò i suoi figli in uno stato piuttosto miserabile, ed infelice.

Ebbe varj discepoli di gran nome, cioè un certo Melighino Ferrarese, un certo Francesco Senese, dal quale il Vafari ebbe il di lui ritratto, Baldassarre Virgilio Romano, Antonio del Rozzo Senese ingegnere, e Gio. Batista Peloro Architetto Senese, che si applicò ancora alle matematiche, ed alla Cosmografia, e che fece al Duca Cosimo tutto di rilievo il modello di Siena, e del di lei territorio.

ELOGIO

(1) Le Opere del Peruzzi si conservano in Siena nella Libreria dell'Università.

168A



GIO: ANTONIO SOGLIANI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. II

Il del.

G. Banti Cecchi sc.

ELOGIO

DI

GIOVAN ANTONIO

SOGLIANI.

Giovanni Antonio Sogliani nato in Firenze circa al 1481. ebbe per maestro Lorenzo di Credi Pittore di molta stima, della di cui maniera fu nelle prime sue opere esattissimo imitatore, come fece conoscere nelle pitture eseguite nella Chiesa de' Minori Osservanti del Poggio di S. Miniato, dove espresse una Natività di Cristo assai bella, ad imitazione di quella fatta dal detto suo Maestro per la Chiesa delle Monache di S. Chiara, e dipoi in un S. Martino, che dipinse a olio nella Chiesa d'Orsanmichele, nella quale si vede ancora un S. Agostino, che credesi di sua mano. Conosciuto egli però il pregio assai maggiore delle Opere di Frà Bartolommeo di S. Marco abbandonò la prima maniera, e si diede ad imitar queste, particolarmente nel colorito, come si riconosce nella Tavola dell' Adorazione de' Magi ora esistente nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, che solamente abbozzò, e che fu terminata dopo la di lui morte da Santi di Tito del Borgo S. Sepolcro. Per Madonna Alfonsina Moglie di Pietro de' Medici colori la Tavola

vola della Cappella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Firenze, la quale fu poi trasportata nella Chiesa di S. Lorenzo,⁽¹⁾ e posta ad una delle Cappelle della famiglia de' Medici. Per le Monache della Crocetta, fece a olio un bellissimo Cenacolo; per Taddeo Gaddi dipinse a fresco un Crocifisso con la Vergine, ed altre figure in un Tabernacolo di via de' Ginori: Ai Padri di Badia un Crocifisso con Angioli, che gli stanno appresso piangenti, e varj Santi, la qual Opera fu collocata nel Refettorio: Alle Monache dello Spirito Santo in due Quadri S. Francesco e S. Elisabetta Regina d'Ungheria: Per la Compagnia del Ceppo il Segno da portarsi a processione con la Vergine da una parte, e dall'altra S. Niccolò Vescovo: in S. Giacomo sopra Arno una Trinità con molti bellissimi putti, e varie figure, che ora esiste nella Sagrestia. Si attribuisce al medesimo una Concezione posta nella Chiesa dello Spedale di Bonifazio alla Cappella Maggiore, la quale per abbaglio fu creduta da alcuni di Mariotto Albertinelli, e da altri di Frà Bartolomeo di S. Marco. Avendo determinato un certo Converso dei Padri di S. Marco della casa Molleret, di far dipingere a proprie spese la fucciata del Refettorio principale di quel Convento, vollero i Padri che si commettesse una tal Opera al Sogliani; ed egli fece un disegno con gran moltitudine di figure, rappresentandovi Cristo, che moltiplica i pani, ed i pesci. Ma non avendo voluto i Padri cosa tanto magnifica, vi dipinse un S. Domenico, che essendo in Refettorio, e non avendo pane per i suoi Frati, chiede ajuto all' Altissimo, e vede ripiena miracolosamente la tavola di molti pani, portati da due Angioli, in forma umana.

Nella Terra d' Anghiari fece per una Compagnia un Cenacolo a olio di figure grandi quanto il naturale, e nelle mura laterali due Storie, cioè un Cristo che lava i piedi agli Apostoli, ed un servo con due vasi ripieni d' acqua.

Per

(1) Le diligentissime e belle storielle, che si vedono dipinte nel gradino sotto alla detta tavola, non sono del me-

desimo Sogliani; ma di Francesco Ubertini detto il Bicchiacca.

Per la Chiesa dell' Osservanza lavorò due quadri con due figure al naturale rappresentanti S. Giovanni Battista, e S. Antonio da Padova; e dovea colorire anche una tavola da porsi in mezzo a questi, con un Cristo morto in grembo alla Madre, ma per la di lui morte restò imperfetta.

Erano in questo tempo tutti intenti i Pisani ad arricchire con preziose pitture la insigne lor Cattedrale, ed andavano per tale effetto cercando tutti i più abili professori dell' Arte. Onde essendo venuta a loro notizia la molta abilità del Sogliani, gli diedero l' incumbenza di dipingere alcuni quadri da collocarsi nella nicchia dietro all' Altar maggiore. Si pose egli con tutto l' impegno all' impresa, e due cominciò a colorirne, in uno dei quali esprime Noè, che uscito dall' Arca coi figli offre a Dio Sacrifizj, e nell' altro quando Caino uccide il fratello Abelle; ed avrebbero senza dubbio i Pisani, ai quali piaceva molto la delicata di lui maniera fatti riempire dal medesimo tutti gli spazi di quella nicchia, se la di lui eccessiva agiatezza non gli avesse costretti ad invitare altri Pittori per dar termine all' Opera. Gli furono contuttociò commessi altri lavori per la medesima Cattedrale, cioè due quadri, in ciascheduno de quali dipinse la Vergine con più Santi intorno, ed una tavola, che non riuscì di gran perfezione; e gli fu fatto terminare un Quadro con altra Vergine, che era stata cominciata da Pierino del Vaga. Tale fu poi la stima, che per tali Opere si acquistò in Pisa, che fu creduto degno di condurre a fine la bellissima tavola d' Andrea del Sarto esistente nella Compagnia delle Simate, che questo grand' Artesice avea in qualche parte lasciata imperfetta.

Cessò di vivere Giovanni Antonio Sogliani intorno al 1533. di anni 52. dopo essere stato molto tormentato dal male di pietra, e lasciò più discepoli di qualche merito, tra i quali sono i più degni di esser qui rammentati un certo Michele, che passò dipoi nella scuola di Ridolfo del Ghirlandajo, un certo Benedetto, che andò con Antonio Mini

disce-

discepolo del Buonarroti, Zanobi di Poggino, e Sandro del Calzolaio.

Sarà sempre venerato questo Pittore frai Professori delle Belle Arti per aver disegnato con grazia, ed esattezza, per aver colorito con vivace, ed armonica maniera, e per essere stato eccellente nel dare ai volti un'aria di pietà, e dolcezza tale, che gli animi di ciascuno nel rimirargli restano forpresi da maraviglia.



ELOGIO

discepolo del Buonarroti, Zanobi di Poggino, e Sandro del Calzolaio.

Sarà sempre venerato questo Pittore frai Professori delle Belle Arti per aver disegnato con grazia, ed esattezza, per aver colorito con vivace, ed armonica maniera, e per essere stato eccellente nel dare ai volti un'aria di pietà, e dolcezza tale, che gli animi di ciascuno nel rimirargli restano sorpresi da maraviglia.



ELOGIO



MARC'ANTONIO RAIMONDI INCISORE

BOLOGNESE

Raffaello d'Urbino pinx.

H. del.

G. Batti Cacciari sc.
97

E L O G I O
D I
MARC' ANTONIO
RAIMONDI
DETTO DE FRANCI
INTAGLIATORE BOLOGNESE.

TRa le molte bellissime invenzioni, le quali meritano somma lode, e particolare rimembranza, si deve senz' alcun dubbio porre l'Arte dell' intagliare in Rame, sì perchè col mezzo di questa a vicenda si comunicano i parti più ragguardevoli dei più sublimi talenti, che hanno nelle belle Arti fiorito, come ancora perchè gli Artefici i più valenti hanno luogo d' imitare le Opere dei più luminosi Soggetti, e di apprendere tutto ciò, che alla perfezione di dette belle Arti appartiene.

Dovendo noi pertanto discorrere di Marc' Antonio Raimondi, che non poco perfezionò una tal' arte, speriamo, che non sarà per essere cosa disagiata, se daremo una breve notizia della di lei origine, e dei di lei avanzamenti.

Quest' Arte adunque ebbe principio nella Città di Firenze nel 1400. da un certo Tommaso Finiguerra Orefice, Argentiere, e Scultore, che riuscì eccellente non meno nel modellare di tondo, e mezzo rilievo, che nei lavori di Niel-

Tom. IV.

Z

lo.

lo. Questo valente Artefice pertanto quando aveva intagliato alcuna cosa per riempirla di Niello era solito improntarla con rena, e gettarvi sopra zolfo liquefatto; che però datavi una certa tinta a olio, e postavi sopra la carta umida se spianavali con un certo rullo di legno, restava in essa improntato l' intaglio, come era per l' avanti nell' argento, onde le carte parevano con la penna disegnate. Baccio Baldini Artefice, ed Argentiere Fiorentino, che fioriva in quei tempi, offerivò l' invenzione del Finiguerti e si pose ad imitarla. Ma siccome non avea gran perizia nel disegno faceasi aiutare da' Sandro Botticelli. Antonio del Pollajolo avendo veduto le carte del Baldini, come quegli, che era nel disegno, e nell' intelligenza del Nudo molto eccellente, superò nell' incidere in Rame di gran lunga i nominati Professori, come si riconosce da una sua bellissima battaglia, e da altre bizzarre invenzioni dal medesimo intagliate.

Questa nuova maniera di disegno piacque molto ad' Andrea Mantegna, che in quei tempi si ritrovava in Roma; onde vi attese con tale applicazione, che notabilmente la migliorò. Dall' esempio di lui mossi gli Artefici Oltramontani ad' essa si applicarono con tale ardore, che nel 1490. si videro forgere nella Germania Martino Tedesco, il tanto rinomato Alberto Durerò, Luca di Leida, Aldegrave, e molti altri, che ad' una tal' Arte non piccolo vantaggio arrecarono.

Ai tempi di Raffaello d' Urbino finalmente comparve nell' Italia il valente Marc' Antonio Raimondi, il quale fu il primo che dopo il 1500. incominciolla a ridurre alla buona maniera, e non mediocri vantaggi ad' essa arrecò comunicando la sua abilità ad' Agostino Veneziano, a Silvestro e Marco da Ravenna, ed a Giovanni Iacopo Coraglio Veronese suoi discepoli.

Potremmo qui rammentare, oltre i suddetti Professori, Lamberto Suave, Gio: Batista Mantovano, Enea Vico da Parma, Giulio Buonafone, Girolamo Cock, e Cornelio Cort Fiamminghi, Martin Rota, Agostino Caracci, Giovanni

vanni, e Raffaello Sadalaer, Teodoro Auger, Suaneburg detto il Callotti, il Melano, il Nantuel, ed altri molti, che l'hanno alla perfezione ridotta; ma riferbandoci a parlar di questi in altro luogo, faremo per adesso menzione soltanto del Raimondi, che nell'Italia fu il primo a darle quasi il compimento.

Nacque il Raimondi nella Città di Bologna nel 1482, e sotto gli ammaestramenti di Francesco Francia suo patriotto, dal quale egli prese il cognome de Franci, e fece tali progressi nel disegno, che di gran lunga il Maestro fu da esso sopravanzato. Sul principio però le sue applicazioni furon dirette a lavorar di Niello, e per potere attendere a tali lavori con maggior suo decore e vantaggio, con licenza del Maestro se ne andò a Venezia, dove essendosi a caso incontrato a vedere esposte alla pubblica vendita sulla Piazza di S. Marco molte carte di Alberto Durero portatevi da alcuni Fiamminghi, per possederle spese tutto il danaro, che aveva da Bologna portato.

E conoscendo, che per l'imitazione, che si era proposta di quella maniera di lavoro, alla quale con sommo piacere si sentiva inclinato, farebbero a lui stati di gran giovamento altri pezzi di stampe in legno in quarto intagliati dal medesimo celebre autore rappresentanti il peccato di Adamo, la cacciata dal Paradiso, e la vita di Gesù Cristo, fino alla venuta dello Spirito Santo, fece ancora di questi l'acquisto, e se ne servì come di una copiosa suppellettile per poter seguire le vestigia d'un Artefice sì valente, e porre in esecuzione i suoi ideati concetti. Perlochè sapendo bene egli, che alcuno nell'Italia non si era di proposito applicato a simil genere di lavori, per acquistarsi gloria immortale si pose a contraffare in rame con grosse linee gl'intagli fatti in legno dall'autore Tedesco, ed imitò talmente dei medesimi il disegno, e la maniera del tratteggiare, che le stampe del Raimondi erano universalmente credute, e prese per quelle del Durero. E' da avvertirsi però, che Marc' Antonio per maggiormente accredi-

rare i suoi intagli pose nei suoi lavori l' istessa cifra usata da Alberto; il che fu cagione, che queste stampe essendosi sparse per l'Italia, e per la Fiandra, ed essendo capitate in mano dello stesso Duzero, talmente se ne sdegnò, che portatosi a posta a Venezia fortemente se ne dolse con la Signoria, la quale ordinò al Raimondi, che in avvenire non ardisse di scrivere in esse il nome di Alberto. Con queste carte esposte al pubblico si era il Raimondi acquistata grandissima rinomanza, la quale molto più si accrebbe, quando andatosene a Roma in aglio per ben due volte il rame di Lucrezia Romana (1), che si uccide, opera di Raffaello da Urbino, e vi riuscì così felicemente, che il medesimo gli diede la commissione d' intagliare alcuni suoi disegni esponenti il Giudizio di Paride col Carro del Sole, e delle Ninfe, la Strage degl' Innocenti, Nettuno, il Ratto di Elena, e la fuga d' Enea (2), che porta sugli omeri Anchise nel tempo dell' incendio di Troja.

Bellissime, e rare sono eziandio le carte provenienti dai Rami di questo valente Artefice incili sull' Opere del medesimo Raffaello rappresentanti le Grazie, che spargono fiori nel convito delle nozze di Pluche, la favola di Galatea, S. Paolo predicante in Atene, la guarigione dello storpiato, e la morte di Santa Felicita co' suoi figliuoli. Nè di minor pregio è la stampa rappresentante la Vergine, S. Girolamo vestito da Cardinale, e l' Angelo, che accompagna Tobia, la Carta esponente S. Cecilia con altri Santi, e con diversi musicali strumenti sparsi quà, e là per terra, dipinta

(1) Quantunque il Vasari vol. 1. par. 3. e il Baldinucci asseriscano una essere la carta della Lucrezia Romana; nulladimeno furono due quelle intagliate da Marcantonio, e ambedue sono rare; ma una però è un poco più grande dell' altra.

(2) Il disegno rappresentante Enea, che porta sulli Omeri Anchise nel tempo dell' incendio di Troja era stato fatto

da Raffaello per dipingerlo dipoi in un quadretto. In questa stampa, siccome asserisce il diligente ed erudito Piacenza sono le seguenti cifre. 160. B. 4., e appie della medesima si leggono altresì impressi i seguenti versi.

*Quest' è colui, che a Troja il Padre Anchise
Trasse dal foco, e dopo lungo giro
Sotto la rupe Androna a posar mise*

pinte da Raffaello, per la Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna, e quella che figura Cristo in Gloria, con S. Paolo, e S. Caterina ⁽¹⁾, che è di una particolar bellezza, ed eccellenza, per racere i diversi Ritratti, di Clemente VII., di Carlo V. Imperatore, di Ferdinando suo successore nell' Imperio, e del Poeta famoso Pietro Aretino, che riuscì uno dei più belli condotti dal bulino del Raimondi.

Tali lavori accrebbero a lui non piccola stima per il miglior disegno che manifestasi in essi, per il quale le sue carte erano reputate più eccellenti di quelle di Fiandra; che però preso animo si pose ad' intragliare con grande impegno altre opere dello stesso Raffaello, ed in specie i celebri cartoni fatti per gli Arazzi della Cappella Pontificia; ma di tutte quelle carte non faremo distinta menzione per esser in numero grande, e da altri descritte. Diversi suoi scolari avendo da esso imparato una tal' arte seguirono il costume del maestro, e intragliarono non meno tutte le opere di Raffaello, che quelle di Giulio Romano di lui discepolo. Fra i più celebri di questi si deve annoverare Marco da Ravenna, che fu solito cifrare i suoi intagli con le lettere R. S. indicanti il nome di Raffaello, e qualche volta ancora con quelle M. R. significanti il suo nome, il qual metodo fu praticato ancora da Agostino Veneziano.

Se il nostro valente Marc' Antonio fu degno di somma commendazione ne' sopra nominati lavori, fu al contrario meritevole di sommo biasimo nell' avere intragliato sedici fogli ⁽²⁾ disegnati da Giulio Romano esprimenti alcune delle più

(1) Ved. Il Baldinucci nella vita di Raffaello da Urbino tom. II. ediz. di Torino, nella quale si fa menzione di diverse stampe intragliate da Marcantonio, e ricavate dalle opere di quel rinomatissimo Pittore.

(2) Sbaglia il Baldinucci quando nella vita di questo Professore asserisce, che venti furono i fogli di quelle scenità disegnati da Giulio Romano, e intragliate da Marcantonio. Il dotto Piacenza appog-

giato al sentimento del celebre Marchese Mazzuchelli, nella vita dell' Aretino alla pag. 22 asserisce che sono solamente sedici. I sonetti ancora sporchissimi di Pietro Aretino dai quali erano accompagnate le dette carte, siccome osserva l' erudito Sig. Domenico Manni nell' Annotazioni al Baldinucci di Firenze del 1767. furono sedici, e non venti, a cagione dei quali si fuggì di Roma, e tornò ad' Arezzo sua Patria, il che accadde l' an-

più oscene rappresentazioni tratte dai Libri di Elefantide, menzionati nella Priapèa. La qual cosa acciò più disonestà riuscisse Pietro Arcetino noto a tutti per il suo sporco modo di comporre, a ciascheduna di esse carte aveva aggiunto un laido sonetto immaginato dalla sua perturbata fantasia. Una cosa tanto bialimevole dispiaque sommamente al Pontefice Clemente VII., il quale per ovviare a un tal gravissimo scandalo, non solo cercò di sopprimere quelle carte, e sotto gravissime pene proibì a qual si sia Cristiano il poterle ritenere; ma ancora fece porre in prigione il nostro Raimondi, il quale sarebbe capitato male, se non fosse stato protetto dal Cardinale Ippolito de' Medici, e da Baccio Bandinelli, che a suo favore s'interposero, e ne ottennero la liberazione. Essendo stata evitata dal nostro Artefice una tale disavventura, attese a dar compimento ad' una bellissima carta con gran numero di figure mirabilmente disegnata dal medesimo Baccio Bandinelli, che rappresentava il Martirio di S. Lorenzo. In questo mentre essendo accaduto il sacco di Roma, il Raimondi perdè ogni suo arnese, e suppellettile, e divenne non solo mendico, ma per liberarsi ancora dalle mani degli spagnoli gli fu d'uopo pagar loro una gran somma di denaro; per la qual cosa partitosi da Roma, mai più vi tornò, e terminò di vivere, dopo breve tempo nella Città di Bologna, circa gl'anni 1530. dell'era volgare. Alcuni hanno creduto che egli fosse ucciso da un Cavaliere Romano per avere intagliato per uso suo proptio la strage degl'Innocenti incisa prima per detto Cavaliere contro le stabilite condizioni; ma di una tal cosa non avendone fatta menzione alcuna il Vasari, che fu il primo a far parola di questo valente Artefice, crediamo coll' erudito Piacenza, che un tal racconto si possa porre nel numero delle tradizioni popolari.

Dopo

no 1534. L' Ariosto nel Prologo della sua Commedia intitolato i supposti fa menzione di queste medesime oscenità, e così
scrive.

*E benchè io parli con voi di supponere
Le mie supposizioni però simili*

*Non sono a quelle antiche, ch' Elefantide
In diversi atti, e forme, e modi vari
Lasciò dipinte, e che poi rinnovate
Sono a di nostri in Roma Santa esattate
Acciò che tutto il mondo n' abbia copia.*

Dopo la di lui morte ne fece Raffaello d' Urbino il Ritratto nel Palazzo Papale sotto il sembiante di un giovane palafarniere fra quei che portano Giulio II. in quella parte dov' è rappresentata l' Istoria d' Eliodoro, e dal quale esattamente è ricavato quello, che sta in fronte al presente Elogio.

Fù il Raimondi Uomo singolarissimo nel maneggiare il bulino, e rinomatissimo per l' eccellenza, con cui intagliò le opere del gran Raffaello. Ebbe Moglie, la quale nell' operare d' intaglio riuscì ancor essa valente. Chi bramasse aver notizia delle moltissime Stampe, che furono intagliate da questo celebre Artesice, potrà leggere il *Malvasia*, ⁽¹⁾ e le giunte fatte al Baldinucci dall' erudito Piacenza, ⁽²⁾ il quale ne riporta un copioso catalogo. E' bensì vero che molte di queste stampe sono rarissime; e conviene osservare, che le più rare sono quelle, che furono tirate prima che fossero ritoccati i rami, le quali quantunque stracche, e sbiancate sono da tenerli in maggior pregio di quelle tirate dopo un tale ritoccamento.

Meritano finalmente di essere riportate le parole di Monsignor Passionei, che di queste carte aveva fatta una preziosissima raccolta, il quale di esse parlando nella sua orazione recitata mentre era Nunzio Apostolico alla Corte di Vienna in morte del Principe Eugenio di Sassonia, scrive, che il gran Raffaello „ col bulino del celebre Marcantonio trovò il modo di moltiplicare da ogni banda i miracoli del suo divino „ pennello; e da che riconobbe essersi da quello contrafatte „ e superate in delicatezza di disegno le Stampe di Alberto „ Duro, non lasciò ozioso lo spirito di una mano tanto eccellente, e vivace, e volle che se altri perdevano il coraggio d' imitarlo col colore, costui si accingesse a raggiungerlo almen coll' intaglio: e perciò recatoselo presso di „ se, e guidandolo ne passò più difficili d' un cammino così „ disa-

(1) *Ved. il Malvasia nel Tom. I. fatta al Baldinucci Tom. II. ediz. di della sua Felsina pittrice alla pag. 69. Torino nella vita del Raimondi alla pag.*

(2) *Ved. il Piacenza nelle giunte 390.*

„ disastroso, lo scorto fino all'ultima meta, ove gli fece
„ gloriosamente terminare il corso della malagevole impre-
„ sa. *In oltre soggiunge:* Ora se qualcheduno di voi fosse
„ sommamente vago di ammirare tutte le opere di quel gran
„ Maestro intagliate dal suo rinomatissimo allievo, le vedreb-
„ be ridotte insieme per le incredibili ricerche del nostro
„ Principe, come se egli fosse stato o il Mecenate di tutti
„ gli Artefici più segnalati, o l'unico Erede prescelto dalle
„ Belle Arti a conservare intatto contro l'odio perniciosa
„ dell' Ignoranza un de' loro più illustri, e più doviziosi Pa-
„ trimonj. Le vedrebbe tutte disposte con quel medesimo
„ ordine, che nel progresso del tempo uscite alla pubblica
„ luce riempierono il Mondo di maraviglia; ed osserverebbe
„ le une, più volte rimesse al lavoro, ed abbellite anche
„ dal primo Autore con qualche grazia di più viva espres-
„ sione, e le altre accresciute con maggiore ornamento d'
„ Istoria, e con tratti di più fino disegno. E siccome i più
„ bravi Artefici si esercitarono per acquistarsi grandezza di
„ nome in consegnare alla stampa i prodigi di Raffaello, co-
„ sì non vi è fatica intorno ai medesimi da tutte le loro
„ diverse scuole impiegata, a cui il nostro grand' uomo, per
„ giustizia di merito, non abbia assegnato nel suo tesoro di-
„ gnità di grado, e distinzione di luogo. Finalmente in al-
„ tissimo prezzo e da tenersi questa insigne raccolta perchè
„ ella potrebbe somministrar la materia e accendere la vo-
„ glia a qualche felice ingegno di scrivere, dopo quasi tre
„ secoli, gli annali della Pittura, della scultura e dell' Ar-
„ te dell' intaglio, per quindi difendere le illustri carte, che
„ ci rappresentano i loro superbi lavori dal dente maligno,
„ e invidioso del tempo.

ELOGIO

the 1990s, the number of people in the world who are illiterate has increased.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.

There are many reasons for this. One is that the population of the world is growing very rapidly.

Another is that the number of people who are poor is increasing.

And a third is that the number of people who are illiterate is increasing.



GIACOMO PALMA IL VECCHIO PITTORE

da F. de T. H. del.

BERGAMASCO

F. Ambrosio del.

ELOGIO

D I

JACOPO PALMA

IL VECCHIO.

Nella Terra di Serinalta Vicariato della Città di Bergamo ebbe i suoi Natali nel 1482. Jacopo Palma il Vecchio, grande imitatore della Natura, e per tal ragione soprannominato il Palma, come se più che ogn' altro ingegno Bergamasco avesse sopra la stessa natura riportato Vittoria.

Dopo avere appresi da ignoto Maestro i principj dell' Arte nella prima sua età, si partì dalla Patria, e portossi in Venezia, dove ebbe la bella sorte di praticar con Tiziano, e di ricevere da quel grand' Uomo molti ammaestramenti, che gli servirono di strada per formarli quella dolce maniera di colorire, che rende le sue opere singolari. Di questa sua morbidezza di colorito ne diede insigni riprove nella Chiesa Parocchiale di Serinalta sua Patria, dove condusse due Opere maravigliose, nella prima delle quali esistente all' Altar Maggiore esprime la Purificazione della Vergine in atto di presentare al Sacerdote Simeone il piccolo Pargoletto; nella qual Pittura si vede una Fanciulla con due Colombe dipinta con grazia, e leggiadria; e nell' altra rappresentante

Tom. IV.

A a

la Re-

la Resurrezione del Signore si mirano i Soldati coll'armi in mano destarsi dallo splendore, e dallo spaventoso terremoto in tale occasione accaduto. Lasciati in Patria questi monumenti del suo valore, fece ritorno a Venezia, dove gli fu fatto fare nella Chiesa di S. Mosè una Tavola, nella quale vedesi effigiata Maria Vergine assisa in trono avente il figliuolo al seno; ai piedi della quale furono dall'Autore espressi S. Giovanni, e S. Girolamo, opera universalmente appla udita. A richiesta ancora del Signor Mario Quirino per la Chiesa di S. Antonio della medesima Città fece un'altra tavola, che figura gli sponsali di Maria; nella quale furono da esso maestrevolmente dipinti il sommo Sacerdote, la Vergine, e S. Giuseppe. E' poi degna di somma lode l'Adorazione de' Magi fatta da esso ai Padri di S. Elena alla Laguna. Vedonsi in essa questi con vivezza espressi in atto di offrire l'oro, l'incenso, e la mirra al natio Messia, presso a cui è la Vergine con una tale maestà, quale si conviene a sì gran Regina; e si vede il tutto rappresentato fra le rovine di un Edifizio secondo la Storia esposta dai sacri Evangelisti. Nè dissomigliante da questa è la devota immagine di Maria, che fu dipinta dal nostro Artefice nella Chiesa dei Padri di Santo Stefano nella destra Cappella accanto all'Altar Maggiore, dove altresì si vedono coloriti molto al naturale S. Giuseppe, Santa Caterina, e la Maddalena, che porge al Redentore l'unguento. Degni sono ancora di commendazione due Cenacoli di Cristo con gli Apostoli, uno de' quali si trova nella Chiesa di S. Silvestro, e l'altro in Santa Maria Materdomini reputato dagl' intendenti il migliore.

In questi lavori fece veramente pompa della sua perizia nel colorire, e nel rappresentare le figure al naturale; poichè oltre all'aver divinamente effigiata la faccia del Salvatore, fece spiccare la non curanza delle cose mondane negli Apostoli col fargli incolta la barba, erozzi, e scarmigliati i capelli, e col formare la mensa con quella semplicità, che poteva esser propria del Redentore. E' molto bella poi una tavola

tavola esistente nella Chiesa di S. Cassiano , che rappresenta un S. Giovanni in piedi , a cui sono intorno i SS. Pietro , Paolo , Marco , e Girolamo lavorati con sì bella mescolanza di colori , che recano maraviglia . Non è inferiore a questa altra tavola , che fece per la Madonna 'dell' Orto coi SS. Lorenzo , Elena , Domenico , ed il B. Lorenzo Giustiniani ; come pure un quadro con più altri Santi appeso alla muraglia della medesima Chiesa . Ma più che ogni altro suo lavoro è sorprendente la figura di S. Barbara , che si vede nella Chiesa di S. Maria Formosa ; la qual pittura gli fu ordinata dalla Compagnia de' Bombardieri . Questa è divisa in sei spazj , ed in quel di mezzo è effigiata la detta Santa colla palma in mano ; al lato destro è S. Sebastiano ignudo col sembiante di nobile Cavaliere : ed al sinistro S. Antonio Abate con una fiamma in mano ; segno dell' ardente sua Carità , ed appoggiato ad un bastone in grave positura , e con volto spirante venerazione . Negli altri spazj sono altre figure parimente bellissime , essendosi portato il Palma in quest' Opera da gran Maestro ; ed in vero ella è forse la più perfetta , che sia venuta da' suoi pennelli , sì per il disegno , e colorito , come per la maniera del piegare le vesti , per le attitudini , e per l' invenzione .

Nè la sola Patria del nostro Autore , e la Città di Venezia furono solamente ornate dalle pregievoli di lui fatiche ; ma ancora varie altre Città dell' Italia , tra le quali Vicenza , dove in una Cappella della Chiesa de Padri Teatini vedesi in una tavola figurata Maria , che siede , al di cui lato destro è ritratto in piedi S. Giorgio armato , ed al sinistro Santa Lucia , ai piedi della quale si ammira un Angiolo di bellezza non ordinaria . Nella Villa di Zerman posta nel Trivigiano si trova una Vergine con più Santi lavorata dal nostro Autore con la solita delicatezza , e finalmente in Conegliano nella Chiesa dei Padri Riformati conservasi una tavola con la Vergine , S. Jacopo , Sant' Antonio Abate , e Nicodemo . Bellissimi ritratti poi , e quadri di storie si possono vedere nelle Case private , e particolar-

A a 2

mente

mente in Venezia, dove egli si trattenne per lungo tempo. Non pochi però di questi furono trasportati dai culti Oltramontani nelle loro Regioni; e per passarne gli altri sotto silenzio, appressò la famiglia Houfflet assai ragguardevole in Francia si vedono due quadri con la Vergine, S. Giuseppe, ed altri Santi; ed appressò il Sig. Van-Veerle in Flandra sono tre quadri mezzani, in uno de quali è la Vergine col Bambino, e S. Giuseppe; nell' altro il Salvatore alla Mensa con Simone, e la Maddalena prostrata a suoi piedi; e nel terzo in mezzefigure la Vergine, S. Cristoforo, e S. Caterina.

Era sì il Palma con queste illustri fatiche acquistato credito grande presso tutta l'Europa; onde ciascuno bramava di possedere opere delle sue mani; Ma quando si aspettavano dalla sua rara intelligenza lavori sempre più perfetti e maravigliosi, fu colpito dalla morte in età di anni 48. con dispiacimento universale, poichè oltre all' essere peritissimo nel dipingere, era di bella avvenenza, di civilissimo tratto, e di ottimi costumi. Fu egli uno dei più esatti imitatori di Tiziano, sopra le opere del quale fece studio infinito; onde si rese propria quella delicata, e morbida maniera di colorire, che fa tanto onore a quell' Uomo grandissimo. Conduffe oltre a ciò le sue pitture con finimento, con belle pieghe, con bellissime arie di teste, e con ottimo disegno; onde si può con ragione considerare come uno dei più eccellenti pittori della celebre Scuola Veneta.



ELOGIO

169



FRANCIA BIGIO PITTORE

FIorentINO

G. Vasari T. II.

Il dot.

G. Batt. Caselli del.

E L O G I O

D I

MARCANTONIO FRANCIABIGIO.

Marcantonio Franciabigi detto ancora il Franciabigio nacque da Genitori di bassa condizione nel 1483. ed apprese i primi principj dell' Arte da Mariotto Albertinelli. La direzione di sì abile Maestro, e la concorrenza di Andrea del Sarto Scolarè di Piero di Cosimo, e suo amico gli servirono di fortissimo stimolo, per giungere alla perfezione dell' Arte, che professava. Acquistata perciò non piccola ripurazione, gli furono date a fare alcune opere, fra le prime delle quali si contano un S. Bernardo, che si vedeva nella Chiesa di S. Pancrazio, e che al presente è danneggiato affatto dal tempo, ed una S. Caterina a fresco, che tutt' ora esiste nella rammentata Chiesa. Sul canto della Via della Crocetta è di sua mano un Tabernacolo, in cui è dipinta la Visitazione della Madonna, nella qual pittura si portò tanto bene il Franciabigio, che gli Uomini di quella Compagnia gli dettero a fare la Tavola dell' Altar Maggiore, dove espresse con molto miglior maniera la Vergine con S. Gio: Battista, e S. Giobbe dalle bande, Colori pure due Angioletti, che si vedono nella Chiesa di S. Spirito di Firenze all' Altare di S. Niccola ai lati dell' immagine di questo Santo fatta allora di legname, col disegno di Ja-

di Iacopo Sanfovino. A questo medesimo Altare eran due tondi con l' Annunziazione della Vergine, e la predella della tavola con miracoli, e storiette del Santo, opere pure del Franciabigio; nei quali lavori, ebe si sono perduti, avea tentato il possibile per imitare la maniera d' Andrea del Sarto,

Diede poi un saggio ben degno della sua abilità nel colorire a fresco, nella Storia dello Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe fatta a concorrenza del medesimo Andrea nel Cortile avanti alla Chiesa de' Servi; nella quale, se si osservano quasi interamente scalcinare, e percosse colla martellina alcune teste di femmine, ed un ignudo dipinto in atto di rompere una mazza, ciò addivenne, perchè avendo voluto i Religiosi di quel Convento nell' occasione di certa solennità scuoprire questo lavoro senza renderne consapevole il Franciabigio, che non avea ancor terminato il basamento, ed alcune altre cose, che gli sembravano necessarie, sdegnatosi egli fortemente lo guastò, come si è detto, e lo avrebbe rovinato del tutto, se i Frati, ed altre persone accorse al romore delle percosse non lo avesser ritenuto. Non volle però, quantunque dai Padri gli fosse offerto doppio il pagamento, raccomandarlo, nè si è trovato alcun pittore, che abbia voluto porvi il pennello: ed invero cosa molto pericolosa sarebbe il porsi al paragone in quest' opera col Franciabigio, avendovi il medesimo impiegato tutto il suo studio per dar prontezza alle teste, e bellissime attitudini alle figure, per non parlare dell' inarrivabile pratica di colorire a fresco unita ad una diligenza maravigliosa.

Non meno bella di quest' opera fu l' altra rappresentante un Cenacolo, che presentemente si ammira nel Refettorio della Calza vicino alla Porta di S. Pier Gattolini in quel luogo per testimonianza del Cinelli dipinse ancora la volta, ed il Tabernacolo. Sono eziandio degni di somma lode gli ornamenti di tutte le pitture della compagnia dello Scalzo, e le due storie della vita del Santo Precursore, in una delle quali è rappresentato nell' atto di prender licenza dal Padre

Padre per andare al deserto, nell'altra quando s'incontra con Gesù, Maria, e Giuseppe; e al seguito di queste storie, che mostrano bene quanto il nostro Artefice fosse esatto imitatore di Andrea del Sarto nel disegno, e nel colorito, diede poi compimento Andrea dopo il suo ritorno dalla Francia, dove era stato chiamato. Fù altresì molto stimata la piccola tavola con la Vergine Annunziata, che si conserva in S. Pier Maggiore alla Cappella de' Corbizi, dove in altro quadro vedonsi varj Angioletti, che mettono in mezzo un Dio Padre, che apparisce sopra una Nuvola, coloriti con bellissima grazia.

Ma quanto fosse grande la sua perizia, lo dimostra più che altra cosa, la facciata, che dipinse nella sala della Villa del Poggio a Cajanò a concorrenza di Andrea del Sarto, e d'Jacopo da Pontormo, nella quale rappresentò le azioni del Romano Oratore; e nulla meno l'elasticissima Anatomia, che ad istanza di Andrea Pasquali rinomatissimo Medico Fiorentino lavorò nel Regio Spedale di S. Maria Nuova.

Si acquistò fama ancora col dipingere in piccole figure; e moltissimi sono i ritratti così eseguiti, che si conservano dagli antatori delle pitture eccellenti. Tra gli altri pregi poi, che lo rendevano adorno non è da tacerli quello della prospettiva, in cui era abilissimo. Merita perciò d'essere particolarmente commendato il quadro da esso fatto in concorrenza del Pantormo, e di Francesco Ubertini a Giovanni Maria Benintendi, nel quale con viva immaginazione espresse Bersabea nel bagno ⁽¹⁾ vagheggiata dal Re David, per avervi in una parte tirato in prospettiva un Casamento bellissimo, dove si vede il Real Prosera tutto affaccendato nella spedizione dei Corrieri, che dovevano portare al campo l'ordine d'uccidere Uriah ed in altra parte

(1) Questo bellissimo quadro insieme con altri due suoi compagni fatti da Francesco Ubertini d'età il Vecchiareca, essendo estinta la casa Benintendi, passati in altre mani circa 22. anni sono, andarono nella Real Galleria di Dresda, e furono qui pagati 1000. Zecchini al proprietario, e 100. al mezzano di una tal vendita.

parte sotto una loggia s'vide preparato un regio banchetto.

Avrebbe il Franciabigio maggiormente adornata la Patria sua con le fatiche eccellenti de' suoi Pennelli; ma la morte in età di anni quarantadue nel 1524. lo rapì nel più bello dell' operare. La perdita di sì grand' Uomo dispiacque molto non meno agli amatori delle belle arti, per la rara abilità che avea nel dipingere, che a tutti gli Uomini virtuosi, per le ottime qualità delle quali il suo animo era fregiato.

Fu il Franciabigio amatore sì grande delle belle Arti, che non lasciava alcun giorno estivo senza disegnare qualche nudo dal naturale, tenendo a tale effetto più Uomini stipendiati. Ma, quantunque e con sì utile esercizio avesse acquistata una somma intelligenza nell' Arte, avea così basso sentimento di se, che dopo avere osservato alcune Opere di Raffaello, depose il pensiero di uscire dalla Patria, stimandosi indegno di venire a concorrenza con Uomini di talento così prodigioso dotati. Il vero però si è, che se si fosse portato fuori di patria, e posto all' impegno di operare a confronto dei gran Maestri, avrebbero senza dubbio fatta i suoi lavori bella comparsa; giacchè egli era elastissimo nel disegno, perito quanto altri mai nella prospettiva, e sapeva unire, e sfumare talmente i colori, che non trovossi giammai nel caso di ritoccare a secco le sue pitture. Siccome poi era abilissimo nell' imitare le altrui eccellenti maniere, e rendersele proprie, avrebbe avuto occasione, esaminando le stupende opere di Raffaello, e di altri, di maggiormente perfezionarli nell' arte.

Furono Discepoli di questo valent' Uomo Agnolo suo fratello, che morì in età giovanile, ed Antonio di Donnino Mazziere, che fu stimato assai nel fare i Paesi, e gli Animali, ed in specie i cavalli. Ma le Opere di questi sono al presente affatto perdute.

1874



RAFFAEL' SANZIO PITTORE, E ARCH.

Raffaell' da Urb. pin.

URBINATE
H. del.

*G. Batti. Cuschi. Sc.
1600.*

ELOGIO

D I

RAFFAELLO

DA URBINO.

SE lode infinita meritati si sono tanti eccellenti Professori della pittura, per avere ad essa accresciuto grazia, maestà, vivezza, e ornamento; assai maggiore senza alcun dubbio ne merita il celebre Raffaello da Urbino, che si può con tutta ragione considerare come il più nobile ingegno, che abbia adoperato pennelli: poichè riunendo ne' suoi lavori tutte le perfezioni, che negli altri sparsamente si ammirano, seppe a maggior finezza condurle, ed inalzò l'arte, che professava al grado più sublime dell'eccellenza. Ebbe questo grand' Uomo il suo nascimento nella Città d' Urbino negli anni di nostra Salute 1483. nel Venerdì Santo a ore tre della notte, e fu suo Padre un certo Giovanni de' Santi Pittore non molto eccellente, ⁽¹⁾ ma di pronto ingegno, e desideroso di dare ai figli prima educazione. Appena fu giunto il fanciullo a quella età, in cui

Tom. IV.

B b

l' Uomo

(1) Di questo Giovanni esistono tuttora in Urbino alcune opere riferite dal Baldinucci, cioè nella Chiesa di S. Francesco una Vergine sedente in Trono con

varie altre figure, ed in S. Bastiano il martirio di questo Santo. A Cagli ancora dipinse più cose.

L'Uomo è capace di apprendere, cominciò il Padre ad ammaestrarlo nell' arte sua. Ma conosciuto avendo dai rapidi avanzamenti, che esso faceva, che dei precetti di più abile Maestro avea bisogno per diventare eccellente, lo raccomandò a Pietro Perugino, che veduta nei disegni del Giovinetto un' assai diligente, e graziosa maniera, grandissima speranza ne concepì, e si pose ad istruirlo con tutta la premura nei segreti dell' arte. Sotto la disciplina di tanto Maestro continuò Raffaello a studiare con molto maggiore impegno, e giunse in breve tempo ad imitare con tanta accuratezza la maniera di Pietro, che le pitture di questo non distinguevanfi dalle sue, come ognuno potè conoscerlo nella tavola a olio, che fece per Madonna Maddalena degli Oddi, rappresentante la Vergine Assunta coronata da Gesù Cristo, con gli Apostoli intorno al Sepolcro; e nella predella di detta tavola, dove in tre spazj dipinse la Vergine Annunziata dall' Angelo, l' adorazione de' Magi, e Gesù Bambino in braccio a Simeone, opera, che sembra venuta dalle mani del Perugino. Sulla stessa maniera colorì ancora in Città di Castello una tavola in S. Agostino, altra con un Crocifisso in S. Domenico, e finalmente una tavoletta con lo spofalizio di Maria Vergine in S. Francesco, dove tirò in prospettiva un Tempio con mirabile artificio, e dove mostrò di restar superiore in alcune cose al Maestro. Essendo stata in questo tempo data incumbenza a Bernardino Pinturicchio dal Pontefice Pio II. di adornare con belle Pitture la Libreria del Duomo di Siena, egli condusse seco in questa Città Raffaello, e fecegli fare per una tal opera alcuni cartoni, e disegni, che furono stimati eccellentissimi, e che furono coloriti dipoi dal nominato Pinturicchio (1). Mentre attendeva il Pittore Urbinate a questo lavoro, senè celebrare come divini i due cartoni di Leonardo

(1) Alcuni sono di sentimento, che nella facciata della Libreria corrispondente al Duomo dipingesse lo stesso Raffaello; vedendosì in alcune figure non solo il di lui disegno; ma ancora la manie-

ra del colorire. Nel ristretto delle cose più notabili di Siena si dice trovarsi una tavola di questo Professore nel Palazzo dei Signori Pecci.

nardo da Vinci, e di Michelangiolo; onde mosso dal desiderio di vederli, si portò senza indugio a Firenze, dove con molta allegrezza fu ricevuto nella propria Casa da Taddeo Taddei delle Belle Arti singolarissimo Protettore (1). Restò maravigliato al maggior segno Raffaello nel contemplare quelle stupende pitture, nelle quali ravvisò una certa nobiltà, grandezza, e fecondità d'inventare, che mancavano in quelle del suo Maestro; e vedendosi aperto un nuovo campo, per giungere a quella perfezione, che tanto desiderava, si pose con tutto lo spirito a farvi sopra i suoi studj, e gli riuscì di abbandonare affatto la piuttosto seccà, e limitata maniera appresa dal Perugino.

Il primo notabil saggio del suo miglioramento lo diede in due bellissimi quadri (2), che donò a titolo di ricompensa al nominato Taddeo Taddei, i quali ritenevano in parte della prima maniera, ed in parte della seconda, formata nello studiare in Firenze; e parimente in altro quadro con la Vergine, ed il Bambino, a cui un S. Giovanni porge tutto lieto un uccello dipinto per Lorenzo Nasi suo amicissimo; la qual opera soffrì grandissimo danno al-

B b 2

lorchè

(1) Quando Raffaello venne in Firenze portò seco una lettera della Duchessa di Sora Giovanna della Rovere, in cui fu vivamente raccomandato al Gonfaloniere Pietro Soderini; e questa si legge nel primo Tomo delle Pitture raccolte e messe alla luce in Roma dall'eruditissimo Monsignor Giordani con sue annotazioni, ed è la seguente.

„Magnifico, ac excelso domino tamquam patri observandissimo domino vestri, fero iustitia excelsa reipublica Florentina.

„Magnifico, ac excelsa domine tamquam pater observandissime. Sarà lo esibitore di questa Raffaello pittore da Urbino, il quale avendo buono ingegno nel suo esercizio, ha deliberato dare qualche tempo in Fiorenza per imparare. E perchè il padre suo, che è molto virtuoso, ed è mio affeziona-

to, e così il figliuolo discreto, e gentile giovane, per ogni rispetto lo amo sommamente, e desidero, che egli venga a buona perfezione; però lo raccomando alla signoria vostra strettamente, quanto più posso, pregandola per amor mio, che in ogni sua occorrenza le piaccia prestargli ogni aiuto, e favore; che tutti quelli e piaceri, e comodi, che riceverà da V.S., li riputerò a me propria, e lo averò da quella per cosa gratissima, alla quale mi raccomando, ed offero.

Urbini prima octobris 1504.

„Joanna Feltria de Ruvere
„ducessa Sorz, & urbis prefectissa,

(2) Uno di questi quadri con la Vergine, Gesù, e S. Giovanni fu venduto a gran prezzo dagli eredi del Taddei al Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria.

lorchè rovinò la Casa di detto Lorenzo insieme con altre per uno smottamento, che fece il Monte di S. Giorgio nel 1458. ⁽¹⁾.

Dopo avere studiato in Firenze per qualche tempo, ritornò Raffaello alla Patria, dove colorì per Guido da Monte Feltro Capitano de' Fiorentini due quadri con la Vergine, che furono posti nella Galleria di Guidobaldo Duca d' Urbino, per il quale fece ancora un Cristo, che fa orazione nell' Orto con i tre Apostoli che dormono, la qual' opera fu donata ai Padri di Camaldoli di Firenze, presso i quali più non esiste. Vedesi poi in Urbino in Casa Albani un ritratto di Raffaello creduto fatto di sua propria mano. Portatosi dipoi a Perugia dipinse in San Fiorenzo Chiesa de' Servi alla Cappella degli Ansidei una Vergine con due Santi, in S. Severo de' Camaldolensi alla Cappella della Madonna colorì a fresco un Cristo in gloria con molte belle figure, e per le Donne di S. Antonio da Padova fece una Vergine, che tiene in grembo il Bambino vestito, con più Santi dai lati; sopra la qual tavola dipinse un Dio Padre, e nella predella tre storie di Gesù Cristo; ed in questo lavoro fece, più che in ogni altro eseguir per l'avanti, spiccare il suo notevole miglioramento. Tali pitture però più non si vedono al presente nel detto luogo; ma le storie di Cristo si conservano nella Galleria del Duca d' Orleans, e la tavola credesi passata in Ispagna. Altre pitture di Raffaello esistenti in Perugia ci nomina il Morelli nella descrizione delle pitture di quella Città, e sono una testa del Salvatore, che si vede nella Chiesa di S. Pietro de' Benedettini, e due quadretti collocati nei piedestalli di due colonne, che adornano un Altare della Chiesa di S. Antonio posta nel Borgo, che prende il nome da questo Santo.

Termi-

(1) I pezzi di questa tavola esistenti nella Tribuna della Real Galleria, furono raccolti fra le rovine da Batista figlio di detto Lorenzo, e fatti ultimamente riunire. Altra tavola similissima

di grandezza, di antichità, e di perfezione, si trova nella libreria del Monastero di Vallombrosa, la di cui bellezza fa credere che sia una replica della stessa mano.

Terminate queste opere in Perugia, stabilì il nostro Pittore di ritornare in Firenze per acquistare maggior perfezione nell' arte, e quivi giunto, non solo fece nuovi studj su i nominati cartoni, ma ancora su le più antiche opere di Masaccio fatte nel Carmine; e consultò Frà Bartolommeo di S. Marco, della di cui eccellente maniera di colorire divenne poi felicissimo imitatore. (1)

Nel tempo che si trattenne in Firenze dipinse i Ritratti di Angelo Doni, e della di lui Moglie, i quali modernamente furono trasportati a Roma, e per Domenico Canigiani una Vergine col Bambino, che accarezza S. Giovanni presentargli da S. Elisabetta con S. Giuseppe appoggiato ad un bastone. (2) Fece pure in questo tempo il Cartone di un quadro ordinatogli da una certa Atlanta Baglioni, il quale poi colori, dopo essersi rimesso in Perugia, e fu posto nella Chiesa di S. Bernardino da Siena (3). Rappresenta questo Quadro un Cristo morto portato al Sepolcro, e vi sono dipinte figure tanto esprimenti, che sembrano vive; onde piacque tanto al Pontefice Paolo V., che volle seco portarlo a Roma, sostituendovi una copia eccellente del Cavalier d' Arpino. (4) Appena ebbe compita una tal opera, se ne venne nuovamente in Firenze, e cominciò per la Famiglia Dei una tavola da porsi all' Altare di essa in S. Spirito, nella quale è espressa una Vergine sedente con più Santi

(1) Dice il Vasari che Raffaello d' Urbino insegnò al Frate la Prospettiva, e l' Architettura; ma ciò è falso, come abbiamo dimostrato nell' Elogio del medesimo Frate v. T. 1. pag. 147.

(2) Questo quadro, a cui dà il Vasari infinite lodi, non è più da gran tempo in casa Canigiani; poichè il Ramo di Domenico Canigiani, per cui Raffaello lo fece, si estinse in una femmina maritata in casa Nerli, che ne fu l'erede. Da questa casa per simil cagione passò in quella degl' Antinori; e nel 1767. fu venduto per una somma considerabile dal Sig. Antonio Antinori al Marchese Carlo Rinuccini, che giustamente lo tiene co-

me la più risplendente gemma tra le altre insigni pitture della nobilissima sua raccolta.

(3) Il Vasari, ed il Baldinucci prendono abbaglio nel dire che detta Tavola è in S. Francesco.

(4) Un pensiero originale di questo quadro è posseduto dal celebre Sig. Cav. Antonio Raffaello Mengs Pittore Primario di S. Maestà Cattolica; ed è stato inciso ad acquerello a guisa dei lavori a penna, con esatta imitazione per mano del Sig. Santi Pacini abilissimo Pittor Fiorentino, da cui è stato dedicato al medesimo Signor Mengs l'anno 1770.

Santi dai lati, e due stupendi Angioletti, che cantano; la qual' opera, non avendo potuto condurre a fine per essere stato chiamato a Roma, non fu altrimenti posta in detta Cappella ⁽¹⁾; ma restò in mano dei due Discepoli di lui eredi, e fu venduta dai medesimi a Baldassar Turini di Pefcia Datario del Pontefice, da cui fu collocata nella Carredrale della sua Patria: ma verso la fine dello scorso secolo passò in potere del gran Principe Ferdinando, che sostituì in luogo di essa una copia fatta da Carlo Sacconi ⁽²⁾.

Fece altresì Raffaello altro quadro da mandarsi a Siena, rappresentante parimente la Vergine, nel quale Ridolfo del Ghirlandajo, a petizione di lui, condusse a fine un panno azzurro, che egli non ebbe tempo di terminare; e questa tavola fu trasportata in Francia per averne fatto acquisto il Re Francesco I., ed è chiamata la Giardiniera, vedendovisi la Vergine in amena Campagna con Gesù Bambino in piedi, ed un S. Giovannino ginocchioni. Portossi frattanto Raffaello a Roma chiamato da Bramante d' Urbino, che avea con esso qualche parentela, e fu posto al servizio di Giulio II. Giunto in quella Città trovò che le stanze Pontificie erano state in gran parte dipinte da Pietro della Francesca, da Luca da Cortona, dall' Abate di S. Clemente d' Arezzo, e da Bramantino da Milano. Si pose egli perciò con grande impegno a dipingere nella Camera della Segnatura una storia, in cui si figurava una scuola di Filosofi all' uso degli antichi Greci, e probabilmente quella d' Atene. Quivi oltre le bene eseguite magnifiche prospettive, si vedono espressi quasi tutti i Filosofi della

(1) Per questo medesimo Altare fece una tavola il Rosso Fiorentino, la quale fu pure trasportata nel Palazzo de' Pitti per ordine del Gran Principe Ferdinando, che fece porre a detto altare una bellissima copia di mano del Petrucci Pittor Senese.

(2) E' stato dubitato da alcuni, che questa tavola del Palazzo de' Pitti non sia quella dipinta da Raffaello per la Cappella Dei di S. Spirito, a motivo della

maggiore sveltezza, che si vede in questo quadro a differenza del luogo in cui doveva esser posto. Ma un tal dubbio resta disciolto dal vedersi nel quadro medesimo dalla parte di sopra una norabile aggiunta fattavi fare dal Cassana Pittor Veneziano, per renderla uniforme alle altre di quella stanza; e la stessa aggiunta si vede ancora alla già nominata tavola del Rosso.

fi della antichità in varie naturali attitudini, e molte altre eccellenti figure, tra le quali non pochi ritratti al naturale, e tra questi quello del medesimo Raffaello in un giovinetto con berretta nera in capo. Piacque tanto al Papa la dolce, e delicata maniera di Raffaello, che spiccava in quest' opera; che ordinò gettarsi a terra tutte le antiche, e moderne pitture di quel luogo, perchè egli solo il tutto vi dipingesse. Postosi adunque Raffaello alla grande impresa, rappresentò nella facciata verso Belvedere il Monte Parnaso, ed il Fonte d' Elicona, intorno al quale formò una foltrissima Selva di verdi lauri, e nell' aria molti vezzosi amoretti ignudi, che cogliendone i rami, ne formano corone, e quelle spargono sopra il Monte, in cui ohre le nove Muse, che circondano Apollo, quà e là sparsi si vedono tutti i famosi Poeti antichi, e moderni, le di cui immagini tolse o dalle statue, o dalle medaglie, oppure da loro stessi ⁽¹⁾. In altra parete rappresentò un Cielo con Gesù Cristo, la Vergine, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, e gli Evangelisti, ed i Martiri sulle nuvole con Dio Padre, che manda sopra di loro lo Spirito Santo, e particolarmente sopra un numero di Santi, che sottoscrivono la Messa ⁽²⁾, e disputano sopra l' Ostia, che è sull' Altare; fra i quali sono i quattro principali Dottori. Vi sono inoltre molti altri Dottori, e Teologi intingni, alcuni dei quali ritratti dal naturale, e quattro fanciulli in aria, che tengono in mano gli Evangelii; delle quali figure nulla si può vedere di più perfetto. In altra facciata si contiene da una parte Giustiniano, che dà i Digesti a Triboniano, presso a cui stanno in piedi Teofilo, e Doroteo; e quivi espresse ancora tra le altre figure la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza; dall' altra parte il Pontefice, che dà le leggi Canoniche ad un Avvocato Concistoriale. Adornò Raffaello con eccellenti pitture anche la volta di questa stanza, servendosi del partimento, e de' grotteschi fittivi da Gio: Antonio Razzi; e siccome eranvi quattro tondi, dipin-

(1) Quest' opera vedesi incisa da Marcantonio Raimondi.

(2) Si vede intagliata in Roma da Filippo Tommasini.

dipinse in ciascuno di essi una figura alludente alle storie, sotto rappresentare. Nel tondo adunque, che corrisponde alla descritta scuola di Filosofi, figurò una femmina, che significa la cognizione delle cose, la quale riposa sopra una sedia retta dalla Dea Cibeles, con la veste di quattro colori adattati ai quattro elementi, che mostra quelle tante mammelle, con le quali è figurata dagli antichi Diana, e che ha intorno varj graziosissimi putti. In altro tondo sopra il Monte Parnaso avvi la Poesia nella persona di Polinnia coronata di lauro, che inalza il volto al Cielo, accompagnata da due vivaci fanciulli. Nel terzo tondo sopra la storia de' Dottori, che stanno ordinando la Messa, vi è la figura di una Teologia con libri, e graziosi fanciulli, e nell'ultimo tondo sopra l'istoria delle Leggi Civili, e Canoniche una Giustizia d'inarrivabile perfezione. Nelle quattro cantonate poi della medesima volta dipinse altrettante storie di figure non molto grandi, cioè un Adamo, che coglie il pomo, un Astrologia, che pone ai luoghi loro le Stelle fisse, ed erranti, un Marzia scorticato da Apollo, ed il Giudizio di Salomone. Appena furono terminate queste opere stupende ordinò il Papa, che si facesse a bella posta venire da monte Oliveto di Chiusuri, luogo dello stato Sanese, un certo Frà Girolamo da Verona ⁽¹⁾ eccellente Maestro di Commessi, perchè facesse intorno alla camera Spalliere tali, che corrispondessero al merito delle pitture; onde egli non solo formò dette Spalliere con bellissime invenzioni di prospettiva, ma ancora molti sedili, e per fino le imposte delle porte nella stessa maniera adornate; opera, per cui ottenne la grazia del Pontefice, e larghissime ricompense, ed onori.

Il grande incontro, che ebbero le nominate pitture, indussero

(1) Questo Frà Girolamo da Verona non ebbe alcuno che lo eguagliasse nei lavori di Commesso; e fanno di ciò testimonianza le prospettive in legno, che lavorò nel Coro di S. Maria in Organo di Verona, e quelle del Coro di Monte

Oliveto di Chiusuri, di S. Benedetto di Siena, e della sagrestia di Monte Oliveto di Napoli, come pure le altre della Cappella Tolosa della medesima Chiesa. Morì questo Religioso da anni 68. nel 1537.

dussero il Pontefice a far dipingere ancora altre stanze del Palazzo Pontificio; e nel tempo, che preparavasi l'occorrente per dar principio al nuovo lavoro, Raffaello attese a condurre varie opere giudicate eccellentissime; ritrasse cioè il Pontefice Giulio II. in un quadro a olio con vivezza inarrivabile, e colorì una Vergine, ed una Natività di Cristo; dove la nostra Donna cuopre graziosamente con un velo il divino figliuolo, mentre S. Giuseppe appoggiato ad un bastone sorpreso da maraviglia l'osserva. Avvenne in questo tempo che Michelangiolo Buonarroti, a cui era stata allogata la Cappella del Papa, partitosi di Roma, si fuggì per le ragioni nel suo Elogio indicate alla sua patria Firenze; onde Bramante, che teneva la chiave della nominata Cappella, v' introdusse Raffaello, perchè approfittar si potesse di quanto eravi d' eccellente nelle pitture dell' Artefice Fiorentino. Contemplata Raffaello con sua maraviglia la nobiltà, e grandezza dell' operare di quel grand' Uomo, e piaciutagli assai quella terribil maniera, si pose tosto ad imitarla, e disfacendo nella Chiesa di S. Agostino il Profeta Isaja, che aveva già terminato, lo dipinse di nuovo sull' idea delle cose di Michelangiolo, ed ingrandì, e migliorò notabilmente la sua maniera: talmente che ritornato che fu in Roma Michelangiolo, e vedute le opere di Raffaello, condotte in tempo di sua assenza, subito si accorse, che da Bramante erangli state fatte osservare le sue pitture della Cappella Pontificia. Dipinse pure per Agostino Chigi in una Loggia del di lui Palazzo una vezzosa Galatea ⁽¹⁾ nel mare sopra un carro tirato da due Delfini, a cui sono intorno Tritoni, e Dei marini bellissimi; e lavorò a fresco nella Chiesa di Santa Maria della Pace alcuni Profeti, Sibille, ed altre cose con vivacità somma, e perfettissimo colorito, imitando parimente il grande, e l' espressivo di Michelangiolo: la qual' opera è stimata una delle più belle, che venisse dalle sue mani. Colorì poi ai preghi del Cameriere del Papa la celebre ta-

Tom. IV.

C c

vola

(1) Vedesi intagliata da Marcantonio, e da altri incisori.

vola ⁽¹⁾ dell' Altar Maggiore d' Araceli, che ora trovasi in Foligno nella Chiesa delle Monache di S. Anna, dove effresse la Vergine in aria, ed abbasso S. Giovanni, S. Francesco, e S. Girolamo, che presenta alla Vergine detto Cameriere vivamente ritratto; e quì si vede pure un putto sotto la Vergine di perfezione impareggiabile, ed un Paese condotto con grazia, e naturalezza infinita.

Dopo aver terminati questi lavori mise mano alle Camere del Palazzo Pontificio. Qui dipinse in primo luogo un' Istoria rappresentante il Miracolo del Sacramento nel Corporale di Bolsena, o d' Orvieto, dove si ammira l' incredulo Sacerdote nell' atto di celebrare la Messa tutto spaventato, e tremante nel vedersi liquefare in sangue la Sacra Ostia sul Corporale. Recano maraviglia le molte figure di maschi, e di femine, che stanno ad ascoltare la Messa, per le diverse bellissime attitudini, gesti, e movimenti d' affetto, prodotti dal successo miracolo; ed è non meno ammirabile il Pontefice Giulio, che pure è presente a quella Messa con molti de' suoi Cortigiani, per non descrivere la bella salita di scale accomodata con singolare artificio nel rotto della finestra. Dirimpetto a questa Istoria è quella di S. Pietro liberato dalla prigionia d' Erode per mano dell' Angiolo, dove in orrida carcere, formata con singolare intelligenza d' architettura, vedesi il venerando vecchio fra due armati con catene di ferro, e l' Angiolo circondato da divino splendore, che passa libero tra le guardie oppresse da gravissimo sonno. E' cosa veramente maravigliosa l' osservare con quanto artificio ha fatto sì Raffaello, che la luce dello stesso Angiolo faccia vedere ogni minuta parte della prigione; e cresce la maraviglia allorchè si osserva lo stesso S. Pietro fuori della carcere accompagnato dal Messaggero divino. Si vedono in questa parte d' Istoria alcune guardie armate oppresse dallo spavento, ed una sentinella, che

(1) Questa tavola fu fatta disegnare Antonio Niccolini; e moltiplicata dal bulino di Don Vincenzio Vittoria.

che desta gli altri che dormono, in mano alla quale pose l'Artefice con bella considerazione una fiaccola accesa; perchè ai vicini oggetti compartisca la luce, e dove questa non può percuotere, fa sì che il tutto si scorga con il lume più languido della Luna. Osservi questo lavoro chi vuol conoscere fin dove giunger possa l'umano ingegno nell'arte della pittura; nè si figuri alcuno Artefice benchè eccellente di poter dare ai lumi, ed alle ombre forza maggiore, di quello che abbia fatto nel descritto lavoro il prodigioso ingegno di Raffaello; poichè usò egli tutta l'arte nella varietà degli sbattimenti, e dei riflessi, ed a giudizio di tutti non v'è pittura, che contraffaccia la notte con verità, e naturalezza maggiore.

Non inferiore a questa è l'istoria d'Eliodoro ⁽¹⁾, che per comando d'Antiocho vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle Vedove, e dei Pupilli. Quivi è rappresentata l'Arca degli Ebrei, ed il candelabro, e tutto ciò che appartiene al culto Divino, e vedesi da una parte il Pontefice Giulio portato dai Palafrenieri sopra la sedia, che caccia l'avarizia dalla Chiesa; e mentre il popolo gli apre il passaggio, un Uomo armato a cavallo in compagnia d'altri due a piedi urta fieramente, e percuote il superbo Eliodoro, i di cui seguaci si sbigottiscono per l'impensato accidente, e gettando per terra i rapiti tesori pongonsi in fuga nel tempo stesso, che in lontananza il Santo Pontefice Onia innalza gli occhi, e le mani supplichevoli al Cielo, e chiede il Divino soccorso. Sono di mano dello stesso Raffaello anche le quattro Storie, che adornano la volta di questa stanza ⁽²⁾, cioè l'apparizione di Dio ad Abramo, a cui promette la moltiplicazione della di lui discendenza, il Sacrificio d'Isacco, la scala di Giacobbe; ed il Roveto di Mosè.

C c 2

Mori

(1) Questa fu disegnata, e incisa all'acqua forte in due gran fogli da Carlo Maratta con quella eleganza propria di sì grande autore.

(2) Vanno in stampa disegnate, e intagliate da Gio. Alessandro pittore Scozzese.

Morì frattanto Giulio II., onde i lavori del Palazzo Pontificio restarono sospesi. Ma appena fu eletto capo della Chiesa Leone X., commesse a Raffaello, che terminasse interamente quest' opera; e però il nostro Artesice vi dipinse il S. Pontefice Leone I., nella figura del quale ritrasse Leone X., che incontra Attila appiè del Monte Mario, e lo caccia con le sole benedizioni, ed in quest' opera si vedono in aria S. Pietro, e S. Paolo armati di spada in atto di difendere dai nemici insulti la Chiesa.

Nella Camera di Torre Borgia poi fece altre bellissime Storie. Nella prima rappresentò S. Leone IV., il quale estingue colla benedizione l' incendio di Borgo Vecchio opera veramente stupenda, dove si vedono molte figure maravigliose, che in diverse attitudini attendono pure ad estinguerlo. E quivi è bellissima una Donna ignuda tutta rabbuffata, che dal sommo d'una rovina getta un bambino ad un Uomo, che sta nella strada in punta di piedi nell' atto di riceverlo fra le braccia, siccome è ammirabile la figura d' un Giovane, che porta un Vecchio infermo, e cerca salvarlo da quelle fiamme, e vien seguitato da un fanciullotto ignudo, e da una Vecchia scalza e sfibbiata. Nella seconda rappresentò l' istesso San Leone allorchè fu assediato in Ostia dai Saraceni, molti dei quali vedonli strascinati in catene avanti il medesimo Papa, in cui ritrasse Leone X. in mezzo al Cardinale Bernardo Dovizj chiamato comunemente dal nome della Patria, il Cardinal Bibbiena, ed il Cardinal Giulio de' Medici. Nella terza è Leone X. in atto di benedire gli Olj per ungere Francesco I. Rè di Francia, dove fece i ritratti di molti Ambasciatori, Cardinali, ed altri Personaggi di rango. Nella quarta finalmente dipinse la Coronazione dello stesso Francesco I., ritraendovi lo stesso Papa, il quale con tutta la sua corte, secondo l' ordine consueto disposta, assiste alla funzione. E' molto grazioso un giovinetto vicino al Re, che regge la corona, e che è il vivo ritratto d' Ippolito de' Medici, che fu dipoi Cardinale. Dovea dipingere in questa stanza ancora la volta; ma

non

non volle ciò fare per non gettare a terra le pitture, che vi aveva fatte Pietro Perugino suo Maestro. Ebbe incumbenza dal medesimo Pontefice Leone X. di dipingere la sala Grande di sopra; ed egli fece per una tal'opera tutti i cartoni, rappresentandovi la battaglia, e la vittoria di Costantino il Grande contro Massenzio ⁽¹⁾. Aveva già fatta cuoprire di mestura una facciata di questa sala per dipingervi a olio; ma colpito dalla morte, l'opera restò sospesa finorantoche non fu assunto al Pontificato Clemente VII., che diede incumbenza di terminarla a Giulio Romano, ed a Francesco Penni detto il Fattore.

Nello stesso Palazzo ordinò Raffaello una sala, dove colori alcuni Apostoli, ed altri Santi, e vi fece ritarre da Giovanni da Udine tutti gli animali, che teneva per suo diporto Leone X., giacchè questo pittore era in tal genere eccellentissimo ⁽²⁾. Diede inoltre il disegno per le scale Papali, e terminò con suo nuovo modello le Loggie incominciare da Bramante d' Urbino; e furono suoi parimente i disegni degli stucchi, e delle grottesche eseguire da Giovanni da Udine, e delle storie ³⁾ colorite dipoi da Giulio Romano di lui scolare, dal Bologna, da Perino del Vaga, da Pellegrino da Modena, da Vincenzio da S. Gimignano, e da Polidoro da Caravaggio. Perchè poi il pavimento non fosse inferiore alla perfezione delle pitture uno ne fece portare da Firenze condotto eccellentemente da Luca della Robbia. Meritano di esser qui rammentati i disegni, che egli fece della vigna del Papa, del Palazzo di Monsignor

Gio:

(1) Questa battaglia fu disegnata e incisa in rame da Pietro Aquila in 4. fogli Imperiali, oltre una antica già intagliata in simil grandezza.

(2) Paolo IV., per fare alcuni stanzini, e comodi per il suo uso, guastò questa stanza, ed insieme le pitture / le quali, benchè fossero dipoi rilaccate dai fratelli Zuccheri, e dal Maratta, non conservano neppur l'ombra dell'antica bellezza.

(3) Due bellissimi Cartoni dell' Istorie di questa loggie originali di Raffaello si trovano in Londra nella celebre raccolta del Sig. Lxx gentiluomo molto affezionato alle belle Arti, ed esistevano prima nella rinomatissima Galleria della Famiglia Gaddi in Firenze. Una di dette storie rappresenta Gesù che ferma il sole, e l'altra quando le acque del Giordano si dividono, e stanno sospese nel passaggio dell' Arca.

Gio: Batista dell' Aquila, dell' altro fabbricato in Borgo nuovo per se medesimo, ma gettato a terra allorchè fu fatto il colonnato di S. Pietro, e delle molte fabbriche, che furono erette nel Borgo stesso; opere di pregio grande, e che gli fecero onore immenso. Ma che diremo dei non mai abbastanza lodati disegni, che fece per gli Arazzi del Vaticano ⁽¹⁾, con i quali fu adornata la Cappella Papale, e che furono tessuti in Fiandra con artificio inarrivabile, avendovi speso il Pontefice la cospicua somma di scudi settantamila? Basterebbero certamente questi soli a rendere immortale la fama di Raffaello: tanto è grande la forza del disegno, e dell' invenzione, che in essi con maraviglia di tutti risplende. Degnissime sono altresì le pitture, che fece colorire per la maggior parte da' suoi scolari nella prima loggia del Palazzo di Agostino Chigi Sanese. Rappresentò egli nella volta di questa loggia il Concilio degli Dei, e le Nozze di Pliche, e nei peducci alcune di quelle Deità; ed arricchì quest' opera di molti bellissimi putti, che portano strumenti adattati alle Deità medesime, facendovi fare da Giovanni da Udine un bel recinto d' ogni forte di fiori ⁽²⁾. Per lo stesso Chigi formò l' architettura delle stalle del di lui Palazzo, e della Cappella di S. Maria del Popolo con le pitture a fresco, che vi si vedono nella tribuna ⁽³⁾, nella qual Chiesa fece ancora per quella famiglia il disegno d' una sepoltura, per la quale scolpì un Elia ed un Giora Lorenzetto Fiorentino scultore di molta abilità. Questa fu cominciata a dipingere da Frà Sebastiano del Piombo con i cartoni dello stesso Raffaello, di cui sono ancora quelli dei

(1) I Cartoni di questi Arazzi furono lasciati in Fiandra nelle mani degli Arazzieri, dai quali si crede che gli comprasse Carlo I. Re d' Inghilterra, tagliati perpendicolarmente in pezzi così ridotti per comodo del lavoro. Varie furono le vicende di questi cartoni; ma finalmente ritornarono in potere del Re d' Inghilterra. Di dodici però che erano soli sette se ne vedono interi in Londra,

che servono d' insigne ornamento al Palazzo della Regina. Più pezzi degli altri cartoni furono poi portati dall' Olanda nella stessa Inghilterra; e molti di questi son posseduti dal Sig. Richardson, da cui gelosamente furono custoditi.

(2) Tutte quest' opere furono intagliate da Niccolò Dorigny.

(3) Le dette pitture si trovano incise dal medesimo Dorigny.

dei Mosaiici, del fregio sotto la Cupola, e dei quattro ton-
di, che si credono cominciati da lui medesimo.

Moltissimi lavori di Raffaello si vedono pure in varie Città dell'Europa. E' di sua mano una tavola con la Vergine, ed un Angiolo Raffaello, che accompagna Tobia, la ⁽¹⁾ quale fu posta in S. Domenico di Napoli; alla Cappella del Crocifisso, che diceasi aver parlato a San Tommaso; ma poi fu trasportata in Ispagna, ove si trova tra i quadri più eccellenti del Re. Altra ne colorì con la Vergine per Leonello da Carpi Signore di Meldola. Alle preghiere del Cardinale chiamato de' Santi Quattro dipinse la bellissima S. Cecilia ⁽²⁾ con più Santi, ed Angioli, la quale ora si ammira nella Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna; e mandò pure in questa Città al Conte Vincenzo Ercolani un Cristo in Cielo attorniato da' quattro Evangelisti espressi secondo la descrizione fattane da Ezechiello uno in forma d'Uomo, l'altro di Leone, il terzo d'Aquila, ed il quarto di Bue ⁽³⁾. Per i Conti di Canossa di Verona lavorò una stupenda Natività del Signore ⁽⁴⁾, e per il Monastero di Santa Maria dello Spasimo di Palermo de' Padri Olivetani una tavola con Cristo, che porta la Croce abbondante di eccellenti figure ⁽⁵⁾. Mentre trasportavasi questa tavola a Palermo si ruppe la Nave, sopra cui ella era; ma per buona sorte senza essere offesa nella minima parte, fu portata dalla violenza dell'onde sulla spiaggia di Genova, e ripescata, e dipoi restituita a quei Monaci, che ne fecero a quella Repubblica grandissime istanze. I Monaci Neri di S. Sisto di Piacenza gli fecero fare una Nostra Donna con S. Sisto, e S. Barbara, la qual tavola fu venduta per il prezzo di

(1) Trovasi incisa da Marcantonio.

(2) Va tra le più rare stampe di Marcantonio.

(3) Questo quadro non è più in casa Ercolani. Uno simile a questo ne possiede il Duca d'Orleans; ed altro bellissimo parimente simile è posseduto dal nostro Real Sovrano. Resta in dubbio quale

di questi due possa esser quello dell'Ercolani. Quest'ultimo si vede inciso nella raccolta de' quadri del Real Palazzo de' Pitti.

(4) Si vede intagliata da Cornelio Bloemart.

(5) Si trova in una stampa venuta dalla scuola di Marcantonio.

zo di ventimila scudi, ed ora è in Dresda nella Galleria dell' Elettore di Sassonia; e per il Re di Francia colorì due quadri con S. Michele, in uno dei quali lo esprime nell'atto di combattere col demonio. Non mancano in Francia oltre questi, e gli altri nominati quadri diverse opere di Raffaello; essendo in potere di quel Monarca un S. Giovannino a cavalcioni d'un tronco d'albero, una Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Giovanni, S. Elisabetta, e due Angioli, che spargono fiori, ed il ritratto di Baldassarre Castiglione, di cui altro simile è posseduto dalla Casa Gonzaga, per non rammentare i molti altri attribuiti a quel grand' Uomo; ma che per la maggior parte non vengono da' suoi pennelli. In Inghilterra oltre le opere sopranominate, ed i varj eccellenti disegni posseduti da quel Re, e da diverfi Signori Inglesi, v'è il bellissimo ritratto di Federico di Carondelet Arcidiacono di Besanzone.

Varie pitture del grande Urbinate oltre le descritte, si conservano nel Real Palazzo de' Pitti, tra le quali è una tavola, che già fu posta dal Duca Cosimo nella Cappella di Palazzo Vecchio, ed ora esiste nel detto Real Palazzo ⁽¹⁾. Rappresenta questa S. Anna assai vecchia in atto di porgere alla Vergine il divino figliuolo, con altre figure disposte in una stanza, che prende lume da una finestra impannata dipintavi con singolare artificio. Avvi nel medesimo Palazzo de' Pitti un quadro bellissimo, in cui è ritratto Leone X. ⁽²⁾, con il Cardinale Giulio de' Medici, ed il Cardinale de' Rossi, e la famosissima Vergine detta della Seggiola, di cui infinite copie sono state fatte, anco dai Professori più rinomati. V'è pure il ritratto d'un Card. Inghirami Bibliotecario della Vaticana, e un altro Cardinale similmente, che pajon vivissimi; oltre agli altri lavori, che per brevità si tralasciano.

Vi è nella stanza della Tribuna di questa Real Galleria un S. Giovanni Batista, figura intera grande al naturale, come

(1) Se ne vede una bella incisione di Cornelio Cort.

(2) V. l'Elogio di Andrea del Sarto.

come altresì in età assai giovanile la effigie di Raffaello stesso, nella celebre stanza de' ritratti de' più eccellenti Pittori fatti di propria mano. Nè dobbiamo passare sotto silenzio il vivissimo ritratto ⁽¹⁾, che Raffaello colorì di se stesso in Roma, e che donò a Bindo Altoviti, il quale si conserva al presente in Firenze, qual tesoro impareggiabile nel Palazzo di quella illustre famiglia, e da questo è stato ricavato con somma accuratezza, e diligenza dal celebre Signore Ignazio Hugford quello, che è posto in fronte al presente Elogio. Nella stessa nostra Città si ammira quanto Raffaello fosse grande nell' Architettura, essendo stato eretto col suo modello in Via S. Gallo il Palazzo di Giannozzo Pandolfini, Vescovo di Troia; opera di bellezza, e grazia particolare. Eragli stato ordinato ancora da Leone X. il disegno della facciata di S. Lorenzo; ma per diverse ragioni non fu eseguito.

La fama, che erasi acquistata quel grand' Uomo in ogni parte del Mondo, fece sì che da ogni Sovrano erano ricercate pitture delle sue mani, e tra le altre cose fu ordinato al Cardinale Giulio de' Medici che facesse dipingere a Raffaello un quadro da mandarsi in Francia, nel quale rappresentò la trasfigurazione di Cristo nel Monte Tabor con gli undici Apostoli, che l'aspettano, lavoro impareggiabile, e che fù l'ultimo uscito da' suoi pennelli. Questa tavola però non fu altrimenti portata in Francia, ma restò in Roma e fu posta dopo la morte dell' Artefice in S. Pietro Montorio.

Essendo Raffaello molto inclinato ai sensuali piaceri disordinò un giorno talmente che fu assalito da una febbre ardentissima cagionatagli da estrema debolezza. Ma i Medici non consapevoli del disordine, che da lui fu per vergogna celato, avendo attribuito la medesima a riscaldamento, gli cavaron molto sangue, e lo indebolirono talmente, che perdure affatto le forze cominciò a sentirsi mancare; onde ve-

Tom. IV.

D d

durosi

(1) Altro ritratto di Raffaello che cred si fatto da lui stesso mentre si tratteneva in Firenze, conservasi presso il Sig. Senatore Leonardo del Riccio Cavaliero alle Belle Arti affezionatoissimo.

dutosi in grado di morte, per provvedere all'anima sua, prima si levò di casa la Donna amata, provvedendola di sufficienti assegniamenti, e fece dipoi testamento, in cui lasciò eredi di tutto il suo avere Giulio Romano, e Gio. Francesco Penni detto il Fattore suoi discepoli, ed un Prete. Urbinare suo parente, ordinando ai medesimi, che con le sue facoltà facessero restaurare uno dei Tabernacoli antichi in S. Maria della Rotonda, e che v'inalzassero un'altare con la statua di marmo della Vergine, e si elesse questo luogo per sua sepoltura, dove fu posto, dopo essere stato onorato con solenni esequie, nell'anno 1520., in cui cessò di vivere, correndo l'anno 37. di sua età; e l'eruditissimo Cardinal Bembo compose in di lui onore il seguente Epitaffio.

D. O. M.

RAPHAELLI SANCTIO JOAN. F. URBINAT.

PICTORI EMINENTISS. VETERUMQUE EMULO,

CUJUS SPIRANTEIS PROPE IMAGINEIS SI CONTEMPLERE,

NATURAE, ATQUE ARTIS FOEDUS INSPEXERIS,

JULI II., ET LEONIS X. PONT. MAX.

PICTURAE, ET ARCHITECTURAE OPERIBUS GLORIAM AUXIT.

ANN. XXXVII INTEGR INTEGROS.

QUO DIE NATUS EST (1) EO ESSE DESIT. VII. IDUS APRILIS

MDXX.

*Ille est hic Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.*

Fu certamente Raffaello un prodigio dell'Arte; poichè non vi fu alcuno, che lo eguagliasse nella universalità di sue perfezioni, usò particolare asattezza nel disegno, e fu nell'inventare singolarissimo. Le quali perfezioni egli acquistò col prendere il buono da tutti i più eccellenti Artefici antichi, e moderni. Tolse da Leonardo da Vinci la grazia del

(1) Morì Raffaello nel giorno di Venerdì Santo, in cui pure era nato.

del colorire, la dolce aria delle teste, e la vivezza de' movimenti: ma secondo il parere di alcuni, sebbene passasse Leonardo in una certa dolcezza, e facilità naturale, non gli fu però superiore in un certo nobile fondamento di concetti, e nella grandezza dell'Arte. Dalla terribil maniera di Michelangiolo apprese la maestà, ed il decoro, e il modo di condurre i difficili scorti, e di muscoleggiare i nudi con proprietà, ed esattezza; della qual arte acquistò un più stabil possesso studiando continuamente sui corpi umani l'anatomia. Ma desiderando di renderli singolare, e vedendo non esser possibile il farsi eguale, non che superiore in questo genere a Michelangiolo, prese a battere altro sentiero. Considerò egli che il pregio della pittura non consiste solo nel fare i nudi per eccellenza; ma ancora nell'esprimere con bell'ordine, e facilità le invenzioni delle storie, e nell'arricchirle con la varietà delle prospettive, dei Casamenti, e dei Paesi, con la leggiadria delle vestiture, e con la forza incantatrice del chiaroscuro, onde si pose a fare studio grande sopra tutte queste cose, e tal profitto vi fece, che in ogni genere di composizione, e particolarmente nelle Battaglie diventò impareggiabile. Siccome specialmente poi molto gli piacque la maniera di Frà Bartolommeo della Porta sì per il ben fondato disegno, che per il piacevole colorito, si diede ad imitarlo, e ne chiese la sua direzione, moderando però alquanto l'uso, che avea quel grand' Uomo di fare gli scuri molto risentiti per dare alle sue opere maggior rilievo. Tentò ogni mezzo altresì per aver sotto gli occhi quanto cravi di buono rispetto alle Belle Arte, e per tale effetto mandò a proprie spese disegnatori in ogni parte, e per fino in Grecia; e togliendo da tutti il meglio in ogni genere di cose, fecesi un pittore Universale, ed infallibilmente senza pari; e tale in realtà fu reputato anche in vita da tutti i più abili Artefici dell'Europa: ed il celebre Durero mosso dalla maraviglia nel vedere alcune opere di lui, mandogli in dono il suo ritratto colorito di propria mano, e n'ebbe in contraccambio

bio da Raffaello molte di lui carte disegnate per eccellenza. Piacendo molto al nostro Pittore le stampe del Darero esordì a studiarvi sopra Marco Antonio Raimondi Bolognese, e questo professore riuscì nell'impresa con tanta felicità che conoscendo Raffaello avere esso eguagliato il medesimo autore Tedesco, fecegli inragliare molte delle sue cose, e tra le altre la strage degl'Innocenti, un Cenacolo, un Nettunno, ed una Santa Cecilia, nella Caldaja di Olio bollente. Non è da ometterli ancora che Raffaello si esercitò nella scultura, ricavandoli ciò da una lettera del Castiglione inserita nel Tomo V. delle Pittoriche alla pag. 161., nella quale si fa ricerca, *se Giulio Romano ha più quel puttino di marmo di mano di Raffaello.*

Era giunto a tale stima il nostro Pittore Urbinate presso la Corte di Roma, che il Cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena, gli propose per moglie una sua nipote. Ma egli, che, come si dice, aveva avuto speranza di esser fatto Cardinale ⁽¹⁾, perchè Leone X. voleva così ricompensarlo delle molte fatiche, che avea durate senza riportarne un premio proporzionato, chiese per risolvere trè o quattr'anni di tempo; i quali passati, gli fu rammentata dal Cardinale la promessa, ed accettò finalmente Raffaello quella Signora per moglie, benchè poco piacendogli di legarsi con questo nodo, andò sempre cercando ogni opportunità per mandarne in lungo l'effettuazione, talmentechè sopravvenuto dalla morte, tolse al Cardinale ogni speranza di veder concluso un tal matrimonio, ed al Mondo tutto, quello di veder produrre dalle sue mani opere sempre più perfette, e maravigliose.

I L F I N E.

(1) L'autore delle vite dei più celebri Architetti stampato in Roma l'anno 1768. asserisce esser questa una mera favola creata dal Vasari.

5.5.10

005663498

5-3-200

